



## Il Papa torna tra i mali di Napoli

Il Papa torna oggi a Napoli dopo undici anni. Il pontefice (nella foto) si tratterà nel napoletano per cinque giorni. La visita più lunga che il pontefice abbia mai fatto in Italia. Nel capoluogo campano Wojtyla incontrerà i giovani di alcune scuole, i detenuti di Poggioreale e gli operai di alcune fabbriche. Il viaggio proseguirà con la visita ad Aversa, Pozzuoli e Nocera. Il Papa si propone di rilanciare la questione meridionale come problema di tutto il paese.

A PAGINA 9

## La Cassazione: valide le firme per i referendum

La Cassazione ha dato il via al referendum elettorale. Il tetto delle 500mila firme valide per la presentazione dei quesiti sul Senato, la Camera e i Comuni è stato ampiamente superato. Ora si attende la decisione della Corte costituzionale sulla loro ammissibilità. Il comitato promotore ha stigmatizzato le pressioni esercitate sui giudici. Domani si riuniscono a Roma i comitati locali dei referendum: domenica manifestazione al Pantheon.

A PAGINA 8

## Un anno fa cadeva il Muro di Berlino

Primo anniversario dell'apertura del Muro di Berlino. Il confine che separava la Germania in due mondi è scomparso, ma altri confini coronano ancora dentro la società tedesca. Confini economici, sociali, psicologici che separano l'Ovest dall'Est, che pongono ancora alla «ex Rdt» l'irrisolta questione della propria identità. Come nei giorni che precedettero e seguirono la Grande Notte del 9 novembre 1989.

A PAGINA 12

## Entro novembre il trattato sui confini polacchi

Il trattato sui confini dell'Oder-Neisse verrà firmato entro novembre, presumibilmente prima delle elezioni in Polonia. L'obbligo del visto per i polacchi dovrebbe essere abolito prima di Natale. Durante l'incontro della «riconciliazione», Kohl è stato con il premier di Varsavia più generoso di quanto ci si aspettasse, facendo marcia indietro su tutti e due i capitoli che stavano più a cuore ai polacchi. Mazowiecki ha avuto buoni motivi per dirsi «molto soddisfatto».

A PAGINA 13

## È SCONTRO AL SENATO

Il capo del governo rivendica la legittimità dell'esercito illegale: è stato utile all'Italia. Imbarazzo di Psi e Pri, indignata l'opposizione di sinistra. La struttura scoperta anche in Belgio

# Andreotti: «Grazie Gladio»

## Occhetto: «Sfacciato irresponsabile, dimettiti»

### Craxi, Spadolini De Mita: ditegli basta

GIUSEPPE CALDAROLA

L'on. Andreotti ci ha abituati praticamente a tutto, ma con il discorso di ieri al Senato ha creato una situazione del tutto inedita e per molti aspetti allarmante. Il fatto politico nuovo non sta nell'ammissione che all'indomani della fondazione della Repubblica sia stata istituita e gestita una sorta di «democrazia sostitutiva» garantita anche da una organizzazione militare pronta a gestire i contraccolpi interni di una ipotetica crisi internazionale. Andreotti racconta la storia d'Italia come storia propria, come storia del proprio partito, come storia delle servitù che questo partito e i governi da esso diretti hanno accettato, e forse sollecitato, stabilendo vincoli e subalternità internazionali. Fin qui siamo alla propaganda. Nulla di diverso da quanto abbiamo già visto e ascoltato. E ormai non serve opporre a questa caricatura della storia italiana l'altra storia, quella vera che tutti conoscono.

Ma l'immagine che ieri l'on. Andreotti ha voluto dare del paese al paese è il primo fatto politico su cui vogliamo attirare l'attenzione. Sembrava di ascoltare il capo del governo di un piccolo e tranquillo paese del centro dell'Europa. State tranquilli, non è successo niente, ad un certo punto sembravamo minacciati e ci siamo preparati. Tutto qui e tutti possono tornare tranquilli alle proprie occupazioni perché se pericolo ci fosse stato ci avrebbero pensato Andreotti e la Democrazia cristiana. Noi sappiamo bene come è andata. Questo non è mai stato un paese tranquillo. È stato un paese in cui l'organizzazione della sovversione è stata sempre la carta di riserva del potere. Lasci stare Andreotti gli anni Cinquanta. Ma le risposte che il presidente del Consiglio non ha dato, pur essendo apparse del tutto evidenti dal suo discorso, sono altre. Appaiono alla storia più recente. Sono i tentativi di colpi di Stato utilizzati per fucilare i primi governi socialisti, sono il sanguinoso delitto di piazza Fontana e con esso la memoria recente di tutte le ferite - aperte, tutte ancora aperte - che hanno segnato la democrazia in questo paese. Gladio c'era. Molte inchieste giudiziarie sospesano che operasse. Non era un gruppo di patrioti messi in riserva, ma con tutta probabilità uno dei principali operatori sulla scena politica del paese pronto a colpire cittadini inermi e uomini politici eminenti. Questa è l'Italia che abbiamo conosciuto. Questa è l'Italia che è stata continuamente ricattata e minacciata.

Ma con il suo discorso Andreotti ha introdotto ieri un'altra e per certi aspetti ancora più grave novità nella Costituzione materiale repubblicana. All'uomo politico democristiano che meglio rappresenta la continuità del potere non è sembrato vero tentare una più complessiva opera di delegittimazione. Al presidente del Senato e dirigente del partito repubblicano, al capo del partito socialista al capo della minoranza del proprio partito, ha detto: non contate nulla. E lo ha detto di fronte a milioni di persone. Non era mai successo in questo paese, e forse in nessun paese al mondo, che una parte del potere dicesse, non all'opposizione, ma ai propri alleati: non dovete sapere niente perché dovete contare niente. Come può reggere una democrazia una situazione di questo tipo? Come può accettare il paese non già e non solo il tentativo prolungato di mettere fuori gioco l'opposizione con tutti i mezzi, spesso sleali, ma persino il fatto politico di una messa in mora di una parte della classe di governo? Si è creata ormai una situazione insostenibile, ingovernabile per tutti, ma insostenibile in particolare per qualcuno. Possono il presidente del Senato, il capo della minoranza democristiana, il capo del partito socialista, e il capo del partito repubblicano accettare di essere esposti in questo modo al disprezzo del paese? Non è solo una questione di dignità personale. È una questione di responsabilità verso tutta la collettività. Ma che cosa altro deve accadere per mandare a casa questo signore e tutta una casta politica?

Una iniziativa regolare, e quasi meritoria nella lotta contro il «pericolo comunista» nel clima della guerra fredda. Questo il tono usato da Giulio Andreotti in Senato a proposito di «Gladio». Durlissima la replica di Achille Occhetto: «Un discorso che resenta l'irresponsabilità verso il Parlamento e la nazione: se ne deve andare». Un ministro belga conferma: «Gladio esiste anche da noi».

GIORGIO FRASCA POLARA ALBERTO LEISS

ROMA. Il presidente del Consiglio ha coperto e difeso in Senato quarant'anni di illegale e tuttora oscura attività di un apparato clandestino nato, vissuto e non ancora smobilizzato per fronteggiare un «pericolo comunista». Andreotti si è nascosto dietro l'alibi della guerra fredda. È l'affermazione dello stesso Andreotti che «Gladio» fosse stata smobilizzata nel '72. «Mi riferivo alla raccolta in un centro unico delle armi...». Gli elenchi degli aderenti non saranno resi pubblici ma trasmessi al comitato parlamentare di controllo sui servizi: non si vuole una inchiesta parlamentare.

Intanto il ministro della Difesa belga, il socialista Guy Coe, denuncia che «Gladio» è un esercito ancora attivo anche in Belgio.

ALLE PAGINE 3 e 4

## Il Presidente citato come teste Casson convoca Cossiga sulla strage di Peteano

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI



Francesco Cossiga

VENEZIA. clamorosa richiesta del giudice veneziano Felice Casson chiama a testimoniare il presidente della repubblica Francesco Cossiga, che verrà ascoltato nell'ambito dell'inchiesta sulla strage di Peteano e su altri fatti eversivi dell'ordine costituzionale. Cossiga ha già ammesso pubblicamente di aver avuto un ruolo importante nella nascita di «Gladio» quando, durante il suo recente viaggio in Inghilterra, ha dichiarato: «È assolutamente vero che, come sottosegretario alla Difesa, io ho concorso in via amministrativa alla formazione degli atti. Ed esattamente il richiamo in servizio del personale militare che era inviato all'addestra-

mento per questa struttura della Nato». Intanto, arrivano le prime reazioni alla richiesta del giudice Casson. Tra i giuristi e negli ambienti politici si sottolinea il fatto che è la prima volta che un Capo dello Stato viene citato come teste nell'ambito di un procedimento penale. Il ministro della Giustizia, Giuliano Vassalli parla di «evidenti anomalie processuali» e annuncia che «il governo porterà allo studio la questione». I dc denunciano una «provocazione» contro di loro. Bassanini, della Sinistra indipendente, rileva che Cossiga viene citato «in relazione agli atti compiuti quando non era ancora stato eletto al Quirinale».

A PAGINA 6

## Altri 100mila soldati Usa nel Golfo. Le Nazioni Unite devono votare sull'uso della forza Bush: «Ci stiamo preparando all'attacco» Mosca d'accordo se lo deciderà l'Onu

George Bush decide di spedire nel Golfo altri centomila soldati. Il presidente Usa ieri sera ha dichiarato: «Finora avevamo forze sufficienti per difendere l'Arabia Saudita, adesso per un'opzione militare aggressiva». Gli esperti assicurano: sarà guerra ai primi di dicembre. E intanto a Mosca il ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze ha dato a Baker il disco verde per l'uso della forza se nel frattempo sarà l'autorizzazione dell'Onu.

SIGMUND GINZBERG MARCELLO VILLARI

NEW YORK. «Nella notte l'annuncio di Bush: manderemo altri centomila soldati nel Golfo. Ora avremo le forze sufficienti - ha dichiarato il presidente americano - non solo per difendere l'Arabia Saudita ma per assicurare la riuscita di un'opzione militare aggressiva». Ma il capo della Casa Bianca ha anche aggiunto di non aver bisogno di ulteriori autorizzazioni dell'Onu. Ed ha sottolineato come i diplomatici Usa, assediati in Kuwait, possono resistere al massimo «qualche settimana». E

che la «finestra» per una guerra nel Golfo può restare aperta fino a febbraio. Ma non oltre.

Intanto da Mosca arriva una specie di «disco verde» alla possibilità dell'uso della forza. Insomma l'Urss, sostenitrice ad oltranza della soluzione politica, adesso non esclude più il ricorso delle armi come via d'uscita della crisi che si è aperta il due agosto scorso. Lo ha detto ieri il ministro degli Esteri sovietico, Eduard Shevardnadze, dopo un lunghissimo colloquio (nove ore) con il segretario di Stato americano, James Baker. In visita a Mosca, il via libera sovietico, però, è condizionato ad una iniziativa comune in ambito Onu.

Il presidente statunitense, come si è visto, sostiene però che gli Usa ormai non hanno più bisogno di autorizzazioni da parte delle Nazioni Unite

A PAGINA 11

## Gli italiani in Irak «Tiriamo a sorte per tornare liberi»

TONI FONTANA

ROMA. «Siamo esasperati, dall'Italia solo ipocrisia e arroganza. Il governo ci ha dimenticati, mentre tutti gli altri paesi hanno mandato qualcuno per riportare a casa gli ostaggi». Una drammatica telefonata dall'Irak: un tecnico italiano si sfoga accusando il governo e denuncia che 120 connazionali che lasceranno l'Irak, nel quadro della strategia del contagocce di Saddam, saranno scelti con il sorteggio. Intanto non si sa ancora con

esattezza quando partiranno i primi connazionali liberati da Saddam. Forse saranno in Italia questa sera, forse domani. Un altro italiano, ammalato, partirà oggi con i tedeschi. E mentre sale la preoccupazione per gli stranieri trattenuti, una nuova accelerata al via vai di delegazioni. Nei prossimi giorni ne arriveranno addirittura cinque. Brandi ha ottenuto la liberazione di altri cinquanta occidentali e ha nuovamente incontrato Saddam Hussein.

A PAGINA 11

## Confindustria: «Via il segreto bancario se aiuta la mafia»

Il presidente della Confindustria lancia l'allarme: «C'è pericolo che la criminalità economica si espanda dal Sud al Nord». Per questo, ha annunciato Pininfarina, la Confindustria è disponibile alla abolizione del segreto bancario per favorire la individuazione dei capitali «sporchi» ma anche per combattere l'evasione fiscale. Pessimismo sul governo: «La sua capacità è menomata dalla guerra dei dossier».

GILDO CAMPESATO

ROMA. La Confindustria ha abbattuto il muro del segreto bancario per difendere il mondo economico dall'«infezione mafiosa». Lo ha annunciato ieri conversando con i giornalisti al termine di una riunione della giunta lo stesso presidente degli industriali, Sergio Pininfarina. «La Confindustria - ha detto - vuol dare il proprio contributo. La situazione è così grave che vogliamo offrire al governo il nostro

accordo sulla eliminazione del segreto bancario, se questo può essere uno strumento utile per individuare risorse sospette, per individuare i capitali «sporchi», per individuare la battaglia contro l'evasione fiscale. Anche se, ha spiegato, crede poco alla capacità di questo governo, menomata dalla «guerra dei dossier».

A PAGINA 15

## Un'assoluzione e pene per quattro imputati Condannati a 30 anni i rapitori di Belardinelli

giovedì 15 novembre con L'Unità

IV VOLUME  
Storia del Partito comunista italiano



OGNI GIOVEDÌ CON L'UNITÀ  
GIORNALE + LIBRO L. 3.000

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIORGIO SOMMERI

FIRENZE. Si è concluso con 4 condanne e una assoluzione il processo per il sequestro di Dante Belardinelli, l'industriale rapito il 30 maggio 89 a Firenze e a cui i banditi multarono i lobi degli orecchi. Fu liberato il 3 agosto successivo dai Nocs nel Grossetano, dopo un conflitto a fuoco sulla breccella Flano-San Cesareo. Nella sparatoria rimasero uccisi due banditi Bernardino Olzai e Giovanni Floris, mentre un terzo bandito Croce Simonetta morì successivamente in ospedale. I malviventi condannati a pene che variano dai 23 ai 30 anni. La corte ha riconosciuto valida la linea dura dei magistrati Vigna e Polvani.

A PAGINA 10

## I metalmeccanici a Roma per dire a tutti...

AIROLDI ITALIA LOTTO

Lo sciopero nazionale del milione e mezzo di metalmeccanici, il terzo dopo quelli del 27 giugno e del 5 ottobre, è un grande fatto di unità del movimento sindacale e insieme un atto di accusa delle intransigenti posizioni assunte dalla Fedemecanica. La manifestazione di oltre 150mila lavoratori metalmeccanici che si tiene oggi a Roma è un grande esempio di democrazia e di capacità di offrire solidarietà, e insieme l'evidente espressione del consenso dei lavoratori metalmeccanici all'iniziativa sindacale per ottenere un contratto dignitoso e accettabile. Ripetiamo a tutti che questo sciopero porta a 80 le ore di sciopero proclamate dai sindacati, in sei mesi di trattativa, e che la manifestazione di oggi è un atto politico in cui tante libere volontà individuali realizzano un grande fatto democratico. Insieme oggi nel Paese, in tutta l'industria, si realizza uno sciopero generale di due ore che stabilisce un raccordo evidente tra la lotta dei lavoratori metalmeccanici, la qualità della soluzione contrattuale e il

destino del sindacalismo confederale. Abbiamo dieci mesi alle spalle da quando è scaduto il contratto precedente e dopo una lunga e complessa fase di scontri e rotture, dal 24 ottobre, siamo di fronte, attraverso l'iniziativa del ministro del Lavoro Donat Cattin, a un tentativo di mediazione governativa della vertenza. Cosa ha reso finora ad ora impossibile la realizzazione in via contrattuale diretta di un'intesa? Negli ultimi incontri, i sindacati di categoria hanno delineato alle controparti e al ministro del Lavoro le condizioni minime per un contratto equilibrato e dignitoso. Per i diritti individuali e contrattuali Fim, Fiom e Uilm hanno indicato in particolare la necessità di definire regole e poteri certi in sede aziendale e territoriale. Sul salario Fim, Fiom e Uilm si sono dichiarati disponibili a una soluzione che, nella scala parametrica proposta nella piattaforma, assegni un risultato di 200mila lire al terzo livello. L'intero evento va scagionato tra il 1991 e il 1992 e per il 1990 va definita una transazione salariale

che consenta un recupero effettivo dell'inflazione e un miglioramento delle retribuzioni reali. Per contenere l'impatto della manovra salariale abbiamo più volte ribadito la disponibilità ad operare con gli scaglionamenti e con un temporaneo e limitato congelamento dell'incidenza degli aumenti contrattuali sugli scatti di anzianità. Queste posizioni, realistiche, sono state respinte dalla Fedemecanica che, in modo arrogante e improprio, rifiuta una soluzione di una vicenda così complessa.

Le proposte dei sindacati stanno nell'ambito di una garanzia del potere d'acquisto con un miglioramento nel 1990-1991 e non rappresentano certo una volontà di eversione del sistema industriale italiano e della sua capacità competitiva. Il rifiuto di Fedemecanica è grave e trova fondamento in una lettura dell'attuale fase economica generale in cui le esigenze di riorganizzazione e competitività del sistema industriale, non trovano più la valvola di sfogo della svalutazione della lira, richiedono una gestione unilaterale dell'impresa e la presentazione di conto per l'ingresso in Europa. Questa posizione della Fedemecanica trova sostegno nella Confindustria e in chi solo oggi, nel governo, come i ministri Carli e Pompidou, si ricorda tardivamente delle esigenze di competitività del sistema. Le aziende pubbliche e l'Intersind che le rappresenta hanno scelto una strada di maggiore disponibilità negoziale sul piano dei rapporti sindacali e della riduzione dell'orario di lavoro, sempre vanificata da un'incertezza nelle scelte e da un'insoddisfaccente indicazione quantitativa. Appare evidente che il problema che tutti hanno davanti, il governo, il ministro del Lavoro, gli industriali, i sindacati e le forze politiche, è questo: se gli anni 90 devono ripercorrere le strade difficili del decennio precedente o se è possibile una linea di scelte coerenti che portino alla valorizzazione del lavoro industriale, a nuovi rapporti sindacali, a un nuovo regime di democrazia e di equilibrio di potere nell'impresa innovata. La qualità globale, la capacità di competere e di innovare non si coniugano con un sistema unilaterale di poteri nell'impresa.

Per questo pensiamo che la manifestazione e lo sciopero di oggi impongano a tutti un atto di realismo: fare il contratto alla condizione della sua accettabilità sociale. Invitiamo le forze politiche che si sono dimostrate sensibili alle nostre esigenze di premere nel paese, nel Parlamento e sul governo perché la mediazione del ministro del Lavoro sia rapida, equa ed efficace. Insieme, la grande manifestazione di oggi indica a tutto il sindacato che senza uno sbocco della vertenza contrattuale dei metalmeccanici condiviso dai lavoratori non è possibile nessuna trattativa confederale nel 1991. I lavoratori metalmeccanici hanno diritto al contratto, e a un contratto in cui il loro sforzo di mobilitazione e di lotta sia riconosciuto. I sindacati, in questo giorno importante di unità, ritengono giusto impegnarsi in un rapporto con l'insieme dei lavoratori in modo democratico, coinvolgendoli compiutamente in questa fase delicata, costruendo insieme i giudizi e le decisioni conclusive. Ci auguriamo che lo spirito di realismo prevalga. Se nei prossimi giorni al tavolo ministeriale, nel paese e in questa fabbrica, si trovasse il massimo di fronte a un'ulteriore e gravissima provocazione delle imprese per non concludere la vicenda contrattuale, sapremo rispondere adeguatamente. Nel paese, oggi, deve prevalere la ricerca di una nuova e più grande democrazia politica. La nostra lotta è un contributo fondamentale in questa direzione.

segretario generale Fim-Cgil  
segretario generale Fiom-Cisl  
segretario generale Uilm-Uil

ALLE PAGINE 6 e 7

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

L'89 berlinese

ANGELO BOLAFFI

Un anno fa la caduta del Muro di Berlino ha segnato la fine della "guerra civile europea"...

L'ultimo decennio del XX secolo si è dunque aperto con l'avvento di una nuova complessità...

Intervista a Giorgio Grossi Un'impetosa analisi del ruolo dei mass media alla luce della recente vicenda della Gladio

«Misteri di Stato cronisti in trappola»

ROMA. Ci sono tornanti della vicenda politica, della cronaca, della storia di un paese che agiscono sul sistema informativo come una macchina della verità...

«In questa fase l'informazione italiana contribuisce a intorbidare più che a chiarire le vicende. Il caso Gladio ne è una riprova».

ANTONIO ZOLLO

Il sistema informativo, negli anni '80, con un ampliamento dell'autonomia e della disinibizione professionale...

tere radici e irrobustirsi. Non c'è speranza, almeno a breve? La vicenda Gladio lerà a breve?...

«Gladio» ed altre storie occulte sono la prova provata che occorre una coalizione alternativa alla Dc

ANTONIO LETTIERI

Quando Achille Occhetto annunciò, ora è un anno, la svolta verso la costruzione di una nuova formazione della sinistra...

Questo è il punto politico. Il lungo governo democristiano (sia pure interrotto da Spadolini e da Craxi)...

Non caricatemi i travagli della maggioranza

EMANUELE MACALUSO

Debo una risposta a Riccardo Terzi non a proposito delle questioni politiche, che erano oggetto della nostra discussione...

L'Unità advertisement with contact information and editorial board details.

Tornando a Roma da Correggio, dove ero andato per vedere Patrizia (Sacchi) nel Miles Gloriosus di Plauto...

NOTTURNO ROSSO RENATO NICOLINI Il ruolo corsaro di un amico generoso

zario, siamo andati in Brasile. In Brasile abbiamo incontrato il ministro Pecora, allora sottosegretario al bilancio...



I misteri della Repubblica

Andreotti: «Alcuni sapevano, altri no»

Gladio, i servizi riferivano ai capi di governo a loro arbitrio

La guerra fredda è stata evocata come alibi per una sfacciatata difesa di «Gladio», presentato alla stregua di un baluardo contro il pericolo del Pci. Andreotti ammette che i capi di governo furono informati secondo una «prassi non uniforme» ed esclude qualsiasi coinvolgimento nella strategia dell'eversione. Rifiuto della commissione parlamentare d'inchiesta e difesa ad oltranza del gen. D'Ambrosio.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Con un gesto aperto di sfida, il presidente del Consiglio ha coperto e difeso strenuamente, lesa in Senato, quarant'anni di illegale e tuttora oscura attività di un apparato clandestino nato, vissuto e non ancora smontato per fronteggiare un pericolo comunista che - per ammissione dello stesso Andreotti - non veniva solo dall'Est ma era rappresentato dallo stesso Pci. Per realizzare quest'operazione, è rispuntato fuori l'Andreotti del '45 che per prima cosa reagisce alla «chiassosa e rissosa polemica sferrata per una lotta politica senza quartiere» per rivendicare «saggezza e coraggio» di chi seppe battersi «per impedire all'Italia del dopoguerra di cadere nel precipizio dell'altra Europa». (Non è solo un vecchio riflesso: ad Andreotti serve anche per dir su-

ammissioni di Andreotti ce n'è, a questo proposito, una preziosa e nuova di zecca. Non è affatto vero che il primo imput per la creazione del servizio sia venuto dalla Nato, come sinora era stato detto. L'idea - ammette il capo del governo - nasce in Italia, nel '51, quando il capo dei servizi segreti militari prospetta allo Stato maggiore della Difesa la creazione di un'organizzazione per raccogliere informazioni e compiere azioni di contrasto nel territorio nazionale suscettibile di occupazione nemica. Solo nel '56 viene siglata una «intesa» col servizio informazioni Usa «per una collaborazione organica»; e tre anni dopo «la struttura riservata italiana, che assume la denominazione in codice di Gladio, confluisce progressivamente in un'organizzazione strettamente collegata alla pianificazione militare» dell'Alleanza atlantica.

Poi il tentativo, irresponsabile ma anche un po' grottesco, di attenuare l'enormità del quadro-Gladio fornendo un'immagine casareggiata di quell'esercito di guastatori che fu impegnato in tante provocazioni (certamente anti-opere, ma i giudici Casson e Mastelloni pensano a ben altro) da un capo all'altro del Paese. Un esercito? Macché: «Secondo il prospetto che mi ha passato il Sismi, ne hanno fatto parte 622 unità» i cui nomi comunque Andreotti fornirà solo a quel Comitato parlamentare per i servizi «i cui membri sono vincolati al segreto» e che il governo considera come la sede ideativa per un esame approfondito di tutti gli atti relativi al Gladio, compreso il nodo dei finanziamenti. Espressa così, implicitamente e quasi di sfuggita, la netta opposizione alle proposte, non solo dell'opposizione di sinistra ma anche del Pri, tanto all'istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta quanto alla creazione di una commissione governativa d'indagine. Giulio Andreotti va avanti spedito nell'operazione riduttiva. I guastatori? Gente «reclutata sulla base di precisi criteri relativi alla fedeltà alle istituzioni repubblicane, all'ideoneità fisica all'impiego, e alle pregresse esperienze militari. Dubbi che dell'esercito ombra abbiano fatto e facciano parte pregiudiziali o «elementi aventi altre controindicazioni per la sicurezza democratica». Dai controlli incrociati con gli archivi di polizia e carabinieri «non sono risultati elementi pregiudizievole». E poi, a rafforzare la voluta immagine di un'armata brancaleone, un tocco di ridicolo:

figurativi, «circa la metà del personale ha oggi sessant'anni o più...».

Eppure questa gente «che Andreotti vuol spacciare per quattro scalzacani» poteva contare, e servirsene, di 139 (dodici dei quali non recuperati, conferma Andreotti di passaggio) depositi di armi, esplosivi e sofisticati mezzi di comunicazione. Eppure questo apparato è ancora in servizio ed è così importante che Andreotti è costretto a porre il problema del suo «superamento» addirittura a Bruxelles, al tavolo degli alleati Nato. Ma con quali criteri capi di governo e ministri venivano messi al corrente dell'esistenza di «Gladio»? Andreotti ha fornito un quadro di pieno arbitrio. Sino all'84 c'era «una prassi informativa non uniforme»; poi, a partire dalla gestione Martini del Sismi, con «una sommaria comunicazione con presa d'atto» indirizzata «anche ai presidenti del Consiglio», oltre a quanto pare ai ministri della

Difesa. Ma nelle priorità del lavoro del Sismi, questa informativa «non rivestiva carattere preminente», e questo spiega come e perché al sen. Fanfani, presidente del Consiglio nell'87 per soli quaranta giorni, «non sia stata sottoposta la scheda informativa». Con la tradizionale perfidia, Andreotti lascia a chi lo ascolta la deduzione che quindi anche Spadolini (se non come presidente del Consiglio certo almeno come ministro della Difesa nei governi a presidenza socialista) sia stato messo al corrente dall'amm. Fulvio Martini, che ora il presidente del Consiglio ha deciso di sostituire con il gen. D'Ambrosio.

A proposito, la difesa dell'alto ufficiale che a febbraio dovrebbe assumere la direzione del Sismi e intanto, già dopodomani, essere insediato alla segreteria generale del Consiglio supremo di difesa è altrettanto implicita ma ugualmente intransigente. Senza far nomi,

Andreotti rifiuta le «demonizzazioni»: perché certe simpatie golpiste vengono rivelate oggi che c'è in ballo la direzione del Sismi e non ieri quando in ballo era il comando della Regione militare centrale? Tra un'elusione e un'allusione c'è spazio anche per una pesante e sgradevole stoccata nei confronti dei magistrati oggi in prima linea nella battaglia per l'accertamento di tutta la verità: piena disponibilità del governo a favorire il loro lavoro, «anche per verificare se c'è un nesso, che la magistratura non è mai riuscita a stabilire, tra Gladio e strategia dell'eversione». Andreotti anzi osa rovesciare la fittata, anche contro i giudici: sono le confusioni volute tra sospette iniziative clandestine e strutture necessariamente riservate ad aver creato «pesanti conseguenze», ad avere addirittura «rinvoltato l'informazione corretta», ad avere persino «carpito la buona fede di molti».

Forlani: «Non ci faremo processare»

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Segno dei tempi. Una volta Giulio Andreotti diceva: «Il potere logora... chi non ce l'ha». Oggi l'uomo che di potere ne ha avuto tanto, se non troppo, fa scrivere nel titolo del suo prossimo libro: «Il potere logora... ma è meglio il potere logora». Che sia qui la ragione dell'intrigo-Gladio? Certo è che, ieri, al termine della riunione dell'ufficio politico del ministero dell'Interno e si mette a dialogare con Ciriaco De Mita. I sospetti incrociati, però, non si traducono in chiarimento politico, anzi. Sembra prevalere un'altra paura, quella che la fine di un equilibrio politico finisce per travolgere tutti i suoi protagonisti. Non si spiegherebbe altrimenti perché Craxi si difenda in quel modo, consentendo ad Andreotti di pensare tutto il «bene» possibile, tanto da ignorare poi i tanti interrogativi sollevati dal segretario socialista.

Solo De Mita non si unisce al coro: «Non faccio conferenze stampa - è la freccata al leader del Psi - per dire cose che non conosco». Né si spiegherebbe perché Forlani gridi al «processo», alla Dc e al sistema, ottenendo da Gava e dalla sinistra interna una «complicità» sulla «Gladio» che invece la sua guida politica del partito non riesce a guadagnare.

Il richiamo al patriottismo di partito funziona sempre nella Dc. «Se è per questo siamo morti», dice Nicola Mancino, ricordando il precedente Lockheed. La sinistra mantiene solo una riserva: «Gladio non è una storia segreta ma una storia aperta... Se poi - dice Bodrato - emersero altri elementi, il nostro giudizio potrebbe cambiare». Non basta, però, a Luigi Granelli che, nell'assemblea dei senatori dc, ricorda (assieme a Domenico Rosati) che «la vera difesa dal processo, che c'è (e non solo da parte del Pci ma anche per effetto dell'estraneazione dei socialisti e dei laici)», è essere il partito dello stato di diritto, che legittimamente si fa protagonista della pulizia dall'ingovernabilità. Ma De Mita spiega la tenuta interna sulla «Gladio», in cui è coinvolto come ex presidente del Consiglio, con la «stoppa confusione» che si è creata intorno alla vicenda. Solo su quella? Fatto è che raffreda i facili entusiasmi sul recupero dell'unità già al prossimo Consiglio, nazionale, riprova ancora, anche se di un solo giorno, al 17. Brutto numero. Ci si arriverà senza altre «strane» - così le definisce Mancino - coincidenze?

Per il Pci governo senza credito Fanfani: «Chi mi tenne all'oscuro?»

«Gladio» è illegale, e il presidente del Consiglio in carica ha coscientemente eluso le domande che 13 gruppi parlamentari avevano rivolto al governo per rivelarne la trama, gli obiettivi, i finanziamenti e le responsabilità politiche e militari. Ugo Pecchioli conclude: è costituzionalmente corretto che Andreotti senta il dovere di dimettersi. Macaluso: il capo del governo è stato «arrogante, elusivo, equivoco».

NADIA TARANTINI

ROMA. L'illegalità di «Gladio» è per i comunisti un punto fermo, una convinzione da cui non si torna indietro. Fosse pure stata creata per la difesa nazionale da nemici esterni, «Gladio» sarebbe illegale per il fatto che la Costituzione affida questo compito alle forze armate e non «a bande paramilitari». Ugo Pecchioli, presidente dei senatori comunisti, apre la serie degli interventi che precedono la «deposizione» di Giulio Andreotti. Pecchioli illustra l'interpellanza su «Gladio» presentata dal Pci e così conclude il suo intervento: «Correttezza istituzionale vorrebbe che lei, presidente Andreotti, sentisse il dovere di dimettersi». È un altro senatore del Pci, Emanuele Macaluso, il primo anche a replicare ad Andreotti, con tre aggettivi

che suscitano rumorose reazioni dai banchi della Dc: «Arrogante, elusivo, equivoco». L'elusione più grave: aver taciuto sul «tragico filato di stragi impuniti» che è passato sotto gli occhi degli italiani dal 1947 ad oggi.

La Dc si chiude a riccio, i socialisti fieri affermano: «Non abbiamo scheletri nell'armadio». Il segretario socialdemocratico Antonio Cariglia invoca la riforma della pubblica amministrazione, i repubblicani sono imbarazzati. La maggioranza che sostiene il governo tuttavia promuove Andreotti, sia pure con il minimo dei voti e con il massimo delle distinzioni verbali. Chi lo sostiene di più, come il presidente dei senatori dc Nicola Mancino, inizia il suo intervento con una pe-

nitasi che sembra una giustificazione: «Non abbiamo difficoltà a riconoscere che il presidente Andreotti ha fornito al Senato informazioni importanti su Gladio». La seduta si apre sulla pubblica lettura della missiva inviata dal presidente del comitato servizi, Mario Segni, a Giovanni Spadolini, con la quale Segni precisa le circostanze nelle quali il presidente del Consiglio De Mita informò sull'inchiesta del giudice Mastelloni. E si chiude con un lunghissimo intervento del senatore Amintore Fanfani: non seppi, dice, e non so se fosse per «negligenza o arbitraria decisione» che non fui informato. Ma non è una commedia a ruoli scambiati, o degli equivoci. Nelle quattro ore di dibattito tutto in fila, sotto gli affreschi azzurri e le pesanti lampade delle tvvv che corteggiano il soffitto dell'aula, passano bugie e omissioni. Soltanto alcuni illustrano le interpellanze, prima che Spadolini dia la parola ad Andreotti, ma le domande si rincorrono anche nelle repliche più benevole.

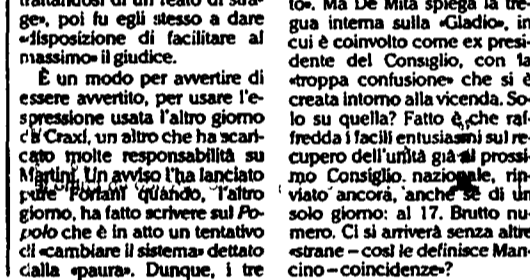
La verità. Si è aperto, dice Pecchioli, «un primo squarcio su tante zone d'ombra della storia della Repub-

blica». Ed è «dirompente». Ma la verità è allontanata, proprio da chi dovrebbe dissipare tutte le ombre: «La decisione dell'onorevole Andreotti di rendere noto il documento Gladio - ricorda il presidente dei senatori comunisti - non ha certo il segno di un ripensamento morale e politico, più volte il capo del governo aveva negato e, conclude Pecchioli, «quello che oggi emerge è stato estorto con i denti». Occorre andare oltre. Togliere il segreto di Stato su tutti i risvolti dell'operazione Gladio, fare tutti i nomi, conoscere accordi, protocolli e clausole segrete in sede Nato. È necessaria, ribadisce Pecchioli, una commissione di inchiesta parlamentare.

Le due verità. C'è un gioco politico anche nella verità che si dicono. Ed è oggetto di un battibacco tra Emanuele Macaluso e il presidente del Consiglio Gladio di difesa esterna o Gladio come «terrenità» di azioni interne a sostegno di invasioni straniere? Andreotti, la nota Macaluso, gioca continuamente su questi due piani. C'è l'alleanza dei comunisti verso l'alleanza ma perché allora «Gladio» non si estinse nel 1977, quando questa opposizione fu rimossa? «Il pericolo

non veniva da voi...», mormora dal banco del governo il presidente del Consiglio, imbarazzato. L'esercito segreto. Ai 622 sessantenni, «patrioti» e agenti segreti in grado di difendere centinaia di chilometri di frontiere nel Nord Italia, sembra credere solo il liberalista Francesco Candiolo, che grida in un'aula ormai resa più vuota dall'ora: «Non li pubblici, quegli elenchi, presidente, sarebbe un errore gravissimo». Andreotti non

ha definito nulla di questo esercito fantasma, contesta il senatore Guido Pollice (Dp), e soprattutto non ha dato le informazioni più importanti: chi li pagava, e quanto? Come erano arruolati? Chi decideva i criteri? Quali sono stati, nel corso degli anni, le responsabilità politiche e militari? Le pagine bianche. Pecchioli aveva chiesto ad Andreotti quali «pagine bianche» dell'Italia dei misteri la vicenda di Gladio aiutasse a



Giulio Andreotti durante la sua relazione al Senato sulla vicenda «Gladio» a destra, Ugo Pecchioli mentre interviene nel dibattito



E Martelli mostra fastidio: «Un dibattito da archeologia...»

Andreotti, circondato da un drappello di soli ministri democristiani, dà la sua versione dell'affare Gladio. In ritardo, arriva il vicepresidente del Consiglio; il socialista Martelli e poi dice di aver ascoltato discorsi da «archeologia da guerra fredda». Tortorella denuncia una difesa della «illegalità più assoluta». Un brivido nell'aula del Senato quando una telecamera della Rai precipita nell'emiciclo...

MARCO SAPPINO

ROMA. Il primo applauso lo conquista dopo appena due minuti: ma scatta solo dai banchi dc. Come alla fine del discorso, tre quarti d'ora più tardi, che i comunisti giudicano a caldo una difesa della illegalità più assoluta. È però il gelo della maggioranza a colpire mentre Giulio Andreotti parla, è l'imbarazzo degli alleati a mettere il sigillo sulla sua versione dell'affare Gladio. Il presidente del Consiglio non rinuncia alla proverbiale ironia: «Lei sarà soddisfatto solo se noi ce ne andremo o ci implicheremo. Non posso accontentarmi...»,

sarcastico Emanuele Macaluso che ha visto in seconda fila un sottosegretario di quel partito. E soltanto all'angolo si siede nel suo angolo il vicepresidente Claudio Martelli. Poi detterà un commento severo: «Il dibattito in generale mi è sembrato piuttosto archeologico, un'archeologia da guerra fredda, poco attuale. Quello che interessa tutti è sapere, capire se ci sia stato un uso illegale dell'apparato paramilitare di Gladio».

Ma chi ha le chiavi per sciogliere i segreti della Gladio? Nell'atmosfera raccolta e vellutata dell'aula del Senato va finalmente in scena il mistero dei misteri della Repubblica. Il clima è quello delle grandi occasioni, il futuro esigerebbe - con dei prezzi - una ricostruzione comune. Mentre l'Italia li guarda, nel tempo di palazzo Madama, gonfio a galoppo, ritrovi nelle facce in bilico tra regime e rignazione: «Li le vittime del terrorismo: come Fernando Impomatò, il giudice del caso

Moro, cui i brigatisti colpirono gli affetti più cari; o come Maria Fida, la tormentata figlia dello statista dc assassinato al culmine dell'eversione e delle tremose; o come Gino Guigni, lo studioso socialista, ferito nella carne per le proprie idee. Le vittime della violenza, e i suoi nemici più veri: da Luciano Lama, di cui spicca il maglione rosso, a Vittorio Foa, a Domenico Rosati, una vita per il sindacato e le associazioni del movimento operaio. E cosa passerà per la mente di Norberto Bobbio, il senatore a vita maestro del pensiero laico e socialista? C'è la storia di un quarantennio, accomodata tra questi scranni, a sentire la voce di un quarantennio che parla a se stesso. Guarda come una sifinge, verso la postazione del presidente del Consiglio, quell'Amintore Fanfani architetto del centrosinistra e della simbologia tra Dc e leve dello Stato. Alla fine, lui, sarà soddisfatto: «La verità viene sempre a galla». E giura di non aver chiesto né preteso assoluzioni perso-

nalmente da Andreotti. Appena reduce dalla testimonianza al giudice veneziano Casson, sprizza energia e sicurezza Paolo Emilio Taviani. Distolto dai tranquilli studi su Cristoforo Colombo per ripiombare nei climi dei lunghi anni cruciali passati al Viminale e alla Difesa, dice che d'ora in poi parlerà «solo davanti ai magistrati e alle commissioni d'inchiesta». Nervoso, sotto quel consueto sorriso gioviale, spunta la sagoma di Libero Gualtieri, il presidente repubblicano della Commissione parlamentare sulle stragi impuniti, recente testimone di un balletto di carte con Palazzo Chigi sulla Gladio la cui lettura gli provocò uno choc emotivo. Andreotti? «A molte domande ha risposto», ad altre ha «promesso» di farlo spedendo documentazione al Parlamento. «Gli pare tuttavia preoccupante che abbia detto: «Potrebbero essersi anche verificate deviazioni». Padri nobili, vecchi leader e

ricostruire. Ecco quelle che, a giudicare dal dibattito al Senato, sono diventate, forse, più opache (tra parentesi i nomi degli interpellanti): Gladio e la Nato (oltre a Pecchioli e Macaluso, il repubblicano Giorgio Covi, Guido Pollice, Gianfranco Pasquino); Gladio e terrorismo ed eversione (il socialista Fabbrì Amintore Fanfani); Gladio e la P2 (tutti gli interpellanti); Gladio e la Ustica (con particolare insistenza: Giuseppe Fiori).

venti cartelle battute a caratteri maiuscoli. Chi ha convinto? Chi ha insospedito ancor più? Il segretario del Psdi trova «ineccepibile» la sua cavalcata nella storia postbellica. Ma sulle eventuali deviazioni della Gladio il governo non può opporre alcun segreto militare, dichiara Antonio Cariglia. E sceglie esplicitamente il suo bersaglio. Parla di presidenti del Consiglio imputabili di «negligenza» politica: «un laico», alias Craxi, non è stato a Palazzo Chigi «per quattro anni» e, con lui, ministro della Difesa non era un altro «laico», alias Spadolini? Più circospetto il capogruppo dc Nicola Mancino, va sostenendo che «non riguarda il governo» rispondere «se deviazioni ci siano state o no». Il direttore del Popolo Sandro Fontana la butta sulla propaganda: il Pci non riesce «ad andare al potere» e perciò tenta di liquidare con la delegittimazione morale una classe dirigente. Scuote la testa, invece, Domenico Rosati: «È arido paragonare i gladiatori ai partigiani, visto che questi erano dei signori stipendiati». La cautela e l'imbarazzo socialista trapelano dal commento del capogruppo Fabio Fabbrì. Andreotti avrebbe dato «un primo chiarimento», ne serve uno «ulteriore» da compiere «in ambito parlamentare». Ma il Comitato sui servizi dovrà - dice - fare un rapporto alle Camere, perché «si è fatto un primo passo, non ancora luce completa su una vicenda inquietante», stiggendo «dall'indulgenza quanto da una caccia alle streghe». Pochi minuti in là, spunta un Aldo Tortorella «assolutamente insoddisfatto»: Andreotti ha tentato di «smuovere la gravità dell'affare Gladio». E sibila: «Si è rinchiamato al sacro dovere di difendere la patria. Da quel dovere è stata esclusa e discriminata, per cause ideologiche, una parte dei cittadini. Siamo nell'illegalità più assoluta». E se quei gladiatori erano e sono dei patrioti «non vedo cosa avrebbero da nascondere...».

I misteri della Repubblica

Occhetto: «Questo è depistaggio»

Anche Ingrao chiede che vada via il presidente del Consiglio

«La correttezza istituzionale vuole che l'onorevole Andreotti si dimetta dall'incarico» Achille Occhetto ha giudicato in modo molto severo il discorso in Senato pronunciato sulla vicenda Gladio dal presidente del Consiglio: «Rasenta l'irresponsabilità verso il Parlamento e la nazione».

Per il segretario comunista il discorso in Senato «rasenta l'irresponsabilità verso il Parlamento e la nazione» Una difesa «sfacciata di una operazione clandestina» Il leader della sinistra Pci: «Cossiga non intervenga più»

ROMA. «Un discorso imprudente all'impudenza e che rasenta l'irresponsabilità verso il Parlamento e la nazione». Da Bologna, dove ha partecipato ai lavori della Direzione regionale del Pci, Achille Occhetto rilancia un giudizio durissimo sulle parole di Andreotti al Senato, e ne chiede le dimissioni. «La difesa sfacciata e irresponsabile di un'operazione clandestina - osserva Occhetto - di cui deve essere chiarito; un'illealtà prolungata che nulla aveva a che vedere con l'ipotesi di una terza guerra mondiale, ma che veniva utilizzata contro il cambiamento

acono sull'atteggiamento del Presidente del Consiglio dinanzi all'esigenza della ricerca della verità. La correttezza istituzionale - conclude il segretario del Pci - vuole che l'onorevole Andreotti si dimetta dall'incarico». Occhetto conversando con i giornalisti a Bologna è tornato anche su altri aspetti della vicenda «Gladio». «L'intera classe dirigente italiana è sotto processo politico», ha detto il segretario del Pci, affermando che quanto sta emergendo «ha messo in imbarazzo anche Cossiga». «Nella maggioranza e nella stessa Dc c'era una graduazione di attendibilità tra i diversi uomini che potevano essere messi a conoscenza dei segreti». Una «vera alleanza» quando si passava da un presidente del consiglio dc a uno laico o socialista non c'è stata: il nucleo duro del potere non è mai stato scalfito. Rispondendo ad una domanda sulle affermazioni di Francesco Cossiga, Occhetto ha poi rilevato che «il Pci non ha chiesto e non ha intenzione di chiedere

il suo impeachment». Su Cossiga e Andreotti si era espresso ieri mattina - prima del discorso al Senato del presidente del Consiglio - anche Pietro Ingrao, parlando nel corso di una conferenza stampa del Cds (Centro riforma dello Stato) all'i quale hanno partecipato anche Stefano Rodotà e Giuseppe Cottarelli. Anche Ingrao ha affermato con forza che le dimissioni di Andreotti sono «doverose». «Sarebbe grave - ha anzi detto il presidente comunista - su oggi il presidente non si presentasse dimissionario». Ingrao ha parlato di una «crisi della legalità», di una «seria compromissione del governo e quindi di una sofferenza grave delle più alte istituzioni di questo paese». E al presidente della Repubblica, del quale ha detto di aver apprezzato la «franchezza» delle dichiarazioni rilasciate sulla vicenda «Gladio», la cui esistenza Cossiga aveva chiaramente ammesso, ha chiesto rispettosamente ma fermamente di «svolgere un ruolo di garante,

mettendosi al di sopra delle parti»: di astenersi, quindi, dall'esternare opinioni sulla vicenda che possano configurarsi come sostegno a una o l'altra delle posizioni in campo. È infatti aperta una «controversia» sulla natura illegale di quella iniziativa che è indispensabile sciogliere nell'interesse della stessa democrazia repubblicana. Il ragionamento di Ingrao si è sviluppato lungo una rigorosa linea istituzionale. Come aveva affermato Giuseppe Cottarelli, l'operazione Gladio appare «illegittima» anche «nell'ipotesi che la struttura clandestina sia stata approntata esclusivamente per fini di difesa militare, e che solo di questo si sia occupata». La Costituzione repubblicana infatti ha superato la «discrezionalità» dell'esecutivo anche in materia di politica estera e militare. E leggi successive hanno rafforzato la potestà del Parlamento anche in materia di sicurezza. Ma la vicenda Gladio è una storia di violazioni continue di questa legalità democra-

Un ministro belga «La struttura attiva anche da noi»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. Gladio esisteva anche in Belgio: lo ha affermato ieri durante un'intervista televisiva, trasmessa durante il telegiornale della sera, il ministro delle Difesa belga, il socialista Guy Coe-mé. «L'ho saputo solo ieri sera - ha affermato il ministro - e sono venuto purtroppo anche a conoscenza che il comitato clandestino di Gladio, formato da rappresentanti di diversi Paesi, si è riunito a fine ottobre a Bruxelles sotto la presidenza della sezione belga cui negli ultimi due anni era stata affidata la presidenza di turno». A differenza della Gladio italiana, secondo le prime informazioni date dal ministro, quella belga non disponeva di depositi segreti di armi. Il governo di Bruxelles ha deciso di affidare allo Stato Maggiore dell'esercito l'apertura di un'inchiesta al fine di stabilire «se esistono possibili legami tra la Gladio del Belgio e oscuri episodi di terrorismo avvenuti durante gli anni 80». In particolare, assicurando fonti del ministero, si intende fare chiarezza su alcuni sanguinosi episodi avvenuti negli anni 85/86: per alcuni mesi misteriose bande assaltarono numerosi

Il Comitato sui servizi: «La Gladio? Non sapevamo nulla»

Lunga lettera a Spadolini e Iotti dall'organismo parlamentare: «Palazzo Chigi non ci informò» Aldo Tortorella: «Cade così una volgarissima speculazione»

Gladio o di operazioni simili. Un'iniziativa decisa in mattinata dopo una riunione del comitato e su esplicita richiesta dello stesso Tortorella. Una smentita tanto convincente che lo stesso Andreotti, nel suo intervento al Senato, ha pensato bene di non dire nemmeno una parola sul tentativo di coinvolgere il Pci. A leggere la lunga lettera di Segni è stato, in apertura di dibattito, il presidente Spadolini. Cosa c'è scritto? Viene in pratica ricostruita dettagliatamente la vicenda - dell'apporto del segreto di Stato, da parte del governo, alla fine dell'88, alla richiesta di documenti avanzata dal giudice Mastelloni che indagava sulla caduta dell'aereo Argo 16. I documenti richiesti dal magistrato ri-

guardavano, spiega Segni, «le autorizzazioni rilasciate dal capo del Sid, dall'autorità nazionale per la sicurezza e dalle autorità di governo pertinenti al continuativo transito svolto nell'ambito del territorio nazionale, sia a mezzo dell'aereo Argo 16 che di automezzi, per il successivo continuativo intrattenimento in plurimi depositi nel Veneto e nella zona orientale del Paese di armamento destinato, ai civili o, ex militari, addestrati negli anni dal 1969 fino alla data del delitto, pre-stato nel continente, e in particolare, altro che Gladio. Lo stesso giudice Mastelloni, ricorda ancora Segni, «non smentisce che le iniziative per il quale veniva utilizzato Argo 16 erano di natura eversiva o extra istituzionali,

alfermando «genericamente l'esistenza di notizie criminis». Per questi motivi, fondamentalmente, il comitato riconobbe la fondatezza dell'opposizione del segreto di Stato. La lettera letta da Spadolini si conclude con la notizia dell'apertura di un'indagine per chiarire l'operato dei servizi sull'intera vicenda, che inizierà con un'audizione di Andreotti e una di Spadolini, su sua richiesta. Inoltre, il comitato, chiede «acquisizione di tutte le documentazioni in possesso del governo». «Viene avanzata una provocazione volgarissima, fondata sul nulla: Aldo Tortorella ha assistito al dibattito in Senato dalla tribuna. L'organismo parlamentare di vigilanza sui servizi segreti, aggiunge l'espo-

Cervetti contesta spese Sismi «Dobbiamo sapere se sono destinate a fini illegali»

ROMA. La questione Gladio è stata richiamata ieri alla Camera nel corso dell'esame del bilancio della Difesa. Il comunista Gianni Cervetti ha osservato che nel bilancio è contemplata una voce concernente il Sismi. E' vero, ha detto Cervetti, che si tratta di servizi e di affari riservati, ma è altrettanto vero che il Parlamento ha il diritto di sapere se tali spese non siano destinate ad operazioni illegali o illecite (analoghe valutazioni erano state fatte nel corso dell'esame del bilancio della Presidenza del Consiglio da Gianni Ferrara). Cervetti ha ricordato che il gen. Miceli

IN MOSTRA COMMERCIO, TURISMO E SERVIZI DEL DUEMILA

La grande Expo Cts '90, quest'anno alla sua 25ª edizione, in programma dal 9 al 13 novembre in Fiera Milano, si presenta più grande e più completa che mai: 150 mila metri quadrati di superficie espositiva, 300 stand e due sezioni specializzate, più due momenti di Borsa e un Concorso Internazionale, 25 padiglioni di Fiera Milano occupati, quasi 3.500 espositori, presenti direttamente o tramite rappresentanza, dai quali quasi 40 mila visitatori. Questa l'annuncio di questi dati per significare che la Grande Expo Cts rappresenta un momento d'incontro e di vertice sia per il mondo del commercio, del turismo e dei servizi - per l'occasione gli operatori sono in veste di visitatori e compratori - sia per quello dell'industria e dell'artigianato e dell'agricoltura che per esse producono impianti, attrezzature, prodotti e servizi. Praticamente si assiste al coinvolgimento di tutte le componenti dell'apparato economico e produttivo e non per niente, l'Expo Cts - Ente Manifestazioni Commercio Turismo Servizi, nell'organizzare questo «pacchetto» di manifestazioni, si avvale della collaborazione istituzionale della Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Milano. Per tutti questi settori la Grande Expo Cts non rappresenta esclusivamente una «fiera», un grande mercato che porta alla conclusione di contratti o all'inizio di nuovi rapporti commerciali. Numerosi, e da non sottovalutare, sono gli altri risultati che espositori e buyers - in questo obiettivo accomunati - si attendono dalla loro partecipazione: verifica delle proprie strategie di mercato, confronto con le realtà concorrenti, creazioni di immagine, spunto per nuove idee sul mercato, gestione dei prodotti e del servizio manageriale. Mentre in quest'ottica lo sforzo organizzativo dell'Ente Manifestazioni Commercio Turismo Servizi di proporre a ogni edizione sempre nuovi temi, volti a suggerire indicazioni e ad animare il dibattito. Quest'anno segna la definitiva affermazione di iniziative come Expo Vip, rassegna rivolta a venire incontro alle esigenze dei locali di ristorazione ad alto livello (pubblicità, con una selezione di «pubblici», e ancora del commercio ambulante nelle sue espressioni più avanzate della distribuzione automatica, della ristorazione collettiva e del settore del

ricepere e dello ammontare di rifiuti solidi urbani. Novità assoluta di questa edizione sarà, nell'ambito di Commercio Artigianato e Agricoltura, la sezione Non Food, dedicata alla presentazione dei prodotti non alimentari posti in vendita nelle drogherie, nelle superette, supermercati e negli ipermercati con ciò, la Grande Expo Cts completerà la propria offerta merceologica. Sotto il profilo convegnistico, verranno affrontati e sviluppati temi d'attualità e connessi alle rappresentazioni espositive o alle problematiche delle categorie commerciali e turistiche e anche del mondo della produzione. La Grande Expo Cts, dunque, come manifestazione completa e per dare il senso di questa complessità di cui è seguito tracciamo un panorama generale dell'articolazione dell'esposizione:

IL PROGRAMMA ENTE ORGANIZZATORE EXPO CTS. Ente Manifestazioni Commercio Turismo Servizi, in collaborazione con Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Milano. DATA DI SVOLGIMENTO dal 9 al 13 novembre 1990. ORARIO DI SVOLGIMENTO Fiera Milano - padiglioni 2-3-7/11-7/11-12-13-14/A-14/B-14/C-14/D-15-15/N-16-17-16-16-20-21-23-23/A-26-42-42/A-42-42/B; ingresso: Porta Carlo Magno, Porta Domodossola, Porta Editoria, Porta Giulio Cesare, Porta Italia, Porta Agricoltura. AREA COMPLESSIVA 150.000 metri quadrati circa. ESPOSITORI ITALIANI 3.061 incluso lo rappresentante, oltre alle aziende aderenti nelle partecipazioni collettive curate da enti pubblici e privati italiani (edizione 1990). ESPOSITORI ESTERI 374 incluso lo rappresentante, oltre alle aziende aderenti nelle partecipazioni collettive curate da enti pubblici e privati italiani (edizione 1990). SALONI «SPECIALIZZATI» La Grande Expo Cts - edizione 1990 - si articola in otto rassegne specializzate, riservate agli operatori professionali: COMMERCIO ATTREZZATURE, 25ª Esposizione Internazionale delle Attrezzature per il Commercio (con una sezione RECUPERO & RICKOLP) per la presentazione internazionale delle Attrezzature di Turismo, di Industria e di Servizi (Porta Editoria - dedicata alla presentazione dei prodotti non alimentari venduti in esercizi quali drogherie, superette, supermercati, TURISMO ATTREZZATURE, 25ª Esposizione Internazionale delle Attrezzature per le attività Turistiche e Ricreative; SIPRAL, 20ª Salone dei Prodotti Alimentari; EBE, 20ª Esposizione Bevande Europa; 17ª SALONE INTERNAZIONALE DEL GELATO E DELLA PASTICCERIA, S.I.C. 15ª Salone Italiano della Ristorazione Collettiva; MIDA, 8ª Mostra Italiana della Distribuzione Automatica; EXPO VIP, 4ª Rassegna di Prodotti Attrezzature per la Ristorazione Professionale, con ingresso autonomo a Inviti (Porta Alimentazione). Sono inoltre attivati due «momenti» boristici: nella giornata di domenica 11 novembre il «Buy Italy» enogastronomico, al padiglione 13 per tutto il periodo della Grande Expo Cts '90, la Borsa degli agenti e rappresentanti di commercio FINAARC, nonché sabato 10 novembre, la premiazione del Concorso Enologico Internazionale. VISITATORI oltre 180.000 previsti. ORARIO DI APERTURA ore 9.00-18.00 (orario continuato).

15/11 per un totale di 12 mila mq. GELATO E PASTICCERIA, Salone internazionale del gelato e della pasticceria giunta alla 17ª edizione, presenta prodotti, impianti e attrezzature destinati a questi settori (tecnologie e produzioni nelle quali l'Italia vanta un primato commerciale e di qualità a livello mondiale). Esso si indirizza soprattutto verso la produzione di carattere artigianale (gelati, lattati, pubblici esercizi, albergo-ristoratori). Un'area di 14 mila mq nei padiglioni 7/11 e 7/11. S.I.C., Salone italiano della ristorazione collettiva - 15ª edizione di un salone che ha percorso i tempi, anticipando e indirizzando l'affermarsi del catering anche in Italia. Presenti le industrie dell'Anie-Gruppo XXI (Fabbricanti italiani cucine per grandi comunità). Esposte in rassegna le tecniche, le strutture o i sistemi modulari per soddisfare le esigenze di «servizio», sia quelle commerciali (ristoranti, self service, eccetera). 16 mila mq di superficie ai padiglioni 13, 15, 20, 42/A e 42/B. MIDA, Mostra italiana della distribuzione automatica - 8ª edizione in esposizione gli impianti per questo tipo di servizio, rapido, efficiente, fruibile 24 ore su 24. Non sono semplici «macchine» a gettone: in molti casi sono sofisticate apparecchiature che si avvalgono dei più moderni dispositivi che elettronica e cibernetica mettono a disposizione per offrire agli utenti un servizio sempre più personalizzato. È organizzato sotto il patrocinio della Confindustria-Confederazione italiana della distribuzione automatica. Padiglione 7/11, area di 4 mila mq. EXPO VIP, Rassegna di prodotti, attrezzature e servizi per la ristorazione professionale - 4ª edizione ufficiale, la 5ª se si considera quella sperimentale del 1986. Salone di nuova concezione: non impostato sulla presentazione di parte degli espositori della gamma completa della loro produzione, bensì su quello di quelli dei loro prodotti o impianti o servizi, impiegabili nel campo della ristorazione, giudicati al top, tali cioè da consentire un'elevazione di immagine e di qualità per ristoranti e alberghi. Entrano così nel discorso, naturalmente cibi e bevande, ma anche posate, cancelleria, tovagliame, oggetti, mobili, quadri d'arte antica e d'arte moderna, libri, specie se di

INFORMAZIONE COMMERCIALE



VINI UMBRI ALL'EXPO VIP '90

L'Ente di Sviluppo Agricolo in Umbria, constatando che sempre di più la qualità rappresenta l'identità di un prodotto, ha in ogni sua iniziativa voluto stimolare l'evoluzione strutturale ed organizzativa degli operatori agricoli. Ha cercato infatti, nell'espansione dei mercati, di inserire nelle forme più razionali e proficue gli imprenditori in modo che gli stessi, avendo acquisito più consapevolezza e più sceltività operativa, potessero usufruire ed essere attratti da quel giusto equilibrio tra tutti i soggetti intervenenti alla filiera agroalimentare (produzione, distribuzione, commercializzazione), abbandonando qualsiasi forma di protezione e garanzia. Ciò in visione anche di quanto è riportato nell'Atto Unico Europeo approvato dai dodici paesi della Cee nel 1986 nel quale si legge che entro il 1992 sia possibile realizzare «uno spazio senza frontiere interne nel quale è assicurata la libera circolazione delle merci, delle persone, dei servizi, dei capitali nel rispetto dei trattati». Pertanto oltre alla libera circolazione dei prodotti, anche l'armonizzazione delle diverse politiche settoriali ed un'informazione per quelle distributive permetterà il superamento delle normative riguardanti le integrazioni di prezzo, le quote, i prelievi di corresponsabilità, quindi una migliore gestione delle eccedenze. Anche con tali presupposti l'Ente di Sviluppo Agricolo in Umbria, quale strumento operativo della regione, ha voluto stimolare tutte le potenzialità del mondo agricolo umbro in modo da permettere la realizzazione di numerose proposte verso il consumatore approfondendo la sua conoscenza ed in qualche caso prevenendo anche le aspettative. In alcuni settori del P, l'Ente di Sviluppo Agricolo in Umbria ha voluto verificare, con precise e puntuali ricerche di mercato, quale immagine avessero raggiunto alcuni prodotti

I misteri della Repubblica

La clamorosa richiesta di Casson all'esame del Quirinale... Il capo dello Stato ha ammesso pubblicamente in Inghilterra di aver avuto un ruolo nella nascita del super Sid...

Cossiga sarà ascoltato dal magistrato

La testimonianza del presidente per l'inchiesta su Peteano

Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga è stato citato come testimone dal giudice veneziano Felice Casson...

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

VENEZIA. Il funzionario della Digos di Venezia è arrivato in gran segreto alla segreteria del Quirinale...

Nella citazione, infatti, scrive che Cossiga sarà sentito nell'ambito della inchiesta sulla strage di Peteano...

Non confermo niente, non smentisco niente, dice adesso brusco Casson...

col vecchio rito devono essere concluse entro i primi giorni di dicembre...



Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga

Verrà sentito per la prima volta un capo dello Stato nell'ambito di un procedimento penale

Vassalli parla di «anomalia processuale della richiesta di Casson e dice che il governo porrà allo studio la questione»...

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Il governo porrà allo studio la questione per i rilevanti profili politico-istituzionali e per le evidenti anomalie processuali della stessa...

Capo dello Stato viene citato come teste in relazione non ad atti e comportamenti relativi alle sue funzioni attuali...

sembra che «una tale possibilità possa essere assimilabile a quel tipo di atti processuali per i quali valgono le immunità»...

Andreotti chiedi scusa Fava aveva ragione

ROMA. «Samarca» è andata in onda senza la partecipazione di Enrico Remondino...

Il direttore generale, Pasquarrelli, si era preparato una lunga filippica contro Barato per quella sua «Cartolina»...

Il «sopravvissuto» di Argo 16 «Sì, trasportavamo i volontari»

Il punto di imbarco dei volontari che dovevano addestrarsi a Capo Marrargiu erano Ciampino e Udine...

Torna Giannettini: Mastelloni interroga l'ex spia del Sid

VENEZIA. Mario Tanassi esce dall'interrogatorio del giudice Felice Casson...

Una spia Usa passò all'Est il piano Gladio?

Dagli atti del processo per alto tradimento contro la spia Usa Conrad è saltata fuori la storia che i documenti passati al «Patto di Varsavia» potessero essere quelli sulla Super Nato...

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Tra i piani strategici venduti dalla spia americana agli agenti del patto di Varsavia, c'era un progetto supersegreto della Cia...

In che cosa consisteva questo superpiano? I giudici del tribunale regionale di Coblenza si sarebbero trovati davanti a una storia che somiglia davvero tanto all'operazione Gladio...

Appare sempre più chiaro, però, che la struttura internazionale, per evitare l'avanzata dei comunisti, in Italia ha assunto aspetti davvero clamorosi...

Advertisement for 'L'Unità' newspaper, including subscription information and contact details.

## Le tute blu a Roma

In 150mila arrivano da tutta Italia  
Tre cortei fino a piazza San Giovanni  
Pininfarina «avverte» Donat Cattin  
Il sostegno anche di Craxi e della Dc



Decine di migliaia di lavoratori delle industrie metalmeccaniche, forse anche 150-200 mila, invadono oggi le strade di Roma. A piazza San Giovanni, dove confluiranno tre distinti cortei, i discorsi del leader sindacale. La manifestazione sarà seguita in diretta dal Tg3.



Licenziati i due operai dei «picchetti», nel mondo della cultura scatta la molla della solidarietà

## Gli intellettuali a Torino tornano davanti ai cancelli

Intellettuali e docenti universitari saranno oggi davanti ai cancelli della Fiat per difendere il diritto, riconosciuto ai lavoratori nelle democrazie mature, al presidio delle portinerie durante gli scioperi. Il licenziamento di due operai dei «picchetti» fa scattare nel mondo della cultura la molla della solidarietà con quello del lavoro. Anche per rompere un clima di paura che la Fiat vuol creare.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PIERGIORGIO BETTI

■ TORINO «Le rappresaglie, i licenziamenti per spaventarci il mondo cambia, ma alla Fiat restano i vecchi metodi». Di fronte alla riuscita dello sciopero del 5 ottobre, corso Marconi ha reagito buttando fuori due operai dei «picchetti». Un comportamento che il prof. Luigi Bobbio considera «gravissimo» un «atto di intimidazione» privo di elementi legittimati, compiuto «in modo cinico in una situazione in cui la classe operaia è più debole». Tutto secondo un copione già troppe volte recitata, alla faccia di una «modernità» nelle relazioni industriali di cui finora non c'è traccia visibile.

Quacosa di nuovo, semmai, è da registrare nella replica che viene da una parte significativa della società all'esibizione dei muscoli Fiat. Politici, intellettuali di varia estrazione, docenti universitari che qualche settimana fa avevano partecipato in loco e toga all'inaugurazione dell'anno accademico si troveranno stamane con i lavoratori dinanzi ai cancelli della Fiat Mirafiori e di Rivalta. A fare il picchettaggio nella giornata dello sciopero nazionale dei metalmeccanici. A testimoniare, in quel «duogo» emblematico del conflitto sociale che sono i megastabilimenti dell'auto, che il presidio delle portinerie è un diritto pienamente riconosciuto dal paese e democrazia matura.

In una ventina, hanno firmato e diffuso un appello che denuncia «il carattere politico e vendicativo» del provvedimento Fiat e chiama a rompere il «clima di paura e isolamento» che si vorrebbe creare attorno alla lotta per il rinnovo del contratto. Per Cesare Cases «l'atto antidemocratico» della Fiat si colloca in una fase che ne amplifica la dimensione: «È importante che la risposta non resti limitata allo stabilimento, che coinvolga anche categorie che, pur non appartenendo direttamente interessate, avvertono la minaccia di una generale involuzione politica». E c'è una sorta di invito all'autocritica del mondo intellettuale nelle parole con cui Marco Revelli auspica un impegno nuovo verso la fabbrica. «Gli anni ottanta sono stati anni di forte solitudine operaia e di separazione culturale degli intellettuali, tornati al loro lavoro specialistico e, anche, al loro egoismo. La nostra partecipazione ai picchetti è un tentativo di reagire a quella separazione sociale, di superare i compartimenti stagni che si sono costituiti, duri e crudeli, dopo il

# È il giorno dei metalmeccanici

Ricordate quella piazza del Popolo gremita di metalmeccanici nel 1969, con quell'elicottero della polizia che volteggiava nel cielo? Era la prima manifestazione a Roma della più importante categoria dell'industria. Oggi i metalmeccanici tornano nella Roma della Gladio e dei complotti a raccontare una lotta di potere meno oscura. E Pininfarina alza la voce con Donat Cattin e le aziende pubbliche.

BRUNO UGOLINI

■ ROMA Perché i metalmeccanici sono senza contratto da dieci mesi? Perché nel frattempo grandi categorie dello Stato hanno visto soddisfatte le proprie legittime richieste? Le risposte a queste domande potrebbero portare ad amare riflessioni sul rapporto tra economia e politica. Fatto sta che

questi operai, impiegati e tecnici di un'industria che, malgrado tutte le trasformazioni, fa sempre da traino al sistema produttivo, sono già stati protagonisti di 72 ore di sciopero, i loro rappresentanti sindacali hanno intrapreso estenuanti trattative, lungo un periodo di sei mesi. Senza trarre un ragno

dal buco. Ecco perché oggi tornano a Roma, come nel 1969, come, l'ultima volta, otto anni fa, il 26 marzo 1982. L'appuntamento per i tre cortei che sfileranno lungo le vie della capitale è in piazza San Giovanni dove parlerà Bruno Trentin (ma anche per la prima volta, una donna Sandra Meozzi). La manifestazione sarà ripresa in diretta (inizio ore 9) dal Tg3, con due commentatori illustri: Ottaviano Del Turco e Felice Mortillaro. L'uomo dei lavoratori e quello dei padroni. Un momento di «cooperazione» conflittuale, se si vuole, nel raccontare le immagini operaie. Un modo anche per testimoniare, forse, che lo stesso obiettivo della «cooperazione», su cui si fanno tante nominalistiche dispute, ha bisogno

di un qualche momento di antagonismo. E così i metalmeccanici lasciano la loro solitudine e vengono nella città eterna, nella città dei veleni e degli intrighi, nel momento in cui anche qualche «muro» italiano finora coperto dall'omertà, sembra dover crollare. La vigilia è fatta di mastodontici sforzi organizzativi: 18 treni speciali, 2 mila autocarri, una nave. Le adesioni sembrano spezzare l'isolamento. Ecco ieri dopo i caldi appelli di Occhetto e del Pci, la voce di Bettino Craxi per il Pci che reputa «seria e responsabile» la posizione del sindacato e chiede al governo «un'azione positiva» quella di Silvio Lega per la Dc, quella delle Acli, dell'Arci, della Fgci. Ma c'è anche qualcuno che lancia

avvertimenti minacciosi. È Pininfarina, presidente della Confindustria. Tira le orecchie al ministro del Lavoro Donat Cattin il suo compito, precisa, con piglio energico, non è quello di fare «mediazioni classiche», ma di far rispettare le cosiddette compatibilità. E quello, insomma, di impedire che passino le richieste avanzate dai sindacati (diritti, 270 mila lire, orari a 37 ore e mezza). L'altro avvertimento è per le aziende pubbliche accusate di voler fare le prime della classe, con atteggiamenti poco dignitosi. Troppo accomodanti con i sindacati, insomma. Pininfarina non risparmia nemmeno i partiti richiamati a non compiere «fughe in avanti». E tra i partiti qualcuno che divide

«il rispetto rigoroso del tasso programmati d'inflazione» c'è ed è il partito repubblicano. Giorgio La Malfa, nell'incontro con Fim, Fim e Uilm, si sarebbe limitato a sostenere questo. Ma, in altra sede, avrebbe anche insultato, con il termine «parassiti», i sindacalisti della Uil muniti di tessera repubblicana.

All'insegna del rigore arriva, dunque, il giorno dei metalmeccanici (definito, comunque, in tutti i modi, ma non come «parassiti»). E torna la domanda perché tanta tenace asprezza nei loro confronti? Schematica odio di classe? Semplice taccagnaggine? Gli imprenditori, a dire il vero, sono pronti a scuire dalle tasche un qualche aumento, così come sono pronti (lo dimostrano

## Da Brescia invito al Pci «Appoggiateci di più»

DAL NOSTRO INVIATO

GIOVANNI LACCABO

■ BRESCIA. Un treno speciale e 25 uomini tutti zeppi, almeno 2.600 tute blu, una faticosa trasferta per invadere le strade di Roma, oggi, con l'entusiasmo trascinato dei grandi momenti di lotta. Ma anche per recare al Pci un messaggio esplicito: per sostenere i metalmeccanici il partito si impegna con fermezza analogo a quella mostrata per Gladio. È la promessa che conclude l'attivo dei delegati comunisti convocato l'altra sera in Federazione, un invito che i dirigenti del Pci bresciano Arturo Squassina e Pierangelo Ferrari, entrambi del comitato centrale, si incaricano di formalizzare nei prossimi giorni. Chiederemo che la direzione dedichi una apposita seduta alla vertenza dei metalmeccanici, promettono. Quasi tutti, infatti, ritengono insufficiente il sostegno fin qui profuso dal Pci a sostegno della vertenza. Tuttavia per il segretario Ferrari e pochi altri non è in discussione l'impegno, ma solo «la nostra capacità di renderlo visibile all'esterno. Al Pci bisogna chiedere una linea politica che porti al governo gli interessi dei lavoratori», dice Ferrari concludendo il dibattito. Interventi a faccia, generosi, impegnativi, Giuseppe Paderno (Aib) e i lavoratori si sentono soli, i medici

ignorano. Soltanto che fa il paio con l'arroganza dei padroni, è l'eredità della sconfitta culturale degli ultimi dieci anni, quando dire che eri operaio sembrava una vergogna. Se non vogliamo vivere altri dieci anni con la testa bassa, dobbiamo rivendicare il diritto di esistere. Isolati da giornali e tv, certo, ma per Squassina anche l'attenzione dei partiti è decisamente sotto tono, ma è soprattutto alla sinistra ed al Pci che Giuseppe Benedini (Ivco) rimprovera il mancato «gioco di sponda». «Cosa chiediamo al Pci? Non solo solidarietà, ma che sia un punto di forza, un punto d'irrimediabile fase». Ma non solo il Pci. Benedini pensa al dopo il 9 novembre, e punta in alto: «Il Parlamento metta all'ordine del giorno i contratti». Anche Giambattista Mondadori (Breda) concorda sull'isolamento, ma osserva che «la nostra è una lotta partita col piede sbagliato, perché anche noi alla Breda abbiamo creduto alla possibilità di chiedere più soldi. E infatti avevamo bocciato la piattaforma». Quanto al Pci «prenda impegni precisi: le pensioni, la finanziaria, il fisco giusto. Un concetto analogo Sergio Rovesti (Inse) elabora in termini diversi: «Nonostante il giudizio iniziale insoddisfatto, la piattaforma oggi riscuote un crescendo di consenso,

una adesione massiccia. Le richieste sono insufficienti, su questo gli operai non hanno cambiato opinione, però han capito che il padronato vuole umiliare la classe operaia. Ecco perché anche i sindacati dovrebbero essere più coscienti cosa rivendicheranno a giugno se oggi i metalmeccanici vengono sconfitti?». Un monito anche al Pci. «Se vince Mortillaro, non sarà possibile nessuna alternativa, ma ciò vale anche per le altre forze democratiche». Ma intanto pesano i dieci mesi di lotta. Dieci mesi che Giovanni Saleri (Beretta) non analizza con gli occhi subalterni del vittimismo. «Li mettiamo sul conto andiamo a Roma anche per ricordare che il lavoratore metalmeccanico non deve essere costretto a lottare dieci mesi, ed a scioperare cento ore, per avere il contratto». Dalla Beretta un messaggio di allarme a tutti i partiti. «I lavoratori vedono la politica con molto disprezzo. Prima c'era il baluardo del Pci, le lotte erano difficili ma la partecipazione era alta. Oggi, lo dico con franchezza, all'operaio Beretta giunge l'immagine di uno scontro verticistico per conquistare posti e sedie». Michele Gallitto (Alfa Accia) non nasconde il malessere profondo. «Ma perché dobbiamo essere costretti a chiedere al Pci di farci da sponda? Non dovrebbe essere un fatto automatico?»

## Genova futura, grandi attese per il contratto

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PAOLO SALENTI

■ GENOVA. Lo sciopero, dice Furio Truzzi, segretario generale Uil, non è solo questione di categoria. Ma come adesso la lotta per il contratto serve per il futuro industriale di questa città regione. Non è un espediente agitatorio né una intuizione ma pura e semplice annotazione di quanto sta succedendo nel sistema produttivo, resoconto di un vissuto quotidiano in cui il sindacalista alterna la discussione contrattuale con la trattativa sul nuovo. Genova, pur con tutti i problemi industriali ancora aperti, primo fra tutti l'Ansaldo, sta percorrendo con fatica e speranza l'ardua strada di una trasformazione produttiva concordata fra i sindacati, l'Iri e l'industria privata. Nell'arco di un decennio, ricorda Franco Paganini, segretario generale della Cisl, lavorator dell'industria sono scesi da 130mila agli attuali 65mila. Di questi solo 31mila dipendenti da aziende a partecipazione statale. La maggioranza lavora nel settore privato, in aziende che, in quanto a numero di addetti sono collocabili nell'artigianato. Ad essere più che dimezzato è stato il colosso industriale pubblico non solo perché a Genova si è chiuso, caso unico nel nostro paese, un intero stabilimento siderurgico, quello di Campi

ma per le ristrutturazioni della termomeccanica, della cantieristica e dell'elettronica. Il cambiamento, anche se attuato dai cosiddetti ammortizzatori sociali, non è stato indolore e la città intera è sembrata vivere per anni con la «sindrome da pensionamento». Oggi il clima sociale sembra cambiato. C'è voglia di novità, di sviluppo produttivo di futuro. A Genova si sta tentando un esperimento di trasformazione produttiva concordata in cui lavorano insieme i sindacati, gli enti locali, l'Iri e gli imprenditori privati. L'obiettivo è quello non solo di aprire nuove iniziative produttive sulle aree libere dall'industria Italsider di Campi ma di offrire un nuovo modello di sviluppo che sia compatibile, come sostiene il vicesindaco Claudio Burlando, con l'ambiente e anzi migliori la qualità complessiva della vita in questa città. La giunta comunale ha già rilasciato le licenze per tre nuove aziende dell'Iri che una volta entrate in funzione dovrebbero emancipare l'Italia dalla dipendenza estera in fatto di biosensori. La bonifica va avanti e se l'operazione, come si spera si concluderà nel modo dovuto sarà tutta esperienza preziosa per l'altra grande scommessa del futuro l'eliminazione della siderurgia che occupa 160 ettari pregiati

nel cuore della città dando lavoro a tremila persone e la sua sostituzione con altre iniziative produttive o di servizio che garantiscono una risposta positiva alla doppia esigenza di lavoro e di vita in una città piacevole. «Per conquistare il futuro - aggiunge Andrea Ranieri, segretario generale Cgil - è vitale l'accordo fra tutte le parti sociali. Ma come pensiamo di poter proseguire su questa strada se, come dimostra l'attuale vicenda contrattuale, l'obiettivo della Confindustria è quello di colpire il sindacato. Ecco perché la conquista del contratto si salda col ruolo che sentiamo di dover sostenere per lo sviluppo produttivo. L'Iri, l'Inesind e gli industriali privati che, qui in Liguria, premono per questo accordo col sindacato debbono però essere coerenti e agire in modo da far cambiare linea alla Confindustria». Da Genova, annunciano i sindacati che mai come in questi ultimi tempi hanno ritrovato una convinta unità su obiettivi e strategie partirà per la manifestazione di Roma un treno speciale con 1500 lavoratori. Per Roma è partita anche una lettera, firmata dai tre segretari Cgil Cisl e Uil, indirizzata al presidente dell'Iri Nobile in cui si chiede la convocazione del comitato territoriale paritetico per discutere sui problemi tuttora non risolti dell'Ansaldo

# Caro Mortillaro, c'è un'altra strada per l'Europa

■ Sarà bene riflettere attentamente non solo attorno agli effetti di questa giornata di lotta dei lavoratori metalmeccanici e dell'industria, effetti che peseranno sull'esito contrattuale, ma anche sui significati più profondi che stanno dietro al riapparire del protagonismo sociale dei lavoratori dell'industria. Occorre infatti cogliere il perché i lavoratori dell'industria siano al centro di un crocicchio, dentro il quale si vanno a scaricare sulla condizione operaia un complesso di contraddizioni tipiche di questo paese. È una nuova centralità di problemi e lacerazioni sociali che trovano nella specificità condizione dei lavoratori dell'industria una sorta di cartina di tornasole.

Tutto ciò non pretende solo una risposta di «riequilibrio» ma fa diventare indispensabile l'avvio di un processo di risanamento di condizioni sociali e di potere. È infatti la realtà di una condizione operaia che deve fare i conti con il fatto che nell'opulenta Italia quinta potenza economica del mondo una grandissima parte dei lavoratori del settore ha retribuzioni nette mensili inferiori a 1.300.000 con un incremento dell'orario di fatto e del peggioramento delle condizioni di lavoro, spesso utilizzati come unica strada di incremento salariale, che deve fare i conti con l'aumento delle sperequazioni

tra retribuzioni. Indotto da una politica delle imprese che ha acquisito più margini di discrezionalità al di fuori di un modello salariale contrattato sono quindi i frutti avvelenati dell'albero costituito dal tipo di ristrutturazione indotta in questi anni che si raccolgono nello scontro sociale in atto.

E tutto ciò si somma ad un quadro preoccupante sui futuri andamenti congiunturali e sulla competitività legata anche all'appuntamento europeo. E non vi è dubbio che siano vere le preoccupazioni sull'evoluzione del nostro appa-

ro industriale ma non si può non considerare che queste difficoltà emergono anche a causa del tipo di ristrutturazione operata. Sono gli esiti e le conseguenze di quel processo che si pongono oggi come limiti alle necessità di competitività e di crescita.

Ma come non si fa a vedere che riproponendo, come fa la Federmeccanica il tradizionale intervento sul costo del lavoro e orari, non si fanno i conti proprio con una seria ed efficace prospettiva di crescita, in quanto la competitività che ci aspetta è certo di costi (ma

nessuno si sottrae ad analizzarle le compatibilità anche di costo, a patto che queste escano dalla liturgia pubblicitaria nelle quali le ha avvolte Mortillaro) ma soprattutto di efficienza di scelte di mercato di qualità di prodotti di riorganizzazione delle imprese. Una prova di tutto ciò sta nel riappare delle discussioni sulla qualità dei prodotti e delle prestazioni. Ed allora si pensa davvero di affrontare il moderno problema del mercato unificato e delle nuove strategie di crescita replicando una commedia già vista, e operando la ristrutturazione a partire dai costi e dalla condizione del lavoro? C'è invece bisogno di un grande sforzo dell'apparato industriale che costituisca le premesse per il superamento della crisi della produttività. E ciò non può essere realizzato con la vecchia ricetta di liberalizzazione degli orari di fatto più risparmio sul costo del lavoro, e vanno invece poste le condizioni per un nuovo modello di compromesso nelle fabbriche che concepisca la flessibilità come più alta capacità di adattamento della produzione governata e consensuale fra imprese e lavoratori.

Ed è qui che le condizioni di equità e di solidarietà e di diritti, poste nel contratto nazionale diventano elementi essenziali per offrire una base nuova e stabile alle relazioni industriali. Anzi, la soluzione dei problemi evidenti di iniquità di un lavoro gravoso e malpagato, di deterioramento delle professionalità, di discriminazioni inaccettabili dentro e

fuori la fabbrica dei diritti incompiuti o negati diventa elemento essenziale per affrontare gli stessi problemi di efficienza e di competitività. Lo schema liberista che poneva in antitesi efficienza ed equità logica dell'impresa e necessità di giustizia sociale, può essere certo usato come un grimaldello politico ma non è in grado di dare le risposte necessarie allo sviluppo.

Ed è per questo che lo scontro si inasprisce, facendo anche giustizia di alcune polemiche dei mesi passati che pronosticavano un contratto «facile» poiché basato su una piattaforma ritenuta insufficiente. Ed invece le vicende di questi giorni stanno lì a dimostrare come lo scontro sia forte proprio perché è in gioco il ruolo stesso del contratto nazionale come grande strumento di solidarietà e di affermazione di diritti generali proprio per i settori meno garantiti.

«L'anomalia metalmeccanica» oggi rende evidente a tutti come le risposte che pretende

questa lotta come le altre dei lavoratori dell'industria non si limitano alle questioni contrattuali. Essa infatti vuole risposte adeguate dallo Stato, sul terreno dell'intervento programmatico e della politica industriale, e soprattutto della politica sociale e fiscale. È la questione del nodo strettissimo tra sfera pubblica e privata, tra intervento fiscale e costo del lavoro, tra servizi sociali e condizione operaia che condiziona ormai in maniera determinante gli stessi contenuti e risultati della contrattazione.

Ma da questa lotta emerge anche con forza una domanda alla sinistra e al sindacato, una domanda di criteri e valori per equilibri distributivi, di reddito e di poteri anche nella sfera del lavoro. Una domanda di priorità, di scelte di valori anche sul terreno della distribuzione del reddito. Ed allora raccogliere questa domanda diventa ancora più essenziale per un sindacato che si rinnova e per una sinistra che si trasforma.

Le tute blu a Roma

Undici anni fa il primo esperimento applicato a quella contestata auto che era la Ritmo, poi altri tentativi dall'esito modesto E gli operai i loro «segreti» se li tengono

Prove e tanti insuccessi ecco la qualità di casa Fiat

Nella storia della Fiat c'è stato un intervento positivo sulla qualità: 11 anni fa a Rivalta una commissione di delegati e dirigenti, contrattando in permanenza l'organizzazione del lavoro, riuscì a ridurre i difetti della «Ritmo» ed anche a migliorare le condizioni degli operai. Ma la Fiat l'abolì perché non voleva più negoziati in fabbrica. Ed ora falliscono le iniziative sulla qualità di Romiti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE COSTA

TORINO. La «Ritmo» è un'auto che non si produce più. Si può quindi parlare delle sue magagne senza comportarsi come Cesare Romiti, che ha fatto calare le vendite della Fiat con la campagna sulla Qualità totale da raggiungere in azienda («vuol dire - ne deducano i potenziali clienti - che la qualità adesso non c'è»). Di magagne la «Ritmo» ne aveva davvero tante, se undici anni fa i dirigenti dello stabilimento di Rivalta, dove si costruiva questo modello, chiesero aiuto al Consiglio di fabbrica: «Dovete darci una mano - dissero - a ridurre l'indice medio di demerito della vettura, che è 42,5, mentre la media europea per auto della stessa categoria è 38».

L'indice di demerito è usato dalle case automobilistiche per valutare la qualità del prodotto. Si calcola un demerito per l'inezia di cui il cliente manca si accorge, 6 demeriti per il difetto vistoso, 20 per l'inconveniente che può lasciare l'autonobilista in panne e 50 demeriti per il difetto che compromette la sicurezza e l'incolumità dei passeggeri. Rispetto ad undici anni fa, i demeriti delle auto Fiat si sono ridotti. Ma sono diminuiti pure quelli delle case concorrenti. Dal 1981 la Fiat di Rivalta nacque nel dicembre di una commissione per la qua-

lità, di cui facevano parte i delegati sindacali, il vice-direttore di stabilimento, i responsabili della fabbricazione, del personale, della qualità, i capi officina. La commissione si riuniva ogni settimana ed esaminava tutto ciò che influisce sul prodotto finale: materiali, componenti, tecnologie, metodi ed organizzazione del lavoro. I risultati furono straordinari. I difetti della «Ritmo» diminuirono sensibilmente. Nel contempo migliorarono, grazie alle innovazioni concordate, le condizioni di lavoro degli operai. Vi fu un coinvolgimento attivo dei lavoratori, che segnalavano ai delegati i problemi e spesso suggerivano soluzioni da proporre in commissione.

Fu per questi risultati che la commissione di Rivalta sopravvisse qualche anno alla sconfitta subita dal sindacato alla Fiat nell'autunno '80. Nel 1983 però l'azienda decise unilateralmente di sopprimerla. «Quando si arriva al terzo livello della mafia - ironizzano amaramente i delegati - tutto viene messo a tacere». La commissione infatti aveva accertato che vari difetti della «Ritmo» dipendevano da componenti forniti da aziende dell'indotto, i cui titolari sono alti dirigenti della stessa Fiat (o mogli di dirigenti Fiat).

Il motivo principale però fu un altro. Nella primavera di Rivalta si faceva, anche se in-

scienze tecniche, che si lasciano facilmente turlupinare. La più interessante delle iniziative in corso sono i «Cedac» (astrusa sigla inglese che significa «diagrammazione causale» a lisca di pesce» di Ishikawa, nome del suo inventore giapponese). In pratica si tratta di tabelloni su cui i lavoratori devono affiggere foglietti con suggerimenti per ridurre i difetti. Quando l'azienda trova interessante una proposta, il capo applica un bollino rosso sul foglietto, due bollini se la proposta viene presa in considerazione, tre se viene realizzata. Ma i Cedac stanno subendo la stessa sorte dei Circoli di qualità: affligge suggerimenti sono i capi, gli operatori e pochissimi operai.

Un motivo del nuovo fallimento è che i Cedac sono a tema obbligato. I tabelloni non si trovano in ogni reparto e, dove ci sono, i lavoratori non possono suggerire tutto ciò che vogliono. E l'azienda che fa un'analisi statistica dei difetti riscontrati sulle auto e quando un difetto si ripete con troppa frequenza inaugura un Cedac sullo specifico problema. Rimane insomma la vecchia regola della Fiat: si può usare il cervello solo se l'azienda autorizza a farlo. Un altro motivo è emerso quando si è spiegato ai lavoratori il funzionamento dei Cedac. Diversi operai hanno replicato: «Volete le nostre idee? Va bene. Ma quanto ce le pagate?».

La domanda rivela una coscienza di classe. Il Taylorismo, tuttora imperante in Fiat, si fonda sul «fatto» sistematico dell'esperienza operaia. La pretesa organizzazione scientifica del lavoro basata sulla parcellizzazione delle mansioni, sulla divisione dei compiti esecutivi da quelli di controllo, non potrebbe mai funzionare se gli operai non svolgessero una ricchissima at-

tività «informale», dei cui risultati le aziende si appropriano senza pagare una lira. Ci sono operai che inventano e si costruiscono nuovi attrezzi per fare particolari lavori, operai che modificano i cicli di lavorazione e l'ordine in cui vanno montati i pezzi. Gli impianti, si tratti di vecchie linee di montaggio come di avanzate automazioni, si bloccherebbero decine di volte al giorno se gli operai non sapessero per esperienza che in quel certo punto del ciclo occorre fare quel certo intervento non previsto dagli uffici tecnici.

Chi sta in fabbrica impara ben presto a tener nascosti i trucchi che ha escogitato per eseguire più rapidamente e con meno fatica la sua mansione, perché non solo l'azienda non gli darebbe nessun riconoscimento per l'invenzione, ma ne approfitterebbe per imporgli più produzione nello stesso tempo di lavoro. Ecco perché i «Cedac» sono visti dagli operai come un tentativo sfacciato della Fiat di impadronirsi di una fetta della loro esperienza senza pagare dazio.

C'è un solo modo per valorizzare il patrimonio di esperienze, capacità professionali e progettuali dei lavoratori in modo da accrescere l'efficienza produttiva e la qualità del prodotto: è la contrattazione permanente in fabbrica, che è una miniera di idee, anche a vantaggio dell'azienda. Lo ha dimostrato la commissione di Rivalta sui difetti della «Ritmo», che rimane la più positiva esperienza sulla qualità mai fatta in Fiat. Invece la Fiat, anche nella vertenza per il contratto, è capofila dei padroni che vogliono eliminare la contrattazione nei luoghi di lavoro. Se Romiti non cambierà rotta, la sua Qualità totale rimarrà uno slogan propagandistico.



Ancora tante ombre in fabbrica Ma per molti qualcosa è cambiato

Non è finita la campagna dei diritti negati

Dai diritti perduti, ai diritti negati, ai nuovi diritti: è questa la strada aperta anche dalla campagna sulle libertà e la dignità sui luoghi di lavoro promossa dal Pci due anni fa nelle fabbriche del gruppo Fiat? Sono in molti a dire di sì. Le piattaforme contrattuali e la cultura dei diritti. Luci ed ombre nel dibattito del sindacato. E nel fronte padronale una grande schizofrenia.

BIANCA MAZZONI

MILANO. Le voci contrattate, le facce in ombra: le immagini inquietanti dei giovani assunti con contratto di formazione lavoro all'Alfa Sud di Pomigliano, tramessero nel programma di Samarca dedicato al contratto dei metalmeccanici, hanno detto più di qualsiasi denuncia. Erano la rappresentazione più eloquente di una condizione di lavoro e quindi di vita, dominata dalla soggezione e dalla paura, una condizione umiliante prima ancora che pesante per la fatica e la ripetitività delle mansioni. Cesare Romiti si è subito affrettato a dire che quella trasmissione era un «trucco», una finzione cinematografica, come avviene quando partirono le prime denunce sui diritti negati nelle fabbriche Fiat e si tentò di far credere che pochi, isolati casi di infortunio personale e di delirante protagonismo erano diventati il pretesto per una strumentale campagna ideologica del Pci contro la Fiat.

Meno male che dopo quella campagna - inverno, primavera '89 - nelle fabbriche del gruppo Fiat, il clima interno è cambiato, altrimenti avremmo avuto il dubbio di essere stati strumento e amplificatore di una sorta di follia collettiva. «Da una situazione pesante, soffocante» - dice Riccardo Contardi, delegato Fiom dell'Alfa di Arese - di illegalità diffusa, si è passati ad un maggior rispetto da parte della gerarchia aziendale delle regole formali, della dignità delle persone. È un giudizio condiviso anche a Pomigliano. «Da quella battaglia» - dice il segretario Fiom della zona, Ciccio Ferrara - sono cambiate molte cose in fabbrica. Alla maggior consapevolezza dei lavoratori dei propri diritti è corrisposto un maggior rispetto delle procedure, ad esempio per gli infortuni, da parte dell'azienda. Rimane l'intollerabilità del sistema Fiat che si esprime proprio in queste ore con gravi provvedimenti disciplinari nei confronti di due giovani assunti con contratto di formazione lavoro».

Più complessa la realtà di Mirafiori, considerata da sempre un terreno di continua verifica per il sindacato. Attezione però, avverte Cesare Damiano, ex segretario dei metalmeccanici Fiom al tempo della battaglia dei diritti negati e uno dei promotori della documentazione sulle violazioni alle norme antinfortunistiche che portarono all'incrinazione da parte della magistratura dei massimi vertici Fiat: «C'è un lato rimasto sempre oscuro della battaglia dei diritti che si è svolto proprio a Mirafiori. Si tratta di un lavoro oscuro, tenace, incessante dei delegati di fabbrica e management si confrontano sui programmi».

partendo dalle difese delle condizioni materiali, dalle denunce di ogni atto di ritorsione, ha costituito il sedimento da cui poi si è proiettato una luce più lunga. Dall'inverno dei diritti perduti si passò, insomma, grazie alla paziente resistenza di Mirafiori, alla primavera della campagna sui diritti negati. E la stagione dei nuovi diritti? C'è chi dice che è cominciata, che sulla carta ci sono già nuovi strumenti. Quella stagione dei diritti ha accelerato il varo della legge per la tutela sindacale nelle piccole aziende, ha portato ad accordi sulla trasparenza anche in Fiat, rimasti a dire il vero in grandissima parte solo sulla carta. La strada comunque sarà sicuramente lunga. Per Damiano la Fiat ha perso un'occasione evitando allora di discutere i metodi di gestione, di potere e di comando. E definisce il procedere della Fedemecanica e della stessa Fiat in fatto di relazioni industriali «di grande schizofrenia». Si passa da dichiarazioni anche interessanti che parlano di un sindacato come interlocutore stabile dell'impresa alla pratica che privilegia invece la rivincita.

partendo dalle difese delle condizioni materiali, dalle denunce di ogni atto di ritorsione, ha costituito il sedimento da cui poi si è proiettato una luce più lunga.

Dall'inverno dei diritti perduti si passò, insomma, grazie alla paziente resistenza di Mirafiori, alla primavera della campagna sui diritti negati. E la stagione dei nuovi diritti? C'è chi dice che è cominciata, che sulla carta ci sono già nuovi strumenti. Quella stagione dei diritti ha accelerato il varo della legge per la tutela sindacale nelle piccole aziende, ha portato ad accordi sulla trasparenza anche in Fiat, rimasti a dire il vero in grandissima parte solo sulla carta. La strada comunque sarà sicuramente lunga.

Per Damiano la Fiat ha perso un'occasione evitando allora di discutere i metodi di gestione, di potere e di comando. E definisce il procedere della Fedemecanica e della stessa Fiat in fatto di relazioni industriali «di grande schizofrenia». Si passa da dichiarazioni anche interessanti che parlano di un sindacato come interlocutore stabile dell'impresa alla pratica che privilegia invece la rivincita.

Partecipare o codeterminare, sapendo anche questo concetto espresso dalla Cgil con un brutto neologismo va stretto ad un bel pezzo della sinistra politica, prima ancora che sindacale? «Nuove regole sul coinvolgimento dei lavoratori e dei sindacati sono una necessità per l'impresa» - dice Claudio Sabatini, segretario piemontese della Cgil - «La Fiat vorrebbe semplicemente coinvolgere i lavoratori nei suoi progetti. Noi vogliamo che lavoratori e management si confrontino sui programmi».

Meno lavoro, poca tecnologia, più dispersi La lettura meridionale della vertenza

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Ci saranno. Come ci sono sempre stati. I duecentomila metalmeccanici meridionali, del resto, sono sempre stati un punto di forza del sindacato. Magari «difficilmente governabili» a Pomigliano, per dire una, è registrata la più alta percentuale di «no» alla piattaforma, quella così difficilmente elaborata dal sindacato ma anche la percentuale più alta negli scioperi. A Roma, dunque, ci saranno. E ci saranno tutti: 5 treni, 200 pulman, addirittura un traghetto. E ci sarà anche chi non è più direttamente interessato a questo contratto (nel senso che non fa più parte della categoria, ma la vertenza metalmeccanica - l'hanno ricordato ancora ieri in un appello i segretari «interessa» davvero tutti). Insomma: per le strade di Roma sfilano anche gli (ex) operai dell'Italsider, ma non avranno

(ex) operai Italsider diventavano in qualche modo un simbolo: di quanto e come è cambiata l'industria metalmeccanica nel Mezzogiorno. Magari, tanto per fissare dei riferimenti, da un corteo nazionale ad un altro. I cambiamenti, meno appariscenti forse della chiusura di un altolavoro, sono numerosi. E profondi. Una cosa, invece, non è cambiata: il generale arretramento rispetto all'altra Italia. È frase fatta sostenere che la «forbice» tra Nord e Sud si è allargata. Ora però tutto questo è meno intuitivo e più analitico. La Confindustria nell'ultimo numero della «Rivista di politica economica» pubblica un saggio di Mariano D'Antonio. Dove si ricava l'immagine di un pezzo di paese molto «dipendente». Dipendente in questo senso: che nel Mezzogiorno il Pil, prodotto interno lordo, è di ben 4 punti e mezzo inferiore all'in-

dicatore italiano (le cifre si riferiscono al periodo che va dall'80 all'87). Per contro, invece, i consumi sono cresciuti al Sud di quasi un punto più che nel resto del paese. Questo «scarto» - tra consumi e pil - è stato colmato con l'aumento delle importazioni. Alcuni numeri: nelle regioni meridionali l'import è arrivato al 26,4% del prodotto. Con i casi limite: in Basilicata e Calabria, le importazioni superano la metà della produzione. Industria debole e dipendente. E con scarse possibilità di cambiamenti in breve tempo. Lo impedisce la struttura dell'apparato produttivo meridionale. Nei documenti degli uffici studi sindacali ricorre spesso l'aggettivo «obsoleto» per definire l'industria nel Sud. Più bruttamente: è vecchia. E, forse, addirittura, «non ristrutturabile», non tutta. Anche in questo caso le cifre aiutano

più delle parole. L'industria metalmeccanica nel Sud significa 1880 imprese. Di queste però, la metà - lo dimostra una mappa delle fabbriche meridionali redatta dalla Fiom - è anche quaccolosa di più, appartengono alla sottocategoria: prodotti di metallo. Che a giudizio di tutti è il settore «meno moderno», con meno prospettive. Fabbriche vecchie. E le ultimissime indagini non dicono con chiarezza se ci sia o meno un'inversione di tendenza. L'inversione, infatti, potrebbe essere testimoniata dalla «cifra» degli investimenti in tecnologia. Il professor Mariano D'Antonio spulcia tra i dati dei ministeri (quelli relativi all'applicazione delle leggi) e «scopre», per esempio, che i soldi del «fondo innovazione» sono finiti al 95,2% alle imprese dell'area forte. Al Sud le briciole. Uno studio del «Cris» ci dice, in-

vece, che del totale dei metalmeccanici meridionali, il 30,9% lavorano in imprese «con attività ad alto grado di innovazione...» (high-tech). Certo, il centro studi si riferisce all'innovazione del processo produttivo (alla modernizzazione della fabbrica, non del prodotto); e da questo punto di vista anche la Fiat, coi robot di Cassino, si è innovata», più diffusa. Si tratta, comunque di percentuali alte. Solo che questo tipo di «innovazione» è stata tutta e solo appannaggio delle grandi imprese. Quindi di poche industrie, visto che nel Sud la situazione è ancora più poverizzata che altrove: qui ben l'85% delle unità rientra nella categoria «piccole e medie». Quelle - perché non dirlo? - che una volta «piacevano» tanto anche al sindacato: magari in contrapposizione alle grandi imprese, queste ultime considerate portatrici di uno

sviluppo distorto». E stiamo parlando di pochi anni fa. Fino a quando non ci si è accorti che da sola l'«agilità del mercato» non bastava a far fronte alla concorrenza sempre più internazionale. E allora è finita la discussione tra i fans dei piccoli contro i grandi: il sindacato ha (ri)cominciato a rivendicare gli strumenti per controllare la produzione. Nelle economie di scala, ma anche nel tessuto delle piccole aziende, che non sono - da sole - portatrici di uno «sviluppo sano». Strumenti di controllo: una richiesta che avevano inserito anche nella piattaforma. Ora di queste rivendicazioni se ne parla di meno. Ma a quei duecentomila interessa tanto quanto il salario e l'orario: dall'ultima manifestazione nazionale si sono ridotti di quasi 15 mila unità. Vorrebbero avere gli strumenti per non trovarsi ancora di meno al prossimo appuntamento.

Le donne: «Non vogliamo un accordo a sesso unico»

Diritto d'informazione, orari di lavoro scelti, norme antimolestie, commissioni pari opportunità in ogni azienda: ecco i 4 punti «al femminile» della piattaforma.

FERNANDA ALVARO

ROMA. «Molestie, molestie, ricatto sessuale. Vero vizio padronale». Uno dei tanti slogan che oggi le metalmeccaniche scandiranno durante il corteo. Uno dei tanti slogan per sottolineare la differenza e la difficoltà di essere «donne in tuta blu». Una specificità che Faltra metà del cielo della fab-

brica, quasi il 20 per cento delle tute blu, ha voluto mettere nella piattaforma. Dall'assunzione, al lavoro, all'orario: quattro punti al femminile di cui in questi mesi le metalmeccaniche hanno discusso fuori e dentro la fabbrica. Dal nord al sud sono state coinvolte le associazioni femministe e le

elette di tutti i partiti a tutti i livelli. Solidarietà e impegno che oggi è nelle adesioni e nella partecipazione al corteo delle «donne blu» che parte alle 9 dal Circo Massimo (l'appuntamento è dalle 8 in poi per arrivare a San Giovanni). L'onorevole Tina Anselmi, Silvia Costa, le donne del Pci a partire da Livia Turco, della Sinistra indipendente, Alma Cappiello del Psi, le consigliere comunali romane, sono soltanto alcune delle tante adesioni. E oggi, durante la manifestazione nazionale, le metalmeccaniche porteranno la loro specificità. «Contratto a sesso unico? Questa volta no». Hanno ripetuto per dieci mesi, ma cosa c'è dietro queste parole? «Ci sono alcuni punti che abbi-

mo voluto nella piattaforma per far sì che questo, come dice appunto lo slogan, non sia un contratto a sesso unico, naturalmente maschile - spiega Lilla Chiaromonte del coordinamento nazionale donne della Fiom - Vogliamo un contratto nel quale sia specificato il diritto al lavoro delle donne e i criteri di assunzione. Vogliamo poter essere parte in causa su questi argomenti e per questo abbiamo bisogno di informazione, formazione e, qualifiche. Chiediamo orari scelti: part-time (da 20 a 30 ore settimanali), aspettative lunghe (da sei a 24 mesi), permessi non retribuiti (fino a 100 ore all'anno). Ci batteremo, e sarà una battaglia ardua, perché le commissioni Pari opportunità

funzionino anche a livello aziendale. Per finire, ma non è certo l'ultima questione in ordine d'importanza, vogliamo nuove normative per affrontare le molestie sessuali e i ricatti nelle fabbriche». Almeno il 20 per cento delle donne che lavorano lì ha subito, ma in alcune realtà più piccole e meno protette, si raggiungono punte del 35 per cento. E le denunce? Casi rari. Difficile rompere il muro di silenzio e paura. Per questo le metalmeccaniche chiedono che un articolo del contratto specifichi che questi comportamenti sono vietati, che per la prima volta questo argomento diventi materia di contrattazione sindacale. E dell'apposita norma devono far parte alcune questioni: la

responsabilità dell'azienda nella prevenzione di queste azioni; la distinzione netta tra ricatto e molestia e quindi l'individuazione della maggiore gravità relativa alle azioni da parte dei superiori perché più dannose per il lavoro e la libertà delle donne; la salvaguardia dei diritti della lavoratrice con una norma che si rapporti alle Commissioni pari opportunità. Tutto questo per superare la discrezionalità dell'azienda, tenuta dalla Fedemecanica, nello stabilire un legame esclusivo e automatico tra molestie sessuali e sanzioni. Queste richieste, queste preoccupazioni e aspettative sono tutte nelle voci, negli striscioni, nei volantini che le metalmeccaniche provenienti da

tutte le fabbriche italiane, piccole e grandi, portano a Roma. Una grande colomba bianca con il simbolo femminista e, in alto, la parola «Contratto» aprirà il corteo tutto al femminile, quello che parte dal Circo Massimo alle 9. Ma tante colorate e fantasiose «infiltrazioni» ci saranno negli altri due che prendono il via da piazza Ragusa, al Tuscolano, e da piazzale del Verano. Perché le «donne in blu», tenaci nella difesa della piattaforma, impegnate per il rinnovo di un contratto scaduto da dieci mesi, discriminate al momento dell'assunzione e durante il lavoro in fabbrica, non perdono la loro allegria. E tra gli slogan di battaglia spunta l'ironia: «Orario ridotto e diversificato per lasciare spazio al mondo del peccato».

Napoli, polemica nel Pci
La componente «riformista» attacca il segretario
Domani Impegno si dimette?

ROMA. Berardo Impegno, segretario del Pci napoletano, potrebbe rassegnare le dimissioni domani, quando si riunirà il Comitato federale. Oggi, a via dei Fiorentini, è stata convocata una riunione di maggioranza (58% di voti congressuali). Da un paio di settimane spirano venti di bufera. L'area «riformista», dopo un anno di coabitazione pacifica, è uscita allo scoperto quando Impegno si è schierato a favore di un'«articolazione» della maggioranza fra «miglioristi» e «occhettiani».

Arzana
Invalidata la lista del Msi

NUORO. Per la quinta volta, non si andrà alle urne nel Comune di Arzana. L'unica lista presentata per le elezioni del 2 dicembre, quella del Movimento sociale italiano, è stata invalidata dalla commissione elettorale circoscrizionale presieduta dal giudice Luigi De Muro. L'esclusione è stata decisa per l'insufficiente numero di candidati presentati. La lista missina era aperta dal segretario nazionale Pino Rauti e dal capogruppo alla Camera Alfredo Pazzaglia, ma non includeva candidati locali. Arzana è da tempo al centro di una sanguinosa faida e numerosi sono stati gli attentati contro gli amministratori. La paura ha così fatto naufragare un'altra volta la presentazione di candidature al consiglio comunale. L'ipotesi di un «distacco» dei partiti democratici non è andata in porto, anche per dissensi tra i vari gruppi. Il Comune ogliastro - quasi tremila elettori - continuerà quindi ad essere amministrato dal commissario prefettizio, Franca Cocco Podda.

Fgci
La minoranza: «No a patti con il Pds»

ROMA. Anche la Fgci ha il suo «no». Al 25° congresso (a Pesaro dal 19 al 22 dicembre), accanto al documento della maggioranza ve ne sarà un altro, presentato ieri da Massimo Brancato, Antonio Placido e Pietro Masina, e intitolato «Oltre la Fgci per una democrazia dei soggetti». «Un nuovo luogo politico», spiega Brancato - può nascere soltanto mettendo in rete soggetti diversi. Al contrario, la maggioranza sembra puntare ad una semplice rifondazione ideologica e nominalistica. Placido ha criticato le regole congressuali, che «non attribuiscono pari dignità ai due documenti». E Masina ha respinto ogni ipotesi di «patto preventivo» con il futuro Partito democratico della sinistra. Sulla trasformazione della Fgci in «confederazione», per la verità, tutti sono d'accordo. Ma la minoranza chiede che nasca «dal basso», sciogliendo ogni forma di direzione unitaria. Al documento hanno aderito, tra gli altri, i segretari della Fgci di Catania, Lecce, Bari, Napoli, Cremona, Brindisi, Caserta, Imperia, Asti e Mantova.

Passata la prima prova
Le adesioni in regola
hanno superato ampiamente
il tetto di 500mila

Via libera della Cassazione
Valide le firme per i referendum

La Cassazione ha dato il via ai referendum elettorali. Le firme valide superano ampiamente il tetto richiesto di 500mila. «È già una smentita - dicono gli esponenti del comitato promotore - ai nostri contestatori. Ora attendiamo fiduciosi il verdetto della Corte costituzionale, anche se non trascuriamo le pressioni sui giudici». Intanto, domani si danno convegno a Roma i comitati locali dei referendum.



Mario Segni

ROMA. «Le firme ci sono, la Cassazione le ha verificate. Il primo ostacolo è superato, ora attendiamo la Corte costituzionale». Il democristiano Mario Segni, il comunista Augusto Barbera e il radicale Peppino Calderoli esprimono la soddisfazione del comitato dei referendum elettorali per le notizie raccolte al Centro elaborazione dati della Suprema corte (l'ordinanza è questione di giorni). Non c'è stato bisogno di vagliare tutte le 608mila firme depositate dai promotori, gli uffici si sono fermati a quota 547mila. Buon segno, e infatti la percentuale di firme non valide è appena del 3,2-3,5 per cento un record rispetto alle precedenti campagne referendarie. «E dire - ricorda Barbera - che erano state messe in dubbio persino le firme. Il ca-

pronunciato dalla segreteria del Psi, come se via del Corso fosse la sede della Corte. Noi abbiamo fiducia nella decisione che prenderà la Consulta. E ci auguriamo che non si vada a colpire il cardine della nostra iniziativa, la richiesta del sistema maggioritario uninominale per l'elezione del Senato. Gli

Ora si aspetta il giudizio
della Corte costituzionale
Domenica manifestazione
dei 90 comitati promotori

altri due quesiti, infatti, possono essere considerati un arricchimento. «La cosa più grave - incalza Barbera - sono le prese di posizione dei segretari di alcuni partiti che si sono pronunciate sull'incostituzionalità. Così si determinano conflitti, e questo non è corretto. Non si può dire, come è stato detto, che sono «incostituzionalissimi». Del resto, Giuliano Amato si ritrova in uno splendido isolamento su questa linea: tutti i maggiori esperti di diritto costituzionale - e tra questi due ex presidenti dell'Alta corte, Livio Paladin e Leopoldo Elia - sono di diverso avviso. Qualcuno sostiene che la Consulta non potrebbe dar via libera a referendum «manipolativi» - e non abrogativi - di nome esistenti. Nella conferenza stampa di ieri è stato osservato che esiste invece tutta una giurisprudenza della Corte in materia (e si è recato l'esempio del referendum sull'aborto). D'altro canto, aggiungono gli esponenti del comitato, il contestato quesito sul Senato non fa che abrogare il «quorum» del 65 per cento del voto introdotto per l'applicazione del sistema maggioritario. C'è un altro ostacolo sulla

Il segretario del Pci a Bologna. Al congresso un documento regionale
Occhetto: «Non siamo liberaldemocratici ma eredi del riformismo socialista»

BOLOGNA. «Il senso della operazione politica di oggi è che i compagni dell'Emilia Romagna portano in dote al partito democratico della sinistra una esperienza storica e politica che affonda le sue radici nel riformismo padano e socialista, ricca di socialità e di cultura innovativa». Con questa betulla il segretario del Pci, Achille Occhetto, ha sottolineato il «valore nazionale» di un documento, approvato ieri dalla direzione regionale del Pci. I comunisti dell'Emilia Romagna vogliono dare così il loro contributo di idee al prossimo congresso e alla fondazione del partito democratico della sinistra. L'Emilia «rossa» non si accontenta di sostenere la svolta, ma vuole incidere sul suo percorso, sulle sue caratteristiche. Per questo ha messo a punto un documento di venti cartelle che partendo da una riflessione sull'esperienza emiliana dell'«orizzonte all'interno del quale deve nascere e crescere la nuova formazione politica, il filo rosso» che ispira il documento è quello del riformismo padano e socialista di cui i comunisti emiliani sono diventati i principali interpreti. Lo ha sottolineato anche Occhetto intervenendo alla riunione della direzione regionale del Pci: «Un documento in cui si presenta con chiarezza tutto il significato e il valore della eredità e della tradizione riformista». Un'ispirazione e un taglio che per il segretario del Pci permettono di «superare equivoci o interpretazioni faslate della impostazione che sta alla

base dell'idea della costruzione del nuovo partito democratico della sinistra». Nel documento è chiaro - ha sottolineato Occhetto - «ciò che vogliamo dire quando affermiamo che si vuole andare oltre le tradizioni socialiste e comuniste. Certamente non lo facciamo perché vogliamo riflettere in una visione liberaldemocratica». Occhetto ha colto l'occasione per ribadire la «critica» che il movimento operaio ha fatto alla visione «puramente liberale» dei problemi della democrazia anche se una parte di questa critica «quella che separava la democrazia formale da quella sostanziale ha messo capo alle esperienze totalitarie e autoritarie del comunismo internazionale che ripudiamo apertamente». Non si torna indietro rispetto alla tradizione positiva del movimento operaio, ma «vogliamo - ha detto - giungere ad una sintesi più alta ed ha un senso, un significato emblematico, che vogliamo farlo qui dove ci presentiamo come gli eredi del riformismo emiliano». Con ciò Occhetto dice di volere «lanciare un messaggio molto chiaro». Il suo riferimento è alle coordinate che fanno da guida al nuovo partito. «Ci muoviamo nel solco della tradizione del movimento operaio e socialista italiano, di cui il partito comunista, la sua tradizione revisionistica e di continuo rinnovamento delle categorie concettuali, è una parte fondamentale». Poi la chiamata in causa e la sfida al Psi. «Il problema vero è come si è veramente eredi della tradizione riformista». Per Occhetto è il Psi che deve dimostrare di avere le «carte in regola». «Per questo - ha aggiunto - vorrei lanciare dall'Emilia Romagna una vera, autentica sfida riformista al partito socialista, per un riformismo che non sia sbandierato ideologico, ma effettivo e operante nella realtà». Occhetto ha sottolineato che il modello emiliano deve «fare i conti» con le nuove tradizioni e avviare un «ripensamento teorico» che aggiorni anche l'impostazione di «ceti medi Emilia rossa» di Togliatti: «Un passo avanti perché «riabilitava la tradizione riformista», ma adesso deve misurarsi con un mutamento di fondo della «stratificazione sociale, del tipo di alleanze, della qualità dello sviluppo, della critica alla vecchia esperienza di Stato sociale». Cosa cambia nella cultura di governo? La chiave della risposta Occhetto l'ha trovata in quella parte del do-

Contro i ribelli il leader rivoluziona l'organizzazione
La «periferia» contesta Bossi
Rinvio il congresso della Lega

MILANO. Vistosi segnali di rivolta nelle zone periferiche della Lega Lombarda-Lega Nord: da Bergamo, Modena, Forlì e Savona viene aperta una campagna di «scarsismo» del capo. E così il leader «camusiano» Umberto Bossi è partito subito al contrattacco dando il via a una manovra lampo dentro alla Lega per soffocare sul nascere il pericoloso estendersi dei dissensi interni. Nel giro di pochi giorni il Camocci cambierà infatti la propria struttura organizzativa: verranno spazzate via le divisioni su base provinciale per passare alle «are geografiche omogenee» (l'Oltrepò, le Valli bergamasche ecc.). A compiere la «evoluzione dei consorzi» sarà l'assemblea nazionale convocata a sorpresa forse già per sabato. Bossi si

prepara dunque a modificare tutte le regole del gioco intorno al nuovo statuto dell'organizzazione. La mossa improvvisa, che farà saltare a gennaio il congresso costituito dalla Lega Nord (già fissato per il 7 e 8 dicembre), trae origine dalle contestazioni periferiche avvenute soprattutto dalla provincia di Bergamo, una delle ormai tradizionali roccaforti del movimento «lombardo». Qui infatti, una quindicina di giorni fa, il congresso provinciale aveva votato una lista di candidati per le assise nazionali sgraditissimi a Bossi. Il gruppo, guidato dall'eurodeputato Luigi Moretti e dal consigliere regionale Gilberto Magni, rivendica in pratica l'autonomia della zona bergamasca, soprattutto per avere libertà di manovra politica nel sen-

so della possibilità di poter contrattare accordi di giunta con la Dc nelle varie realtà locali. Sulla stessa lunghezza d'onda si starebbero di fatto muovendo altri gruppi in Emilia e Liguria. Insomma, è evidentemente scattata la prevedibile lotta interna di potere anche in vista delle elezioni politiche, anticipate o meno che siano Bossi corre al riparo forte del fatto che indiscutibilmente il grosso delle sue truppe gli rimane fedele e lancia l'attacco ribadendo la sua autorità. «La Lega sono io». I fermenti della periferia mettono comunque in discussione il vantato monolitismo del Carocci pregiudicando l'allargamento ad altre regioni dell'influenza del movimento autonomista con il relativo varo dell'operazione Lega Nord. Lo scoglio non è facilissimo da superare anche perché si af-

Si alla chiusura dei contratti di lavoro
Si ai diritti delle donne lavoratrici

Da oltre 5 mesi le lavoratrici ed i lavoratori metalmeccanici sono in lotta per il rinnovo del loro contratto nazionale di lavoro. Le lavoratrici metalmeccaniche hanno impresso un segno proprio sia nei contenuti della piattaforma, sia negli scioperi che nelle manifestazioni: segno evidente della volontà di avere un contratto di qualità. Le donne del Pci - condannano l'atteggiamento di chiusura assunto dal padronato pubblico e privato verso le richieste della categoria oltre che verso l'affermazione dei diritti delle donne; - esprimono il loro sostegno politico alle proposte delle lavoratrici presenti nella piattaforma: a) diritti di informazione su assunzioni, formazione e qualifiche; b) orari di lavoro scelti (permessi, assepativati); c) commissioni per le pari opportunità (aziendali, territoriali e nazionali); d) normative per affrontare le molestie sessuali nei luoghi di lavoro; - si impegnano inoltre a dare corso a tutte le iniziative, anche istituzionali, necessarie a sbloccare la vicenda contrattuale e a sostenere le richieste qualificanti delle donne metalmeccaniche; - sollecitano il Parlamento affinché approvi al più presto la legge sulle azioni positive che sarebbe uno strumento efficace per l'affermazione dei diritti contrattuali delle lavoratrici. Una conclusione positiva della vertenza è un passo avanti per l'insieme delle donne che da anni si battono per acquisire una diversa dignità e pari opportunità nel lavoro. LE DONNE DEL PCI

Televisione e informazione in Europa
Milano, Circolo della Stampa
C.so Venezia 16
9 novembre 1990 - ore 15.30-20
Gruppo Per la Sinistra Unitaria Europea
Parlamento Europeo
ore 15.30
Presidente Luigi COLAJANNI
ore 17.30
discussione, coordinata da VINCENZO VITA

NEL BUSINESS DELLA COMUNICAZIONE
CHI FAX DA SE' FAX PER TRE
Abbonandovi a Daily Media, il Quotidiano della Comunicazione «nuovo di zecca» riceverete dal lunedì al venerdì, via fax, notizie fresche come uova di giornata.
EDIFORUM - Via Tebbie, 5 - 20135 Milano
Tel. 02/66300548

COMUNE DI REGGIO EMILIA
Ripubblicazione avviso di gara
Licitazione privata (art. 24, 1° comma, lett. a) n. 2, legge 8/877, n. 584) per la costruzione del collegamento stradale tra via Zaccchetti e i viali di «convallazione - 1° stralcio» (sottopasso ferroviario)
Importo lavori: L. 3.399.806.430.
Termine ricezione domande di partecipazione: 30 giorni dalla data di invio del bando all'Ufficio Pubblicazioni C.E.E.

COMUNE DI CARPI
Avviso ai sensi dell'art. 20 della Legge 19/3/1980, n. 55
Si rende noto che all'Albo Pretorio dal 23/10/1990 al 14/11/1990 e nella parte terza del Bollettino Ufficiale della Regione Emilia Romagna nella giornata 14/11/1990 verrà pubblicato l'esito della licitazione privata relativa alla realizzazione di un centro polifunzionale per anziani in via Borgofortino - opere edificate dalla Ditta ACEA COSTRUZIONI spa di Mirandola (Mo)
Carpi, 22 ottobre 1990
L'ASSESSORE DELEGATO Lucio Pavesi

SABATO 10 NOVEMBRE GRATIS CON l'Unità
VIVERE MEGLIO
IN QUESTO NUMERO «PEDONI E CICLISTI»



Emergenza Beni culturali
La Cgil chiama a raccolta esperti e lavoratori per salvare il Bel Paese

MATILDE PASSA
ROMA. L'Europa senza frontiere fa paura al mondo dei Beni culturali, soprattutto a quello italiano. Basta pensare che negli ultimi mesi dei 60 mila oggetti rubati in Europa...

Sarà la visita più lunga (5 giorni) di Wojtyla in Italia
Scuole, fabbriche e carcere i luoghi d'incontro coi fedeli

Il Papa torna a Napoli
Visiterà i «mali» della città

Una Napoli imbarbarita, sull'orlo del collasso, ma anche una Napoli con tanta voglia di riscattarsi, quella che oggi pomeriggio accoglierà il Papa. Sarà la visita più lunga fatta da Wojtyla in una città italiana: in 5 giorni il Pontefice incontrerà i giovani delle scuole della Campania, i reclusi del carcere di Poggioreale e gli operai di alcune fabbriche...

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Dopo undici anni il Papa torna a Napoli. Arriverà in elicottero nel piazzale antistante il porto, alle 16, e da lì raggiungerà piazza del Plebiscito. Qui, sul megalopoli allestito dal comune...

Il pontefice andrà anche a Pozzuoli, Aversa e Nocera
Protesta delle comunità: «Spese miliardarie»

Vincenzo Scotti, e il presidente della Giunta Regionale, Ferdinando Clemente di San Luca. Successivamente il Papa si recherà al Teatro di San Carlo per incontrare il mondo della cultura. Infine a Capodimonte, alla Facoltà teologica, il capoluogo diocesano inaugurerà un consultorio familiare...



Giovanni Paolo II

La visita di cinque giorni a Napoli e dintorni, il Papa si propone di rilanciare la questione meridionale come problema di tutto il paese mobilitando la Chiesa ed i cattolici a questa prospettiva. La responsabilità di una classe dirigente che per 40 anni ha imposto alle popolazioni meridionali un modello di sviluppo rivelatosi perverso...

Università europea
Molte idee ma pochi soldi

Incremento degli scambi di studenti e professori tra gli atenei della Comunità, sviluppo dell'istruzione a distanza, una banca dati europea che metta in comunicazione università, studenti e imprese, estensione all'istruzione superiore delle competenze Cee...

Il significato del viaggio di Giovanni Paolo II
Così la Chiesa rilancia la questione meridionale

La visita di cinque giorni a Napoli e dintorni, il Papa si propone di rilanciare la questione meridionale come problema di tutto il paese mobilitando la Chiesa ed i cattolici a questa prospettiva. La responsabilità di una classe dirigente che per 40 anni ha imposto alle popolazioni meridionali un modello di sviluppo rivelatosi perverso...

DAL NOSTRO INVIATO
PIETRO STRAMBA-BADIALE

SIENA. Le idee ci sono, i quattrini no. A lamentarsene sono i ministri dell'Istruzione per l'università della Comunità europea, che ne hanno discusso nella riunione informale presieduta dal ministro italiano dell'Istruzione, Antonio Rubei...

DAL NOSTRO INVIATO
ALGESTE SANTINI

NAPOLI. Il Papa giunge oggi pomeriggio a Napoli per una visita di cinque giorni anche in alcuni centri circosanti (Torre del Greco, Pozzuoli, Nocera Inferiore, Poggioreale, Aversa) e, con la sua lunga presenza, rispetto a quella di un solo giorno di undici anni fa, vuole confermare e rilanciare l'impegno di tutta la Chiesa italiana per il tormentato Mezzogiorno...



Roma assediata dai rifiuti
Proteste contro la discarica
Da ieri mattina molti quartieri della capitale sono sommersi da tonnellate d'immondizia. Circa 5000 persone da tre giorni bloccano l'ingresso della discarica di Malagrotta...

Trafugato l'antico tesoro della cattedrale di Gerace



Una cospicua parte del tesoro della cattedrale di Gerace (nella foto), che risale al XII secolo e che è considerata uno dei monumenti storici di maggiore importanza nel Mezzogiorno è stata rubata di notte. Il furto è stato scoperto e denunciato ieri mattina da don Antonio Gratteri, canonico della cattedrale...

Strage Pescopagano Annullata la scarcerazione dei mandanti

Il Tribunale della libertà di Santa Maria Capua Vetere (Ce) ha annullato l'ordinanza di scarcerazione nei confronti dei tre presunti mandanti della strage di Pescopagano, sul litorale Casertano, nella quale il 24 aprile scorso furono uccisi cinque immigrati extracomunitari ed un italiano...

Maxi-tamponamento di un'autocolonna militare: diciotto feriti

Diciotto militari sono rimasti feriti in un tamponamento a catena tra alcuni degli otto veicoli di una colonna di mezzi dell'esercito, avvenuto stamani sulla strada Siena-Grosseto, nel comune di Murlo. Quasi tutti i soldati coinvolti sono stati medicati all'ospedale di Siena e subito dimessi, ad eccezione di un capitano di 19 anni, Francesco Pasquaroli di Pinerolo (Torina)...

Domani «sciopero» delle auto e della benzina

Una giornata nazionale di «sciopero» dell'auto e dell'uso della benzina è stata promossa per domani dai Verdi, sia del sole che ride che dell'arcobaleno. Alla giornata ecopacifista hanno aderito anche rappresentanti del mondo dello spettacolo come Nino ed Erminia Manfredi, Massimo Dapporto, Lea Massari, Lina Sastr, Andrea Occhipinti, Ricky Tognazzi, Aze, Simona Lizza. Giudizio negativo sullo sviluppo della situazione nel Golfo Persico...

Pubblicità trasparente: Comunicato Fnsi e del Cdr Unità

Il segretario della Fnsi Giorgio Santerini ha espresso ieri grande preoccupazione per la violazione di norme deontologiche a tutela del diritto alla corretta informazione avvenuta all'interno di Santerini si riferiva alla pubblicazione di un inserto, in larga parte pubblicitario, che non recava alcuna indicazione che lo distinguesse dalla parte informativa del giornale...

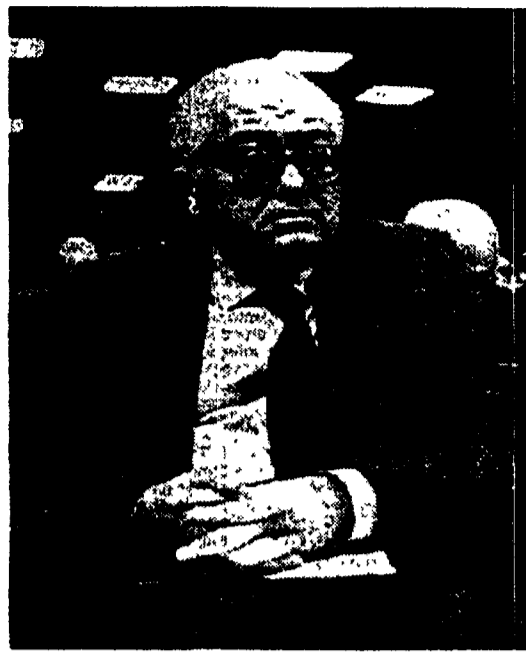
NEL PCI

Una delegazione del Pci formata dal responsabile relazioni internazionali, Massimo Micucci, da Adriano Guerra e da Roberto Cuiullo della sezione esteri, si è incontrata ieri a Roma con il deputato del Soviet Supremo dell'Urss, S. S. Sulakshin, del consiglio di coordinamento della piattaforma democratica dell'Urss...

Quelle sentenze «speciali» del '35

ROMA. Nel 1935, il Tribunale speciale per la difesa dello Stato (istituito nel '26) proseguì la sua opera di repressione nei confronti di ogni forma di opposizione politica, in particolare contro i comunisti. Operai e intellettuali vennero incarcerati per aver sostenuto l'organizzazione, diffuso volantini e proscritto idee considerate sovversive...

Venti anni di carcere per essere a capo di un'organizzazione comunista; 4 per aver gridato «viva il primo maggio»; condanna per chi sbeffeggia il Duce o il Re. Così il Tribunale speciale fascista si accanisce, nel 1935, contro ogni forma di opposizione, anche morale. Dalle sentenze, oggi pubblicate in un volume, emerge una conferma: quella del massimo rigore nel giudicare i comunisti.



Gerardo Chiaromonte

Scotti all'Antimafia «Primo nemico, il riciclaggio» In commissione denunce su infiltrazioni a Roma

ROMA. L'altro giorno davanti alla commissione Affari costituzionali del Senato, ieri mattina assieme all'ufficio di presidenza dell'Antimafia, allargato ai rappresentanti dei gruppi politici: il neo-titolare degli Interni Enzo Scotti continua la sua «marcia d'avvicinamento» al consiglio dei ministri di domani, quando - dopo i ripetuti preannunci e ripetute delazioni - il governo presenterà finalmente il suo pacchetto di proposte per contrastare l'escalation della criminalità organizzata.

Appello per l'omicidio Brin Sarà ascoltata dai giudici la madre di Marcello Roma superteste al processo

GENOVA. Il caso di Marcello Roma, il malato di Aids ucraino superteste dell'omicidio Brin, irrompe di nuovo sulla scena del processo in corso davanti alla Corte d'Assise d'Appello. A riproposito è stato ieri mattina l'avvocato Alfredo Biondi, intenzionato a far saltare fuori tutta la verità sulla controversa vicenda, a cominciare dal memoriale inviato ai giudici per finire con la deludente non-testimonianza in aula.

Il massimo della pena a due dei quattro rapitori Assolto il «vivandiere» Accolte le richieste del pm

Condanne per 110 anni ai sequestratori di Belardinelli

Emessa la sentenza al processo per il rapimento dell'industriale Dante Belardinelli celebrato in tre giorni a Firenze. 30 anni di reclusione a Pietrino Mongile e Diego Olzai, 27 anni al pastore Pintore e 23 al suo aiutante. Il verdetto dopo poco più di cinque ore di camera di consiglio. Assolto il «vivandiere». «La giustizia ha fatto la sua parte» è stato il commento del re del caffè.

FIRENZE. «La giustizia ha fatto la sua parte. Ritengo anche che le rilevanti pene siano il frutto di una difesa costruita sulle falsità». È il commento di Dante Belardinelli, l'industriale del caffè rapito il 30 maggio 1989 e liberato dal Nocs il 3 agosto successivo in Maremma, alla sentenza della Corte d'Assise emessa ieri sera nell'aula bunker dell'ex carcere femminile di Santa Teresa, dopo cinque ore e mezzo di camera di consiglio.

«La giustizia ha fatto la sua parte», il commento del re del caffè dopo la lettura della sentenza



Dante Belardinelli (a destra) con il legale durante la prima giornata del processo

La terza e ultima udienza è stata dedicata agli interventi dei difensori dei cinque imputati di sequestro di persona, tentato omicidio, detenzione e porto di armi. Gli avvocati Giuseppe Madia e Nicola Caricatore legali di Olzai e Pintore, in particolare hanno sostenuto che il Nocs la notte del 30 luglio 1989 furono mandati «alla guerra» quando sull'autostrada Piana - San Cesareo andarono incontro ai rapitori fingendosi incaricati del pagamento del riscatto di 4 miliardi.

ROMA. Le prime bombe sono scoppiate. Una scuola romana bruciata e un'altra occupata. Due delle otto strutture che dovrebbe ospitare i due mila extracomunitari della Pantanella, sono ora nelle mani dei cittadini di altrettanti quartieri di Trullo, il XV circoscrizione. Ponte Mammolo, sulla Tiburtina. Al Trullo gli abitanti della borgata si sono introdotti nel cortile dell'edificio vuoto dal giugno scorso, hanno rotto le vetrate dell'atrio, hanno dato fuoco a tre aule dove erano ammassati dei banchi e poi hanno bruciato copertoni e cassonetti della spazzatura.

Guerra tra poveri a Roma Il quartiere rifiuta i neri Appiccano il fuoco alla scuola destinata agli «sfollati»

ROMA. Le prime bombe sono scoppiate. Una scuola romana bruciata e un'altra occupata. Due delle otto strutture che dovrebbe ospitare i due mila extracomunitari della Pantanella, sono ora nelle mani dei cittadini di altrettanti quartieri di Trullo, il XV circoscrizione. Ponte Mammolo, sulla Tiburtina. Al Trullo gli abitanti della borgata si sono introdotti nel cortile dell'edificio vuoto dal giugno scorso, hanno rotto le vetrate dell'atrio, hanno dato fuoco a tre aule dove erano ammassati dei banchi e poi hanno bruciato copertoni e cassonetti della spazzatura.

L'affare della pretura viareggina: al processo sfilata di vip socialisti «Bugiardi», la vedova Barsacchi accusa in aula il ministro e Fabbri

Tangenti? Vassalli «non ricorda»

Il ministro della Giustizia, Giuliano Vassalli, testimonia al processo per le tangenti della pretura di Viareggio che sarebbero finite nella casse del Psi. Negando alcune circostanze raccontate dalla vedova Barsacchi, l'ex sottosegretario agli Interni Paolo Barsacchi. La donna accusa il ministro di falso. Ascoltato anche il capogruppo psi al Senato, Fabbri, e l'ex responsabile amministrativo Gangi.

Il ministro della Giustizia, Giuliano Vassalli, testimonia al processo per le tangenti della pretura di Viareggio che sarebbero finite nella casse del Psi. Negando alcune circostanze raccontate dalla vedova Barsacchi, l'ex sottosegretario agli Interni Paolo Barsacchi. La donna accusa il ministro di falso. Ascoltato anche il capogruppo psi al Senato, Fabbri, e l'ex responsabile amministrativo Gangi.

Martelli scrive a Scotti «Per evitare violenze fate rispettare la legge sull'immigrazione»

ROMA. Sull'immigrazione extracomunitaria, il vicepresidente del Consiglio Martelli ieri ha scritto al ministro dell'Interno, Scotti, per esprimergli «la sua viva preoccupazione per le sempre più numerose segnalazioni di violazioni della legge 39 e per la frequenza con cui episodi e situazioni di grave disagio generano allarme e reazioni talvolta incontrollabili. Intanto l'osservatorio sull'immigrazione ha diffuso gli ultimi dati aggiornati, secondo i quali nei primi mesi del '90 si è registrata l'uscita dalla clandestinità di 230.000 extracomunitari, di cui 218.000 già regolarizzati e 12.000 con istanze pendenti o in revisione.

L'ammiraglio Martini ad un processo per diffamazione

«L'Euromac provide alla guerra dell'Irak»

L'ammiraglio Fulvio Martini, capo «congelato» del Sismi, è venuto ieri a testimoniare in una causa di diffamazione a mezzo stampa, promossa da una società commerciale irachena contro alcuni giornali che l'avevano accusata di traffico illegale di armi. «Perdete il vostro tempo», ha risposto bruscamente a chi gli chiedeva se avesse qualcosa da replicare a Craxi sulla questione Gladio.



L'ammiraglio Fulvio Martini al suo arrivo in tribunale

MILANO. L'ammiraglio Fulvio Martini è arrivato scortato da un nugolo di carabinieri, come si convenne al capo del Sismi, per quanto congelato. E ha subito fatto sapere che «se avete intenzione di chiedermi qualcosa perdetevi il vostro tempo». La risposta, naturalmente, era diretta ai giornalisti speranzosi di carpirgli una qualche considerazione sulla faccenda Gladio e sulle accuse dirette di Craxi. Poi, Martini si è infilato nell'aula della settima sezione penale dove avrebbe dovuto testimoniare in una vertenza per diffamazione a mezzo stampa intentata da un'azienda commerciale, la Euromac, contro una piccola pattuglia di giornalisti dell'«Europeo», del «Corriere della Sera», del «Giorno». L'Euromac è una delle ventidue aziende a suo tempo direttamente inquisite del Sismi come possibili beneficiarie dei finanziamenti della Bnl di Atlanta. Il famoso scandalo delle forniture belliche all'Irak, dopo che l'Italia aveva, nell'89 dichiarato l'embargo contro quel paese. Si, ha confermato Martini, «l'Euromac fu una delle società su cui i servizi

Sentenza dei giudici di Lucca «Omicidio di consenzienti» Condannato perché lasciò suicidare due suoi amici

«Omicidio di consenzienti» Condannato perché lasciò suicidare due suoi amici

LUCCA. Omicidio di consenzienti: è questa l'imputazione, tutt'altro che usuale in Italia, che ha portato Riccardo De Masi, di 38 anni, alla condanna a quattro anni di reclusione. La sentenza è stata emessa dalla corte d'assise di Lucca durante un processo svolto con rito abbreviato e celebrato dal presidente Nardone (giudice a latere Pesce). Pubblico ministero, Domenico Manzoni. La storia risale al giugno dell'anno scorso quando un uomo che non sapeva dire altro che il proprio nome, sbucò alle spalle di Monte Niquila e venne ricoverato in ospedale. Qualche settimana dopo nelle cave abbandonate di Balbano, due ragazzi in moto vedono una macchina parcheggiata sul piazzale della cava abbandonata. È una Lancia Delta azzurra all'interno della macchina ci sono due cadaveri in avanzato stato di decomposizione. Lo scatenò che si presenta agli inquirenti è particolare: la portiera anteriore destra della macchina e i braccioli sono chiusi con nastro iso-

lante. L'autopsia effettuata sui resti dei due accenterà che ad ucciderli è stato l'ossido di carbonio dello scappamento i due cadaveri, dopo poche ore, hanno un nome: sono Walter Callegaro e Elvira Morero, gestori di un ristorante a Livorno. Riccardo De Masi era loro amico e socio in affari. E sarà proprio lui a ricostruire l'accaduto. De Masi avrebbe dovuto suicidarsi assieme agli amici e soci. Gli affari andavano troppo male e la Morero era rimasta incinta. Ma, girata la chiave d'accensione del motore, il De Masi non ce l'ha fatta; è scappato in preda a una confusione interiore tale che l'avrebbe portato sull'orlo della pazzia.

Ai lettori Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la consueta pagina delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori

**Gli Stati Uniti inviano nel Golfo almeno altri centomila marines «Garantiremo l'opzione militare» L'attacco previsto entro dicembre**

**Il presidente pronto ad intervenire anche senza l'autorizzazione Onu I diplomatici assediati in Kuwait potrebbero essere il casus belli**

# Bush lancia l'ultima sfida a Saddam



Militari americani durante un'esercitazione per la guerra chimica

Bush annuncia l'invio di altri 100.000 uomini in Arabia, che suona come un ultimatum a Saddam Hussein. E dice che i diplomatici Usa assediati a Kuwait City potranno resistere al massimo altre due settimane. «Guerra tra i primi di dicembre e la fine dell'anno» dice un esperto militare. Già pronta la bozza della risoluzione con cui gli Usa cercheranno di strappare all'Onu l'autorizzazione all'uso della forza.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SIGMUND GINZBERG**

NEW YORK. L'annuncio di Bush era atteso per le 2,30 ore di Washington. È stato rinviato alle 3. Poi ancora alle 4. Voltata o no che sia la drammaticizzazione mediante suspense, la decisione di mandare in Arabia, da qui ai primi di dicembre, di almeno altri 100.000 soldati, da aggiungere ai 230.000 americani e 170.000 alleati che già vi sono schierati, suona come un ultimatum a Saddam Hussein. Gran parte delle nuove truppe verrà dall'Europa. «Finora avevamo forze sufficienti a garantire la difesa dell'Arabia Saudita. Ora abbiamo deciso di mandare abbastanza da assicurare la riuscita di un'operazione militare aggressiva», ha detto Bush. Di questo passo da qui alla fine dell'anno potrebbe aversi in quella regione la più grossa concentrazione di truppe impegnate in combattimento dalla Seconda guerra mondiale in poi. Bush ha anche detto non ritiene di aver bisogno di ulter-

riori autorizzazioni Onu per scatenare l'offensiva. Comunque una bozza di risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'Onu che autorizza operazioni militari contro l'Irak è già pronta. I rappresentanti degli Usa l'hanno già stesa, ma aspettano a presentarla. «Sappiamo che è già nero su bianco, ma sarebbe assurdo farla circolare prima che si siano raccolti tutti i consensi decisivi per l'approvazione», dicono dalla missione americana all'Onu. I consensi decisivi sono quelli degli altri quattro paesi che hanno diritto di veto in Consiglio: Gran Bretagna, Francia, Urss e Cina. Dalla signora Thatcher ovviamente non c'è alcun problema. Dopo una telefonata con Bush ha dichiarato: «Saddam Hussein se ne va presto dal Kuwait o noi e i nostri alleati lo sloggeremo con la forza. L'abbiamo già avvertito». Il ministro degli Esteri cinese Qian Qichen ha già detto a Baker, quando l'ha incontrato al

Cairo, che Pechino non si opporrà alla risoluzione. E stando alle dichiarazioni di Shevardnadze dopo l'incontro di ieri tra Baker e Shevardnadze, sono già riusciti ad avere anche il nulla-osta di Mosca, non c'è più nemmeno bisogno che Bush prenda in persona sul leader sovietico quando lo vedrà a Parigi. Tutto sta ad indicare che quando tra qualche giorno toccherà proprio agli Stati Uniti la presidenza di turno del Consiglio di sicurezza, i tempi saranno maturi per l'approvazione di un documento che dà agli Usa un avallo internazionale al blitz anti-Irak, in base all'articolo 51 della Carta dell'Onu per cui un paese membro può chiedere ad un altro assistenza militare per resistere ad un'aggressione e all'articolo 42 che prevede «azioni da parte di forze aeree, marittime o terrestri».

L'ana di guerra ha già prodotto sui mercati finanziari internazionali il «miracolo» cui avevano resistito da agosto: il rafforzamento del dollaro sulle altre monete. Il segnale che per l'intera seconda metà di questo secolo aveva sempre accompagnato crisi con possibili sbocchi militari. L'ammiraglio Eugene Carroll, uno dei più autorevoli esperti militari Usa, prevede che si combatterà tra i primi di dicembre e la fine dell'anno. Altri sostengono che la «finestra» per una

guerra nel Golfo può restare aperta fino a febbraio. Ma non oltre, perché oltre a venir meno le condizioni atmosferiche più favorevoli nella regione, iniziano i «mesi santi» musulmani. Ieri Bush ha detto per la prima volta quello che da molto viene indicato il più facile casus belli, che i diplomatici Usa assediati in Kuwait possono resistere al massimo «qualche settimana». Bush, dice l'ammiraglio Carroll, è chiaramente orientato ad una soluzione militare, anche se questa, secondo le sue stime, potrebbe durare anche da tre a sei mesi e costare da 40 a 50.000 vittime tra le truppe Usa, un numero pari a quelle che persero in Vietnam.

C'è chi dice che se gli Usa non hanno ancora attaccato e aspettano fino a dicembre è solo perché il Pentagono ha commesso un madomale errore, mandando in Arabia carri armati non attrezzati per la guerra chimica. Stanno rimediando con l'invio di un modello più avanzato di mezzi corazzati già in viaggio dall'Europa.

La possibilità di ostilità imminenti viene presa tanto sul serio da Saddam Hussein che secondo fonti egiziane ha già fatto avere ai propri comandanti sul fronte buse sigillate con gli ordini da eseguire in caso di attacco. La precauzione è dovuta al fatto che il pri-

**Deng Xiaoping ricoverato in ospedale**



A quanto riferiscono fonti cinesi bene informate il massimo leader della Cina dopo Mao, Deng Xiaoping (nella foto) è stato ricoverato qualche giorno fa in un ospedale per una forte infreddatura. Le fonti non hanno saputo indicare la gravità delle condizioni dell'anziano leader. In Cina i dirigenti avanti con gli anni vengono ricoverati per qualsiasi malanno. Tuttavia secondo le fonti non si può escludere che la situazione sia seria.

**Parla il padre dell'assassino di Meir Kahane**

Il padre di Al-Sayid Nosair, il presunto assassino del rabbino Meir Kahane ha dichiarato, che a quanto gli risulta, suo figlio non ha mai fatto politica e che se ha commesso questo omicidio ciò è avvenuto, forse, sotto l'influenza di amici egiziani, indignati per il cieco allineamento degli americani a fianco di Israele. Ha inoltre dichiarato che il figlio era emigrato negli Stati Uniti, dove si è sposato con un'americana convertitasi all'Islam.

**Naufrazio Zeebrugge Nessun onere per l'armatore**

La compagnia marittima "P and O", proprietaria del traghetto "Herald of Free Enterprise" naufragato nel marzo 1987 al largo del porto belga di Zeebrugge e sette suoi dirigenti hanno ottenuto il rimborso delle spese legali sostenute nel processo intentato contro di loro dai familiari delle 192 vittime del disastro. Il processo, durato 27 giorni, si è concluso nei giorni scorsi con un verdetto di non colpevolezza dall'accusa di omicidio colposo nei confronti delle sette dirigenti e della società. Il rimborso verrà effettuato da fondi pubblici.

**Ungheria Pozsgay esce dal Psu**

Imre Pozsgay, membro del presidium del partito socialista ungherese, erede del Pcus, e capo del gruppo parlamentare socialista, ha deciso di lasciare il partito in concomitanza con il suo congresso che si terrà alla fine di questa settimana. Lo afferma lo stesso Pozsgay in un'intervista al quotidiano "Nepszabadsag". Uomo di punta dei riformatori in seno all'ex partito comunista, distintosi per il suo impegno a favore dell'allora movimento di opposizione Foro democratico, Pozsgay ha negato di voler creare un nuovo partito o di voler aderire ad altri partiti.

**Sudafrica Mandela esorta alla mobilitazione**

Il vice presidente dell'African National Congress (Anc), Nelson Mandela, ha esortato la maggioranza nera sudafricana ad intensificare tutte le forme di mobilitazione pacifica. Il messaggio di Mandela, che rientra oggi in Sudafrica dopo un lungo viaggio in Oriente, è stato riferito dalla moglie Winnie che ha parlato con il marito a Londra per telefono, ad un convegno anti-apartheid svoltosi a Johannesburg. Winnie Mandela, che è in attesa di processo con l'accusa di sequestro di persona e percosse in relazione all'omicidio di un giovane militante dell'Anc, ha sottolineato che la sospensione della lotta armata, decisa in agosto dall'Anc, «non significa la sospensione della mobilitazione popolare». «Mio marito ha detto la signora Mandela - mi ha incaricato di ricordarvi che l'ultima fase della lotta contro l'apartheid sarà la più dura, e che nessuno può contestare il nostro diritto alla protesta pacifica in tutte le sue forme».

**Praga Inchiesta sulla rivoluzione**

Le rivelazioni del settimanale cecoslovacco Express, secondo cui, dietro la «rivoluzione di velluto» del 17 novembre dello scorso anno e settimane seguenti ci sarebbe stato un grande accordo tra Ronald Reagan, Mikhail Gorbaciov, la Cia, il Kgb, l'ebraismo internazionale, alti dirigenti comunisti legati alla polizia segreta cecoslovacca e Charta 77, sono al centro di discussioni e polemiche. Le rivelazioni sono state definite come spazzatura dal portavoce del presidente Vaclav Havel. L'autore dell'articolo, Miroslav Dolejal, che ha trascorso 19 anni in carcere, ha affermato che la «regia» della rivoluzione era nella mani dei governi occidentali che istruivano le organizzazioni dell'opposizione.

**Nuove dimostrazioni studentesche in Francia**

Oltre 50 mila studenti delle medie superiori sono scesi in piazza in varie località della Francia per sollecitare dal governo maggiori investimenti per la scuola. La giornata è trascorsa senza incidenti di rilievo. Gli studenti inoltre si preparano a partecipare alla grande iniziativa di lotta indetta lunedì prossimo nella capitale. Ieri la più grande manifestazione si è avuta a Tolosa con la partecipazione di oltre 15 mila ragazzi che hanno formato un corteo.

VIRGINIA LORI

## Baker a Mosca incontra Gorbaciov e Shevardnadze L'Urss: «Nessun veto ma l'Onu decida l'attacco»

L'Unione Sovietica adesso non esclude più il ricorso della forza nella crisi del Golfo. Lo ha detto ieri il ministro degli Esteri, Eduard Shevardnadze, dopo un lungo colloquio con il segretario di Stato Usa, James Baker in visita a Mosca, dove ha incontrato anche il presidente Michail Gorbaciov. Ma a certe condizioni e solo nel quadro di un'iniziativa concordata dalle Nazioni Unite.

DAL NOSTRO INVIATO  
**MARCELLO VILLARI**

MOSCA. Mentre nel Golfo spirano di nuovo venti di guerra e gli Usa concentrano nuove truppe, l'Urss, sostenitrice ad oltranza della «soluzione politica», induce la sua posizione. Se i mezzi pacifici per risolvere la crisi dovessero fallire noi non possiamo escludere l'uso della forza: l'affermazione del ministro degli Esteri sovietico, Eduard Shevardnadze, fatta al termine di un lunghissimo incontro con il segretario di Stato americano, James Baker - è durata nove ore - è senza dubbio una novità, nel senso che Mosca sembra intenzionata a non abbandonare «alleanza» americana in caso gli eventi dovessero precipitare. Non a caso Shevardnadze ha detto ai giornalisti: «Vorrei mettere in guardia coloro che

stanno cercando delle differenze di posizione fra Unione Sovietica e Stati Uniti». Dunque, ha detto il capo della diplomazia del Cremlino a chi gli chiedeva su un possibile uso della forza contro Baghdad: «Probabilmente esso non può essere escluso perché potrebbe emergere una situazione che effettivamente potrebbe richiedere un tale passo».

Questo nuovo sostegno sovietico all'intensificarsi della pressione americana contro l'Irak - lo scopo del viaggio di Baker è appunto anche quello di cercare alleati per una nuova risoluzione dell'Onu che autorizzi l'uso della forza, se necessario - avviene dopo che l'Urss ha cercato a lungo, attraverso i viaggi del consigliere di Gorbaciov, Evgenij Primakov

di trovare una soluzione diplomatica.

Ma queste iniziative non sono state coronate da un successo. Cresce quindi l'opzione militare. Baker ieri è stato ricevuto dal presidente sovietico nella sua Dacha: «Ho esposto al presidente dell'Urss le posizioni del presidente Bush», ha detto e la parte sovietica ha risposto che esse saranno prese in considerazione. «Non accettiamo l'aggressione dell'Irak, Baghdad deve ritirarsi dal Kuwait», ha ripetuto Gorbaciov all'ospite americano. «Nessuno può contare sul fatto che nella posizione concordata fra Unione Sovietica e Stati Uniti sulla crisi del Golfo possano apparire delle crepe».

E il suo portavoce ha negato che il leader sovietico abbia mai detto, come era stato riportato dalla stampa il mese scorso, che l'uso della forza nel Golfo sarebbe stato «inaccettabile». «Si è trattato di un malinteso», ha affermato ieri.

Per la verità, conversando con i cronisti prima dell'incontro con l'ospite americano, Shevardnadze aveva usato un altro tono, ripetendo che l'uso della forza per far sloggiare gli

occupanti irakeni dal Kuwait era «indesiderabile». Penso che l'obiettivo numero uno della comunità internazionale sia adesso quello di riuscire a far realizzare le risoluzioni dell'Onu».

Poi, dopo il lungo colloquio, e man mano che le agenzie di stampa riportavano il crescendo di mobilitazione militare americana nell'area, compresa la richiesta agli alleati della Nato di mandare altri 100 mila soldati nel Golfo, Shevardnadze ha fatto la dichiarazione di cui abbiamo parlato. Non è chiaro, per il momento, se l'Urss, in caso gli eventi precipitino, sia intenzionata a mandare uomini e mezzi in Medio Oriente, data l'opposizione interna a un'azione del genere e il costo che forse le finanze sovietiche non sarebbero in grado di sopportare. Ma un'eventuale sostegno «politico» a una iniziativa militare americana, nel quadro dell'Onu, a questo punto non dovrebbe mancare.

A certe condizioni, naturalmente e sia Baker sia Shevardnadze lo hanno precisato. Il segretario di Stato Usa ha detto: «Siamo sempre per una soluzione politica della crisi, ma non escludiamo altre varianti».



Il ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze con il segretario di Stato americano, Baker, durante i colloqui

e il ministro degli Esteri sovietico ha aggiunto che ogni uso della forza deve comunque essere preso dal Consiglio di sicurezza dell'Onu.

In ogni caso ha poi precisato che questo non vuol dire che il suo governo è veramente impegnato per sostenere nell'immediato una risoluzione

dell'Onu che autorizzi l'intervento militare. «Questo dovrà essere discusso ulteriormente», ha detto.

Durante il loro lungo colloquio, che poi è proseguito anche durante la notte i due ministri degli Esteri hanno affrontato anche le questioni del disarmo, con particolare riferi-

mento ai due trattati sul controllo delle armi, quello per le forze convenzionali in Europa e quello sulle armi strategiche (start).

Il primo dovrebbe essere siglato durante la conferenza europea per la sicurezza in programma a Parigi, a partire dal 19 novembre.

## Telefonata all'Unità da un campo: «Perché non avete fatto nulla per noi?» Da Baghdad un ostaggio lancia il j'accuse: «Siamo esasperati, il governo è ipocrita»

Stress, rabbia, accuse. Anni di lavoro passati in Irak, cento giorni trascorsi da ostaggi. Al telefono di un campo vicino a Baghdad risponde un tecnico italiano. È uno sfogo. L'Italia non fa nulla, siamo esasperati. Tutti i governi hanno mandato qualcuno, hanno ottenuto la liberazione degli ostaggi. I venti di guerra soffiano sempre più forti. Una nuova lettera al governo.

TONI FONTANA

ROMA. Uno sfogo che non rispetta le regole degli schieramenti, i canoni del confronto politico. I sentimenti di chi ha lavorato per anni in Irak e ha scoperto, all'improvviso, di essere un prigioniero non si misurano con le regole della diplomazia. È un tecnico italiano, lavora da anni in Irak per una ditta legata all'Ansaldo. Risponde al telefono del campo vicino ad una centrale

termoelettrica in costruzione, non lontano da Baghdad.

Due suoi compagni di lavoro sono stati inclusi nella lista degli italiani che partiranno, forse oggi stesso. Dice il suo nome, ma poi ci ripensa. Quando se ne andrà il gruppo di italiani che il governo ha deciso di liberare?

«Non si sa quando con precisione, c'è un gruppo composto da dieci lavoratori, in gran parte dell'Eni, mentre altri die-

ci sono anziani, o almeno persone che hanno compiuto 58 anni. Gli irakeni hanno consegnato una lista per decidere chi doveva partire. E all'ambasciata italiana i nominativi sono stati estratti, c'è stato insomma un sorteggio. Qualcuno però si è infilato con una spinta».

Poi comincia il j'accuse, volano parole dure, impetibili: «Nakasono, Brandt, Cheysson sono venuti qui gli ex-ministri degli ex-capi di governo e hanno portato a casa gli ostaggi. Per noi non è venuto nessuno. Ci hanno dimenticati. In Italia non ci sono «ex» perché da quarant'anni governano sempre le stesse persone. Noi siamo esasperati. Nessuno è malato, nessuno tutti bene, ma non possiamo più. Siamo europei, perché dobbiamo inseguire gli americani. E i venti di guerra soffiano sempre più forte, li sentiamo. E

cominciano i problemi. All'Hotel Babylon ci sono stati litigi tra gli italiani bloccati. Tutti vogliono partire, e c'è tensione. Vediamo partire i cento tedeschi con Brandt, gli ottanta giapponesi con Nakasono. E noi chi siamo? Figli di nessuno? Dall'Italia solo arroganza, ipocrisia. Quando hanno sequestrato i passeggeri dell'Achille Lauro tutti hanno alzato la voce. Ora no. Perché il nostro paese non ha mai accettato alcun coniato con esponenti ad alto livello dell'Irak. Sono pronti a trattare, basta alzare un dito. Se viene Capanna rilasciano dieci ostaggi, se vengono i parlamentari alvino Colombo? Ha preso ordini da Craxi?»

Poche frasi sulla vita a Baghdad. «Noi siamo gente che lavora, che vive qui da tre, quattro anni e ci siamo abituati a capire la gente di qui. Se ci

chiedono una mano noi non ci tiriamo indietro. Per vivere ci arrangiamo, gli italiani sono maestri in questo. C'è da mangiare, non si vive male, e siamo liberi di muoverci. Noi siamo ci casa in Irak».

Altri italiani sono invece turisti bloccati in Irak dal 2 agosto. Loro hanno dovuto affrontare maggiori difficoltà. Ma tutti abbiamo un problema comune: è la nostra condizione psicologica che pesa, che non sopportiamo più. Per questo abbiamo preparato una nuova lettera indirizzata al governo italiano.

Ricorderemo quello che hanno fatto gli altri governi, le missioni di Brandt e degli altri che hanno liberato gli ostaggi. Ma non ci aspettiamo un granché, finora chi governa il nostro paese ha dimostrato solo ottusità. Perché l'Europa non si fa sentire, perché siamo servi degli Usa?»

## Brandt ottiene il rilascio di altri 50 occidentali Forse domani a Roma i 21 italiani liberati dal dittatore irakeno

BAGHDAD. Tomeranno a Roma tra oggi e sabato i 21 ostaggi italiani dei quali le autorità irachene hanno notificato nelle ultime 48 ore la liberazione all'ambasciata italiana a Baghdad. In un primo tempo la stampa irachena aveva annunciato che gli italiani in partenza da Baghdad dovevano essere 20, poi ieri è stato comunicato che «per motivi di salute» sarà liberato anche Corrado Busato. Degli altri 20 italiani, in attesa di un volo in partenza per Amman, sono stati resi noti i nomi. Si tratta di Giuseppe Cabani, 58 anni, dipendente dell'Incsa, di Leonardo Catone, 59 anni, della Techno-petrol, di Roberto Fabiani, 50 anni giornalista dell'Espresso, di Alberto Ferrari, di 59 anni, di Ronald Edwin (Eddie) Firmani, di 57 anni ex calciatore, di Amerigo Maffei, di 60 anni della Snam, di Michele Mangano, di 62 anni della Snam, di Giovanni Ravera, di 60 anni

della Snam, di Valerio Tranfiro, di 58 anni, di Franco Zappa, di 58 anni, di Pietro Greubach, della Intech, di Vittorio Giannini della Ifi, di Arcadio Gramigni, della Expertise, di Gaetano Lombardo, della Elettroprogetti, di Giovanni Mancini, della Tecnoerg, di Lino Rosetti, della Sicimontaggi, di Mirko Nardini, della Siegec, di Giovanni Porzio, della Intech, di Lucio Vatteroni, della Saipem, di Giuliano Giuntini, della Ercole Marelli. Gli italiani, gran parte dei quali pare siano stati scelti con un sorteggio, sulla base di una lista contenente i nomi dei più anziani, sono ancora in attesa del visto di uscita dalle autorità irachene. Il riposo islamico del venerdì potrebbe intralciare queste operazioni e allungare i tempi del rilascio. Degli oltre 300 italiani ancora in ostaggio a Baghdad, si sa che sono in buone condizioni fisiche ma

che l'ansia e la tensione tra loro è in aumento. I rilasci effettuati col contagocce da Saddam Hussein non contribuiscono poi a distendere i rapporti tra loro. Sempre di ieri è la notizia che l'ex cancelliere tedesco Willy Brandt è riuscito a strappare il rilascio di altri 50 occidentali, tra cui 15 italiani, 20 tedeschi, 10 olandesi e 5 inglesi. L'aumento della tensione tra i nostri connazionali è confermato da un comunicato di un gruppo di ostaggi italiani fatto pervenire ieri sera all'agenzia Ansa, nel quale si denuncia «una marcata diversificazione sulla possibilità di riacquistare la libertà nei riguardi del concittadino italiano e si fa chiaramente accenno ad «appoggi», «contatti con le autorità irachene» e «contro-partite» usate al fine di ottenere i «visti di uscita dall'Irak. I firmatari preannunciano inoltre che tuteleranno «nei termini e

nei modi previsti i diritti lesi, sia materiali che morali». Anche un gruppo di ostaggi tedeschi ha fatto sapere che denuncerà il cancelliere Helmut Kohl per «omissione di soccorso», mentre i verdi hanno chiesto e ottenuto la convocazione del Parlamento tedesco per discutere del rilascio di tutti gli ostaggi. Il balletto delle delegazioni in missione a Baghdad intanto non accenna a diminuire ma anzi si intensifica. Altre 5 delegazioni occidentali (una svizzera, una belga, una danese, una neozelandese e una canadese) sono attese nella capitale irachena e la posta in gioco sono i 3500 ostaggi ancora nelle mani di Saddam Hussein. Ieri mattina hanno lasciato Baghdad 243 polacchi, mentre 150 loro concittadini sono ancora trattenuti in Irak e in Kuwait e altri 600 hanno volontariamente deciso di non partire dall'Irak.

# La caduta del Muro

Nella Germania unita restano confini economici, sociali, psicologici che separano ancora i Länder dell'ovest da quelli dell'est. Per l'ex Rdt non è risolta la questione della propria identità

# Un anno fa la grande notte

La svolta arrivò per caso? Resta il mistero

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO. A un anno di distanza, non è ancora del tutto chiaro che cosa accadde esattamente la sera del 9 novembre 1989. Come, in particolare, i dirigenti della Sed dettero il via libera alla apertura del muro di Berlino che avrebbe portato, in breve tempo all'abolizione del confine tra le due Germanie. Secondo una versione che è circolata a lungo nella Repubblica federale, Egon Krenz, che aveva sostituito alla guida del partito Honecker soltanto 15 giorni prima, e Günter Schabowski, allora responsabile del settore informazione e praticamente numero due della Sed, non erano affatto consapevoli della portata delle «nuove disposizioni» di cui lo stesso Schabowski dette notizia la sera del 9 nel corso di una conferenza stampa il poliburo della Sed, secondo questa versione dei fatti, avrebbe inteso soltanto facilitare le pratiche per l'attraversamento del confine, in modo da alleggerire la fortissima pressione che da un paio di mesi veniva da decine e decine di migliaia di cittadini della Rdt che intendevano espatriare. Non sarebbe stata loro intenzione, invece, aprire di fatto la frontiera tra le due Berlino come di fatto avvenne. Sarebbe stato un funzionario del ministero degli Interni, Gerhard Lauter, incaricato della stesura materiale della nuova legge che, secondo una ricostruzione avanzata dallo «Spiegel» all'inizio di ottobre, avrebbe «contrabbandato» nel testo un passo che in pratica concedeva a tutti il diritto di attraversare il confine, sempre, comunque, con un permesso da richiedere espressamente e che avrebbe dovuto essere concesso «in un breve lasso di tempo».

Questa versione, secondo la

quale il muro sarebbe stato aperto per così dire «per errore», troverebbe riscontro in una circostanza che a molti testimoni diretti della famosa conferenza stampa del 9 novembre non era sfuggita. Schabowski, leggendo il foglietto con le «nuove disposizioni» che un collaboratore gli aveva passato all'ultimo momento parve stupito, come se stesse leggendo quelle frasi per la prima volta. Essa spiegherebbe anche le voci (mal confermate) secondo le quali, pochi giorni dopo il 9 novembre, Krenz, preoccupato per gli effetti della pratica abolizione del confine, avrebbe cercato di riparare all'«errore» sollecitando, invano, l'intervento di una brigata dell'esercito di stanza a Potsdam per «richiudere» il muro. In una lettera inviata allo «Spiegel» tre settimane fa, però, Krenz e Schabowski smentiscono le tesi dell'«errore». Tanto l'uno che l'altro sostengono di essere stati pienamente consapevoli della portata della legge il cui testo il presidente del Consiglio Willi Stoph, racconta Krenz, gli aveva fatto leggere già all'inizio del giorno prima e aveva suscitato un'ondata di critiche, non c'era altra strada che liberalizzare i viaggi all'ovest.

Quale che sia la versione esatta, resta il fatto che l'apertura del muro, e cioè la possibilità di passare liberamente senza alcuna autorizzazione, senza alcuna autorizzazione, fu comunque strappata dalla pressione popolare nella notte tra il 9 e il 10 novembre. A cadere il muro furono in ogni caso, gli abitanti di Berlino

Primo anniversario dell'apertura del muro di Berlino. Il confine che separava la Germania in due mondi è scomparso, ma altri confini corrono ancora dentro la società tedesca. Confini economici, sociali, psicologici che separano l'ovest dall'est, che pongono ancora, alla «ex Rdt», l'irrisolta questione della propria «identità». Come nei giorni che precedettero e seguirono la Grande Notte del 9 novembre 1989.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Il treno ha lasciato la città nella nebbia e corre dentro la foresta con i colori dell'autunno. Rientra appena, in mezzo al Grünewald qui finiva Berlino ovest. Qui cominciava la Rdt, parentesi di estraneità da attraversare in treno, percorrere in macchina o sorvolare in aereo guardando l'«Altro Mondo» dal finestrino. Cosa comincia adesso al di là dello spiazzo sterrato, della fila d'alberi mancanti dove il muro è stato tirato giù ma restano le casematte, le torrette con i vetri rotti, spezzoni arrugginiti di filo spinato? La «ex Rdt»? Per ora si dice ancora così ma «ex» è un significante provvisorio, non si

resta «ex» per più di tanto. «Germania orientale», «metà orientale e della Repubblica federale», «Germania centrale», «i cinque nuovi Länder della Repubblica», «l'oltre Elba». L'impatto della lingua rivela le incertezze che la storia ha seminato, di qua e di là del confine che non c'è più. Ogni denominazione: ha i suoi limiti intrinseci, nessuna va bene. Questa Germania non è «orientale» non lo era tanto neppure prima, neppure quando apparteneva all'impero con capitale Mosca, che in fondo dista da Berlino un po' più di Parigi. A dire «Germania centrale» si scherza col fuoco, perché è come dire che esiste (ancora)

una Germania più a est, dove adesso ci sono la Polonia, la Cecoslovacchia e la Repubblica federativa russa e una volta erano la Prussia orientale, la Pomerania, la Slesia e i Sudeti chi usa l'espressione «Mitteldeutschland» esprime un programma politico o una recriminazione, «spiacevolissimi, l'uno e l'altro i «nuovi» Länder non saranno «nuovi» in eterno. D'altronde la definizione «oltre Elba» fa violenza alla geografia. Il vecchio confine correva sul fiume solo per qualche chilometro e inoltre ingloba nella ex Rdt anche il territorio di Berlino ovest, quasi a dar ragione postuma alle pretese di Ulbricht sull'esistenza di una sola Berlino, la «sua», ovviamente. E non è certo matematicamente corretto parlare di «metà orientale» della Repubblica federale.

Il problema esiste, in qualche modo anche per l'altra parte della Germania: «Germania occidentale»? «I vecchi Länder»? Ma è meno grave. Un tedesco dell'ovest sa bene di essere qualcosa, lo stesso

qualcosa che era prima del 3 ottobre scorso, quando la Germania è diventata una sola. Un cittadino federale, un «Bundesbürger», e insieme, o prima ancora, un bavarese, un renano, un amburghese, mentre nessuno, all'est, si sognerebbe di delirarsi, che so?, un turngino o un mecklenburghese. E di qua dal vecchio confine che la questione è seria, perché un nome esprime l'appartenenza a una comunità: è un'ancora dell'esistenza anche nella vita quotidiana, e la sua assenza testimonia un inquietante sradicamento. Che cos'è la Rdt? La domanda che ci si poneva nei giorni della svolta, prima e dopo la caduta del muro, si ripropone, paradossalmente attuale, un anno dopo che cos'è la ex Rdt? Il problema della «identità», scavalcato e ridotto a zero dalla galoppata che tutto un popolo, salvo qualche minoranza sempre più sparuta, intraprese, nelle settimane e nei mesi successivi alla Grande Notte del 9 novembre, verso l'omologazione con l'altra Germania, esiste ancora in realtà, e si ripropone in mille modi in un certo spaesamento



I giorni del crollo del Muro di Berlino

della vita quotidiana, nelle paure per il futuro, nelle frustrazioni che gli istituti di ricerca, mettono a nudo, nei loro studi, con sconcertante costanza. E nella tendenza, che resta, ancorché del tutto immotivata economicamente o, ma, a trasferirsi comunque all'ovest, o almeno a cercare là un lavoro, anche quando non è affatto più facile, o andarci ogni mattina a fare la spesa. Il muro di Berlino è caduto un anno fa, ma in questi dodici mesi altri confini sono rimasti, e qualcuno di nuovo se ne è aggiunto: confini economici, sociali, psicologici, culturali. E tutti insieme fanno sì che per molti dei suoi abitanti la ex Rdt

possa essere definita come tale, con una ragionevole approssimazione, soltanto in base a parametri negativi, è la Germania dove la gente ha meno soldi, dove c'è più disoccupazione, dove le città sono più brutte e l'aria più sporca. E dove la vita politica è più primitiva, aggiungono quelli che non riescono ad accettare l'idea che la Cdu abbia vinto le elezioni e si prepari a rivincere, dove c'è più spirito piccolo borghese, dove c'è più xenofobia, dove c'è davvero qualche pericolo di insorgenza nazionalistica...

quando il muro era appena aperto e ancora in piedi, alla mutazione rapida, nel giro di due-tre settimane dello slogan «Wir sind das Volk» noi siamo il popolo, in «Wir sind ein Volk», noi siamo «un» (un solo) popolo. E gli altri, la gente non impugna la grande maggioranza della Rdt? Quali sono i sentimenti, le aspettative che corrono nell'opinione pubblica in questo primo anniversario della caduta del muro? Di entusiasmo, in giro, non se n'è visto molto alla vigilia di questo 9 novembre. Le analisi economiche che arrivano una dopo l'altra come mazze, d'altronde, non sono tali da suggerire propensioni all'ottimismo. I disoccupati sono più di 500 mila e saranno due milioni, con ogni probabilità, a metà dell'anno prossimo. I precari sono ancora di più e sempre con minori prospettive. I prezzi sono aumentati, le tasse aumenteranno, i salari restano bassi. Il «boom» degli investimenti non c'è stato e il «miracolo economico orientale», se arriverà, impiegherà qualche anno a valicare il confine che non c'è più. La situazione non è facile, per molti, sotto il profilo economico, è addirittura più difficile che un anno fa.

Eppure basta guardare dal finestrino del treno lo spiazzo sterrato che interrompe la foresta per recuperare immediatamente, dalle durezze e dalle contraddizioni dei giorni presenti, il senso di quest'anno che è appena passato: il muro non c'è più, una ferita è stata chiusa, e lacerava l'anima non solo della Germania e dei tedeschi, ma di tutti noi. A celebrare il primo anniversario della caduta del muro basterà, forse, solo il ricordo di quel prepotente sentimento di liberazione che il mondo provò la notte del 9 novembre 1989.

# Gorbaciov a Bonn per firmare il trattato di amicizia

MOSCA. A un anno esatto dalla caduta del Muro di Berlino, il presidente sovietico Mikhail Gorbaciov si reca a Bonn per la sua prima visita nella Germania riunificata, che deve la sua rinascita al centro dell'Europa, proprio alla perestrojka del leader del Cremlino. Le questioni economiche saranno con tutta probabilità al centro dei colloqui di Gorbaciov, che firmerà con i dirigenti tedeschi un trattato ventennale di amicizia fra i due paesi, mirante a porre le basi per nuovi rapporti politici ed economici fra Unione Sovietica e Germania. «Il successo delle riforme

economiche in Urss e negli altri paesi est-europei interessa da vicino l'Europa occidentale», scrive il quotidiano governativo «Izvestia», che aggiunge: «I dirigenti tedeschi non vogliono che al posto del Muro ormai demolito resti un profondo fossato che divide la gente in ricchi e poveri». Nei due giorni di colloqui con il cancelliere federale Helmut Kohl, Gorbaciov avrà modo di illustrare le caratteristiche del suo piano per il passaggio all'economia di mercato, approvato nelle scorse settimane dal parlamento sovietico, anche se si può pensare che il cancelliere chiederà al leader del

Cremlino di precisare i modi e le forme di aiuto tedesco alle riforme sovietiche. Gorbaciov è sicuramente forte di un ulteriore successo in campo interno, all'indomani di un 7 novembre che non ha fatto registrare a Mosca quegli incidenti e quelle forme eclatanti di contestazione da tantissimi alla vigilia. E questo va sicuramente a vantaggio del leader sovietico, che si presenta ai suoi interlocutori occidentali in una posizione non certo di chi sta per passare la piana. A questo proposito, le «Izvestia» sottolineano come ai tedeschi interessi sapere «chi sarà» il loro partner principale: il governo centrale o gli



**PRENDI I SOLDI E SCAPPA**

Prendi i milioni di finanziamento senza interessi, pagabili in 15 mesi, con rate da interessi che ti offrono i Concessionari Citroën e scappa con AX e BX entro la fine del mese. In ognuna delle 13 versioni AX, tre e cinque porte, benzina e diesel, da 45 a 85 CV, record di economia nei consumi, troverai ad aspettarti 8 fruscianti milioni\* di finanziamento senza interessi, pagabili in 15 mesi, con rate da 534.000 lire. Oppure, 8 milioni in 48 rate da L. 207.000, all'incredibile tasso fisso annuo del 6% corrispondente a un tasso a scalare dell'11%. Ma passiamo a BX. In ognuna delle sue 19 versioni, benzina, diesel e break, da 55 a 160 CV, i Concessionari Citroën hanno lasciato per te 10 milioni\* di finanziamento senza interessi in 15 rate da L. 667.000 o, a tua scelta, 10 milioni in 48 rate da L. 259.000 al tasso fisso annuo del 6% corrispondente a un tasso a scalare dell'11%. Altre piacevoli sorprese ti aspettano se hai deciso di pagare in contanti e se vuoi conoscere tutta la straordinaria gamma di proposte di Citroën Finanziaria. Le proposte sono valide su tutte le vetture disponibili\*\* e non sono cumulabili tra loro né con altre iniziative in corso. Prendi AX. Prendi BX. Prendi i milioni. Ti aspettano tutti dai Concessionari Citroën.

**8.000.000 SENZA INTERESSI IN 15 MESI SU TUTTE LE AX**

**10.000.000 SENZA INTERESSI IN 15 MESI SU TUTTE LE BX**

**MILIONI PER VOI DAI CONCESSIONARI CITROËN PER TUTTO IL MESE**

\* Salvo approvazione Citroën Finanziaria. Costo pratica finanziamento L. 120.000. Citroën sceglie TOTAL. Citroën Finanziaria. Citroën Leasing. Citroën Servizi. Citroën Assistenza. Citroën Club. \*\* Escluso BX Club.



Gli agenti del Kgb bloccano il dimostrante che ha esploso due colpi di fucile

## Spari nella Piazza Rossa L'attentatore di Mosca incriminato dalla Procura per «atto terroristico»

L'attentatore della Piazza Rossa, di cui adesso si conosce il nome, Alexandr Shmonov, è stato accusato dalla procura generale dell'Urss di aver tentato di portare a termine un «atto terroristico». Ciò fa sorgere qualche dubbio che si sia trattato del gesto di un «pazzo», come affermato in un primo momento. L'obiettivo era Gorbaciov? Ma per ora non abbiamo una risposta.

DAL NOSTRO INVIATO  
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Era Michail Gorbaciov, o qualcun altro del leader sovietico presenti sul mausoleo di Lenin, l'obiettivo dell'attentatore della Piazza Rossa, durante la parata del 7 novembre? Forse si tratta di un'ipotesi azzardata, vista la dinamica dell'avvenimento, in ogni caso ieri la Tass riferiva che Alexandr Shmonov - questo il nome - di 38 anni, ex meccanico di una fabbrica di Leningrado, attualmente senza lavoro, è stato accusato di aver tentato di portare a termine un «atto terroristico». Contro chi, appunto, non viene specificato, ma l'investigatore del Kgb, Piotr Sokolov, a cui è stato assegnato il caso, ha precisato che Shmonov, durante gli interrogatori preliminari, aveva fornito informazioni dettagliate sui suoi preparativi all'azione criminale. Sta di fatto che, evidentemente sulla base di queste «informazioni», il vice procuratore generale dell'Urss, Janis Zenis, ha deciso di incriminarlo con l'accusa di «tentato attentato terroristico». Per il momento, tuttavia, secondo la ricostruzione ufficiale del Kgb, Shmonov avrebbe solo sparato due colpi «non mirati» in aria. Il capo del Kgb, Vladimir Kryuchkov, parlando con i giornalisti, aveva definito l'attentatore «un pazzo». Ieri, il ministro degli Esteri Eduard Shevardnadze, commentando l'episodio, prima dell'incontro con il segretario di Stato Usa, James Baker, ha negato categoricamente l'insinuazione che esso sia una manifestazione della perdita di fiducia nei confronti della perestrojka. «Non penso che dietro a questo incidente si nasconda qualcosa di grave, in un paese enorme come questo può sempre accadere qualcosa, da qualche parte», ha detto.

## Presidente donna in Irlanda La laburista Robinson in testa nei conteggi sul nazionalista Lenihan

DUBLINO. Per la prima volta nella storia d'Irlanda una donna sembra destinata a diventare presidente della Repubblica. I risultati definitivi delle elezioni saranno annunciati oggi ma in base alle schede sinora scrutinate si profila la vittoria di Mary Robinson, 47 anni, tra le figlie, candidata laburista. I voti in suo favore sono stati particolarmente numerosi a Dublino, ma la Robinson avrebbe ottenuto un buon sostegno popolare anche in zone rurali dove il grande favorito era fino a pochi giorni fa l'ex-ministro degli Esteri Brian Lenihan, del partito nazionalista Fianna Fail. A danneggiare Lenihan è stato il cosiddetto scandalo del «Dublingate», che ha indotto il primo ministro

Charles Haughey a estrometterlo dal governo. La signora Robinson è stata favorita anche da una procedura complicata, che consente agli elettori di indicare sulla stessa scheda una prima e una seconda scelta. Se nessuno dei candidati supera il 50 per cento dei voti si conteggiano anche le seconde scelte. Lenihan avrebbe ottenuto il 44,5 per cento, Robinson il 38,8 per cento e il terzo candidato, Austin Curme il 16,7 per cento. Alla vigilia delle elezioni Curme aveva invitato i suoi elettori a dare alla signora Robinson i voti di seconda scelta e viceversa. Grazie a questo patto viene dato per scontato che la candidata laburista arriverà al 55 per cento con il secondo conteggio.

Ieri il cancelliere tedesco ha visto il premier polacco. Entro novembre sarà siglato il trattato sull'Oder-Neisse

Anche l'obbligo del visto per i polacchi intenzionati a raggiungere la Germania sarà abolito per Natale

# Kohl accontenta Mazowiecki Non slitta la firma sui confini

Il trattato sui confini all'Oder-Neisse verrà firmato «entro novembre» (presumibilmente prima delle elezioni in Polonia) e l'obbligo del visto per i polacchi dovrebbe essere abolito «prima di Natale». Con il premier di Varsavia, durante l'incontro della «riconciliazione» a Francoforte sull'Oder, Kohl è stato più generoso di quanto ci si aspettasse, e Mazowiecki ha avuto buoni motivi per dirsi «molto soddisfatto».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Il trattato che fissa definitivamente i confini tra la Germania e la Polonia sulla linea dell'Oder-Neisse sarà firmato «entro il mese di novembre» e pur se il giorno non è stato precisato è parso subito a tutti ovvio che sarà prima del 25, ovvero della data fissata per le elezioni presidenziali alle quali Tadeusz Mazowiecki potrà così presentarsi con un ottimo argomento al suo attivo. Non solo, ma l'obbligo del visto per i polacchi che vogliono entrare in Germania dovrebbe essere eliminato «probabilmente prima di Natale». Le nubi che si erano addensate alla vigilia sull'incontro tra il cancelliere Kohl e il premier di Varsavia si sono sciolte, ieri a Francoforte sull'Oder, in un clima disteso e di piena comprensione reciproca. La «riconciliazione», insomma, c'è stata davvero e l'ha favorita il cancelliere facendo marciare indietro su tutti e due i capitoli che stavano più a cuore a Varsavia. Kohl ha rinunciato, infatti, alla sua pretesa di postporre la firma del trattato sui confini a dopo le elezioni del due dicembre, dopo aver compreso, probabilmente, che il dubbio consenso elettorale che si sarebbe aggiudicato presso le influenti associazioni dei profughi dai territori orientali dell'ex Reich (ostili al trattato) non valeva certo il rischio di rimettere in discussione i rapporti non solo con Varsavia ma anche con la parte della comunità internazionale. Qualche peso nella mancia indietro del cancelliere potrebbe aver esercitato anche le discrete pressioni che - si dice - sarebbero arrivate dalla Santa Sede, nonché, è molto probabile, l'intenzione di dare una mano a Mazowiecki nel difficile duello elettorale che, il 25, lo opporrà a Lech Walesa, personaggio del quale a Bonn non si lesinano gli elogi pubblici e le diffidenze private. Prudentemente, comunque, il cancelliere ha precisato che se la firma avverrà subito, la ratifica da parte del Bundestag e del Bundesrat, dove le intenzioni dei «nostalgici» potrebbero creare qualche problema politico, non arriverà comunque prima di febbraio, ad elezioni tedesche passate, insomma. Prudenza per la



Il cancelliere tedesco, Helmut Kohl, a colloquio con il primo ministro polacco Tadeusz Mazowiecki

qualche Mazowiecki ha espresso la propria «comprensione». Anche sulla questione del visto Kohl si è mostrato più che ragionevole. L'obbligo potrebbe essere ritirato prima di Natale, previa consultazione con gli altri partner Cee. La necessità di avere il consenso degli altri paesi comunitari, che fino all'immediata vigilia veniva fatta valere come una specie di «noi vorremmo, ma non dipende solo da noi», è stata, insomma, ricondotta alle sue vere dimensioni. Se Bonn vuole davvero non avrà difficoltà a far valere la propria posizione, visto che dall'immigrazione polacca è il paese certamente più interessato. Resta solo da sperare che da qualcuno degli al-

tri paesi che ancora condizionano al visto l'accesso dei polacchi (tra cui l'Italia) non vengano resistenze. Date le premesse non stupisce che Mazowiecki, al termine dell'incontro, sia detto «pienamente soddisfatto». Questo incontro - ha detto - «marca basi e accenti importanti per il futuro di tutta l'Europa». Certo, il clima sereno e ostentatamente amichevole (pur se i due, per ragioni di tempo, hanno dovuto rinunciare alla passeggiata sottobraccio per le vie di Silesia), non basta a dissipare qualche preoccupazione per il futuro. Se i leader si «riconciliano» la «riconciliazione» è ancor lungi dall'essere un fatto tra le opinioni pubbliche.

E sul futuro dei rapporti gravano ancora le richieste che Bonn avanzerà quando si tratterà (forse a gennaio) di concludere sull'altro trattato, quello di cooperazione e di buon vicinato. Il governo federale, sempre sotto la spinta delle associazioni dei profughi, mira a strappare «diritti particolari» per la minoranza di origine tedesca in Slesia, che Varsavia considera invece una minoranza «come le altre». Visto il clima che regnava ieri a Francoforte sull'Oder, e considerando che quando i negoziati arriveranno al dunque saranno passate le elezioni in tutti e due i paesi, il contrasto, comunque, appare sdrammatizzato.

Il Psoc a congresso dopo una sensibile erosione del consenso

## Il tandem Gonzalez-Guerra al vaglio dei socialisti spagnoli

I socialisti spagnoli, al governo del paese dal 1982, iniziano oggi il loro 32° Congresso. Oltre ottocento delegati - il 68% ha incarichi istituzionali - si riuniscono per discutere il «rinnovamento ideologico» del Psoc, dopo otto anni di gestione del potere e una sensibile erosione del consenso. Tra Gonzalez e il suo vice lo scandalo delle «bustarelles» in Andalusia. Si parlerà anche di Golfo e della posizione europea.

DAL NOSTRO INVIATO  
OMERO CIAI

MADRID. «Peronista» per i giornali, opportunista e demagogico per gli avversari nel partito. Principe del più grande serbatoio elettorale socialista - l'Andalusia, poco operaia molto contadina - padrone dell'apparato e, soprattutto, «macchinista» del leader, del presidente Gonzalez. È il ritratto di un pò cattivo di Alfonso Guerra, il vicepresidente del governo spagnolo (ma è anche vicesegretario del partito socialista - Psoc) che divide da ventisette anni con Felipe un sodalizio politico che non ha paragoni nei palazzi d'Europa. Sono cresciuti insieme. Insieme hanno «strappato» la guida

del Psoc, ancora negli anni della dittatura, ai dirigenti della vecchia guardia, esuli a Parigi. Insieme hanno conquistato il potere. Insieme governano da otto anni il paese e da sedici il partito senza conoscere rivali. Eppure non si assomigliano affatto. Per quanto Gonzalez è un uomo con la «taglia» da statista, riflessivo e carismatico, Guerra è «giacobino», arrogante, «spocchioso», veemente o per dirla alla spagnola «matarcuras» (ammazzapreti). Attorno a lui e al suo potere nel partito ha rotolato la vigilia del 32° Congresso che si apre stamani a Madrid. Perché per mesi è stato dato» per spacciato. Finito

in termini politici sulla scia del più grave scandalo che ha attraversato gli otto anni di «dittatura» socialista in Spagna. La storia è quella di un caso di corruzione, di tangenti. Coinvolto in prima persona è un fratello di Guerra, Juan, a Siviglia. In breve dalla cronache dei giornali arriva il sospetto che Juan Guerra, oltre ad aver utilizzato per anni e senza nessun incarico ufficiale gli uffici del governo regionale, sia stato il «cassiere» di una amministrazione «parallela» del partito in Andalusia che serviva a raccogliere fondi grazie alle tangenti di chiunque avesse bisogno dei buoni uffici del fratello del vicepresidente. Un permesso, la rivalutazione di un terreno, un impiego e via corrompendo. Dal cassiere arrivare al «cervello», per la stampa e per gli avversari politici, è stato un gioco da ragazzi. Ed è su questo sfondo di un potere un pò ossidato, sospettato di corruzione, in calo elettorale - due settimane fa il Psoc ha perso la maggioranza relativa nei Paesi Baschi - e diviso da lotte ideo-

logiche e di prestigio tra i suoi diversi «big» che oggi si apre il Congresso. Nei confronti di Guerra non c'è un'opposizione ideologica e chi aveva sperato di tagliarlo fuori grazie allo scandalo che si è intronizzato tra lui e Gonzalez ha dovuto cedere di fronte all'imprimatur dello stesso presidente, sceso seccatamente in campo per «giurare» sul suo onore che il suo compagno di strada non è corrotto. E che, comunque, lui non può fare a meno del suo alter ego perché è dell'unità del partito. Ma la vicenda Guerra, l'erosione elettorale, e la difficoltà di raggiungere per la terza volta il quorum della maggioranza assoluta alle elezioni di un anno fa hanno messo a nudo una tematica che sembrava superata con la sconfitta della corrente sindacale del Psoc (Ugt), con quella magistrale operazione politica che riuscì, nel momento di massima crescita economica della Spagna, a battere chi voleva frenare la deideologizzazione dei socialisti. Superato due anni fa, il conflitto tra coloro che

## L'India senza governo Rajiv Gandhi rifiuta l'incarico di primo ministro dopo la sfiducia a Singh

Il capo di Stato dell'India ha offerto al leader dell'opposizione Rajiv Gandhi l'incarico di primo ministro, vacante dopo il voto di sfiducia parlamentare contro il premier uscente Vishwanath Pratap Singh. Ma Gandhi ha rifiutato dicendosi pronto ad appoggiare invece un gabinetto diretto da Chandra Shekar, un transfuga dal partito di Singh. Shekar si è già auto-candidato alla carica.

NEW DELHI. Rajiv Gandhi ha respinto l'offerta di formare un nuovo governo, rivoltagli dal presidente indiano Ramaswamy Venkataraman. Gandhi ha dichiarato invece di essere pronto ad appoggiare la candidatura del socialista Chandra Shekar, che pochi giorni fa insieme ad altri 55 deputati aveva abbandonato il Janata Dal, la formazione politica del dimissionario premier Vishwanath Pratap Singh.

«Non formeremo il governo perché non abbiamo ricevuto un adeguato mandato», ha detto il leader del Partito del congresso, sconfitto nelle elezioni che un anno fa aprirono la via al governo di Singh, ed ora apparentemente destinato a diventare l'ago della bilancia negli sviluppi della drammatica crisi politica indiana.

Seguendo la prassi istituzionale, il presidente, dopo aver accettato le dimissioni di Singh, ha proposto l'incarico di formare un nuovo governo al leader del partito più importante, il congresso. Ora, dopo il no di Gandhi, dovrebbe con ogni probabilità sondare le intenzioni dei dirigenti del secondo partito in Parlamento, quel Bharathya Janata che, revocando l'appoggio al governo Singh, ha scatenato la crisi.

Otterrà quasi certamente un rifiuto ad assumersi responsabilità di governo anche da questa parte, e finirà con l'affidare l'incarico alla persona indicata da Rajiv Gandhi, cioè Chandra Shekar. Il capo dello Stato ha intanto chiesto al primo ministro uscente V.P. Singh di rimanere in carica per le pratiche correnti fino al momento in cui verrà scelto il suo successore.

## Albania, Alia parla di riforme Nel futuro del paese elezioni quasi libere, libertà di culto e tasse

Per la prima volta il presidente albanese parla di riforme. In un discorso al comitato centrale, Ramiz Alia ha criticato il suo predecessore Enver Hoxha e annunciato emendamenti costituzionali e la riapertura dei luoghi di culto. A metà novembre si riunisce a Parigi la Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa. Tirana partecipa come osservatore, sperando di diventare membro a pieno titolo.

TIRANA. «Ognuno ha diritto di essere ateo, ma non si può impedire a qualcun altro di essere credente, altrimenti si viola la libertà di coscienza». «Un partito senza vera democrazia interna, senza un dibattito costruttivo, è condannato a fallire». «Il partito non deve comandare e assumere le prerogative spettanti ad altri organismi». Non sarebbero, queste, dichiarazioni di particolare rilievo se non fossero state pronunciate da Ramiz Alia, presidente dell'Albania, ormai l'unico paese europeo da oltre 40 anni arrotato su strutture staliniste impermeabili a qualsiasi cambiamento.

In un lunghissimo discorso pronunciato fra martedì e mercoledì davanti ai membri del comitato centrale del partito, Alia ha per la prima volta esplicitamente criticato l'opera del suo predecessore, Enver Hoxha, che, negli ultimi anni di potere, lo aveva indicato quale ideale continuatore della sua linea ideologica. «La nostra società socialista - ha detto Alia al comitato centrale - non si può sviluppare senza che le opinioni possano essere liberamente pronunciate». Alia, poi, ha svolto una vera e propria arringa contro i mali della società albanese: dalla mancanza di libertà, religiosa e di pensiero, all'accanimento della gestione economica e del potere pubblico, alla disaffezione dei cittadini.

Alia ha di fatto annunciato la riapertura dei luoghi di culto, con uno «strappo» verso l'ateismo di regime, e ha criticato la «contraddizione» fra abolizione del divieto di propaganda religiosa, decisa in aprile, e gli articoli della costituzione che proibiscono il funzionamento di moschee e chiese.

Le critiche hanno poi investito le strutture economiche, «imbrigiate», ha detto il presidente albanese, «dalla politica fin qui condotta, basata sull'autarchia e sulla pianificazione dall'alto». Le strutture produttive del paese sono ora ai limiti dello stato di emergenza.

Secondo recenti dichiarazioni di un dirigente della banca centrale albanese, Dhimitër Gazdha, la premessa essenziale per le estendere l'iniziativa privata è la creazione di una struttura fiscale.

Nel suo discorso di martedì e mercoledì, Alia ha anche tentato di stabilire un confine tra Stato e partito, un concetto per natura estraneo allo Stato albanese monocratico costruito da Hoxha: «Il partito non deve esercitare direttamente il potere dello Stato», ha detto raccomandando, nella futura costituzione emendata, una «più precisa formulazione dell'articolo relativo al partito come unica forza politica guida dello Stato».

Gli emendamenti alla costituzione dovrebbero essere pronti per febbraio, quando gli albanesi si recheranno per la prima volta alle urne per scegliere non ancora un partito ma dei nomi in una lista. I candidati, se effettivamente ci sarà una riforma elettorale, potranno essere per la prima volta in dipendenti e, fattore fondamentale, votati segretamente.

Alia ha parlato alla vigilia del vertice della conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa (Csee) in programma a Parigi nella seconda metà di novembre. A questa conferenza Tirana partecipa come osservatore, nella speranza di poter entrarvi a far parte come membro a pieno titolo. Finora, la situazione dei diritti umani in Albania, anche sotto il profilo religioso, è stato un importante ostacolo per l'ammissione del paese al Csee.

## Più precoci le teen-agers Usa

NEW YORK. Sebbene per dieci anni siano stati bombardati da messaggi penitenziali, le teen-agers americane fanno l'amore in età sempre più giovane, per niente trattenute dai mille pericoli in più che oggi vengono prospettati. Semmai sono diventate (come tutti del resto) più prudenti. Sono queste le conclusioni di uno studio che il «Guttacher Institute» di New York ha condotto su un campione di 8.450 ragazze americane di età compresa tra i 15 e i 19 anni. Ma furono gli anni 70 l'epoca di costumi sessuali più liberi tra i giovani. Fu allora che la percentuale delle ragazze che avevano rapporti sessuali salì dal 23 al 32 per cento tra le quindicenni, e dal 36 al 47 per cento quella delle ragazze di età compresa tra i 15 e i 19 anni. A molti in quegli anni sembrava si fosse al limite oltre il quale si profilava la catastrofe etica di una intera generazione. Oggi la percentuale

è salita al 38 per le ragazze appartenenti al primo gruppo e al 53 per quelle del secondo, e sebbene non vi siano dati recentissimi relativi alla popolazione maschile compresa in quella stessa fascia di età, i ricercatori del Guttacher si dicono certi - se non altro per una inimitabile ragione di complementarietà - del fatto che l'aumento dell'attività sessuale riguarda sicuramente anche le giovanissime. L'inchiesta mette in luce un altro aspetto interessante: le ragazze nere erano

meno precoci, oggi la distanza s'è notevolmente riaccurciata. I risultati dell'inchiesta pubblicati ieri dal «Guttacher Institute» di New York sorprendono quanti si aspettavano che la paura dell'Aids avesse indotto i giovani americani all'astinenza. Sono invece soltanto più prudenti.

ATTILIO MORO

la legge non consente questo genere di interviste ad adolescenti se non in presenza dei loro genitori. Ma prendendo come riferimento il dato relativo al numero di ragazze al di sotto di quell'età risultate incinte l'anno scorso (2%, il doppio rispetto a 10 anni fa), si può facilmente arguire che l'aumento dell'attività sessuale riguarda sicuramente anche le giovanissime. L'inchiesta mette in luce un altro aspetto interessante: le ragazze nere erano

in passato molto più precoci delle loro coetanee bianche. Lo sono ancora oggi, ma la differenza va scomparendo alcuni anni fa avevano un vantaggio di oltre due anni, oggi soltanto di qualche mese. Insieme con l'attività sessuale è aumentata tra i giovani anche l'abitudine all'uso del preservativo: nell'82 soltanto il 26% delle ragazze intervistate risposero che il loro partner usava regolarmente il «condom», oggi la percentuale è del 47% ed è evidente che dei due

messaggi lanciati per combattere l'Aids, quello dell'astinenza e quello della prudenza, il secondo è stato quello che i giovani più hanno gradito. All'uso ormai diffuso del preservativo i ricercatori del Guttacher attribuiscono anche la circostanza che sebbene sia aumentata l'attività sessuale, non è aumentato complessivamente negli Usa né il numero delle gravidanze né quello degli aborti tra le teen-agers. Anche qui vi sono differenze notevoli tra i dati che riguardano i due gruppi più distanti tra loro: quello delle ragazze nere e quello delle bianche delle classi più agiate. Per quanto riguarda le prime, un'inchiesta pubblicata solo qualche mese fa rivelava che delle 63 mila ragazze tra i 13 e i 18 anni dello stato di New York che hanno chiesto l'anno scorso l'interruzione di una gravidanza indesiderata, oltre il 50% erano ne-

BORSA DI MILANO

Enimont ormai vicina al nominale

MILANO. Dopo la batosta di mercoledì tutti si aspettavano qualcosa che assomigliasse a un rimbalzo, ma questo, salvo qualche rara eccezione, non c'è stato. Le vendite sono continuate ad imperversare anche ieri e le «blue chips» hanno subito altri pesanti tagli nelle quotazioni. Il Mib alle 11 segnava una perdita di un punto e mezzo, si è poi in parte ripreso terminando a -0,89%. Il crollo più macroscopico spetta alle Enimont che hanno perso il 6,39% scendendo assai vicino al nominale (mancano 11 lire), anche se nel dopolunino c'è stato un lieve recupero. L'acquirente di Enimont che si basasse adesso sui prezzi correnti

comprenderà le «joint venture» assai a buon mercato. Nuove forti cadute segnalano anche Montedison (-3,10%) e Agricola (-2,99%) le due società che fondendosi devono dar vita a una mega-Montedison. Fra le «blue chips» si nota la ripresa di Olivetti che dopo il batostone dell'altro ieri recupera lo 0,55%. Anche la Fiat non sono sfuggite a una nuova flessione lasciando sul terreno l'1,54% (le 11 milioni di più, il 2,27% allontanandosi quindi da quota seimila. Altre flessioni di titoli guida riguardano Generali (-1,30%), Pirellone (-1,30%) e Banco Roma (-1,12%).

□ R.G.

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec., Var. %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont., Term.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. %

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Ieri, Prec.

AZIONI

Table of stock prices under 'AZIONI' section

Table of stock prices under 'CHIMICHE IDROCARBURI' section

Table of stock prices under 'COFIDE R NC' section

Table of stock prices under 'RISANAMENTO' section

Table of stock prices under 'MECCANICHE AUTOMOBIL' section

Table of stock prices under 'AERITALIA O' section

Table of stock prices under 'FRANCO FRANCESE' section

Table of stock prices under 'ORO E MONETE' section

Table of stock prices under 'MERCATO RISTRETTO' section

TERZO MERCATO

Table of stock prices under 'TERZO MERCATO' section

TERZO MERCATO

Table of stock prices under 'TERZO MERCATO' section

TERZO MERCATO

Table of stock prices under 'TERZO MERCATO' section

TERZO MERCATO

Table of stock prices under 'TERZO MERCATO' section

TERZO MERCATO

Table of stock prices under 'TERZO MERCATO' section

TERZO MERCATO

Table of stock prices under 'TERZO MERCATO' section

TERZO MERCATO

Table of stock prices under 'TERZO MERCATO' section

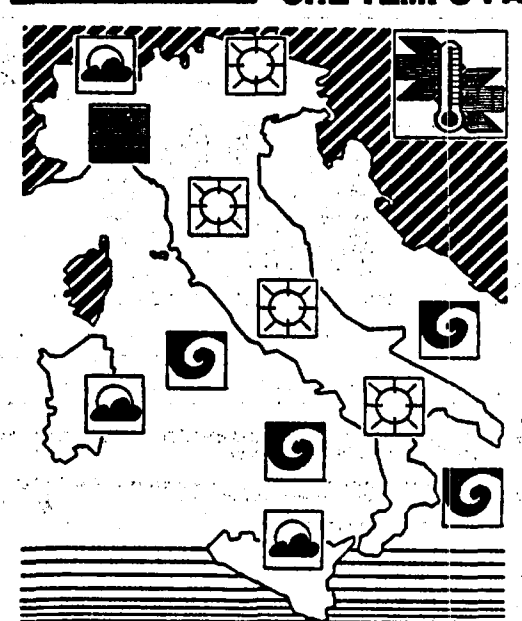
TERZO MERCATO

Table of stock prices under 'TERZO MERCATO' section

TERZO MERCATO

Table of stock prices under 'TERZO MERCATO' section

CHE TEMPO FA



TEMPERATURE IN ITALIA

Table of temperatures in Italy by region

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table of temperatures in other countries

ItaliaRadio

ItaliaRadio advertisement with program details and contact info

L'Unità

L'Unità advertisement with subscription rates and contact info



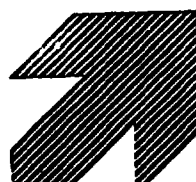
Borsa  
-0,89%  
Indice  
Mib 777  
(-22,3% dal  
2-1-1990)



Lira  
In sensibile  
ribasso  
su tutto  
il fronte  
dello Sme



Dollaro  
In forte  
rialzo  
(1.123,25 lire)  
Avanza  
il marco



## ECONOMIA & LAVORO

**Gli industriali propongono di abbattere un caposaldo della finanza per contrastare attività criminali e mafiose**

### Confindustria Via il segreto bancario

La Confindustria si dice disponibile all'abolizione del segreto bancario per favorire l'individuazione di capitali sporchi ma anche per combattere l'evasione fiscale: lo ha dichiarato ieri Pininfarina che ha anche lanciato l'allarme sulla criminalità economica: «C'è il pericolo che dal Sud si espanda al Nord». Pessimismo sul governo: «Vive alla giornata. La sua capacità è menomata dalla guerra dei dossier».

ROMA. La Confindustria ha abbattuto il muro del segreto bancario. Da sempre gelosi difensori dei misteri che si celano dietro i registri e i computer degli istituti di credito, ora gli industriali si dicono disposti ad aprire le porte delle banche a finanziatori, politici, magistrati. Lo ha detto ieri conversando con i giornalisti al termine di una riunione della Giunta del presidente della Confindustria Sergio Pininfarina, particolarmente allarmato per il livello raggiunto dalla criminalità organizzata nelle regioni meridionali ma anche nel resto del paese. «La Confindustria vuole dare il proprio contributo», ha detto Pininfarina, «La situazione è così grave che vogliamo offrire al governo il nostro accordo alla eliminazione del segreto bancario se questo può essere uno strumento utile per individuare risorse sospette».

Proprio di criminalità organizzata gli industriali parleranno nei prossimi giorni durante un incontro col presidente del Consiglio Andreotti e il ministro degli Interni Scotti. «Mia intenzione», ha spiegato Pininfarina, «è di dire al governo che se la diminuzione o l'abolizione del segreto bancario (allineandosi per esempio alla Francia) è utile - e credo che lo sia - la Confindustria non si oppone». Pininfarina, facendo eco alla proposta recentemente avanzata dal ministro delle Finanze Formica, si è detto disponibile ad un controllo dei conti bancari non solo per scoprire i capitali sporchi ma anche per ragioni fiscali: «Potrebbe portare a risultati anche nella battaglia contro l'evasione». D'altra parte, negli Stati Uniti la lotta contro i gangster non è stata vinta dalle forze di polizia ma dagli agenti del fisco. L'importante è che siano elaborate norme non discrezionali che garantiscano la certezza del diritto. Scotti e Formica si sono detti soddisfatti.

La preoccupazione della Confindustria sull'allargamento della presenza criminale nelle attività economiche si è

«Si stanno accorpando istituti sulla base degli schieramenti di partito non dell'efficienza»

Il presidente della Fiat invece salva il governo: «Le fusioni sono tecniche»  
Nomine ancora in alto mare

## Banche, Pininfarina accusa ma Agnelli sta con Andreotti

Al presidente della Confindustria non piace come si stanno avviando le fusioni nel mondo bancario: troppa presenza delle ragioni di partito. È una critica, sia pure indiretta, alla supercassa di Roma che nascerà nel nome di Andreotti. Agnelli, invece, è più condiscendente. Anche perché così Mediobanca non si discute. Legge Amato: il 51% dei soci delle fondazioni saranno «esterni».

GILDO CAMPESATO

ROMA. Non piace a Pininfarina la piega che sta prendendo la ristrutturazione del settore bancario: troppa presenza dei partiti che, lungi dal togliere le loro mani dal controllo del credito, stanno invece patteggiando per mantenere la loro predominanza. Pininfarina ha messo nuovamente sotto accusa l'articolo della legge Amato che impedisce la cessione ai privati del 51% delle banche pubbliche. Cosa che, secondo lui, «sta portando ad accorpamenti di aziende di credito più sulla base di logiche di schieramento politico che sulla scia dei sani principi di responsabilità ma-

riale e di efficienza operativa, capaci di mettere in grado il nostro sistema bancario di confrontarsi con sistemi molto più competitivi».

Pininfarina non ha fatto nomi, ma l'unico accorpamento di un certo respiro deciso in queste settimane è quello tra Cassa di Risparmio di Roma, Banco di Santo Spirito, Banco di Roma. Una fusione a tre cui argomentazioni tecniche non sono apparse convincenti quanto quelle politiche legate alla necessità di dotare la corrente di Andreotti del controllo di un istituto bancario monopolista nel Lazio, articolato a livello nazionale con presenze

di rilievo anche all'estero. Meno polemico di Pininfarina è invece il presidente della Fiat Gianni Agnelli. Per lui in Italia ma anche in Europa ci sono troppe banche e quindi ben vengano fusioni e concentrazioni: «È possibile - ha aggiunto - che in qualche caso le aggregazioni possano essere dovute ad affinità politiche, ma lo scopo è soprattutto tecnico». Insomma, la supercassa targata Andreotti trova benevole accoglienza in casa Fiat se non altro perché, spazzando l'Imi, gli ha risolto qualche possibile problema in Mediobanca.

Proprio l'Imi è tornato in questi giorni sulle pagine dei giornali come possibile candidato a matrimoni con Banco di Napoli o addirittura Cariplo per accoppiare la dc doroteo-fiorantina di Mazzotta tagliata fuori dalla supercassa romana. Ma il direttore generale dell'Imi Rainer Maserà ha precisato che l'unico dato di fatto è la scelta di proseguire gli accordi «con istituti a carattere regionale»; il presidente Luigi Arcuti ha negato timori di isolamento: «Quando gli altri faranno i nostri utili ne riparte-

remo». Quanto alle ventilate concentrazioni è stato molto secco con i giornalisti: «Chiedete alla Cassa depositi e prestiti».

Alla Cassa depositi e prestiti scelgono una linea possibilista. Carli aveva chiesto a viva voce la cessione delle partecipazioni in Imi e Crediop. Il presidente della Cassa Falcone dice che si potrà fare non appena l'istituto sarà trasformato in spa. Ma subito dopo dice che regali non ne farà. Se il Banco di San Paolo (ha già il 40%) vorrà avere la maggioranza di Crediop «la quota da cedere dovrà essere consistente: alla Cassa non interessa rimanere col 49%». Comunque, il suo istituto «ha i mezzi sufficienti per mantenere il possesso di tutte le partecipazioni; il risparmio postale è tutt'altro che morto e raccoglie 5.000 nuovi miliardi all'anno». Quanto all'Imi: «Va deciso se mantenere una partecipazione strategica oppure vendere e ridurre il debito pubblico». Il problema, insomma, è politico e chiama in causa il governo che, al di là delle lamentele di Carli sul deficit, non ha ancora detto cosa

La commissione speciale del Senato negli Stati Uniti, in Italia sentito Martini

### Il capo del Sismi conferma: traffico d'armi dietro lo scandalo Bnl di Atlanta

Le cinque cartelle depositate ieri mattina al tribunale di Milano dall'ammiraglio Fulvio Martini, capo del Sismi, recano la data del 14 settembre 1989: quaranta giorni prima era esplosa il caso Bnl-Atlanta, la vicenda dei 3.750 miliardi di crediti facili all'Irak. Nel documento i nomi di alcune delle aziende coinvolte. Nelle stesse ore a New York la commissione del Senato italiano ascoltò il capo area Bnl.

DAL NOSTRO INVIATO  
GIUSEPPE F. MENNELLA

NEW YORK. Al punto 7 della quinta pagina dell'«appunto riservato» del Sismi - consegnato ieri al tribunale di Milano dall'ammiraglio Fulvio Martini - si legge: «Non può non essere sottolineato come talune società nazionali ed estere inquisite per la sopra descritta operazione Condor il siano venute ora alla ribalta perché beneficiarie di operazioni finanziarie condotte dalla filiale Bnl di Atlanta». L'operazione Condor (il altrimenti detta Bader 2000) era la realizzazione di un missile balistico tentata dal

regime irakeno. Ora, forse, i sospetti su quei che si celava dietro i crediti facili della Bnl di Atlanta all'Irak vanno visti sotto una luce diversa. Forse non si deve parlare più di sospetti, degli stessi alimentati dalle deposizioni sulla vicenda rese al Senato italiano dal ministro del Tesoro, Guido Carli, che già l'anno scorso indussero i servizi del Pci e della Sinistra repubblicana a proporre l'istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta, e che stanno interessando in questi mesi i deputati del Con-

gresso degli Stati Uniti. L'«appunto riservato» del Sismi si apre con un elenco di 22 società italiane ed estere che avrebbero beneficiato delle operazioni finanziarie «pilotate» dalla Bnl di Atlanta. Ecco le italiane e le relative operazioni: la Fiat per la fornitura all'Irak di macchine movimento terra (24 milioni di dollari) e per la costruzione di una centrale elettrica a Daura (46 milioni di dollari); la Sna Techint che insieme all'Ansaldo di Genova aveva in fase di realizzazione «quattro laboratori di ricerca e sviluppo per le tecnologie nucleari per le quali l'Enea ha fornito il suo Know how (70 milioni di dollari) con all'implicazione di aziende pubbliche»; la Conser coinvolta nell'operazione Condor II, nell'elenco delle società rubricate dal Sismi non sembrano comparire nomi nuovi rispetto al tabulato - molto più ampio - reso noto da Carli al Senato. L'elenco comprende anche l'Euromac (già nota alle cro-

nache) di due fratelli irakeni, Abbas Hussein e Abbas Kasim e a totale capitale irakeno e i suoi rapporti con l'italiana Area di Milano per la fornitura di 50 sistemi di lanciarsi per altrettanti elicotteri Nardi NH 500.

Il Sismi ricorda anche che nel 1986 il governo italiano decise una restrizione dell'export verso l'Irak. Teheran e Damasco in rapporto alle vicende belliche in quell'area del Medio Oriente. Si può rilevare una coincidenza: il dirigente della filiale della Bnl di Atlanta, Chris Drogoul, aprì i cordoni della borsa verso l'Irak proprio in quell'anno. E fino all'agosto del 1989 quando l'Fbi irrompe negli uffici della banca ad Atlanta.

Il governo conosceva il documento. Nessuno dei tre ministri ascoltati dalla commissione speciale del Senato ha mai fatto cenno all'«appunto» benché l'ammiraglio Martini abbia testimoniato di averlo inviato sia al presidente del con-

### Distributori carburanti black-out da martedì



I 34 mila impianti di distribuzione di carburante rimarranno chiusi dalle 19,30 di martedì 13 novembre alle 7 di sabato 17 novembre. L'astensione dall'attività riguarda anche i self-service e i distributori notturni. Gli impianti autoriscaldati saranno chiusi dalle 22 di martedì 13 alle 14 di mercoledì 14. Ne dà notizia un comunicato della federazione di categoria, la Figisc. «Per la Figisc-Confindustria, la Faib-Confercenti e la Fierica-Cisl le tre organizzazioni nazionali della categoria - spiega la nota - lo sciopero si è reso necessario per la totale sordità del governo di fronte alle richieste di neutralizzare l'iniqua e gravissima pressione fiscale a cui sono sottoposti i gestori. Di fronte ad oneri fiscali impropri che erodono oltre il 60 per cento dell'esiguo margine di entrate. Le organizzazioni esigono che Parlamento e governo diano corso agli impegni assunti in luglio. Le tre organizzazioni - prosegue il comunicato - annunciano una manifestazione nazionale a Roma il giorno 15 novembre. Verrà anche installato un camper in piazza Montecitorio dal 12 al 17 novembre».

### Grande industria: cala l'occupazione operaia

Nella grande industria (stabilimenti con più di 500 addetti) cala l'occupazione operaia, mentre la dinamica del costo del lavoro appare relativamente contenuta. L'indice Istat dell'occupazione nelle grandi imprese industriali di agosto - reso noto ieri - segna un calo per i primi otto mesi dell'anno (sull'analogo periodo del 1989) dell'1,6%, che sale al 2,1% per gli operai; viceversa gli impiegati ed intermedii sono cresciuti, sia pure di poco (+0,2%). Le perdite di occupazione media più elevata riguardano il settore tessile-abbigliamento (-3%) e quello della trasformazione di minerali non energetici (-6,3%), mentre l'industria dei mezzi di trasporto segna stabilità (+0,1%). Nei primi otto mesi del 1990 sono calate anche le ore effettivamente lavorate per dipendente (-1,4% in media), con un parallelo incremento della cassa integrazione: le ore di «Cig» sono cresciute del 3,5%. Sul fronte del costo del lavoro, le rilevazioni Istat (che tengono conto di guadagni lordi, degli oneri sociali a carico del datore di lavoro e dell'indennità di liquidazione) segnano un incremento medio del 6,5%. Anche se in alcuni settori (alimentare, tessile, legno e altre manifatture) l'incremento è stato notevolmente superiore (+9,9%).

### A novembre scatta la contingenza +25.154 lire

Le buste paga di novembre per i 15 milioni di lavoratori dipendenti saranno più pesanti di 25.154 lire lorde per effetto della contingenza. Secondo quanto ha comunicato la Commissione nazionale per l'indice sindacale del costo della vita, che si è riunita all'Istat, nel semestre maggio-ottobre 1990 l'indice è pari a 179,28 (base trimestrale maggio-ottobre 1982) con un aumento del 3,35% rispetto al valore di 173,47 del semestre precedente. Allo «zoccolo» uguale per tutti, va poi aggiunta una rivalutazione pari al 25% (calcolato sul 3,35%) della quota di retribuzione mensile eccedente le 750.868 lire: un beneficio che, per le buste paga, varia tra le 2.093 lire per le retribuzioni intorno ad un milione mensili alle 10.493 per quelle che arrivano ai due milioni.

### Inail: «Presidente non lottizzato» chiede Cazzola

Lunedì 12 novembre è convocato il consiglio d'amministrazione dell'Inail per decidere la «tema» di nomi tra i quali il governo potrà scegliere il nuovo presidente dell'istituto. «Ad avviso della Cgil - ha dichiarato il segretario confederale Giuliano Cazzola - spetta alle forze sociali che hanno insieme la maggioranza nel consiglio d'amministrazione dell'Inail assumersi la responsabilità che la legge loro conferisce e proporre quindi per la presidenza un manager di alto livello, in grado di far fronte alle gravi difficoltà dell'istituto e al di fuori della prassi e della logica delle lottizzazioni partitiche. In tal senso si attiverà la delegazione Cgil nel consiglio d'amministrazione, ricercando le opportune intese».

### Trasporto aereo: iniziativa del Pci

Il Pci ha diffuso ieri una nota sui problemi del trasporto aereo, ritenendo necessaria un'iniziativa anche a livello parlamentare affinché il ministro dei Trasporti «eserciti correttamente» il proprio ruolo a tutela e difesa «di una significativa realtà emersa in un incontro tra la segreteria della sezione comunista «Guido Rossa» del trasporto aereo, la sen. Senesi (Commissione trasporti del Senato), l'on. Ridi (Commissione trasporti Camera) e il responsabile trasporti della direzione del Pci, Mariani. Le iniziative riguardano: la richiesta al ministro Bernini di scorporare il comparto trasporto aereo da Ddi sul riordino del ministero, la sollecitazione della rapida approvazione alla Camera delle proposte di istituzione del comitato per la sicurezza, un'audizione parlamentare dell'amministratore delegato del gruppo Alitalia per la valutazione dell'andamento del gruppo e della congruità e rispondenza delle operazioni di cessione di attività. Per quanto riguarda la sicurezza del volo il Pci sollecita: una credibile azione della commissione permanente per le inchieste in caso di incidenti aeronautici, una rapida adesione alla convenzione Eurocontrol, l'attuazione della riforma dell'azienda di assistenza al volo, ripristinando inoltre l'autoregolazione del suo management. Un'ultima indicazione riguarda l'operatività del servizio navigazione aerea.

FRANCO BRIZZO

Se Montedison «commissariata» Enimont lo scontro passerà in Tribunale

### Eni a Gardini: «O intesa o guerra»

ROMA. Blandizie all'avversario, misure per tutelarsi, avvertimenti minacciosi: la Giunta dell'Eni ha deciso, stavolta all'unanimità e senza sbavature, di giocare a tutto campo la partita di Enimont. Praticamente lasciato solo dal governo dove il ministro del Bilancio Pomicino e quello delle Partecipazioni Statali Piga disegnano scenari contrapposti, l'ente petrolifero ha capito che ormai deve contare soprattutto sulle proprie forze almeno fintanto che non si dissolverà la confusione che c'è dalle parti di Palazzo Chigi. Ieri mattina, dunque, il direttore dell'Eni ha deciso di lanciare a Gardini «sollecitamente e

nella massima chiarezza» un piccolo segnale di pace per trovare «una soluzione coerente con gli interessi della società». Ciò significa che l'Eni si dice disponibile ad un'intesa ma anche che non vuole cedere su quelli che ritiene essere i propri interessi. Su che base trovare l'accordo? Pomicino l'altro giorno ha asserito la decisione con cui il Cipi indicava il percorso per la soluzione del caso; ma per l'Eni resta ancora valida la direttiva con cui Piga lo scorso 31 ottobre ha chiesto di modificare il contratto rifiutato da Gardini, non di venir meno alle indicazioni del Cipi. Fino ad esplicito ordine contrario, dunque, l'Eni si muove su quella falsariga: si dice disponibile a «modifiche formali del testo contrattuale, tali da essere concordate con spirito di collaborazione per superare il dissenso tra i due soci». Ma che cosa deve intendersi per «modifiche formali»? Piga ne ha un'idea molto ampia: l'«abbattimento di tutti i «paletti» posti dall'Eni (deposito delle azioni, penali, dimissioni, arbitrato) viene considerato «ininfluente» dal ministro delle Partecipazioni Statali. Difficile che l'Eni sia dello stesso avviso: dunque, cercherà di venire incontro alle esigenze espresse da Gardini senza cedere troppo. Però non è ancora chiaro (sempre che

si arrivi ad appianare le divergenze) se resta ancora in piedi il meccanismo del Cipi («vendere o comprare»), oppure se si individuerà un'altra soluzione. Comunque, nemmeno l'Eni sembra credere molto ad un accordo. Ha incaricato l'Avvocatura dello Stato di tutelare i suoi interessi in tribunale «per prevenire - spiega un comunicato - in questa fase di ricerca di una soluzione concordata un inasprimento dei rapporti tra i due soci». È un avvertimento a Gardini: l'Eni inizierà la guerra legale se nelle assemblee Enimont del 12 e 13 novembre (ristrutturazione del settore Agricoltura) e del 14 e

ARCHIVIO AUDIOVISIVO DEL MOVIMENTO OPERAIO E DEMOCRATICO

## Edii

DI MARIO CURTI E ENNIO LORENZONI

UN FILM CHE DOCUMENTA LA REPRESSIONE E LA PROVOCAZIONE CONTRO I LAVORATORI EDILI IN LOTTA NELL'Ottobre 1963 A ROMA

Spedite a: ARCHIVIO AUDIOVISIVO DEL MOVIMENTO OPERAIO E DEMOCRATICO via F. Sprovieri, 14 - 00152 Roma

Desidero ricevere n. videocassette 1/2 VHS EDII a L. 30.000 ciascuna IVA e trasporto inclusi:

COGNOME E NOME..... CITTÀ.....  
 VIA..... PROVINCIA..... CAP.....  
 COD FISCALE..... P.IVA.....  
 DATA..... FIRMA.....



Gabriele Cagliari, presidente dell'Edii

**Manovra**  
**Il Bilancio**  
**«annoia» la**  
**maggioranza**

**RICCARDO LIQUORI**

ROMA. La cosa funziona così: uno o più deputati si allontanano dall'aula lasciando ad un «collega di banco» la tessera magnetica che permette di votare elettronicamente. E quando è il caso, scatta l'operazione tastiera. In questo modo si moltiplicano le presenze (e i voti) che consentono di tenere in vita il numero legale, e talvolta evitano figuracce al governo. Succede con una certa frequenza, alla Camera. E nel corso delle votazioni sulla legge di bilancio capita di vedere i segretari della presidenza aggirarsi per i banchi alla caccia di tessere «abusive» da ritirare. Uno dei segnali sempre più frequenti del disinteresse con il quale i deputati seguono l'andamento della sessione di bilancio. «Siamo sulla stessa umiliante falsariga dello scorso anno - ha detto il presidente del gruppo Pci Giulio Quercini - con una maggioranza assenteista che non sa garantire neppure il numero legale». Cosa che ieri, detto per inciso, si è ripetuta più di una volta, allungando ulteriormente i tempi della discussione.

Malcostume parlamentare a parte, c'è tra le fila dei deputati anche la consapevolezza di una discussione che gira a vuoto. Tanto, sembra essere la sconosciuta ammissione, le decisioni vere sulla politica economica non vengono, certo, prese a Montecitorio. E così si tira avanti stancamente, con i deputati della maggioranza impegnati ad erigere un muro di «no» nei confronti degli emendamenti proposti dalle opposizioni. Anche quando toccano questioni non proprio peregrine: è il caso ad esempio della mancata copertura della missione degli otto «Tornado» italiani nel Golfo. Una voce che nel bilancio del ministero della Difesa non risulta da alcuna parte: «C'è qualche altro fondo nascosto?» ha chiesto il comunista Geremica. Un po' imbarazzata la risposta del sottosegretario Mastella, che ha in pratica sostenuto che la missione dei «Tornado» verrà finanziata nel 1991 andando a cercare i soldi tra le pieghe del bilancio. Un bilancio messo ripetutamente in discussione da Pci, Sinistra indipendente e Verdi, che a turno si sono avventurati per chiedere tagli alla spesa militare, maggiori fondi per l'obsolescenza di coscienza, e anche più trasparenza, visto che dal ministero della Difesa dipende anche il Sismi. Se non altro per sapere se i soldi dello Stato andranno a finanziare attività illegali (l'operazione Giad) contigua anche i conti pubblici).

La votazione sul bilancio della Difesa è stata rinviata a stamattina. Nel frattempo il Senato ha definitivamente convertito in legge il decreto sulla finanza locale che proroga al 31 dicembre la presentazione dei bilanci da parte dei comuni. Nel provvedimento è inserita anche una «stangatina» sull'imposta di fabbricazione dei prodotti petroliferi, dei bitumi, dell'alcol. Aumenta inoltre al 19% l'iva su birra e acqua minerale. «Un'ennesimo intervento estemporaneo per rastrellare risorse», ha commentato il Pci Bertoldi. «Tra l'altro - ha detto - l'acqua minerale è diventata oggi in molti comuni un bene di prima necessità, e il governo la tassa».

**Coldiretti, Confcoltivatori**  
**e Confagricoltura allarmate per**  
**l'accordo Cee che prevede il taglio**  
**del 30% delle sovvenzioni agricole**

**Agricoltori, più che arrabbiati**

**Tutte e tre le associazioni contro il governo**

Le organizzazioni professionali agricole (Coldiretti, Confcoltivatori e Confagricoltura) sono allarmate, preoccupate e indignate. Allarmate per i problemi della nostra agricoltura a causa del minacciato taglio delle sovvenzioni; preoccupate anche per la piega che va assumendo la protesta degli agricoltori, spesso incontrollata; indignate contro il governo che non comprende la gravità dei problemi.

**BRUNO ENRIOTTI**

ROMA. Lo scontro tra l'agricoltura della Comunità e quella degli Stati Uniti rischia di avere conseguenze disastrose nel nostro paese. Non è facile per l'opinione pubblica comprendere cosa significa l'accordo smentatamente raggiunto a Bruxelles e quali siano invece le implicazioni richieste dagli Stati Uniti nel quadro degli accordi Gatt. Semplificando molto si può dire che gli Stati Uniti chiedono che all'agricoltura comunitaria siano tolte pressoché tutte le protezioni (dal 75 al 90 per cento). La Comunità risponde che può ri-

duurre le protezioni al massimo del 30 per cento. Gli agricoltori europei - e in particolare quelli italiani - sostengono che anche la riduzione del 30 per cento sarebbe deleteria per la nostra agricoltura, e protestano in modo estremamente vivace. All'interno di queste contraddizioni agiscono le tre organizzazioni professionali degli agricoltori italiani (Coldiretti, Confcoltivatori, Confagricoltura). Stanno rapidamente superando anni di divisioni tra di loro e forse per la prima volta i tre presidenti di queste or-



Bologna, Eima bloccata dagli agricoltori

ganizzazioni si presentano assieme ad una conferenza stampa: un segno, anche questo, che in agricoltura sono in corso profondi cambiamenti. Anche per Lobianco, Avolio e Gioia - presidenti delle tre organizzazioni - non solo le pretese americane, ma lo stesso accordo comunitario non può essere facilmente sopportato dalla nostra agricoltura. Per Lobianco l'Intesa di Bruxelles resta una sorta di «linea del Piave», oltre la quale è impossibile andare, anche a rischio di far fallire il negoziato Gatt che dovrebbe chiudersi entro il 7 dicembre. Le critiche al governo, per il modo come tratta a livello comunitario i problemi della nostra agricoltura, sono quanto mai esplicite. Il presidente della Confagricoltura Gioia ricorda che per difendere le agricolture tedesca e francese sono scesi in campo direttamente Kohl e Mitterrand, mentre il governo italiano non si è mosso; Lobianco aggiunge che in Italia si è diffusa una concezione provinciale del ruolo dell'agricoltura in un paese industrializzato, «una concezione che va dal Presidente della Repubblica all'ultimo funzionario dello Stato». E questa sottovalutazione che espone l'agricoltura italiana agli attacchi sia in sede comunitaria che a quelli che in queste settimane vengono dagli Stati Uniti, i quali pretendono oggi che l'Europa annulli quasi totalmente le protezioni. Avolio ricorda il livello di protezione di cui gode l'agricoltura americana: ogni coltivatore degli Stati Uniti - sono dati recenti del «Financial Times» - ha sostegni per 20.000 dollari all'anno; gli agricoltori della Cee per soli 8.000 dollari. Gli agricoltori italiani reagiscono però anche agli accordi

**Bologna, all'Eima**  
**cancelli bloccati**  
**dalla rivolta**

BOLOGNA. Per il secondo giorno consecutivo delegazioni di agricoltori hanno manifestato davanti agli ingressi dell'Eima, l'esposizione internazionale di macchine agricole. A differenza di mercoledì, giornata inaugurale, ieri il blocco dei cancelli è durato appena un paio d'ore e la tensione è stata inferiore. Anche grazie a un più consistente intervento delle forze dell'ordine, gli operatori economici e commerciali hanno potuto accedere ai padiglioni della Fiera e trattare gli affari. Non per questo sono mancate le proteste di quanti, organizzatori della rassegna, forze economiche e istituzionali ritengono che il tipo di manifestazione inscenata dai produttori agricoli abbia danneggiato pesantemente l'Eima e violato i legittimi diritti di quanti sono impegnati nell'iniziativa. L'Ente fiere di Bologna ha peraltro preannunciato un esposto alla magistratura. Dall'Eima vengono tra l'altro segnali preoccupanti sul fronte della meccanica agricola. Il settore sta attraversando una crisi molto seria: l'anno scorso il numero delle trattrici iscritte è stato di 39.487, il più basso da 25 anni; per il '90 si parla di un ulteriore calo del 10%. Al di là di ciò, la protesta degli agricoltori, che hanno deciso di utilizzare il pascoccino dell'Eima per dare risalto alle ragioni della contestazione (è stato annullato il previsto convegno che doveva tenersi domani con l'intervento del ministro Saccomandi e dei presidenti nazionali di Coldiretti, Confagricoltura e Confcoltivatori), trova alimento in un clima di grande malessere esistente nelle campagne a che sta montando in vera e propria rivolta. Le manifestazioni che si svolgono a Bologna davanti all'Eima - che proseguiranno anche oggi e domani - sono apertamente sostenute dalla Confagricoltura, anche se non mancano adesioni di associati alle altre organizzazioni. Ad essi si aggiungono comitati autonomi, sorta di «Cobas» agricoli, di produttori che si differenziano dalle organizzazioni professionali delle quali criticano l'immobilità e la tiepidezza nei confronti del governo e delle forze politiche, della Cee, per i tagli ai sostegni all'agricoltura. Soffrono sul fuoco le leghe nordiste che fanno leva sul malcontento per cercare di mettere consensi. In questo ambito, i più preoccupati sono ovviamente i dirigenti democristiani della Coldiretti, verso i quali si dirigono le maggiori contestazioni. Basta leggere i cartelli portati dai manifestanti che dicono apertamente che toglieranno il loro sostegno alla Dc per dirigerlo verso le leghe.



**Informatica in crisi**  
**Bull perde 600 miliardi**  
**taglia 5000 posti di lavoro**  
**e chiede aiuto allo Stato**

Tempi duri per l'industria informatica. Dopo che tutti i maggiori produttori del mondo hanno denunciato un drastico calo degli utili ricorrendo a gravi riduzioni di personale, è ora la volta della Bull, la società controllata dallo Stato francese ad annunciare pesanti perdite e tagli nelle linee produttive. Il contenente più diretto della Olivetti in Europa perderà quest'anno circa 600 miliardi di lire.

**DARIO VENEZONI**

MILANO. Frances Lorentz, piccolo e coriaceo presidente della Bull, ha convocato ieri pomeriggio i giornalisti a Parigi per la più difficile conferenza stampa della sua brillante carriera. Dopo aver annunciato in questi anni acquisizioni a ripetizione (prima la divisione informatica della Honeywell, poi la Zenith) che hanno portato la Bull a superare per fatturato il suo concorrente diretto, l'Olivetti, ora gli è toccato ammettere che la sua società raggiungerà nel '90 il poco invidiabile record di perdite di circa 600 miliardi di lire, e che perciò è venuta l'ora di drastici tagli. Dopo anni di crescita saranno tagliati circa 5.000 posti di lavoro (poco di più del 10% del totale), e chiusi 6 stabilimenti (3 in Francia, 2 negli Stati Uniti, e uno in Inghilterra). La struttura italiana della Bull, che conta 4.700 dipendenti tra il centro ricerche di Pregana Milanese e lo stabilimento di Caluso, in Piemonte, dove si fanno stampanti e minicomputer, sarà sostanzialmente risparmiata. Anzi si sottolinea qui come un successo che tutte le attività di ricerca in Europa saranno affidate alla responsabilità dell'italiano Lucio Pinto. «A fine anno - dice l'ing. Carlo Peretti, presidente della Bull Italia - vedremo anche sulla base dei risultati di mercato quale strumento utilizzare (preposizionamenti e parziale blocco del turn over) per realizzare ogni possibile riduzione dei costi. Ma certo la nostra riduzione sarà percentualmente molto, molto inferiore a quella del gruppo Bull nel suo complesso». Senza dimenticare - aggiunge l'amministratore delegato Bruno Pavese - che andrà comunque avanti il nostro «progetto Sud» che porterà in 5 anni alla costituzione di 4 poli di ricerca a Avellino, Cosenza, Bari e Palermo con 500 addetti. Commentando i risultati di bilancio e il piano di trasformazione - annunciato ieri, Francis Lorentz ha ammesso che il quadro generale entro il quale si muovono le società informatiche è drasticamente mutato in questi mesi, peggiorando tutte le previsioni. «Dobbiamo fare in due anni quello che pensavamo di poter fare in quattro», ha detto, aggiungendo che l'obiettivo del piano è quello di tornare al pareggio a fine '92, e all'attivo con il bilancio '93. Nel frattempo si accumuleranno altre centinaia di miliardi di perdite che l'azionista pubblico sarà in qualche modo chiamato a ripianare. Lorentz non ha voluto commentare la voce secondo la quale lo Stato francese si appresterebbe a sottoscrivere sotto forma di aumento di capitale da 350 a 700 miliardi di lire nel prossimo anno. Ha confermato però che è allo studio un «contratto pluriennale» con lo Stato francese del valore di ben 11 miliardi di franchi (circa 2.500 miliardi di lire) nella ricerca. Obiettivo del contratto è la realizzazione di una architettura unificata «capace di combinare i vantaggi del sistema operativo proprietario Bull con lo standard Unix». In pratica la società transalpina, che già in questi anni ha usufruito delle massicce iniezioni di capitali freschi da parte dello Stato, potrà contare nel prossimo quadriennio di uno straordinario appoggio finanziario nel campo della ricerca per circa 2.500 miliardi. Un vantaggio competitivo enorme rispetto alle imprese concorrenti, che quei denari devono invece andare a procurarsi sul mercato. Sulle ipotesi di alleanze strategiche con altri produttori (di preferenza europei), Lorentz è stato prudente. «Non penso che matrimoni tra società che hanno problemi siano raccomandabili», ha detto, smentendo in pratica il ministro dell'Industria Roger Faroux, il quale preme per un accordo globale con Olivetti o con Siemens già prima del '92.

**Braccianti in lotta**  
**per il contratto:**  
**oggi si sciopera**

Assieme ai metalmeccanici, scoperano oggi per il rinnovo del contratto di lavoro anche i lavoratori dell'agro-industria. Ad un anno dalla scadenza del contratto e a quattro mesi dalla presentazione della piattaforma, le trattative si sono interrotte dopo soli due incontri, senza che neppure siano state esaminate le proposte dei sindacati che accusano: «Si vogliono dividere i lavoratori fissi dagli stagionali».

ROMA. Trattative interrotte, un anno dopo la scadenza del contratto: anche per i lavoratori dell'agro-industria sarà difficile conquistare il nuovo accordo contrattuale. I motivi di divisione sono molto seri e vanno ben al di là di semplici rivendicazioni salariali. I sindacati accusano la controparte di voler dividere in due l'attuale contratto nazionale: uno per i lavoratori fissi, l'altro per gli stagionali, con un contratto a parte per donne, giovani ed extracomunitari. «Si tratta di una proposta inaccettabile - sostiene Angelo Lana, segretario del sindacato Fiat-Cgil - perché ci riporta alla situazione degli anni '50 e forse anche più indietro. Non solo si ripropongono le famigerate «gabbie salariali», cioè salari diversi per lo stesso tipo di lavoro da provincia a provincia, ma si introduce addirittura una discriminazione di sesso e di razza, pretendendo che donne e immigrati abbiano un contratto diverso, e quindi una retribuzione inferiore, da quello degli azzurri bianchi e maschi». Per Lana «gli imprenditori agricoli si sono messi in un vicolo cieco da cui è possibile uscire riprendendo il negoziato sulla piattaforma di rinnovo presentata dai sindacati». Altrettanto ferma è la posizione degli altri sindacati. Per la Flaba-Cisl i sindacati «sono consapevoli che lo sciopero si colloca in un momento di grave difficoltà per l'agricoltura italiana, ma esso diventa inevitabile a causa della posizione estremamente negativa assunta dagli imprenditori agricoli». Del contratto dei lavoratori dell'agro-industria si è parlato ovviamente anche alla conferenza stampa dei tre presidenti delle organizzazioni professionali, anche se la domanda di

un giornalista pare abbia creata un certo senso di fastidio in chi ritiene che il contratto degli operai agricoli fosse estraneo ai problemi dell'agricoltura. Si può invece avere la sensazione che gli imprenditori agricoli, di fronte alle difficoltà in cui si trovano e al rischio reale di veder ridotto il loro reddito per le scelte governative e comunitarie, abbiano la tentazione di far ricadere parte di queste loro difficoltà su lavoratori dipendenti e in particolare sugli strati più deboli, come sono appunto le donne e gli extracomunitari. Lobianco, Gioia e Avolio non concordano certo con questa interpretazione. Il presidente della Confcoltivatori ha definito «sconcertante» la decisione dei sindacati di interrompere le trattative dopo soli due incontri, mentre i presidenti della Coldiretti e della Confagricoltura sostengono che la

distinzione in categorie contenuta nel contratto mira a tutelare maggiormente i lavoratori. Comunque, hanno detto, se il governo proseguirà nella strada dei tagli alle agevolazioni per l'agricoltura, chiederanno la mediazione ministeriale nelle trattative contrattuali. Un milione di lavoratori agricoli scendono comunque oggi in sciopero per otto ore, mentre altri scioperano solo in programma per la prossima settimana. In Emilia-Romagna, nel Lazio e in altre regioni parteciperanno alle manifestazioni dell'Fim e confluiranno al corteo di Roma, concentrandosi all'altezza del Circo Massimo, con trattori, striscioni e bandiere. In Toscana i lavoratori agricoli offriranno vino ai passanti, a Roma marciranno, mentre in Lombardia verranno organizzati presidi e sit-in presso le sedi delle controparti agricole.

**Il pubblico in cerca di soldi**  
**I privati finanzieranno**  
**le grandi infrastrutture?**

ROMA. Treni ad alta velocità, parcheggi, metropolitane, tunnel, porti ed interporti, opere di disinquinamento, reti cablate. Tutte infrastrutture essenziali che potrebbero essere utilizzate coinvolgendo il capitale privato. La proposta è venuta dall'Igi (Istituto di grandi infrastrutture) dell'Iri e della Mala, in un convegno a Roma sul «Finanziamento privato delle opere pubbliche», che potrebbe rappresentare una soluzione integrativa del finanziamento pubblico. Siamo in una situazione particolarmente acuta - ha sottolineato Giuseppe Zamberletti presidente dell'Igi, aprendo i lavori - tenendo conto che in Italia gli investimenti in opere pubbliche rappresentano la metà della media Cee (+ 8,2%) e inferiori alla Francia (+ 6%) ed addirittura un sesto della Spagna (+ 25%). Occorre intervenire subito per le infrastrutture. La possibilità di finanziare queste opere con i bilanci pubblici so-

no limitate. È sufficiente considerare che il costo di un'autostrada è, in lire 1986, di 15 miliardi al chilometro, 5 miliardi a chilometro quello di una strada statale e un miliardo a chilometro quello di una strada provinciale; superiore a quello di un'autostrada è il costo stimato della direttrice ferroviaria Milano-Napoli ad alta velocità (circa 18 miliardi a chilometro). Quando si parla di «privatizzazione» di compiti tradizionalmente pubblici, come di certo è la provvista di mezzi finanziari per costruire opere pubbliche - ha detto il presidente dell'Iri Franco Nobile - occorre definire regole certe e chiare, che ciascuno osservi per quanto di competenza. Ma ci sono troppe incongruenze. Nobile ha denunciato come l'impresa Holzmann, una delle più grosse aziende tedesche, che ha vinto in Sicilia la gara d'appalto per la costruzione di

**Scuci la griffe, è De Rita che te lo ordina**

MILANO. Un decennio di clandestinità è lungo da passare. Molti certo, tra coloro che negli irrefrenabili anni '80 si davano alla macchia, stentavano nelle cantine, uscivano solo di notte per non dover indossare capi firmati, si sono perduti nel frattempo, catturati da uno spot o corrotti da un cugino stilista. Per chi ha resistito, forse è la fine de tunnel. La prima incerta luce viene dalla più recente riflessione di Giuseppe De Rita, sociologo anche lui griffato, ma sempre attento agli umori profondi dell'italiano consumatore. Basta, dice De Rita a una platea di industriali tessili prima incuriositi poi attoniti, con il soggettivismo, con l'individualismo esasperato degli '80. Basta con quest'abitudine di possedere, di vagabondare, di scoprire che ha visto insieme il mistico religioso la femminista e il comune cittadino consumatore tutti alla ricerca di nuovi simboli, di diversità da esibire. Basta. Quest'Italia orgogliosa del suo successo, che qualche anno fa affollava di turisti agghindati le capitali d'Europa

per dimostrare a tutti che non siamo più un paese di straccioni, quest'Italia che ha indossato come una divisa i capi più costosi degli stilisti trasformando in uno standard di massa quello che era stato pensato per distinguere un'élite, si è ripiegata. Forse è maturata, insomma non si piace più con tanto candore. Si cercano, continua De Rita, strade nuove: non vi accorgete che adesso la gente pensa ai diritti, si batte per la salute e l'ambiente, che è impegnata nel costruire una nuova gerarchia dei bisogni? Che la sua identità non passa più attraverso i consumi? I consumi naturalmente continueranno, ma più discreti e mimetici: non si investirà più un capitale in guardaroba estrosi e caduchi. Ognuno, laicamente, sceglierà se dedicare ad altro le sue risorse, e tornare a vestire con disimpegno, magari sulle fasce mediobasse come fanno gli americani, oppure se continuare a vestirsi con gusto. Ma un gusto sempre più sottile, che affiderà a piccoli, costosi, significativi parti-

Sazietà, attendismo, paura del futuro dopo l'abbuffata consumista degli anni 80. Per Giuseppe De Rita, sociologo e anticipatore del costume nazionale, sta tramontando la divisa del possesso e dell'esibizione. Si fa strada, ancora mimetizzata, una cultura più sociale e matura, attenta a diritti e bisogni. Ma il pericolo è che, con la volgarità yuppie, se ne vada anche la voglia del nuovo. Sazietà e attesa. E intanto, per chi comunque deve mandare avanti la baracca imprenditoriale, una strategia di resistenza di tipo guerrigliero: non più slanci globali, mercati glo-



**Polemiche**  
per i tagli che Canale 5 ha imposto allo sceneggiato  
«Quattro piccole donne»  
Una «censura» dovuta all'ascolto poco soddisfacente

**A Milano**  
il «Riccardo III» di Shakespeare nell'adattamento  
del Royal National Theatre di Londra  
Un allestimento di alto livello, con Ian McKellen

Vedi retro



**CULTURA e SPETTACOLI**

È morto lo scrittore inglese  
di «The Alexandria Quartet»

**Lawrence Durrell  
e la simbologia  
della decadenza**

Lawrence Durrell è morto all'età di 78 anni nella sua casa di Sommieres, una piccola cittadina della Provenza dove viveva dal 1966. Le cause del decesso non sono state precisate, un familiare si è limitato a dire che da due settimane Durrell era affaticato. Nato a Darjeeling in India nel 1912, l'autore del celebre Quartetto di *Alessandria* da tempo si era ritirato dalla vita pubblica.

**VITO AMOROSO**

Già nei suoi esordi in poesia agli inizi degli anni Trenta (*Quint Fragment*, 1931) Lawrence Durrell iscrive sintomaticamente dentro il grande orizzonte dell'estetismo del primo anni del Novecento l'incipit biografico ed espressivo della propria avventura artistica. La lezione presente, sotto forma di tracce e di calchi, è quella dell'immagine del primo Pound, di Edward Thomas, di Aldington, dell'Edith Sitwell. In anni contraddistinti da una radicalizzazione «politica» della scena culturale e artistica inglese, Durrell tracciava il percorso contrario della poesia di Auden, risaliva, cioè, indietro, alla lezione di Lawrence, alla polemica antimoderna e alla celebrazione della Natura, del vitalismo panico.

trova il suo mitico e definitivo approdo. La Grecia non è mai quella reale, ma lo spazio separato e narcisistico del ricordo, del viaggio iniziatico che riecheggia altre tappe e altri artisti, ma è anche ciò che lo spazio, assoluto e atemporale, del libro circoscrive fino a che il libro e l'isola, la scrittura e la sua maniera sono quell'identità, o meglio, quel travasamento della vita nell'arte che è il vero fine (persino manieristico, funambolico e fine a se stesso) che Durrell insegna.

Non a caso, fu proprio l'amico Seleris, il grande poeta greco, ad annotare nel suo *Diario* questa precisa impressione di una visita a Durrell nell'agosto del '40: Durrell sembrava abitare nella casa del principe per antonomasia degli esteti. Des Esseintes. La parola letteraria è insomma qualcosa di più di una scrittura, è il «gesto» di una trascendenza, ma anche la vita vissuta artisticamente e «scrittura» realizzata, opera perfettamente compiuta, spazio assoluto in cui il tempo è sospeso, infranto, trascorso. Durrell giungerà a questa perfetta costruzione di una macchina autonoma, barocamente complessa e chiusa in se stessa, con la sua opera maggiore, un vero fuoco d'artificio: il celebre *The Alexandria Quartet* (*Justine*, 1957; a cui seguono nei '58 e nel '60, *Balthazar*, *Mountolive* e *Cleo*). Nulla di nuovo, quanto a tematica, rispetto alle opere precedenti: la ricerca è sempre quella di un personaggio, autobiografico (Darley/Durrell) che cerca una fuga, un punto d'evasione dalla prigione dell'intellettualismo e della Cultura attraverso la donna e l'arte. Ma tutto è complicato da una scrittura al culmine delle sue capacità evocative, della sua raffinatezza manipolatoria, di un'immaginazione sontuosa e sensuale. La stessa *Alessandria*, è il convegno di un intreccio fra Europa e Asia, fra razze e civiltà antitetiche che la trasformano in simbolo magniloquente e in epitome della civiltà moderna, della sua sibrata decadenza.

Artista per artisti, Durrell ha conosciuto con questa quadrilogia un grande successo di pubblico: non a caso, perché tutta la sua narrativa è percorsa, oltre che dalla sofisticata sperimentazione modernistica, da un gusto e da una «maniera» che concedono molto, come nel *Quartetto*, al fiume denso e impuro del romanzo d'appendice, dei luoghi comuni dei *travel-books* sia pure presentati come «objets d'art».

Trent'anni fa veniva eletto Kennedy

**Il principe liberal**



A sinistra, Kennedy a Detroit, durante la campagna elettorale. In alto, il neo-eletto presidente al timone della sua barca

**GIANFRANCO CORSINI**

Ci sono due grandi miti presidenziali nell'America moderna: quello di Franklin Delano Roosevelt e quello di John Fitzgerald Kennedy. Due nomi che si sono trasformati in sigle universalmente note. For e Jfk, ognuna delle quali simboleggia anche due periodi e due drammi. Per almeno due generazioni Roosevelt è rimasto il simbolo del dramma della «grande crisi» e del trionfo del suo superamento; Kennedy invece è diventato il simbolo di una grande speranza interrotta da un tragico e assurdo assassinio.

La vecchia «coalizione del New Deal» che incominciava a disgregarsi quando l'era del benessere aveva definitivamente spazzato via anche il ricordo del terribile 1929. Paradosicamente il prestigio di Kennedy era cresciuto rapidamente per delle ragioni che oggi si preferisce dimenticare: la disastrosa avventura cubana e la conseguente crisi dei missili, il braccio di ferro con Khrushchev a Vienna e la riaffermazione del destino imperiale dell'America. Nel suo discorso inaugurale il nuovo presidente non aveva fatto nemmeno un accenno ai problemi interni degli Stati Uniti e il poeta laureato Robert Frost aveva celebrato in questa occasione l'avvento di un'era di «poesia e di potenza», mentre Kennedy chiedeva agli americani - con toni ancora churchilliani - di ascoltare «la tromba che li chiamava... a difendere la libertà in quest'ora di massimo pericolo».

Non è su questa oratoria, comunque, che poggia la «magia universale» del mito di Kennedy, così come l'ha definita in un libro esemplare un giornalista inglese. Secondo Godfrey Hodgson, infatti, il mito di Kennedy, e la sua forza, potrebbe essere meglio simbolizzato da due fotografie di quell'epoca: «La prima nella quale un giovane a testa scoperta, in una giornata invernale, chiama a raccolta una nuova generazione alla quale è stata riportata la torcia dell'idealismo, e la seconda in cui quella testa viene colpita a morte da una pallottola».

Nella mentalità popolare il mito del «principe democratico» - come lo ha chiamato ancora Hodgson - ha continuato a sopravvivere quasi intatto, ma nelle revisioni degli storici, così come nelle rivelazioni più scandalistiche dei cronisti, la figura di questo presidente appare oggi più complessa e controversa, così come appare sempre più difficile individuare e definire l'eredità lasciata dalla sua breve stagione alla Casa Bianca. Il nome di Roosevelt è rimasto legato perennemente alle realizzazioni sociali del

New Deal che sono entrate ormai a far parte della coscienza dei cittadini, e in particolare dei democratici; ma la Nuova Frontiera si è insabbiata invece nel Vietnam e semmai, con i toni populistici che lo caratterizzavano, si aperta per molti americani attraverso le riforme legislative promosse e attuate da Lyndon Johnson negli anni '60, prima che la guerra nel Sud-Est asiatico lo travolgesse. Si deve a Jfk, tuttavia, se l'America si è rimessa in movimento dopo la paralisi dell'era di Eisenhower, se Johnson ha potuto attuare quello che era incominciato già a maturare prima del dramma di Dallas e anche, come è stato detto, se il livello del discorso politico e del prestigio della presidenza sono nuovamente cresciuti in questo periodo. Se al momento della elezione di Kennedy il mondo era giunto al culmine della guerra fredda, anche gli Stati Uniti stavano attraversando una profonda crisi di identità e gli americani si guardavano, spesso impietosamente, allo specchio per capire che cosa stava cambiando, o era

cambiato, nella loro società. Il sociologo David Riesman cercava di fotografare il carattere e i comportamenti ne *La follia solitaria* mentre Michael Harrington faceva sussurrare lo stesso Kennedy portando improvvisamente alla luce l'esistenza di un'«altra America», quella delle povertà alla quale, poco dopo, lo stesso Johnson avrebbe dichiarato guerra. Ma ciò che rivelava soprattutto questa crisi interna era il declino del «liberalismo» che era stato una delle matrici intellettuali più forti della tradizione democratica.

Arrivati con Kennedy nei corridoi del potere i liberali avevano rivelato subito la fragilità dei loro ideali mentre uno di loro annunciava addirittura «la fine della ideologia» e Arthur Schlesinger vedeva il suo paese in uno stato di totale «torpore». Secondo lui il liberalismo contemporaneo aveva perduto il suo «fascino» e i suoi obiettivi gli apparivano ormai «limitati» in una società che si vantava di avere raggiunto il benessere ed aveva ormai eliminato qualsiasi differenza so-

ciali. Un settimanale annunciava addirittura la «più grande noia del secolo»: l'America aveva finalmente costruito la prima società senza classi della storia». Gli uomini che circondavano Kennedy appartenevano spesso a questa nuova categoria di scettici liberali e il giornalista Halberstam li ha felicemente descritti molti anni fa in *The Best and the Brightest*, ma J.F.K. aveva sentito fortemente anche il richiamo dell'«altra America» e nell'ultimo periodo della sua presidenza aveva avvertito anche il problema dei diritti civili che Johnson e la Corte Suprema avrebbero affrontato drasticamente poco dopo.

Tutti sappiamo come è finita la «guerra alla povertà», come si è conclusa la presidenza di Johnson e che cosa hanno prodotto i lunghi anni di Nixon e di Reagan - nonostante la breve e sfortunata parentesi di Jimmy Carter. L'eredità politica di Kennedy e della Nuova Frontiera si è esaurita presto ma la promessa che JFK rappresentava viene ancora oggi evocata come un momento degno di attenzione. «Le prospettive di alleviare le ineguaglianze economiche», scrive Barbara Ehrenreich nel recentissimo *Fear of Falling* - appaiono allora molto migliori. Negli anni Sessanta l'eguaglianza - almeno di opportunità - era considerata un rispettabile obiettivo sociale, promosso da presidenti e condiviso da autorevoli intellettuali, ma oggi raramente sentiamo usare questa espressione. In quegli anni «liberalismo», ovvero l'intenzione di realizzare una società più egualitaria, era un termine difeso con orgoglio. Oggi invece questo termine viene definito in senso dispregiativo (come ha fatto Bush durante la campagna elettorale, ndr.) come «la parola-L». Negli anni Sessanta il grande dibattito era su come mobilitarsi per la Guerra alla povertà. Oggi una impresa del genere sarebbe definita probabilmente come un errore o addirittura dannosa per i poveri. Eppure, conclude la Ehrenreich, «questi problemi non sono scomparsi e giustificano ancora la nostra preoccupazione se

**Lenin in Urss: prima un dio e ora un demone**



A destra, un'immagine di Lenin

**Un convegno a Napoli sul padre della rivoluzione bolscevica. Le opinioni contrastanti di filosofi, economisti, sociologi e storici sull'opera di Vladimir Ilic Uljanov**

**CRISTIANA PULCINELLI**

NAPOLI. Le forze del male hanno partorito un essere insignificante, rosso, dominato da un'unica ossessiva idea: il potere. Una serie di coincidenze storiche assolutamente non spiegabili con l'aiuto della ragione hanno fatto sì che questo mostro potesse attuare il suo disegno infernale: una società comunista. Il diavolo in questione era Lenin che, forzando la storia contro il suo corso naturale, diede corpo alla sua teoria anti-umana e genocida, sostituendo l'ideologia alla fede. Per ottenere e mantenere il potere, Lenin dovette fare la rivoluzione e per fare la rivoluzione aveva bisogno del partito. Anche se la Russia non è stato un paese di santi, in un momento decisivo ha saputo opporsi ad uno scatenamento senza precedenti delle forze del male. Bene e Male, Santi e Diavoli, Mostri e Nullità sono state le parole più ricorrenti nel convegno «Lenin: traiettoria di una rivoluzione» che si è chiuso ieri a Napoli. Organizzato dallo slavista Vittorio Strada, il con-

vegno ha chiamato all'Istituto Suor Orsola Benincasa, e precisamente nella sala degli angeli (come poteva essere altrimenti?) filosofi, economisti, storici russi, inglesi, francesi, italiani a confrontare le loro opinioni sulla figura di Lenin. Ma il linguaggio apocalittico degli intellettuali russi ha preoccupato Igor Vinogradov, critico letterario, docente di filosofia russa all'Istituto di Letteratura di Mosca (la scuola dove studia chi vuole diventare scrittore): «Su di noi pendono il fantasma del marxismo e del leninismo, siamo così avvelenati che nella critica al marxismo ricorriamo alla sua stessa metodologia, dimostrando un'assenza di riflessione. Cercare di spiegare avvenimenti drammatici attraverso le bassezze dei loro protagonisti vuol dire semplificare la realtà. Non dobbiamo trasformare il nostro nemico in uno stupido, una nullità o un diavolo; al contrario dobbiamo cercare di capire quali sono stati i suoi lati positivi, quegli che gli hanno permesso di avere successo».

Si può dire che è in atto un processo uguale e contrario a quello che per anni ha dominato in Unione sovietica. Alla deificazione del padre della rivoluzione si è sostituita oggi la demonizzazione del padre di tutti i mali di cui il paese soffre. «Effettivamente c'è una tendenza a mostrare Lenin come il frutto di una manifestazione demonica nel mondo e tutto il movimento comunista come un movimento ispirato da forze demoniche. Ci sono anche dei tentativi, messi in atto soprattutto dalle formazioni nazionalistiche di destra, di spiegare ciò che avviene in Russia come una congiura giudeo-massonica, a cui aderivano naturalmente anche i comunisti. Io sono religioso, pure mi sono opposto alla tendenza di raffigurare gli uomini e le idee come manifestazioni demoniche. Ciò che nella realtà dà frutti malvagi non necessariamente deriva da cattive intenzioni personali. Per quanto mi riguarda, credo che in Lenin e in molti altri uomini del suo partito vi fosse il desiderio sincero di costruire il paradiso sulla terra. Solo che il progetto socialista era senza fondamento, era un'utopia, anche se un'utopia sincera. Lenin è un mio nemico, ma non sono d'accordo con chi lo descrive come un avventuriero che mirava solo al potere».

Ma, forse, chiedere agli intellettuali russi un'analisi obiettiva degli ultimi 80 anni della loro storia è chiedere troppo e troppo presto. Per ora quelli che si devono affrontare sono

problemi concreti e pressanti come le spinte nazionalistiche, il crollo economico, la dissoluzione dell'impero. Tuttavia, al di là del linguaggio, qualcuno ha tentato di spiegare questi fenomeni. Jurij Davydov, filosofo e studioso di Max Weber, cerca di spiegare uno dei mali peggiori dell'Unione Sovietica, la deresponsabilizzazione dell'individuo e la disaffezione al lavoro, con la sostituzione dello slancio religioso con uno slancio antireligioso. «Il popolo russo, prima della rivoluzione, stava andando incontro alle sue riforme religiose: si preparavano una società civile ed un'etica del lavoro come quella protestante. Tolstoj e Dostoevski hanno anticipato questo spirito che avrebbe portato la Russia verso una società come quelle dell'Europa occidentale. Ma quell'energia di carattere religioso che si andava accumulando è stata canalizzata nella rivoluzione e nella guerra civile. Il risultato è stata una paralisi artificiosamente imposta dalle forze del popolo». Piama Gajdenko, filosofa, cerca una spiegazione alla questione delle nazionalistiche: «Il problema nazionale ha sicuramente delle radici di carattere economico, ma non può essere ridotto solo a questo. Esiste anche un problema spirituale. Quando è crollato il sistema del socialismo, il vuoto che si è creato è stato in parte riempito dai valori nazionali». Vinogradov ha tentato invece di analizzare la povertà culturale che ha caratterizzato questi anni. «Il paradosso sta

**Mondovisione**

Business senza frontiere? Oggi è possibile, grazie a **Il Grande Atlante dell'Economia**, tutta la Terra in 107 planisferi tematici, 150 grafici e 111 tabelle. E per conoscere le regole del gioco, **Il Nuovo Economics & Business**, edizione ampliata e aggiornata del celebre dizionario enciclopedico economico e commerciale. Ma in tema di mercato, l'ultima parola spetta a **Il Nuovo Zingarelli**. Con 950.000 copie vendute è infatti leader indiscusso.

**Parola di Zanichelli**

RAIDUE ore 20 30

Tutti i vip in diretta da Saint Vincent

Secondo appuntamento questa sera alle 20 30 su Raidue con La televisione può attendere...



Le protagoniste di «Quattro piccole donne», a destra, con il regista

RAITRE ore 20 30

Scomparsi visti e ritrovati

Speciale chi l'ha visto? questa sera alle 20 30 su Raitre in questa puntata vedremo tutti i «ritrovati» di Donatella Raffai...

Le ultime due puntate dello sceneggiato «Quattro piccole donne» sono state unite e ridotte senza avvertire gli autori «Solo quattro milioni di ascolto, troppo poco»



Fininvest taglia e cuce in nome del dio Auditel

Ma a Reteitalia nessuno ne sapeva niente il taglio era avvenuto altrove A Canale 5...

La miniserie «brillante» che alterna commedia di costume, commedia giallo-rosa e commedia sentimentale...

Ma a Reteitalia nessuno ne sapeva niente il taglio era avvenuto altrove A Canale 5...

Ma a Reteitalia nessuno ne sapeva niente il taglio era avvenuto altrove A Canale 5...

CONVEGNO

Si discute del Tg europeo

MILANO Televisione e informazione in Europa, una giornata di discussione organizzata dal Gruppo per la sinistra unitaria europea...

TMC ore 20 30

«Craxiful» soap-opera di Banane

Saranno le tasse le protagoniste della puntata di Banane, in onda questa sera alle 20 30 su Telemontecarlo...

Table with 2 columns: Time slot and Program name/description. Includes programs like 'UNO MATTINA', 'SANTA BARBARA', 'L'INNOCENTE CASIMIRO'.

Table with 2 columns: Time slot and Program name/description. Includes programs like 'CARTONI ANIMATI', 'LASHIE', 'DSE INGLESE E FRANCESE PER BAMBINI'.

Table with 2 columns: Time slot and Program name/description. Includes programs like 'MANIFESTAZIONE DEI METALMECCANICI', 'DSE BLOC-NOTES', 'TELEGIORNALE'.

Table with 2 columns: Time slot and Program name/description. Includes programs like 'WRESTLING SPOTLIGHT', 'CALCIO', 'SPORTIME', 'CALCIO'.

Table with 2 columns: Time slot and Program name/description. Includes programs like 'GLI EMIGRATI', 'TV DONNA', 'AUTOSTOP PER IL CHILO', 'AGENTE PEPPER'.

Table with 2 columns: Time slot and Program name/description. Includes programs like 'QUESTO MONDO È MERAVIGLIOSO', 'L'INNOCENTE CASIMIRO', 'GIALLO NAPOLETANO', 'MALE D'AMORE'.

Table with 2 columns: Time slot and Program name/description. Includes programs like 'QUESTO MONDO È MERAVIGLIOSO', 'GENTE COMUNE', 'IL PRANZO È SERVITO'.

Table with 2 columns: Time slot and Program name/description. Includes programs like 'BATMAN', 'TRGA PER AMORE', 'ASPETTANDO IL DOMANI'.

Table with 2 columns: Time slot and Program name/description. Includes programs like 'UNA VITA DA VIVERE', 'AMANDOTI', 'ASPETTANDO IL DOMANI'.

Table with 2 columns: Time slot and Program name/description. Includes programs like 'LUCY SHOW', 'AZUCENA', 'GIUDICE DI NOTTE', 'SUPER 7'.

Table with 2 columns: Time slot and Program name/description. Includes programs like 'SIGNORE E PADRONE', 'IL RE DELL'AFRICA', 'CARTONI ANIMATI', 'PACIONES'.

Table with 2 columns: Time slot and Program name/description. Includes programs like 'VERONICA IL VOLTO DELL'AMORE', 'IRYAN', 'INFORMAZIONI LOCALI', 'CHIORE DI PIETRA'.

**Torino**  
Nuovi spazi  
a «Cinema  
giovani '90»

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
NINO FERRERO

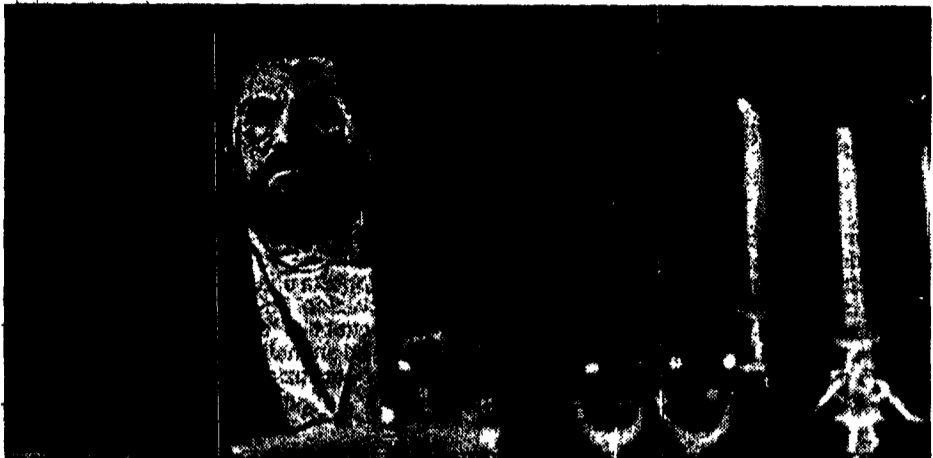
TORINO. Meno male che quest'anno gli organizzatori del Festival internazionale «Cinema giovani» (che si inaugura oggi con *La canzone di Euno Toshi* del giapponese Hani Susumu, nell'ambito della rassegna «Nuovo cinema giapponese degli anni '60»), il presidente Gianni Rondolino e il direttore Alberto Barbera, hanno inventato lo «Spazio Italia» che, insieme a «Spazio Torino», si promettono di riempire quell'ampio «Spazio Aperto», definito nelle edizioni precedenti della rassegna il «cuore palpante del festival». Almeno in queste due nuove sezioni, dunque, sarà possibile tastare il polso a un certo cinema italiano, intenzionalmente in fieri. Nelle altre sezioni del festival, infatti, neppure l'ombra di un film italiano vi sono opere provenienti dall'estero al Portogallo, dalla Nuova Zelanda alle Filippine, e soprattutto dagli Usa, ma il disco rosso sembra essere di rigore per il *made in Italy*. Sarà uno dei tanti segni della eternamente lamentata crisi del cinema italiano? Stentiamo a credere che dirigenti e selezionatori del festival non abbiano trovato un solo film degno di partecipare dignitosamente a questo «Cinema Giovani '90».

A battere bandiera nazionale restano dunque i due nuovi spazi suddetti. «Italia» è una sezione competitiva per film e video indipendenti, inediti, e quest'anno per la prima volta senza limiti di età per gli autori: 37 opere in tutto, selezionate da più di 300 film. Il secondo spazio, che comprende 70 opere tra video e film realizzati in tutto Piemonte, si propone di «far parlare» i cineasti delle due sezioni «di valorizzare ancor più il rapporto tra il festival e la città». Vi è inoltre la sezione «Proposte» che, continua Dalla Casa, «entra a una concezione di cinema possibile, in cui le trasformazioni tecnologiche e la crisi delle sale cinematografiche come luogo unico di fruizione del cinema, hanno messo profondamente in discussione il concetto tradizionale di cinema». In questa sezione, oltre a Super e contomestaggi provenienti da tutto il mondo, trovano posto anche opere nostrane come *Il cinema fatto dai bambini* di Marcello Piccardo e Stefano Vitali, *No mode viandante*. Quasi fuggiasco di Torino De Bernardi, *Five Eyes*, un «video intervento» di Alberto Signetto; due video, *Fiction* di Ottavio Mai e *Partners* di Gianni Minerba. Titoli promettenti anche fra le 37 opere di «Spazio Italia», come *Lux interior* del milanese Bruno Bigoni, sulle apparizioni mariane in Italia e sul culto che la Vergine ha tra gli zingari, *Alta Fior* a cura di Mimmo Celentano, sull'«autunno caldo» del '69 del metalmeccanico Fiat, *Il lavoro minifine a Napoli* di Pietro Cannizzaro.

Nello «Spazio Torino», ancora di schermo la grande fabbrica dell'«avvocato» in *C'era una volta un bonaccino* Fiat di Pino Florenza, due film di Federico Aprile, vecchia gloria dell'«underground torinese», *Sergei moue* e *Il cnicografo*; *La musica degli angeli*, un video di Claudio Paletto; *Dentro le mura*, *Fluori la città* di Mimmo Celentano.

Tra i titoli più interessanti, il post-post sessantottesimo *Per conquistare il futuro bisogna prima sognarlo*, realizzato dal Movimento degli studenti di Torino.

A Milano il Royal National Theatre di Londra ha presentato il «Riccardo III» diretto da Richard Eyre, con Ian McKellen. Un allestimento attualizzato, di alto livello



A destra Ian McKellen, a sinistra Brian Cox, interpreti del «Riccardo III» di Shakespeare messo in scena a Milano dal Royal National Theatre di Londra

# Un nazista per Shakespeare

Nelle stesse ore in cui l'Inter batteva l'Aston Villa, il Royal National Theatre di Londra sconfiggeva la pigrizia del pubblico milanese (e italiano in generale), riempiendo la vasta sala e le gallerie del Lyrico di spettatori in larga parte giovani e giovanissimi, coinvolti in un allestimento di alto livello, e di forti risonanze attuali, del *Riccardo III* di Shakespeare, protagonista eccellente Ian McKellen.

**AGGREGAZIONE**  
MILANO. Tra i grandi paesi dell'Europa occidentale (ma, anche tra i piccoli, le eccezioni furono rare), l'Inghilterra è stata la sola a non aver vissuto una propria stagione fascista, e a non aver subito nemmeno l'occupazione delle truppe di Hitler. Diversi anni or sono, suscitò qualche scandalo un film, diretto da una coppia di registi di lassù (il titolo era *È accaduto qui*) che ipotizzava, in termini di fantascienza, lo sbarco della Wehrmacht sul suolo britannico e le sue forse troppo «azzardate» conseguenze collaborative. In questa occasione, oltre a Super e contomestaggi provenienti da tutto il mondo, trovano posto anche opere nostrane come *Il cinema fatto dai bambini* di Marcello Piccardo e Stefano Vitali, *No mode viandante*. Quasi fuggiasco di Torino De Bernardi, *Five Eyes*, un «video intervento» di Alberto Signetto; due video, *Fiction* di Ottavio Mai e *Partners* di Gianni Minerba. Titoli promettenti anche fra le 37 opere di «Spazio Italia», come *Lux interior* del milanese Bruno Bigoni, sulle apparizioni mariane in Italia e sul culto che la Vergine ha tra gli zingari, *Alta Fior* a cura di Mimmo Celentano, sull'«autunno caldo» del '69 del metalmeccanico Fiat, *Il lavoro minifine a Napoli* di Pietro Cannizzaro.

Il tutto ha un aspetto molto Old England, con riferimenti, oltre che al passato più prossimo, all'era vittoriana. Ma l'accorta messa in risalto della doppiezza, o meglio del parallelismo tra la politica ufficiale e quella sommersa, dipanata in luoghi oscuri, ci riporta, con prepotenza, anche a cose nostre. Il nodo centrale del dramma, l'ascesa al trono di Riccardo, segna un cambiamento di stile nei personaggi, il protagonista, i suoi sostenitori ed accolti, sono adesso parati di nero, e con braccia su cui è impressa, in rosso e bianco, una croce che è sì quella d'Inghilterra, ma alude anche, con evidenza, alla svastica nazista. E di tale stampo è il saluto col



# Un nazista per Shakespeare

le stanze del Palazzo si creano e si sciolgono alleanze, si stipulano tregue provvisorie, si tessono manovre, preferibilmente attorno a un lungo tavolo da pranzo o da riunione, ostentando sempre (o quasi) toni pacati, modi rispettabili, accenti sobri, gesti composti. Ed ecco Riccardo di Gloucester presentarsi nell'uniforme dell'esercito di Sua Maestà un combattente smobilizzato, che anela tuttavia all'azione, e non bada a mezzi per raggiungere il potere. Ad aprirgli la strada, qui è il putano, non sono però solo i delitti che egli commette o commetterà, ma le rivalità, le divisioni, gli intrighi da cui appaiono dilaniati i notabili e i maggiori del regno, la stessa casa reale nella sua complicata articolazione. Smessi i panni soldateschi, indossando *light and frac*, Riccardo s'inscrive nel goccio, lo guida con spreghiatezza. Così, mentre nelle segrete della Torre vengono rinchiusi, fatti sparire i concorrenti più pericolosi, nel

**SPOT**

**FORUM SULLE TV EUROPEE A PARIGI.** 64 canali tv dell'Est e dell'Ovest si «presentano» al pubblico al Centre Pompidou di Parigi fino al 4 febbraio. *Televisions d'Europe* vuole proporre un inventario dell'audiovisivo e creare una «cultura della televisione», per usare le parole del ministro della cultura Jack Lang. Un centinaio di schermi trasmettono ininterrottamente programmi. Numerosi dibattiti dedicati ai rapporti tra cultura e tv, tra giovani e tv e alle immagini nel mondo contemporaneo.

**IL CHITARRISTA DEGLI WHO SI CONFESSA.** Pete Townshend chitarrista del mitico gruppo rock degli Who, ha criticato lo stile macho di molti musicisti rock in un'intervista comparsa nel libro *Profilo rock*, appena uscito in libreria. «Io, per esempio - dice Townshend - so cosa vuol dire essere una donna, perché non sono soltanto uomo. Ho avuto una vita gay». Il musicista è sposato dal 1966 e ha tre figli.

**200 SALE PER IL CINEMA EUROPEO.** Si terrà a Firenze da oggi Cineuropa '90, una conferenza di tecnici sul rilancio del cinema europeo. Nel corso degli incontri sarà proposto un circuito cinematografico europeo basato sull'esperienza toscana del cinema d'essai. Il circuito, con 200 sale, dovrebbe garantire la circolazione della produzione europea solocata dal cinema made in Usa. Al convegno sarà anche presentato *Identità*, banca dati di *happy days* che raccoglie, tra l'altro, informazioni sulla legislazione dei Paesi. C'è sul cinema.

**FINALE DI PARTITA PER MORGANTI E SANTAGATA.** Alfonso Santagata e Claudio Morganti, i due «scocciati» nel film di Nanni Moretti *Palombella rossa*, hanno appena debuttato con la pièce teatrale *Finale di partita* di Samuel Beckett. Lo spettacolo prodotto dalla Katzenmacher sarà ancora in scena fino al 9 dicembre al Teatro Arsenale di Milano. Sul palcoscenico un cieco costretto sulla sedia a rotelle, Hamm, è assistito da un infermiere-padrone.

**UN PREMIO CEE ALLA RAI SARDA.** La sede regionale Rai della Sardegna ha vinto il premio speciale del Parlamento europeo (750.000 pesetas) per il miglior programma non-fiction con *Passi e passi* del regista Giovanni Columbu. La motivazione del premio insiste sulla capacità di Columbu di rappresentare le tradizioni della Sardegna in modo inedito, «una raccolta di schizzi in forma cinematografica, piena di contrasti, humour e bellezza». Altri premi a programmi regionali della Bbc, della Tyne Tees television e di Antenne 2.

**CINECITTÀ SULL'ADRIATICO.** Il regista Marco Ferreri ha proposto agli assessori regionali alla cultura di creare un centro servizi per il cinema sulla costa adriatica e, per non scontentare nessuno, si pensa a una località tra Marche e Romagna (forse Cattolica). Ormai la zona è un set cinematografico permanente.

**A LATINA MUSICA CONTEMPORANEA.** Parte la settima edizione di *Latina musica oggi*, festival di musica moderna e contemporanea. L'inaugura domenica alle 19.30 il compositore Salvatore Scialoja presentando una mostra dedicata a Luigi Nono, recentemente scomparsa, allestita al Teatro comunale di Latina. Tra le iniziative previste, oltre a numerosi concerti di musica nuova, due incontri con giovani compositori pontini e romani.

**IL SAX HA 150 ANNI, MA NON LI DIMOSTRA.** Il sassofono è stato inventato 150 anni fa dal belga Adolphe Sax. Il musicista, nato nel 1814 e morto nel 1894, oltre al sassofono ha inventato altri strumenti che non hanno però avuto lo stesso successo dell'illustre fratello, protagonista del jazz. Ancora oggi molti musicisti americani arrivano a Dinant, in Belgio, per rendere omaggio alla tomba di Sax.

Domani sera al Comunale di Ferrara l'attesa opera di Prokofiev

## Pierino, il lupo e Abbado una favola per Benigni e orchestra

DAL NOSTRO INVIATO  
ANDREA QUERMANDI

FERRARA. «Il maestro non riacisa interviste. Ritrarrà la laurea honoris causa in materie letterarie (questa mattina, ndr) e poi metterà a punto gli ultimi dettagli per il concerto». Claudio Abbado, dunque, non si concede. Proviamo con Benigni. «No, il suo manager esclude le interviste. Il signor Benigni, però, sarà un brindisi con la stampa, sabato alle 13.30. Qualcosa dirà».

Ne siamo certi Roberto Benigni non si lascerà sfuggire l'occasione per improvvisare uno spettacolo - magari prenderà in braccio l'inviato del *Corriere* - qualche ora prima del grande debutto come voce recitante in «Pierino il lupo» di Prokofiev, la «chicca» offerta - ai pochi fortunati che vi potranno assistere - da «Ferra-

ra Musica» (che chiude con questo spettacolo la propria stagione concertistica).

Ferrara, elegante e tranquilla, vive con legittimo orgoglio la vigilia dell'avvenimento dell'anno, il secondo per la verità, con protagonista Abbado, il 31 marzo scorso fu per il ritorno italiano (dopo vent'anni di oblio) del «Berliner», ereditati dal maestro milanese da Von Karajan (lo scomparso direttore) e da Abbado, in un'occasione di grande prestigio internazionale. Il pianista sovietico Evgenij Kissin e il terribile Benigni il programma della serata - che inizierà puntualmente alle 20.30 al Comunale - prevede, oltre «Pierino e



Per Roberto Benigni domani un esordio nell'opera con Claudio Abbado

Laurie Anderson in concerto a Roma

## Il fantasma della libertà

Robert Mapplethorpe, lo «scandalò», Abbie Hoffman, la radicalità, i cowboys, le femministe, l'aborto e il nucleare. I fantasmi dell'America puritana e conservatrice sfilano in *Empty places*, l'ultimo spettacolo di Laurie Anderson, presentato mercoledì scorso a Roma, che vede l'artista americana da sola in scena, con la compagnia di alcuni schermi video e dei suoi strumenti elettronici.

**ALBA SOLARO**

Laurie Anderson ha da tempo scelto di usare la «performance art» unitamente ai linguaggi della cultura pop, musica ad esempio, per esplorare e raccontare il grande corpo sociale del suo paese, l'America. *Empty places* (luoghi vuoti), già il titolo lo suggerisce, è un viaggio negli Usa del dopo-Reagan, nei buchi neri di questo «mondo libero» popolato di «cowboys» che non vedono l'ora di censurare le foto di Mapplethorpe, o mettere fuori legge l'aborto. E il fantasma della libertà, canta Laurie Anderson, è una grande balena che nuota nella vasca di un acquario, e a chi è capace di comprenderne il linguaggio domanda: «Tutti gli oceani hanno delle mura intorno?».

La Anderson parla a chi ha voglia di ascoltare. Parla con il suo corpo-strumento, sottile, vestito di nero, che si fonde nella scenografia, diventa scena esso stesso, parla attraverso i filtri del microfono, e cambia voce, come fosse una maschera, se ne mette una grottesca, maschile, da presentatore ironico e mellifluiso, e parla in italiano, canta persino in italiano, con ammirabile sforzo di farsi comprendere fino in fondo dal pubblico che ha davanti (anche se a volte quella pronuncia un po' sforzata toglie fascino alla sua morbida voce inglese).

Sola in scena, con pochi strumenti, il violino l'harmonica, i nastri preregistrati, l'artista americana ha costruito intorno a sé una scenografia di grande effetto quattro schermi video alle spalle, e altri due, lunghi e sottili, ai lati del palco, proiettano forme geometriche

# L'ossessione neorealista che piaceva a Visconti

«Che vuole, 'sto fascistol...». Tale, suggerisce Lino Micciché nel suo dotizioso saggio *Visconti e il neorealismo* (Marsilio Editore, pp.253, Lire 36.000), fu presumibilmente la diffidente reazione degli amici, dei collaboratori di Jean Renoir, in prevalenza comunisti e militanti del Front Populaire da poco al potere, allorché si set del film *Une partie de campagne* (1936) comparve tra gli assistenti del già celebre cineasta il trentenne, aristocratico italo-milanese Luchino Visconti. Un personaggio conosciuto fino allora, anche a Parigi, per le frequentazioni, gli ambienti mondani-cosmopoliti e per la giovanile dedizione ai canali, alla musica colta, alle trasferte internazionali, sempre in cerca di eventi, di novità, forse di rivelazioni che lo attraversassero dall'irrisolutezza della prima maturità.

Simile diffidenza, sebbene

«Al cinema mi ha portato soprattutto l'impegno di raccontare storie di uomini vivi». Così Luchino Visconti in un articolo scritto nell'autunno del 1943, subito dopo l'uscita «semiclandestina» di *Ossessione*. Del «Visconti neorealista» si è parlato ieri pomeriggio alla libreria dello spettacolo «Il Leuto» nel

**SAURO BORELLI**

nel «omai dispiegata lotta tra barbarie fascista e civiltà democratica».

Il saggio, dettagliato excursus attraverso il quale Lino Micciché propone un più agiornato ripensamento della personalità e, ancor più, del cinema di Visconti si articola così, nel citato volume (il primo di altri testi omologhi in fase di preparazione), in una trattazione organica che, puntando specificamente sulla rivisita-

zione critica del basilare trittico composto da *Ossessione* (43), *La terra trema* (48), *Bellissima* (51), individua, chance a fondo, anche e soprattutto sul piano filologico-strutturale, tanto i parametri della matrice sociologica-culturale, quanto contingenti segni e particolarità definite che caratterizzano, durante e subito dopo la guerra, il drammatico, discriminante travaglio della realtà del nostro paese e

**Danimarca: in un meteorite la tracce di aminoacidi «extraterrestri»**



La scoperta di aminoacidi di origine spaziale in uno strato geologico in Danimarca sembra confortare l'ipotesi secondo cui i "semi" chimici della nascita della vita arrivarono sul nostro pianeta portati dal pulviscolo di comete in disintegrazione. Secondo gli scienziati Kevin Zahnle e David Grinspoon, del Centro ricerche Ames della Nasa, la caduta di questa "inseminazione" vitale di polvere di comete sulla Terra si verificò quando il nostro pianeta attraversò immani nubi di polveri ricche di molecole organiche. La scoperta degli aminoacidi (sostanze indispensabili per qualsiasi forma di vita) in due strati, sopra e sotto uno strato di iridio, venne segnalata l'anno scorso in Danimarca, e i due scienziati della Nasa l'hanno ora esaminata per riferire del loro studio sul numero del giornale scientifico "Nature". L'iridio, secondo gli scienziati, è un elemento che denota l'arrivo di un grande meteorite sulla Terra. I primi ricercatori che ne trovarono le tracce in Danimarca sostennero l'ipotesi che gli aminoacidi arrivarono sulla Terra con il meteorite, ma questa ipotesi venne accolta con molto scetticismo. Adesso, Zahnle e Grinspoon perfezionano quell'ipotesi, aggiungendo che quel meteorite era solo il frammento di una grande cometa, portatrice degli aminoacidi.

**Lo shuttle Atlantis partirà (forse) solo a metà novembre**

Il lancio della navetta spaziale Atlantis, già fissato per venerdì scorso, avrà luogo il 15 prossimo. Lo ha comunicato oggi la Nasa. Durante la missione l'equipaggio dello shuttle metterà in orbita un satellite-spia destinato, si dice, a sorvegliare i movimenti delle truppe irachene. La partenza era stata rinviata proprio a causa di un guasto al satellite. Originariamente la missione era stata posta in calendario per luglio, ma a causa di una catena di inconvenienti era stata rinviata a ottobre per la concomitanza di altri voli.

**La chirurgia può rigenerare la cartilagine degli arti**

I movimenti degli arti colpiti da degenerazione della cartilagine in seguito a traumi, come quelli al ginocchio, possono essere ora ripristinati dal chirurgo. E' stato dimostrato sperimentalmente che è possibile stimolare la crescita della cartilagine delle articolazioni togliendone piccole quantità attraverso microscopie chirurgiche. Lo hanno annunciato i primari ortopedici Renato Mastromarino e Aldo Malotti, presidenti del 75°mo congresso della Società italiana di ortopedia in corso a Roma. La cartilagine rigenerata con questa tecnica, ha sottolineato Malotti, non è esattamente uguale a quella originaria ma ne è strutturalmente molto simile. Inoltre possiede comportamenti meccanici accettabili per consentire una ripresa più che normale dei naturali movimenti delle articolazioni. «Le microlesioni della cartilagine articolare - ha aggiunto l'ortopedico - sono assai frequenti soprattutto nelle persone sovrappeso e in coloro che praticano sport in maniera saltuaria aumentando i carichi sull'articolazione del ginocchio senza un'adeguata preparazione atletica». Grazie a strumenti a fibre ottiche come l'artroscoipo, è possibile individuare precocemente queste microlesioni (che possono essere ingrandite anche 40 volte) e intervenire con la nuova tecnica.

**Fusione fredda sotto inchiesta: comincia il «processo»**

Un'apposita commissione scientifica ha iniziato un'esame di valutazione dell'operato di Stanley Pons e Martin Fleischmann, i due docenti che l'annoscoro crearono scalpore annunciando di avere scoperto la "fusione fredda", metodo semplice ed economico per ottenere una fonte inesauribile di energia ma che purtroppo non ha retto alle riprove successive. Non meno scalpole ha causato ora nella comunità scientifica americana apprendere che i due il mese scorso hanno lasciato l'università dell'Utah per l'estero e solo Pons è rientrato per comparire davanti alla commissione. Pons, riapparso a salt lake city dopo l'improvvisa partenza di diverse settimane fa, ha cercato di sottrarsi all'obiettivo delle telecamere. I quattro scienziati che compongono la commissione di valutazione si sono solennemente impegnati ad operare senza prevenzioni e preconcetti a riguardo della "fusione fredda". La commissione lavora a porte chiuse e i suoi membri si sono impegnati a non lasciare trapelare nulla prima delle conclusioni finali. Pons si è sottratto alle domande dei giornalisti. Quanto a Fritz Wilt, direttore dell'istituto nazionale della fusione fredda, creato in quattro e quattro otto dall'università sulla scia dell'entusiasmo per la "scoperta", si è limitato a dire che Pons è presente ai lavori della commissione e che è appaeso anche davanti al "Fusion energy advisory council", l'ente istituito dal governo dell'Utah e che ha già speso cinque milioni di dollari (6,2 miliardi di lire) per il "National cold fusion institute".

PIETRO GRECO

**Il dibattito sulla brevettazione dei prodotti dell'ingegneria genetica: è necessaria una revisione della legge. In sede comunitaria è stata proposta una direttiva che estende la brevettabilità a singole cellule**

# Il padrone dei geni

Dopo la breve euforia degli ultimi anni 80, questo decennio è iniziato all'insegna della instabilità, dell'incertezza e dei naprismi di vecchi e nuovi conflitti non solo politici ma anche al livello delle scale di valori e delle scelte globali che ne conseguono. Appare sempre più evidente in questo contesto che la libertà di realizzazione dei singoli, dei gruppi, dei popoli passa attraverso la accettazione, da parte degli stessi, di vincoli collettivi che ne impediscono la trasformazione in lotta per la supremazia del più forte. In campo economico ciò significa in pratica stabilire limiti al diritto di guadagno e di accumulazione che permettano di lavorare alla ricostruzione di una scala di valori e di bisogni meno alienata, di avviare alla soluzione il problema tremendo delle disuguaglianze, di fermare l'opera di distruzione del pianeta, di ridare umanità agli esseri umani.

Le scelte, da questo punto di vista, non attendono decisioni globali sui grandi sistemi etici. L'accelerazione impressa alle trasformazioni dagli avvenimenti politici, dalla unificazione delle reti di informazione, dalle nuove tecnologie, ci chiama ogni giorno a rispondere del nostro futuro. Non solo, ma si tratta ormai di decidere, oltre che sul significato e sui limiti del possesso delle cose, anche sulla estensione dei diritti di proprietà sugli altri esseri viventi, su parti del nostro stesso corpo e, forse, in un non lontano futuro, sul patrimonio genetico dei nostri figli.

È sotto questa luce che va visto, senza allarmismi ma con la coscienza di quanto stiamo preparando alle generazioni future, il dibattito aperto sulla cosiddetta brevettazione delle invenzioni biotecnologiche, dalla discussione in sede comunitaria di una proposta di direttiva. Per sgombrare il campo subito da possibili equivoci va chiarito che la legislazione relativa alla possibile copertura con brevetto di esseri viventi non nasce ora ma anzi è ricca anche se spesso ambigua e contraddittoria. Secondo la Convenzione per la concessione di brevetti europei (Cbe) possono essere coperti da brevetto esseri viventi unicellulari definiti, con termine in realtà troppo generico, come "microorganismi". È invece esclusa la brevettabilità di varietà di piante e razze di animali, di processi di selezione di questi organismi che non comportino una diretta e prevalente modificazione del patrimonio genetico da parte dell'uomo, di metodi chirurgici, diagno-

stici e terapeutici applicati all'animale o all'uomo e, infine, di «invenzioni» il cui uso sia contrario all'ordine pubblico o alla morale. Quasi tutti i paesi sviluppati inoltre (ma non quelli in via di sviluppo), adensano ad una convenzione, una sorta di tutela brevettuale anche per chi produce, mediante la selezione, nuove varietà di piante e anche (ma questa parte praticamente non è applicata) nuove razze animali. Questo tipo di tutela tuttavia differisce da un normale brevetto in quanto permette agli agricoltori di usare liberamente le varietà tutelate per la produzione di cibo e anche di migliorarle ulteriormente ottenendo eventualmente anche un nuovo brevetto.

La conversione in questione è stata formulata in questo modo anche allo scopo di non contravenire al principio, nalferrato anche recentemente nella dichiarazione di impegno comune delle invenzioni biotecnologiche. La legge è ambigua e contraddittoria. In sede comunitaria è stata proposta una direttiva che contiene innovazioni importanti: estende la brevettabilità a singoli geni, cellule, piante ed animali, ed anche ai processi per la «costruzione» di organismi modificati.

La natura di merce della materia vivente e, anche se non esplicitamente, degli esseri umani, se non altro perché «cellule» sono anche ovuli e spermatozoi. Si pone quindi intanto fin da ora il problema di una possibile ulteriore disumanizzazione dell'uomo, ridotto da soggetto ad oggetto di sé stesso e potenzialmente privato di libertà alla nascita anche attraverso la manipolazione del proprio patrimonio genetico, oltre che, come sempre, in conseguenza della sua collocazione sociale in secondo luogo, l'estensione della tutela brevettuale anche per le generazioni successive alla prima e non possono essere ulteriormente «migliorati», senza la concessione, dietro pagamento, di una apposita licenza.

Queste scelte, condotte espressamente in nome della competitività delle imprese europee sul mercato internazionale, muovono quindi quasi completamente i vincitori preesistenti e sanciscono

la natura di merce della materia vivente e, anche se non esplicitamente, degli esseri umani, se non altro perché «cellule» sono anche ovuli e spermatozoi. Si pone quindi intanto fin da ora il problema di una possibile ulteriore disumanizzazione dell'uomo, ridotto da soggetto ad oggetto di sé stesso e potenzialmente privato di libertà alla nascita anche attraverso la manipolazione del proprio patrimonio genetico, oltre che, come sempre, in conseguenza della sua collocazione sociale in secondo luogo, l'estensione della tutela brevettuale anche per le generazioni successive alla prima e non possono essere ulteriormente «migliorati», senza la concessione, dietro pagamento, di una apposita licenza.

la natura di merce della materia vivente e, anche se non esplicitamente, degli esseri umani, se non altro perché «cellule» sono anche ovuli e spermatozoi. Si pone quindi intanto fin da ora il problema di una possibile ulteriore disumanizzazione dell'uomo, ridotto da soggetto ad oggetto di sé stesso e potenzialmente privato di libertà alla nascita anche attraverso la manipolazione del proprio patrimonio genetico, oltre che, come sempre, in conseguenza della sua collocazione sociale in secondo luogo, l'estensione della tutela brevettuale anche per le generazioni successive alla prima e non possono essere ulteriormente «migliorati», senza la concessione, dietro pagamento, di una apposita licenza.

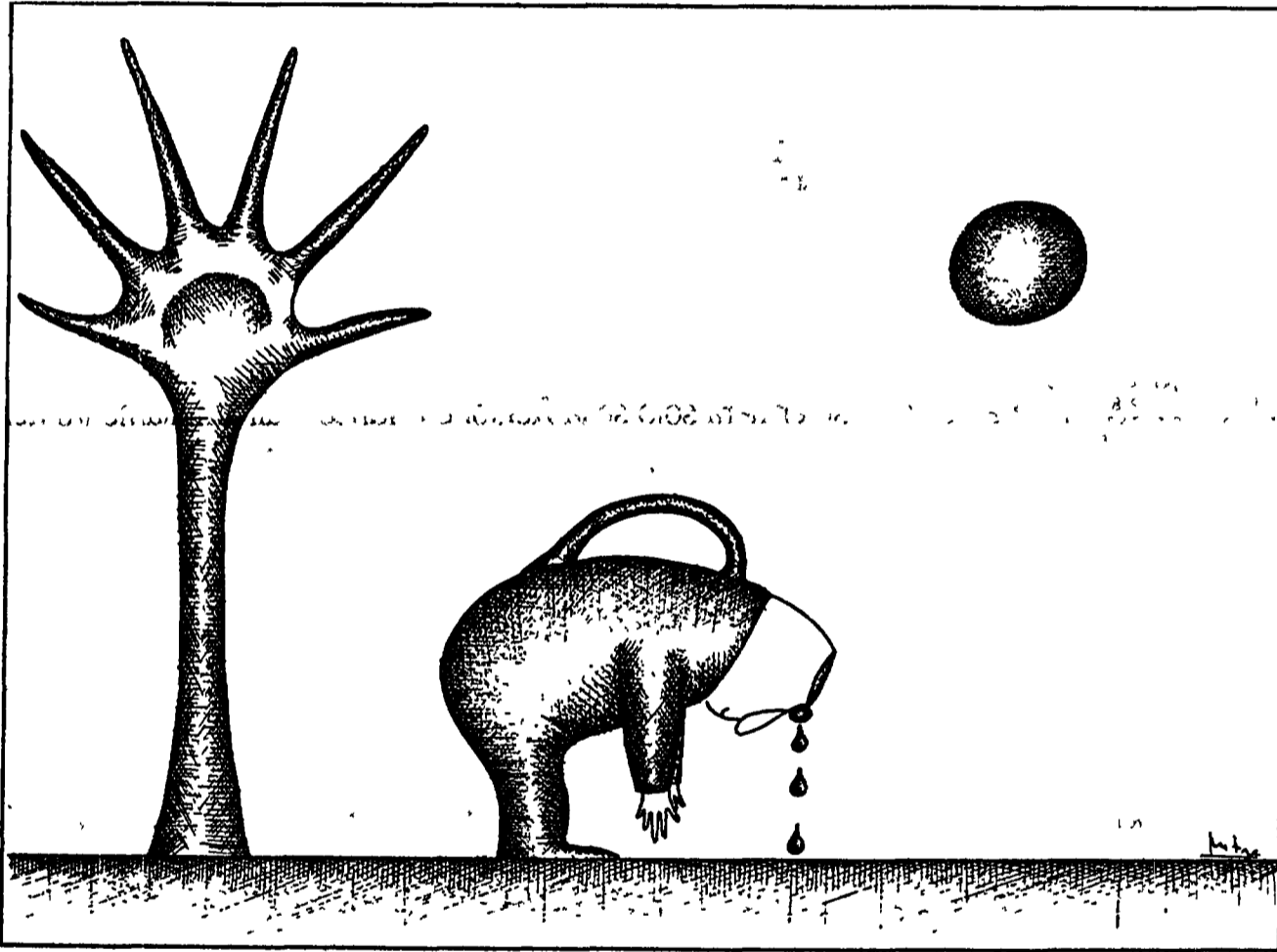
MARCELLO BUIATTI

l'industria chimica e farmaceutica, ha creato forti spinte per una revisione delle norme esistenti in modo da includere i nuovi «prodotti» biotecnologici. È in realtà la proposta elaborata in sede comunitaria contiene innovazioni di non poco conto. Per la prima volta infatti si afferma che la natura vivente di un prodotto non ne esclude in alcun modo la brevettabilità che viene quindi estesa a singoli geni, cellule, piante ed animali ed anche ai processi per la «costruzione» di organismi modificati. Gli es-

sen viventi prodotti con un procedimento tutelato o contenenti un gene (un determinato ereditario) coperto da brevetto vi sono sottoposti anche per le generazioni successive alla prima e non possono essere ulteriormente «migliorati», senza la concessione, dietro pagamento, di una apposita licenza.

Queste scelte, condotte espressamente in nome della competitività delle imprese europee sul mercato internazionale, muovono quindi quasi completamente i vincitori preesistenti e sanciscono

la natura di merce della materia vivente e, anche se non esplicitamente, degli esseri umani, se non altro perché «cellule» sono anche ovuli e spermatozoi. Si pone quindi intanto fin da ora il problema di una possibile ulteriore disumanizzazione dell'uomo, ridotto da soggetto ad oggetto di sé stesso e potenzialmente privato di libertà alla nascita anche attraverso la manipolazione del proprio patrimonio genetico, oltre che, come sempre, in conseguenza della sua collocazione sociale in secondo luogo, l'estensione della tutela brevettuale anche per le generazioni successive alla prima e non possono essere ulteriormente «migliorati», senza la concessione, dietro pagamento, di una apposita licenza.



Disegno di Mitra Divshali

Si è tenuto nei giorni scorsi a Carpi un seminario sugli effetti cancerogeni della radioattività a basse dosi. Intervista all'oncologo Cesare Maltoni: «È un problema poco discusso che interessa milioni di persone»

## I mille pericoli delle radiazioni ionizzanti

Di solito non se ne parla mai; o meglio se ne parla spesso ma se ne discute troppo poco. Gli effetti delle basse dosi di radiazioni ionizzanti sull'uomo è un argomento scientifico poco amato perché potrebbe mettere in discussione una parte del nostro modello di sviluppo. Ha fatto eccezione un seminario del Collegium Ramazzini svoltosi nei giorni scorsi a Carpi. Ne abbiamo parlato con il professor Cesare Maltoni.

DAL NOSTRO INVIATO MAURO CURATI

■ CARPI Allora professore: l'ottava edizione delle giornate Ramazziniane l'avevo dedicata agli effetti sull'uomo delle basse dosi di radiazioni ionizzanti. Perché un argomento del genere: forse che è di moda dopo la tragedia di Chernobyl? Di moda non direi proprio visto che se ne parla sempre così poco. Il problema, casomai è che è poco discusso pur essendo straordinariamente attuale. Gli effetti delle basse dosi di radiazioni interessano oggi milioni di persone esposte a vario titolo sia in situazioni calamitose come Chernobyl che in situazioni ordinarie. Individui

nelle centrali nucleari, 100 000 nella ricerca, 500 000 nella pratica medica, 36 000 nei sotmarini a propulsione nucleare.

E tutti questi rischierebbero cosa?

Le radiazioni ionizzanti sono cancerogene. Lo sappiamo da circa 80 anni, ma sappiamo anche sulla base di dati epidemiologici e sperimentali, che provocano tumori di vario tipo nell'uomo e nell'animale da esperimento. Sappiamo pure che se è vero il principio tanto minore è la dose d'esposizione tanto minore è il rischio cancerogeno, è altrettanto vero che non è stato ancora dimostrato che esista una dose per quanto piccola che possa essere considerata senza effetto. Ecco in pratica quello che rischiano queste persone.

È però vero che di questi argomenti se ne sente parlare poco; forse perché allarmerebbero la popolazione o forse perché metterebbero seriamente in discussione

l'uso delle apparecchiature a base radioattiva. Ecco: a che punto è oggi la ricerca sugli effetti neoplastici delle basse dosi ionizzanti?

Sappiamo, come dicevo, che sono agenti cancerogeni multipotenti, cioè capaci di produrre molti tipi di tumore. Purtroppo sia la ricerca che le nostre conoscenze non sono adeguate come vorremmo e come sarebbe necessario. La maggior parte dei dati sperimentali risale a prima degli anni '60 e si può dire che le informazioni ricavate dalle ricerche e dalle indagini epidemiologiche disponibili sono frammentarie ed incomplete. Per avere dati più precisi occorrerebbe fare molto di più, almeno per capire fino in fondo tutte le potenzialità cancerogene delle radiazioni nei diversi scenari espositivi e soprattutto per capire gli effetti delle basse dosi, settore nel quale la carenza informativa è ancora più scarsa.

Il Collegium Ramazzini per l'appunto, ha fatto una revisione critica di queste scarse co-

noscenze individuando quelle che si possono definire le priorità di ricerca.

Ecco: quali risultati hanno dato le giornate Ramazziniane del Collegium Ramazzini?

Si è preso atto, in generale, dell'attuale insufficienza di conoscenze e della priorità di svolgere studi sugli effetti delle basse dosi. In più si sono toccati diversi argomenti.

Tipo? Tipo quello sottolineato dal dottor Nicholson degli Stati Uniti, che ha parlato dei pericoli del radon in relazione all'esposizione in ambiente domestico a causa delle concentrazioni che questo gas radioattivo raggiunge negli impianti di climatizzazione con il riciclaggio dell'aria. Nicholson ha anche detto che sulla base delle sue ricerche i rischi dell'associazione tra esposizione ambientale al radon e fumo addirittura sono moltiplicativi. Poi c'è stata la relazione del dottor Zhloba, dell'Urss, che ha presentato dati che docu-

mentano l'alta incidenza di alterazioni cromosomiche nelle popolazioni esposte al disastro di Chernobyl e soprattutto quella della dottoressa Alice Stewart, inglese, che ha riferito come l'irradiazione a scopo diagnostico (come nel caso della pelvimetria radiologica) di donne gravide nel terzo trimestre di gravidanza aumenta il rischio di leucemia nei figli. I dati pionieristici di questa ricercatrice, sottoposti ad analisi statistica, indicano un raddoppio dei casi di leucemia rispetto alle madri non irradiate. Di enorme rilievo sono poi i dati recenti del professor Gardner, anch'esso inglese, che ha osservato un aumento di leucemie in bambini i cui padri avevano lavorato in centrali nucleari nell'arco dei sei mesi precedenti il concepimento. Tra i figli di questi, il numero delle leucemie era sette volte maggiore rispetto ai non esposti. Questi di Gardner per me, rappresentano uno dei riscontri più importanti della ricerca in cancerologia, dicono in pra-

tica che l'esposizione ordinaria nelle centrali nucleari è rischiosa e che le modificazioni cellulari indotte da radiazioni ionizzanti sarebbero trasmesse ai figli con gli spermatozoi. Un'ultima domanda: lei, oltre che ad essere il segretario generale del Collegium Ramazzini, dirige anche l'Istituto di Oncologia dell'ospedale Sant'Orsola di Bologna. A quali progetti è orientato oggi? Stiamo studiando anche noi gli effetti delle basse dosi con due progetti uno riguarda gli andamenti storici della mortalità per tumori infantili in due province emiliane romagnole in relazione all'aumento della radioattività agli inizi degli anni '60 e l'altro è un mega-progetto sperimentale per valutare gli effetti cancerogeni rilevabili dovuti all'esposizione diretta, in età giovanile o durante lo sviluppo fetale o all'esposizione dei padri a basse dosi di radiazioni. Speriamo di dare presto i primi risultati.

## La depressione passa di domenica ma non d'estate

È davvero l'inverno, con la sua scarsa luce e le corte giornate, la stagione più triste e deprimente? Ed è davvero l'estate, con la sua magnifica esplosione di luce, la stagione più allegra? Secondo uno psicologo americano, ricerche del periodico *New Scientist*, la risposta è no. Nella bella stagione meno persone si fanno visitare dallo psichiatra, semplicemente perché è molto facile che lo psichiatra sia in vacanza. Bill Stiles, dell'Università Miami di Oxnard, nell'Ohio, e alcuni suoi colleghi dell'università di Sheffield, hanno tentato di capire perché i problemi psicologici delle persone variano con le stagioni. Ma non hanno trovato alcuna evidenza del cosiddetto «seasonal affective disorder», i problemi affettivi legati alle stagioni. Stiles ha presentato i risultati della ricerca alla conferenza della «New Zealand Psychological Society». Lo studio è il primo in cui ai soggetti è stato chiesto di registrare i loro problemi psicologici in tempo reale, appena si manifestano. Negli altri studi si chiede loro di ricordare cosa sentivano in passato. Stiles e i suoi colleghi hanno studiato 40 pazienti. Trovando che per ciascuno di loro il diario psicologico non variava significativamente di mese in mese. Vanavano invece di giorno in giorno. Più depressi tra martedì e giovedì, più allegri di domenica. E il motivo è intuibile. Legato alle quotidiane frustrazioni del lavoro. In quanto all'effetto stagionale, beh quello, assicura Stiles, è solo un effetto placebo. Causato dal fatto che sono molto di più i pazienti che fanno visita al loro psichiatra in dicembre che non in luglio. Un altro studio sembra dimostrare che lo stato di confusione mentale delle persone migliora quando passano l'inverno in qualche assolato luogo di vacanza e peggiorano di nuovo quando ritornano alla vita normale nelle loro uggiose città. Ma la colpa, dice Stiles, non è certo delle brume. Il motivo è che non c'è nulla di più corroborante di una bella vacanza. Come tutti, d'altronde, intuivano.

**rosati LANCIA**  
viale mazzini 5  
via trionfale 7996  
viale XXI aprile 19  
via tuscolana 160  
sur-piazza caduti  
della montagna 30

ieri minima 0°  
massima 15°  
Oggi il sole sorge alle 6.52  
e tramonta alle 16.55

# ROMA

La redazione è in via dei Taunni, 19 - 00185  
telefono 40 49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle ore 15 alle ore 1



## Metalmecanici in corteo Le deviazioni degli autobus

Centro storico «impraticabile» questa mattina per la manifestazione dei metalmecanici. L'iniziativa si articolerà in tre cortei che confluiranno in piazza San Giovanni. Il primo partirà dal Circo Massimo, passando per via di San Gregorio, via Labicana e via Emanuele Filiberto. Il secondo da piazza Ragusa si snoderà per via Taranto. L'ultimo, da piazza del Verano lungo via Tiburtina, via Santa Croce e via Carlo Felice. Gli itinerari di alcune linee dell'Atac subiranno delle modifiche, dalle prime ore del mattino fino alle 13. L'azienda ha predisposto la deviazione delle linee 11, 16, 27, 85, 87, 90, 90 baratto, 118, 160, 492 e 673. Faranno invece un percorso limitato gli autobus 4, 9, 14, 15, 71, 81, 93, 93 baratto, 152, 153, 154, 155, 156, 157, 516, 517 e 613, mentre saranno temporaneamente sospese le linee 13, 16, 19, 19 baratto e 30 baratto. Il percorso del bus navetta 19 verrà prolungato da piazza Thorvaldsen a piazza Galeno. Per ulteriori informazioni gli utenti potranno telefonare a partire dalle ore 8 al numero 4695444.

## Inquinamento Athos De Luca «sigilla» un rilevatore

È salito sul tetto della stazione di rilevamento per l'inquinamento atmosferico di largo Arenula e, «armato» di sacchi di plastica e nastro adesivo, ha sigillato tutte le prese d'aspirazione d'aria. Protagonista dell'insolita protesta, l'assessore comunale verde Athos De Luca. «A che serve spendere miliardi di lire - ha commentato De Luca - quando i dati non vengono mai utilizzati? Tanto vale chiudere, questa stazione «clandestina» che in sette mesi di funzionamento non ha fornito alcun dato ai cittadini. Il Comune da oltre un anno e mezzo riceve regolarmente anche i dati del monitoraggio dell'aria effettuati dalle Usl (presidio multinazionale di prevenzione) in altre tre stazioni collocate in via Cilicia, Corso Vittorio Emanuele e via Tuscolana. Ma anche questi dati, per i cittadini, sono top secret».

## Accottellato dal rapinatore un insegnante della «Cassini»

Due rapinatori di fronte e la voglia, tanta, di non rimanere fermi a guardare. Così ieri un professore di una scuola privata, la Cassini di via Pacinotti, è stato accoltellato da uno dei due giovani che, coltello in mano, si stava facendo avanti. Il professorino, che non aveva più di 30 anni, è stato ricoverato all'ospedale di viale Mazzini. Gli agenti di pubblica sicurezza, che erano intervenuti, hanno sequestrato il coltello e gli indiziati. L'istituzione di un servizio navetta tra la stazione Termini e il piazzale antistante la stazione Ostiense (binario 17) dove è situato il terminal dell'aeroporto di Fiumicino, è stata sollecitata dall'assessore ai trasporti della Regione Lazio, Giuseppe Pallotta, ai presidenti dell'Atac e dell'Accotral. «Qualora le due aziende non fossero in grado di assicurare tali servizi - ha sostenuto Pallotta - il servizio verrà garantito dall'ente Ferrovie dello Stato, che al proposito è stato già interpellato». L'assessore ha inoltre chiesto alla società Aeroporti di Roma di intraprendere le possibili iniziative con le varie compagnie aeree per realizzare il check-in presso il terminal Ostiense.

## Un bus navetta tra Termini e il terminal dell'Ostiense

Si svolgeranno oggi a Sermoneta i funerali di Pietro Campagna, il ragazzo di 15 anni morto mercoledì scorso cadendo da un'impalcatura al terzo piano di una palazzina in costruzione a Pontinia. I carabinieri hanno interrogato ieri tutte le persone in grado di fornire testimonianze utili per l'accertamento delle responsabilità. Pietro Campagna aveva seguito per la prima volta il padre per aiutarlo nel lavoro. Con un comunicato, la procura circondariale della Repubblica ha annunciato ieri che il procuratore ha delegato accurate indagini al fine di accertare eventuali responsabilità penali. I sindacati Cgil, Cisl e Uil dei lavoratori edili hanno proclamato per lunedì mattina uno sciopero di quattro ore in tutti i cantieri della provincia.

## Sermoneta Oggi i funerali del giovane morto in un cantiere

Andrea Gaiardoni

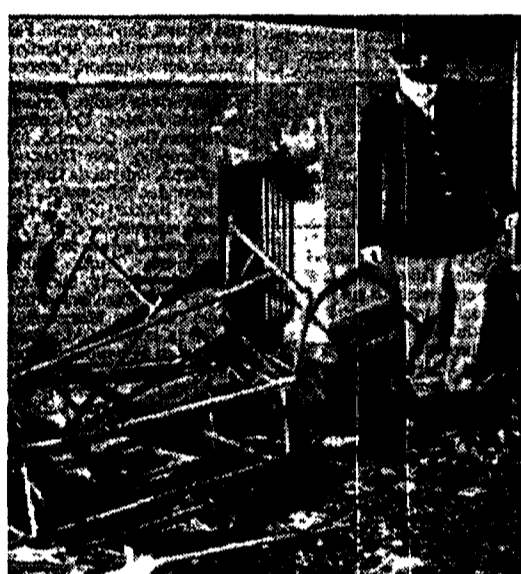
**Bruciata al Trullo una scuola destinata all'accoglienza degli extracomunitari della ex Pantanella. Un'altra sede occupata dalla gente al Tiburtino. Si ripete la rivolta dei giorni dei campi nomadi «Non li vogliamo tra noi sono ladri e spacciatori»**



Rivolta anti-immigrati nella scuola del Trullo. Era una delle strutture indicate per alloggiare gli extracomunitari trasferiti dalla Pantanella in basso, carte e banchi bruciati nelle aule incendiate dai dimostranti

# Barricate contro gli immigrati

Barricate contro gli extracomunitari. Dal Trullo a Ponte Mammolo esplose la protesta popolare contro la decisione del Campidoglio di trasferire in questi, come in altri sei quartieri della città, i 2000 che vivono nel «ghetto» della Pantanella. «Non vogliamo i negri». «Abbiamo già troppi problemi da risolvere». Ieri sera incontro sindaco-immigrati-Caritas in Comune. C'è l'accordo per lo spostamento.



## Incontro con Carraro Le associazioni vaglieranno i centri

Lasceranno la Pantanella, lasceranno il «ghetto» perché lì non possono e non vogliono più restare, ma pongono delle condizioni che il Campidoglio ha già in parte accettato. Lo hanno deciso dopo un'altolosa assemblea che si è svolta nel pomeriggio di ieri nell'ex pastificio. E dall'assemblea è scaturito un documento unitario firmato dalla Federazione delle comunità straniere in Italia (Focsi) dall'Uawa (l'associazione degli immigrati), dall'Ainai (i nordafricani).

Campidoglio, ma vogliono che i fondi siano «certi da oggi», vogliono che in ogni centro di prima accoglienza ci sia un pronto soccorso, una scuola di italiano, un servizio d'avviamento al lavoro e una mensa autogestita. Pagheranno un affitto simbolico, ma vogliono poter rimanere nei centri, divisi per aree linguistiche, fino a quando non potranno trovare una soluzione migliore. Per tutti gli altri extracomunitari che non trovano spazio nelle nuove strutture, chiedono che il Campidoglio attivi alloggi per l'immigrazione di transito. Queste richieste hanno ottenuto un sì dal Campidoglio. Un «non è nelle nostre possibilità», la magistratura è indipendente, è invece la risposta sulla richiesta di revoca degli ordini di espulsione emessi per gli imputati coinvolti nella massiccia di sabato scorso.

FERNANDA ALVARO

■ Fuoco al Trullo e sulla Tiburtina. «I negri non verranno nelle nostre scuole, non daremo a loro una casa che non abbiamo per noi». Esplose la protesta della periferia romana contro il possibile arrivo degli extracomunitari della Pantanella. Si ripete quello che è già successo lo scorso anno con i nomadi. La gente non vuole i poverissimi: zingari o immigrati.

La miccia era già stata predisposta da giorni, da quando il Campidoglio aveva fatto sapere di aver trovato otto ex edifici scolastici in altrettante circoscrizioni della capitale per il trasferimento dei duemila che vivono nell'ex pastificio. Individuare le vecchie scuole in disuso non è stato difficile e, ieri, la rivolta. Hanno cominciato al Trullo, in XV. L'edificio non poteva essere che l'ex «Baccelli» una media inutilizzata soltanto dal giugno scorso. Ad avvalorare l'ipotesi una visita, nella mattinata, dell'assessore capitolino ai servizi sociali. E alle 13, facendo passare di bocca in bocca la notizia, una folla si è riunita davanti ai cancelli di via Monte Cuoco 160. Giovanissimi, ragazze, donne con i bimbi in braccio, uomini senza lavoro. Hanno forzato il cancello e, una volta dentro, hanno cominciato a spaccare i vetri dell'atrio. E poi fuoco. Fuoco nelle aule dov'erano ancora ammucchiati i banchi, fuoco su decine di copertoni, fuoco in alcuni cassonetti della spazzatura che erano serviti da «arlette» per aprire il cancello. I consiglieri circoscrizionali che nella mattinata, durante un consiglio, avevano deciso di occupare la scuola e trasferirvi poi le aule, arrivati in via monte Cuoco alle 15, hanno trovato la rivolta. «Non approvo questi atti - spiega il presidente, il repubblicano Alberto Pavoncello - ma in XV non arriveranno anche gli extracomunitari. La nostra zona sta esplodendo. Ci hanno portato, con un blitz, 800 nomadi e poi

lo! hanno abbandonati. Abbiamo la discarica di Malagrotta che ci sta facendo morire e ora, nell'unico spazio disponibile, dove pensavamo di trasferire gli uffici circoscrizionali, vogliono portarci quelli della Pantanella. Staremo qui, con la gente del quartiere, fino a quando dal Comune non ci faranno sapere che hanno cambiato idea». La gente è furibonda. Inverte contro la legge Martelli «se li metta nel suo atico i negri che ha voluto portare in Italia», contro il Comune «si ricordano di noi solo per scaricare la monnezza», contro gli immigrati. «Si sono razzisti - dice quasi con orgoglio un ragazzo appollaiato su un motorino - non li voglio perché sono negri, perché puzzano, perché spacciano la droga, perché rubano. Io se avessi visto come loro, alla Pantanella, non mi sarei fatto coinvolgere in una rissa. Io sono una persona civile». Una rappresentante di un comitato di mamme è più pacata, ma il risultato è lo stesso. «Vogliamo sentir parlare del Trullo per qualcosa di positivo, per un'iniziativa culturale - dice - i nostri figli ci raccontano del disagio di vivere in questo posto, non sanno dove andare e cosa fare. Non ce l'abbiamo con gli immigrati, ma è più giusto che non vengano qui dove già siamo male. Credo sia meglio integrarli in piccoli nuclei. Comunque non cederemo né questa, né un'altra scuola».

E dal Trullo, dove l'occupazione è ad oltranza, alla Tiburtina. Oltre duecento persone si sono radunate verso le 21 in via Foscesca davanti alla ex scuola media «Puccini». Un grande falò di sedie e lavagne, vetri rotti dovunque. Un solo slogan: «Non siamo razzisti, ma i negri noi li vogliamo». Intanto il vicepresidente del Consiglio, Martelli, scrive al sindaco Carraro: «Sarà mia cura ricercare altri fondi per gli immigrati che vivono nel Lazio. Settemila tonnellate d'immondizia che non possono essere smaltite, circa 4000 tonnellate in più per ogni giorno che si aggiunge alla protesta. Per il direttore generale dell'Amnu, era alle otto di ieri la situazione era allo stremo, e se la raccolta del materiale sanitario è garantita, non è così per quella dei rifiuti urbani all'interno degli ospedali. Per non parlare dei cumuli d'immondizia dei mercati che ieri mattina gli spazzini hanno dovuto accatastare alla meglio. Il servizio è paralizzato per tutte le aree intermedie - dice Giacomo Molinas - se non viene rimosso subito il presidio andiamo incontro a una serie di gravi disagi per i cittadini».

La protesta si fermerà solo se la Regione rinuncerà all'ampliamento del deposito.

# Sospesa la raccolta dei rifiuti Ancora bloccata la discarica di Malagrotta

Sono già 6500 le tonnellate d'immondizia accumulate per le strade della città. Altre 4000 se ne aggiungono per ogni giorno che si prolunga la protesta. Roma è al collasso. Per Malagrotta i manifestanti hanno deciso il blocco ad oltranza, se entro oggi il consiglio regionale non fermerà il progetto della nuova discarica. Emergenza negli ospedali: garantita solo la raccolta del materiale sanitario.

Intanto, mentre i manifestanti della «alle dei rifiuti», che martedì notte, usciti dalla chiesa di Ponte Galeria, sono scesi in corteo portando avanti la statua della Madonna, e che aspettano la decisione che questa mattina il consiglio regionale dovrà prendere per la risoluzione del problema, forse si profila qualche chiarimento. Sembra infatti che la giunta abbia già discusso la questione, e che un'intesa tra l'assessore all'ambiente Corrado Bernarini e il presidente della giunta regionale Rodolfo Gigli potrebbe dare una svolta alla situazione, riprendendo «in toto» alcune richieste degli abitanti di Malagrotta. La proposta che verrà presentata domani al consiglio prevede appunto la sospensione del progetto di ampliamento della nuova discarica, e il ridimensionamento dell'impianto stesso, lo spostamento del contestato impianto dell'Acqa e la richiesta di 90 giorni di tempo per rivedere l'intero piano regionale. Inoltre, come proposta aggiuntiva sarà chiesto che ogni provincia smaltisca i rifiuti sul proprio territorio. Una delle richieste dei cittadini di Malagrotta è infatti proprio che la discarica sia adibita al solo smaltimento dei rifiuti della capitale e non quello dell'intera regione. «Al momento - dice Filippo Fofa uno dei promotori della protesta - la discarica è sfruttata a più del doppio delle sue possibilità. Su un massimo previsto di 3000 tonnellate di rifiuti, ne riceviamo oltre le 7000».

ANNA TARQUINI

■ Blocco ad oltranza davanti alla discarica di Malagrotta: la città ormai è immersa nei rifiuti. I manifestanti che da tre giorni presidiano l'ingresso del deposito non hanno nessuna intenzione di finire la protesta se il consiglio regionale non rinuncerà al progetto della «megacentrale». Mercoledì scorso è stata sospesa la raccolta dei rifiuti nella zona Nord e Nord-ovest della città, da ieri in tutti i quartieri. Roma è al collasso. Settemila tonnellate d'immondizia che non possono essere smaltite, circa 4000 tonnellate in più per ogni giorno che si aggiunge alla protesta. Per il direttore generale dell'Amnu, era alle otto di ieri la situazione era allo stremo, e se la raccolta del materiale sanitario è garantita, non è così per quella dei rifiuti urbani all'interno degli ospedali. Per non parlare dei cumuli d'immondizia dei mercati che ieri mattina gli spazzini hanno dovuto accatastare alla meglio. Il servizio è paralizzato per tutte le aree intermedie - dice Giacomo Molinas - se non viene rimosso subito il presidio andiamo incontro a una serie di gravi disagi per i cittadini».

Ieri sera circa cento automezzi per la raccolta dei rifiuti sono partiti dalla discarica di Rocca Cencia, ormai stracolma, per dirigersi verso quella di Ponte Malnorne. Il blocco gli ha impedito di entrare. «Abbiamo scaricato tutto nelle nostre aree - continua Giacomo Molinas - ma non è più possibile fare fronte all'emergenza che si è diffusa a tutta la città. La maggior parte delle macchine è piena di rifiuti: circa 150 automezzi sono fermi davanti a Rocca Cencia e altri 100 a Ponte Malnorne. Tra venerdì e sabato, sempre che il blocco venga rimosso, potrebbe verificarsi un'emergenza traffico a causa per tutte le macchine che si riversano nella città per poterla ripulire».

## Città militare Cecchignola Morto un militare di leva schiacciato da un traliccio

Un giovane soldato di leva è morto ieri mattina nel presidio militare della Cecchignola. Emanuele Matera, vent'anni, pugliese, stava eseguendo alcuni lavori quando un traliccio d'antenna è improvvisamente caduto al suolo, colpendolo all'addome. Immediatamente soccorso da alcuni commilitoni, il ragazzo è stato trasportato all'ospedale Sant'Eugenio in condizioni gravissime. È stato vano qualsiasi tentativo di salvarlo. Operato d'urgenza, dopo sette ore di camera operatoria, il giovane milite di leva è morto nella serata di ieri. Emanuele Matera, nato a Parigi nel 1970, e residente ad Andria, svolgeva il servizio militare come trasmettitore nell'ottavo battaglione «Tonale» di Anzio.

Acquaviva striglia i socialisti ribelli sulla crisi: «Siete stati commissariati perchè rissosi e divisi»

# Indagine sul megatesseramento di Sbardella

La verifica di Luigi Baruffi sarà centrata sul megatesseramento romano della Dc. È questo lo scopo dell'incarico affidatogli da Arnaldo Forlani, per riportare ordine nelle file scudocrociate. E intanto divampano le polemiche tra i socialisti. Il commissario Gennaro Acquaviva alza la voce con Dell'Unto, che sollecitava la crisi. «Un atteggiamento scomposto».

«Sono stato pregato dal segretario di verificare l'andamento del tesseramento, sia per i nuovi che per i vecchi socialisti, nella città di Roma - ha spiegato Baruffi -. Si tratta di un incarico «naturale» per un segretario organizzativo che, come è noto, ha competenza diretta sul tesseramento». Nessuna istruttoria politica sul «caso Sbardella», dunque. Solo un controllo di carattere amministrativo? Baruffi non si addenta, ma stempera gli entusiasmi sul suo incarico. Le cifre mirabolanti, tiene a specificare, in realtà, non le conosce ancora nessuno perché il tesseramento durerà ancora sino alla fine di novembre. Si vedrà, si valuterà e si tireranno le somme, ma solo allora. Senza fare processi. «Non è certo criminalizzando le persone che si risolve il problema del rapporto tra partito e pubblica opinione - ha aggiunto il parlamentare dc -. Anche perché, se eccesso di iscritti c'è stato, ciò investe la responsabilità di tutti. Al termine di questo approfondimento riferirò il tutto al segretario politico perché decida».

MARINA MASTROLUCA

■ Che si stia a sottiglieggiare sulle decine di migliaia di tessere in più accumulate dalla Dc romana non è cosa troppo gradita a piazza Nicosia. Più di un mugugno, ma nessuna smemrità sulle cifre iperboliche che portano lo scudocrociato a livelli di reclutamento da regime dittatoriale. Ma un aggiustamento del tiro, quello si che c'è stato. O meglio una precisazione. Per sgomberare il campo da interpretazioni troppo faziose, Luigi Baruffi, responsabile organizzativo della Democrazia cristiana, ha chiarito che l'incarico spettava sul tesseramento romano assestagnoli da Forlani non è altro che il suo mestiere. Nulla di più.

Chi scaltipia, invece, è Elio Mensurati, il leader della sinistra di base romana. Il problema è politico, sostiene, non basta andare a frugare nei cassetti. «Occorre evitare che la Dc romana sia omologata all'attuale gestione del partito», afferma seccamente il senatore psi, «non sembra aver capito che i tempi sono cambiati, che il partito socialista ha altre sedi per le sue decisioni e che dichiarazioni del genere hanno solo l'effetto di indebolire il partito presentandolo ancora diviso e rissoso». «Forse - aggiunge Acquaviva - conviene ricordare che la necessità di commissariare la federazione romana nasceva anche dal ripetersi di atteggiamenti scomposti, obiettivamente in contrasto con il rispetto di elementari principi di solidarietà e di coesione».

Ventotto itinerari protetti dal neonato Git  
Un gruppo di 350 vigili su 350 chilometri  
Arrivano le prime 10 «ganascie bloccaruote»  
Tra 13 giorni forse aprirà il nuovo metrò B.

Ma il piano antitraffico è solo sulla carta  
Ieri è stato illustrato in Campidoglio  
I sindacati soddisfatti dai provvedimenti  
Mancano però i mezzi per attuarli

# Dieci ganasce contro l'ingorgo

Ventotto itinerari dalla periferia al centro, protetti da un supergruppo di 350 vigili urbani. Tra 15 giorni arrivano le «ganascie» bloccaruote e forse tra 13 giorni apre il metrò B per Rebibbia. Il «pacchetto» antitraffico, presentato ieri dagli assessori Angelè e Meloni, è un regalo natalizio per ora solo di carta, ma piace al segretario della Cgil di Roma: «Finalmente un progetto coordinato».

CARLO FIORINI

Per ora è solo di carta e neanche infiocchettato. Il pacchetto antitraffico che i romani troveranno sotto l'albero di Natale è stato disegnato sulla pianimetria della città dall'assessore alla polizia Urbana Piero Meloni e dal suo collega Edmondo Angelè a colpi di pennarello. Ventotto tracciati, in tutto 350 chilometri dalla periferia verso il centro, che dovrebbero essere controllati dal «Gruppo intervento traffico», composto da trecentocinquanta vigili urbani. Il piano, per stessa ammissione dei due assessori, decollerà a spizzichi e bocconi. L'unica cosa certa che gli automobilisti vedranno tra 15 giorni, sono le prime 10 «ganascie bloccaruote» che le officine dell'Atac stanno costruendo, e che faranno impazzire di rabbia gli habitués della sosta in tripla fila. Per i primi dell'anno prossimo dovrebbero anche raddoppiare i cammezzati dell'Acì adibiti alla rimozione.

Tutto il piano illustrato dagli assessori, che ruota attorno ai 28 itinerari protetti, è basato sulla repressione delle infrazioni. Di potenziamento dei mezzi pubblici si è persino rinunciato a parlare. Solo l'annuncio di Angelè, l'ennesimo per la verità, che «Tra 13 giorni, terminato il preesercizio inizia-

to ieri (l'altro ieri n.d.r.), dovremmo riuscire a far aprire il nuovo tratto della metrò B».

I 28 itinerari protetti saranno controllati dal Git, una struttura centralizzata, svincolata dai comandi dei vigili delle venti circoscrizioni e che risponderà ad un comandante, non ancora individuato, che dirigerà sul campo il lavoro per fluidificare lo scorrimento delle automobili. L'idea di dar vita alla nuova struttura era stata partorita dalle organizzazioni sindacali e ieri, dopo la conferenza stampa di Angelè e Meloni, Cgil Cisl e Uil hanno incontrato la stampa per plaudere, armati di un coraggioso ottimismo, all'iniziativa dei due assessori. «Il piano è un passo importante», ha detto Claudio Minelli, segretario della Cgil di Roma - finalmente c'è un coordinamento tra i due assessori, ma il giudizio è sospeso. Staremo a vedere se si rispetteranno tempi e modi del progetto».

Ma proprio quando si cerca di avere delle certezze sui tempi e sulle possibilità materiali di realizzare il progetto le parole dei due assessori iniziano a traballare. «La nuova struttura di controllo degli itinerari dovrebbe decollare entro il 10 dicembre», ha detto Meloni - nel senso che i 350 vigili saranno disposti sugli itinerari, in



Una consueta scena di traffico. Ora sono in arrivo le ganasce e i «supervigili». Mancano però i mezzi

postazioni fisse e con pattuglie che si muoveranno lungo il percorso». Ma il dispiegamento di vigili ha senso se le pattuglie e le postazioni avranno radio e mezzi per coordinarsi, se la segnaletica sarà rivista per favorire lo scorrimento sui percorsi protetti e se gli impianti semaforici saranno riprogrammati. Su tutto questo invece c'è il buio fitto, e ieri i rappresentanti di categoria dei vigili spiegavano che non gli sono nean-

che stati assegnati i cappotti, che sulla riorganizzazione del servizio e sui mezzi di cui il Comune dovrebbe dotarli si è ancora in alto mare, un incontro con l'assessore Meloni è stato fissato per il prossimo 13 novembre ma i problemi sono ancora tanti. Il quadro dipinto dai rappresentanti sindacali dei vigili ha un po' raggelato l'ottimismo di Minelli che aveva appena accolto con tanti «finalmente» il piano dei due as-

essori. Inoltre che i vigili siano tutti «in campo» per le feste di natale sembra davvero difficile, infatti dal Comando è arrivato al gruppo circoscrizionale un fonogramma nel quale si dispone tassativamente di far consumare ai vigili tutte le ferie entro il 31 dicembre. E i vigili, ai quali per colpa dei mondiali le ferie erano state bloccate, di giorni per starsene a casa pare che ne abbiano accumulati molti.

Partono tra gli intoppi i congegni bloccaruote

Nelle officine dell'Atac frese e torni le stanno scolpendo. Tra quindici giorni i primi dieci esemplari delle «ganascie bloccaruote» dovrebbero essere pronte per colpire gli automobilisti incuranti del divieto di sosta. Ma prima di vederle in funzione si dovranno risolvere non pochi problemi. L'assessore al Traffico Edmondo Angelè ieri ha spiegato che ogni organico attingere per trovare gli operai che accompagnino le pattuglie di vigili armati del marchingegno punitivo. Un altro problema da risolvere è quello di individuare la sede presso la quale l'automobilista bloccato potrà andare a chiedere che la ganascia venga rimossa. Una delle ipotesi è che il servizio venga affidato ai gruppi circoscrizionali dei vigili urbani, l'altra è che si stipuli una convenzione sul modello di quella in vigore con l'Acì per la rimozione delle auto.

Il provvedimento, già applicato a Milano, è previsto dalla legge Tognoli e, in via sperimentale, a Roma sarà limitato alla «fascia blu». Il marchingegno sarà applicato alla ruota dell'automobile parcheggiata in divieto di sosta, per rimuoverlo il trasgressore dovrà recarsi a pagare una multa. Solo allora la sua auto sarà liberata.

Le strade e i percorsi sotto la tutela del «Git»

■ Aurelia, Baldo degli Ubaldi, viale delle Milizie, Ponte Matteotti, Trionfale, Andrea Doria, viale Mazzini, Belle Arti, Bruno Buozzi, piazza Ungheria, Cassala, corso Francia, Regina Elena, S. Lorenzo, porta Maggiore, Flaminia, piazzale Flaminio, via Fracassini, Salaria, via Piave, XX Settembre, Nomentana, Porta Pia, Tiburtina, Santa Bibiana, Prenestina, Porta Maggiore, Casilina, Principe Eugenio, Tuscolana, Re di Roma, Appia Nuova, San Giovanni, Fattoria Laurentina, Ardeatina, piazza dei Navigatori, Laurentina, Cristoforo Colombo, piazzale della Radio, Portuense, Porta Portese, Cristoforo Colombo, Gra, Colombo, Numapompolio, San Giovanni, Magliana, Odesidi da Gubbio, Air Terminal, Portuense, Trastevere, piazza Belli, Largo Marzà, Lungotevere fino a Acqua Acetosa, Ponte Sublico, Lungotevere, Ponte Milvio, Trionfale, Pigna Sacchetti, Gregorio VII, Ottaviano, Maresciallo Giordano, Marmorata, via Cilicia, tangenziale, Salaria, Porta San Sebastiano, Porta Furba, Tiburtina, Porta Pia, Manzoni, piazza Venezia, via delle Terme, piazza Venezia, piazza del Popolo, Piazza Venezia, XX Settembre, Muro Torto, Via Bocca, piazza Giureconsulti, Lanciani, Tor de Schiavi, Casilina, Corso Trieste, Prati Fiscali, viale Carnaro, Ostia - Castelnuovo.



15mila cartoline da Laurentino a Carraro contro il degrado

Laurentino, le migliaia di cittadini chiedono però al sindaco di puntare un po' più la sua attenzione al quartiere dei ponti, abbandonato da anni dagli amministratori e soffocato da mille emergenze quotidiane

Eccole lì, sul tavolo di marmo della Sala Rossa, in Campidoglio. Le quindicimila cartoline spedite dagli abitanti del Laurentino 38 al sindaco Franco Carraro sono giunte al destinatario. Porgendo al primo cittadino i loro migliori saluti dal Laurentino, le migliaia di cittadini chiedono però al sindaco di puntare un po' più la sua attenzione al quartiere dei ponti, abbandonato da anni dagli amministratori e soffocato da mille emergenze quotidiane

## Parere favorevole dalla Commissione Affari Costituzionali Si sblocca al Senato Roma capitale L'Antimafia controllerà i flussi di denaro

Roma capitale si muove dalle sabbie mobili. La commissione Affari costituzionali del Senato ha espresso ieri un parere favorevole sul testo approvato dalla Camera, pur chiedendo il rispetto di alcune condizioni in materia di espropri e aste per lo Sdo. Preoccupata anche dal flusso di investimenti che si riverserà su Roma la commissione Antimafia ha istituito un gruppo di lavoro che si occuperà del Lazio.

FABIO LUPPINO

La legge su Roma capitale torna a muoversi dalle secche. La commissione affari costituzionali del Senato ha espresso ieri un parere favorevole sul testo approvato alla Camera. Sempre ieri, è stata annunciata la formazione di un gruppo di lavoro che, nell'ambito della commissione antimafia, compirà un'indagine sulla presenza della criminalità organizzata e di stampo mafioso a Roma e nel Lazio, anche in previsione dei flussi di denaro che si riverseranno sulla capitale nei prossimi anni.

Per Roma capitale quello di ieri è stato un decisivo passo

avanti, anche se la commissione ha condizionato il suo giudizio ad un chiarimento su due punti. In particolare per quanto riguarda il ricorso all'asta pubblica per la cessione di immobili acquisiti tramite esproprio dal Comune per la realizzazione del Sistema direzionale orientale, la commissione ha osservato che «tale procedura rappresenta uno strumento ulteriore a disposizione del Comune aggiuntivo rispetto a quelli utilizzabili secondo la legge del 1971 per la cessione in proprietà delle aree espropriate». In questo modo si sgombrerà il campo da qual-

siasi opinione che vede nell'asta un'opzione. Ancora più significativo il secondo punto in cui la prima commissione, sempre riguardo lo Sdo, ricorda che «la preferenza chiesta alle istanze presentate da aziende a partecipazione statale si riferisce ai soli beni compresi nei programmi già approvati dal Cipe». Aggiungendo che «resta inteso che tale normativa non determina un trattamento privilegiato per le aziende a partecipazione statale da dar luogo ad un contrasto con la normativa comunitaria degli appalti». In altri termini, una garanzia per l'asta libera, riducendo le istanze delle aziende pubbliche o parapubbliche.

Il voto favorevole della commissione affari costituzionali elimina ogni perplessità sull'ulteriore proseguo della legge per Roma capitale», ha commentato al termine del lavoro il ministro per le aree urbane, Carmelo Conte. Sul complesso della legge, che tornerà in commissione ambiente e territorio martedì, si sono più

lungamente soffermati i senatori comunisti Ugo Vetere e Menotti Galeotti. «Abbiamo approvato questo parere - dicono i due senatori - poiché esso è teso a rendere chiare le procedure, restando che spetterà al consiglio comunale di Roma garantire la corretta utilizzazione delle norme. Nella sede delle commissioni di merito (trasporti e ambiente) affrontiamo una questione specifica riguardante lo stesso articolo 8, ma ad altro punto, relativamente al valore giuridico della definizione dell'ambito dei terreni da acquisire per il programma dello Sdo». Vetere e Galeotti invitano il ministro dei lavori pubblici, su questi punti - come sembra si sia impegnato a fare - a dare un'interpretazione esplicita in sede di approvazione del provvedimento in aula. «Non si tratta di impegno di poco conto. Al ministro spetta il compito di chiarire se in forza dell'articolo 8 si può espropriare subito direzionalità pubblica e privata, senza aspettare i piani particolareggiati. Il ministero deve spie-

**COMITATO CITTADINO PER LA COSTITUENTE  
COMITATO PER LE POLITICHE  
DELL'AMMINISTRAZIONE STATALE E PER  
LA TUTELA DEI DIRITTI DEI CITTADINI**

Lunedì 12 novembre 1990, ore 16.30  
sez. Pci statali (via Goito, 35/b)  
Incontro sul tema

**«I DIRITTI DEI CITTADINI,  
I COMPITI DELLA PUBBLICA  
AMMINISTRAZIONE, IL RUOLO DEI  
PUBBLICI DIPENDENTI DOPO LA  
LEGGE N. 241 DEL 7 AGOSTO 1990»**

Interverranno:

Stefano RODOTÀ, ministro della Giustizia  
del governo ombra  
Luciano VIOLANTE, vice presidente deputati Pci  
Paolo CIOFI, coordinatore governo ombra  
Gennaro LOPEZ, segretario Federazione romana Pci

**VOGLIAMO LA VERITÀ**

Il 17 novembre una grande mobilitazione di massa darà voce al bisogno di verità e di pulizia dei cittadini contro chi, al potere, nasconde la realtà di interi decenni di terrorismo e tiramie antidemocratiche. I romani hanno ancora impressi nella loro mente la violenza e il dolore che si abbatté contro la vita democratica della nostra città.

Questo rende assolutamente intollerabile l'idea che dietro tali drammatici avvenimenti ci possano essere apparati dello Stato e che addirittura i presidenti del Consiglio che si sono succeduti in questi decenni abbiano saputo. Oggi è il momento di mobilitarsi, di scendere in piazza perché sia fatta luce sui fatti e sulle persone; perché cessino di esistere e funzionare strutture segrete che nulla possono avere a che fare con una visione trasparente e democratica dello Stato e che inoltre ledono la nostra sovranità nazionale.

La segreteria della Federazione fa appello a tutte le organizzazioni, movimenti, associazioni, personalità e singoli cittadini perché aderiscano all'iniziativa.

La Federazione invita tutte le sezioni territoriali ed aziendali a sviluppare una campagna di assemblee pubbliche e di iniziative esterne volte a sensibilizzare l'opinione pubblica e a favorire la riuscita del grande appuntamento democratico del 17 novembre.

La segreteria della Federazione romana del Pci

**17 NOVEMBRE 1990  
MANIFESTAZIONE  
NAZIONALE  
DEL PCI E DELLA FGCI**

Ore 15 Piazza della Repubblica - Piazza del Popolo

**VENT'ANNI DI DELITTI IMPUNITI  
VENT'ANNI DI MISTERI DI STATO  
VOGLIAMO LA VERITÀ**

Tutte le associazioni, i comitati, le organizzazioni, le personalità cittadine che intendessero aderire alla manifestazione sono pregate di comunicare la loro adesione telefonando al numero 4071382.

**LE RAGIONI  
DELL'ALTERNATIVA A ROMA**

Venerdì 9 e sabato 10 novembre c/o Villa Fassini  
(via Donati, 174 - Casalbrucchi)

**ASSEMBLEA CITTADINA  
DEL PCI**

Venerdì 9 ore 17  
Relazione Carlo LEONI  
segretario della Federazione romana del Pci

Interverranno

Alfredo REICHLIN  
membro della Direzione nazionale del Pci

Goffredo BETTINI  
segretario regionale del Pci  
membro della Direzione nazionale del Pci

**PCI - FEDERAZIONE CASTELLI**

Riunione del Cf, Cfg, Segretari di sezione

Sabato 10 novembre, ore 9.30  
Sala Convegni Enoteca Comunale  
Genzano di Roma

Programma

Ore 9.30 Relazione introduttiva: E. MAGNI  
Ore 10.00 Organizzazione gruppi di lavoro:

- 1) Nuova forma partito
- 2) Democrazia, diritti, istituzioni
- 3) Sviluppo, assetto del territorio, ambiente, area metropolitana

Ore 17.00 CONCLUSIONI

**LA CITTÀ METROPOLITANA  
DI ROMA**

Seminario del gruppo consiliare del Pci  
della Regione Lazio

Introduzione: Vezio DE LUCIA  
Strutture e dinamiche territoriali: Filippo CICCONE  
La riqualificazione come strategia: Paolo BERDINI  
Criteri per la definizione dell'area: Bruno PLACIDI  
Conclusioni: Angiolo MARRONI

Partecipano al seminario: F. Bassanini, E. Bernardi, G. Bettini, S. Canzoneri, S. Cassese, R. Costi, V. Emiliani, F. Ferrarotti, G. Fregosi, R. Gigli, B. Landi, A. La Regina, P. Leon, C. Leoni, E. Mensurati, F. Merloni, C. Minelli, R. Mostacci, R. Nicolini, C. Odorisio, A. Osio, M. Quattrucci, P. Salvagni, M. A. Sartori, A. Signore, P. Tuffi, F. Vento, U. Vetere.

ROMA - 12 novembre 1990 - ore 9.30  
Scuola di Frattocchie  
Via Appia Nuova km 22,00

## Ok da governo e commissione comunale sull'autoporto a Ponte Galeria In riva al Tevere auto e cemento

L'autoporto si fa strada. Il progetto di costruire uno scalo di trasporto a Ponte Galeria, inserito nell'ultima delibera regionale della scorsa legislatura, è arrivato in Comune. Ha ottenuto il parere favorevole dalla commissione tecnica urbanistica. Contemporaneamente il commissario di governo ha dato il placet al provvedimento adottato dalla giunta Landi, approvato con un nugolo di polemiche.

Nel silenzio generale si sta facendo largo un progetto urbanistico dall'impatto devastante. Si tratta dell'Autoporto a Ponte Galeria. Inserito in una delle ultime delibere della giunta regionale guidata dal socialista Bruno Landi, il piano, che prevede la caduta di 2 milioni e 600 mila metri cubi

su 132 ettari a ridosso di un'ansa del Tevere, è arrivato sul tavolo della commissione tecnica consultiva urbanistica del Comune. In questa sede il progetto di fattibilità ha ricevuto un parere favorevole con il consenso di tutti i componenti. Contemporaneamente il commissario di governo, dopo aver

esaminato diversi pareri contrari sulla delibera, ha dato il placet definitivo al provvedimento adottato dalla giunta Landi. Il parere tecnico è il primo passo per un iter che vedrà l'invio del progetto all'esame della commissione urbanistica consiliare», commenta preoccupato il consigliere comunale del Pci Esterno Montino. L'area in questione (M2 da destinazione di piano regolatore, servizi privati) è sottoposta ai vincoli del decreto Pavan, che interessa le zone prossime al litorale, e ricade nel piano paesistico della valle del Tevere. I proprietari dei 132 ettari, originariamente, erano gli Sforza-Cesari. Un'opzione, perfezionata in acquisto, li ha trasferiti sotto il controllo di tre società: Lodi-

giani-Romagnoli, Larmaro e la società di costruzioni di Giancarlo Cherardi, un uomo molto vicino all'entourage di Vittorio Sbardella.

Il piano per diventare esecutivo deve essere inserito nel Piano pluriennale di attuazione. L'assessore al piano regolatore, il dc Antonio Gerace, da mesi, ormai, annuncia di presentare un terzo Ppa, ma nulla si muove. Intanto però alla commissione tecnica urbanistica giungono progetti a valanga. Insieme all'Autoporto, avrebbero già ottenuto un parere favorevole l'Aquaphan all'Infemmetto, e i piani edilizi per la via delle Valli dei Casali, Castel di Guido, Prato lungo, Muratella e Convezioni Sira, quest'ultimo dei dc Mezzaroma. Soltanto la zona di Mura-

## Legge Gozzini nel Lazio «Applicarla con rigore» Per il Pci buoni i risultati

Una mozione in difesa della legge Gozzini è stata presentata da un gruppo di consiglieri regionali del Pci, primo firmatario il vicepresidente del consiglio Angiolo Marroni. Secondo i consiglieri comunisti nel Lazio la riforma penitenziaria ha prodotto risultati superiori a quelli ottenuti nel resto d'Italia. La percentuale di abusi intrapresi da parte dei detenuti che ne hanno usufruito risulta irrilevante. Soltanto lo 0,7% dei detenuti della regione ha commesso reati approfittando dei «privilegi» concessi dalla legge mentre la percentuale nazionale è dell'1,7%.

«Questi risultati positivi derivano dalla collaborazione che si è instaurata tra gli enti locali

e le direzioni dei penitenziari», ha detto Marroni - dimostrando così come la legge Gozzini, se applicata con correttezza, possa favorire il recupero e il reinserimento dei detenuti migliorando il livello di sicurezza dei cittadini».

Nella mozione presentata dal Pci in consiglio regionale si sollecita il governo ad adeguare il personale del carcere e della magistratura di sorveglianza di Roma, che si occupa di una popolazione di detenuti pari al 12% del totale nazionale. Marroni chiede anche che tra Regione e Ministero di Grazia e Giustizia si firmi un protocollo di intesa che intensifichi le iniziative per il recupero e il reinserimento dei detenuti.

# CLASSICA

Dal disperato Pierrot di Schoenberg al fatale duello di Ettore e Achille in musica e video

9

VENERDI

# JAZZFOLK

Un grande pianista in splendida solitudine Paul Bley al Grigio Notte

11

DOMENICA

# ROCKPOP

Elettro-pop ritmi da discoteca sintetizzatori: ecco i Depeche Mode al Palaeur

12

LUNEDI

# TEATRO

L'amore di Petra per la sensuale Karin Un lavoro di Fassbinder al «Delle Arti»

13

MARTEDI

# ARTE

Pittura levigata che nasconde inquietudine Lily Salvo all'Arco Farnese

14

MERCOLEDI

ROMA IN

# ANTEPRIMA

dal 9 al 15 novembre



Leader di un quartetto il giovane sassofonista americano è cresciuto come tanti alla scuola di Miles Davis. Dal «divino» ha appreso tutto del jazz elettrico. Giovedì sarà in concerto al «Big Mama»

## L'ecclettico Berg dal passo potente

Musica dalla genesi contaminata e dall'indole culturale incerta fin dalle origini, il jazz ha ulteriormente accentuato, negli sviluppi più recenti, il suo carattere di confine, la sua vocazione ad accogliere influenze da altri linguaggi e di influenzarli al tempo stesso. All'ansia creativa degli anni Settanta, insomma, si è sostituita una ricerca di professionalità e perizia strumentale al massimo livello. Perciò al musicista jazz, oggi, si chiede non tanto di essere un artista e di avere una cifra stilistica riconoscibile, quanto di inserirsi agevolmente in contesti formalmente diversi, di adottare una pratica, per così dire, «poliglotta».

Il sassofonista Bob Berg - che suonerà giovedì (e venerdì) al Big Mama, per l'organizzazione della Emmeci - è in questo senso un prodotto tipico della sua generazione. Il suo curriculum è in sé sufficiente a definire un'identità assai versatile, segnata dalla capacità di interagire con pertinenza in qual-

siasi ambito musicale. Figlio di una famiglia di musicisti, è iniziato alla professione dall'organista Jack McDuff. Berg nasce artisticamente nel «grande fiume» dell'hard-bop più classico: col quintetto di Horace Silver prima e col quartetto di Cedar Walton poi, come sostituto nientemeno che di George Coleman. Ma all'alba degli anni Ottanta sarà il «divino» Miles Davis, padrino di molte delle migliori formazioni attive nel cosiddetto jazz elettrico, a introdurlo nel territorio della moderna fusion - considerata da molti la nuova mainstream del jazz di oggi - e a fargli incontrare Mike Stern, che diventerà successivamente suo partner abituale.



Bob Berg al «Big Mama» nel 1988 e sotto in una immagine più recente



Big Mama (V.le S. Francesco a Ripa 18). Stasera e domani la stagione del grande jazz prosegue nel club travertino con il concerto del quartetto di Enrico Rava. È un organico nuovo di zecca quello del trombettista triestino, composto da Battista Lena, chitarrista e new entry del gruppo, Marco Micheli al contrabbasso e Roberto Gallo alla batteria. Rava è, come sempre, attivissimo sia in Italia che in campo internazionale. Prossima è l'uscita di «What A Day», suo ultimo sforzo discografico di cui stasera potremo sentire un ampio assaggio. Nel quartetto «base» con chitarra, il leader ha voluto inserire (producendo il nuovo album) il pianoforte per aggiungere «colori diversi» e sviluppare nuove situazioni sonore. Lo stesso Rava afferma: «Mi interessano sempre più la melodia, i colori, la pulsazione ritmica, la costruzione drammatica del solo, ed inoltre mi piace molto suonare degli standards che sono stati in fondo i miei primi grandi amori». Domenica ancora una buona occasione con la prima assoluta del nuovo quartetto del contrabbassista Enzo Pietropaoli. Il gruppo si è costituito nella primavera scorsa e costituisce per Enzo la prima esperienza come leader. Il quartetto comprende Stefano D'Anna (sax), Lello Panico (chitarra) e Fabrizio Sierra (batteria). Giovedì (replica venerdì) il concerto del Bob Berg Quartet (ingresso lire 20.000).

Grigio Notte (Via del Fienaroli 30b). Domenica unica grande performance di Paul Bley. Il grande pianista canadese ha dichiarato una volta che in ogni pianoforte c'è qualche tasto, qualche nota appena con la risonanza da lui cercata. Per questo suona in modo così rarefatto. Si può parlare di lui come uno dei pochi musicisti bianchi che hanno partecipato alla nascita e poi allo sviluppo del free jazz. Privo di quella estroversione scenica che ha troppo spesso caratterizzato il jazz degli anni '60 e '70, Bley preferisce esprimersi nel suo stile raffinato, essenziale e tutto concentrato, oppure riproporre in completa solitudine complesse elaborazioni armoniche, linee melodiche costruite per linee interne continuamente intersecate, con esiti di grande suggestione espressiva.

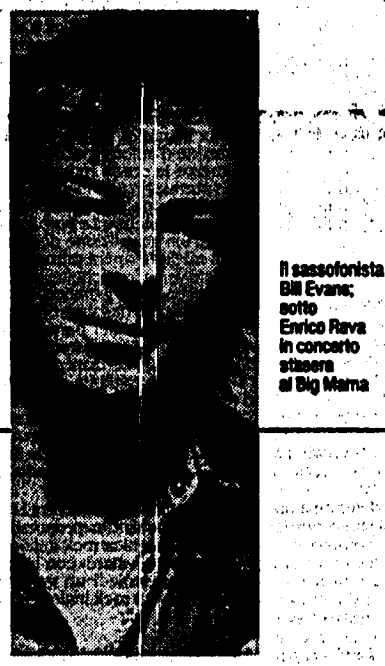
Salut Lewis (Via del Cardello 13a). Stasera e domani musica flamenca e ritmi gitano-andalusi con il gruppo italo-spagnolo del «Puentelara». Domenica suoni latinoamericani con il «Caribe salsa group». Martedì unico concerto del sassofonista statunitense Bob Mover. Messosi in luce nei primi anni '70 al fianco di Charles Mingus, Mover ha suonato tra gli altri con Woods, Byard, Baker, Sims e Garrison. Il suo stile ha come principale caratteristica la straordinaria potenza di attacco, degna del grande Sonny Rollins.

Caffè Latino (Via Monte Testaccio 96). Stasera e domani torna in scena la «Tankio Band». Costituita nel 1983 per iniziativa del pianista, tastierista e arrangiatore Riccardo Fassi, questo organico di 11 elementi si propone di fondere - con esiti spesso felici - le atmosfere tipiche della big band, con un linguaggio orchestrale più contemporaneo, a partire dagli essenziali insegnamenti di Evans e Russell, pur non lasciando da parte le innovazioni apportate da personaggi come Zappa,

## JAZZFOLK

La nuova fusion di Bill Evans e i «colori diversi» di Enrico Rava

Mercoledì alle ore 21, nell'ex Centrale elettrica di via Ostiense 104 si terrà il concerto della «Bill Evans & Victor Bailey Superband». Nel linguaggio jazzistico il termine «radice» o «scuola d'appartenenza» è spesso necessario per delineare e capire il percorso e l'arrivo di uno o più musicisti. L'influenza maggiore che i solisti di questa band hanno subito arriva da Miles Davis. Sono passati dieci anni da quando il sassofonista Evans si unì al gruppo di Davis, assumendo così il ruolo di primo pianista. Negli anni a venire ha poi avuto modo di collaborare a lungo e prolificamente con McLaughlin e Hancock. Il bassista Victor Bailey è approdato alla musica in maniera non meno prorompente del suo patrino. Appena ventenne si trasferì a New York, suonando con Sonny Rollins, Miriam Makeba e Tom Brown. Nel 1982 entra a far parte del «Weather Report», ingaggio che gli consentirà di perfezionare uno stile tecnicamente ineccepibile. La band, che vede anche la presenza di Mitch Forman alle tastiere, Hiram Bullock alla chitarra e R-



chie Morales alla batteria, si distingue nel lavoro di reinpadronimento di armonie jazz, liberandosi così in parte dai segni troppo evidenti della musica rock. Dando in questo modo vita a quella che potrebbe considerarsi una nuova forma di fusion, fermo restando che, come diceva il batterista Shelly Manne: «Se il jazz prende qualcosa in prestito dal rock, ebbene, in fondo non fa che saccheggiare se stesso».

## TEATRO

Lacrime amare di Petra von Kant a braccetto con la passione

La compagnia milanese del Teatro dell'Elfo, con regia, scene e costumi di Ferdinando Bruni e Elio De Capitani, presenta al Delle Arti (da martedì al 2 dicembre) «Le lacrime amare di Petra von Kant» di Rainer Werner Fassbinder. Scritta nel 1972 in omaggio a Margit Carstensen, più volte rappresentata sui nostri palcoscenici, l'opera è incentrata sull'amore di Petra, nota stilista di moda con due matrimoni falliti alle spalle, per la giovane e sensuale Karin, abituata a vivere alla giornata e piena di disprezzo per la signora-amante. A propria volta la protagonista, interpretata da Ida Marinelli, disprezza la sua amica convivente, nonché schiavizzata, di nome Miriam. In una storia di rifiuti incrociati, dove odio e degrado vanno a braccetto con la passione, si mescolano al modo di Fassbinder (che ha diretto l'omonimo film) autoannientamento e miopia del desiderio, fragilità e violenza, morbosità e crudeltà di linguaggio. Precipitata nel gorgo della fatalità, fino a



sfiorare il suicidio, iretita dall'inspiegabile comportamento di Karin (a cui dà voce Raffaella Boscolo), Petra risalirà la china dei sentimenti. Nel ruolo della sottomessa Marlene, muta e volontaria vittima d'amore, è Cristina Crippa, mentre la parte della madre di Petra, leratica e impermeabile alle emozioni, è affidata a Luca Toracca travestito da donna. Sara Falconieri e Corinna Agustoni completano il cast.



Zawinul e Shorter. Domenica e lunedì concerto del gruppo «Le Hot Swings». Martedì performance della vocalist Crystal White. Mercoledì di scena l'altosax Massimo Urbani.

Altroquando (Associazione culturale di Calata Vecchia, Via degli Anguillari 4). Roberto Ciotti, celebre e amato bluesman romano, si esibirà stasera e domani in una performance chiamata «Acoustic Blues». In uno spazio insolito e suggestivo qual è il piccolo paese di Calata, il chitarrista darà vita ad un «viaggio» attraverso quella forma espressiva, ancora tutta da scoprire (e da capire), che si chiama blues.

Altri Locali. Al «Music Inn» stasera replica Hal Galper; domani il quartetto del pianista Stefano Sabatini; domenica Seragnelli-Beneventano-Pugliesi-Carlini; lunedì il trio di Dario Rosciglione; giovedì Iro De Paula. Ieri sera ha ripreso il «Caruso Caffè Concerto» con il quintetto del clarinetista Tony Scott che riprenderà oggi, domani e domenica. Al «Classico» domani musica «sax» con gli «Strange Fruit». L'«Alexanderplatz» presenta stasera il quartetto capeggiato dal trombonista Marcello Rosa; con Vannucci al piano, Rosciglione al basso e Munari alla batteria.

Line. In una grande città cinque persone fanno la fila, aspettando un evento indefinito. Così quel che costò, tutti vogliono arrivare primi. La metafora della lotta per il potere è di Israel Horowitz, per la regia di Claudio Collovà. Da questa sera al Politecnico.

Le serve. Le Sorelle Bandiera, dirette da Alfredo Cohen, affrontano il testo di Jean Genet. Da questa sera al Teatro del Satiro.

Racconto. Un amore passionale, tra l'eros e la morte, scritto da Roberto Lerici e interpretato da Marco Caraccioli (che cura la regia) e Patrizia D'Orsi. Al Meta-Teatro da questa sera a domenica.

Il Grigio. In una specie di scatola che allude all'isolamento dal mondo esterno, un uomo combatte con un topo. Protagonista del duello, eremita alle prese con un fantomatico nemico, è Giorgio Gaber, ideatore del racconto teatrale in due atti insieme a Sandro Lupatini. Da lunedì all'Eliseo.

Serata d'onore. Esibizione di Elio Pandolfi, nelle vesti di vari divi dello spettacolo, con commento di Maurizio Costanzo lunedì sera al Paroli.

Le balene restano sedute. Alessandro Bergonzoni legge brani del suo libro, naturalmente comico, da martedì al Vittoria.

La pupilla. Libero adattamento del testo di Goldoni (pretesto per invenzioni teatrali nello spirito della commedia dell'arte) interpretato e diretto da Marco Luly. Da martedì al Teatro del Cocchi.

Alla ricerca della «cosa» perduta. Lando Fiorini inizia la stagione cabarettistica 1990/91. Lo spettacolo, di Mario Amendola e Viviana Girani, è una satira del malcostume odierno. Con Fiorini saranno in scena Giusey Valeri e i giovani Carmine Faraco e Alessandra Izzo. Musiche di Luigi De Angelis e coreografie di Gabriella Parenti. Da martedì al Puff di Via Zanazzo.

Miles Gloriosus. Adattamento di Franco Cuomo, per la regia di Maurizio Scaparro, dell'opera di Plauto per festeggiare i quarant'anni del Teatro Stabile di Bolzano. Protagonista della commedia è Gianrico Tedeschi, nel ruolo del patetico e vanesio Pirgopolinice, capitano di ventura che si crede irresistibile con le donne e imbattibile in guerra. Da mercoledì all'Argentina.

La Tempesta. L'opera di Shakespeare, tradotta sette anni fa e recitata su nastro da Eduardo De Filippo, si avvale delle marionette di Carlo Colla e Figli. La voce di Eduardo, sottofondo all'azione delle figure animate, fa calare nel gorgo del dialetto napoletano l'idioma originario. Da mercoledì al Quirino.

## PASSAPAROLA

«I luoghi della ricerca e dell'innovazione negli anni '90: l'Università». Nell'ambito del seminario nazionale della Lega studenti universitari (federata alla Fgci) in programma da oggi a domenica, dibattito oggi, ore 16.30, presso l'aula «Calasso/Facoltà Giurisprudenza/«La Sapienza». Partecipano Daniele Archibugi, Sandro Bianchi, Sergio Bruno e Claudio Gentili.

Italia-razzismo. Incontro con gli studenti delle scuole superiori. Il racconto dell'emigrazione: due autori africani, Pap Kouma e Salah Methnani. Oggi, ore 9.30, aule dei gruppi parlamentari, via Campo Marzo 74. Presenta Nataba Ginzburg. Intervengono con gli autori, Laura Balbo, Luigi Manconi e Oreste Pivetta.

«Le lotte di Dio». Domani, ore 21, presso la Chiesa di S. Ignazio (piazza omonima), solenne celebrazione vigilare presieduta da p. Giuseppe Pitau. Progetto, scelta di testi biblici e ignaziani e testi poetici di Didier Rimaud; musiche per assemblea, soli, coro, voci recitanti e strumenti di Paolo Rimoldi e Giovanni Maria Rossi; Ensemble vocale «Trevi»; gruppo strumentale «Adhoc».

Centro evangelico. Riprende l'attività e oggi, ore 17.30, nell'Aula Magna della Facoltà (Via Pietro Cossa 40, piazza Cavour), Eduard Lohae parlerà su «L'unità della chiesa nel Nuovo Testamento». Mondo classico e mondo attuale. Quale cultura greco-latina per una formazione europea. Argomenti per un convegno promosso dal Cidi: oggi (ore 9.30) e domani, Ergo Hotel Palace (Via Aurelia 619). Relazioni, interventi e tavola rotonda.

Tartakowski. A conclusione della rassegna dedicata al cinema di Andrej Tartakowski, oggi, ore 18, presso il Centro culturale francese di piazza Campitelli n.3, incontro con Andrej Jr., figlio regista sovietico. Riconoscimenti e proiezione di «Diegi di Mosca» (1989) di Alexander Sokolov.

Il sole che ride. Il gruppo Verde annuncia che è nato «il territorio verde telefonico» - «giornale telefonico» per notizie-verdi. Chiamare dopo le ore 20 al telefono 06/67.98.823. La notizia lasciata in «forma stringata» sarà immessa nel giornale e alla fine sarà citato il nome di chi l'ha fornita.

Suoni solidali per la pace in Angola. L'Associazione culturale «Caliban» festeggia il 1° anno di attività con questa iniziativa in programma per domenica, ore 18, presso il «Villaggio Globale» (Lungotevere Testaccio). In programma proiezione di film angolano, recital di poesie e concerto.

Donna poesia. Oggi, ore 18, presso il Centro femminista di via della Lungara 19, incontro con la poesia di Nancy Tatiana Gutierrez (Colombia).

Crack. Nello squallido spogliatoio di una palestra di periferia si riuniscono cinque pugili e una ragazza malcapitata. Rivalità, erotismo e ergo disgustoso si scatenano con la regia di Giulio Biase. I due atti sono firmati da Franco Bertini, in scena fra gli altri con Gian Marco Tognazzi. Al teatro Argot da giovedì.

Finale di partita. Il comico si incontra con il tragico nell'opera di Samuel Beckett, influenzata dal cinema muto e dal teatro delle marionette. Tra il grottesco e il surreale, al di là della logica, sono in scena Jader Baiocchi, Stefano Ricci, Monica Micheli e Walter Tullì, con regia di Gianni Leonetti. All'Ortolino da giovedì.

La Landiera. Nella versione di Giancarlo Nanini, la goldoniana Mirandolina (interpretata da Manuela Kustermann) gestisce una pensioncina-bungalow nei pressi di Manila. Neon colorati, palme finte e camicie hawaiane ringiovaniscono la locandiera in una mitica atmosfera pop, con scene e costumi firmati da Mario Romano e Rita Corradini. L'esilarante pièce ha tra i suoi protagonisti Stefano Santopago, Giovanni Argente, Marco Prosperini, Francesca Ventura. Al Teatro Vascello da giovedì.

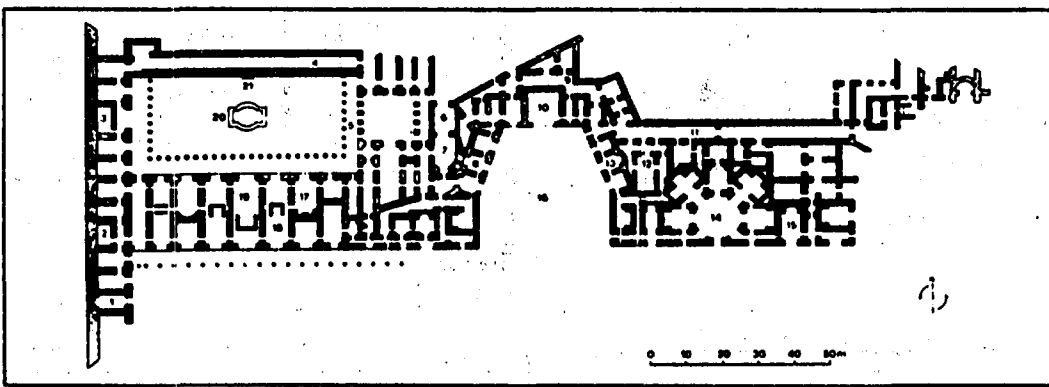
Progetto Ritsos. Le opere «Delfi» e «Ismene» del poeta greco Giannis Ritsos, per la regia rispettivamente di Daniele Abbado e Massimo Navone, saranno rappresentate dal 15 al 17 al Palazzo delle Esposizioni.





Dentro la città proibita

Di lato un grafico della Domus Aurea; sotto, a destra una sala, a sinistra un portico di servizio nell'ala orientale dell'edificio



Sul Colle Oppio sorgeva la Domus Aurea «casa» dell'imperatore Portici lunghi un miglio sale da pranzo ricoperte di lastre d'avorio «Una città» scrisse Svetonio Appuntamento domani alle 9

AGENDA



**MOSTRE.**  
Norman Rockwell. Novantacinque opere del famoso illustratore americano. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale. Ore 10-22, martedì chiuso. Fino all'11 novembre.  
Balthus. Oili, acquarelli e disegni dal 1922 ad oggi. Villa Medici, viale Trinità dei Monti 1. Ore 10-13.30 e 15-18.30 (lu-nedì chiuso). Ingresso lire 5.000, ridotti lire 3.000. Fino al 18 novembre.  
Capolavori dal Museo d'arte di Catalogna. Trenti opere, dal romantico al barocco. Accademia di Spagna, piazza di San Pietro in Montorio. Ore 10-20, sabato 10-24, lunedì chiuso. Ingresso lire 4.000. Fino al 9 gennaio.  
Archeologia a Roma. La materia e la tecnica nell'arte antica. Manufatti in bronzo e in ceramica dall'età preistorica alla tarda età imperiale romana. Terme di Diocleziano, via Enrico De Nicola n. 79. Ore 9-14, mercoledì e venerdì 9-19, domenica 9-13, lunedì chiuso. Fino al 31 dicembre.  
Manifesti cinematografici portoghesi. Centro culturale Il Grauco, via Perugia n.34. Ore 19-21, lunedì e martedì chiuso. Fino al 15 novembre.  
L'uomo e l'acqua. Manoscritti del X-XV sec. e materiale iconografico. Biblioteca Vallicelliana, piazza della Chiesa Nuova 18. Orario: lunedì, venerdì e sabato 8.30-13.30, martedì, mercoledì e giovedì 8.30-18.30, domenica chiuso. Fino al 16 dicembre.  
Moltiplici forti. Lavori di sei famosi illustratori (Altan, Costantini, Innocenti, Lioni, Luzzati, Testa) e una retrospettiva di Winsor McCay. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale. Ore 10-21.15, martedì chiuso. Ingresso lire 12.000. Fino al 26 novembre.  
Ottobrati. In mostra acquarelli, oili e incisioni: Museo del Folklore, piazza Sant'Egidio. Ore 9-13, martedì e giovedì anche 17-19.30, lunedì chiuso. Fino al 2 dicembre.  
L'Appia Antica nelle foto delle opere di Piranesi, Rossini, Uggeri, Labruzzi e Canina. Sepolcro repubblicano di via Appia Antica 187/a. Solo sabato e domenica ore 10.30-16.30. Fino al 30 novembre.

# Quella follia di Nerone



«Una statua colossale, alta 120 piedi, immagine di Nerone, poteva entrare nel vestibolo della casa; l'ampiezza di questa era tale, da includere tre portici lungo un miglio, e uno stagno, anzi quasi un mare, circondato da edifici grandi come città...». Lo storico romano, Svetonio, descrisse in questo modo, quella che era stata il sogno e la follia di Nerone: la Domus Aurea. Una vera e propria città, con campi e vigneti, piazze e sculture maestose. Quello che ci resta è un vasto padiglione situato sul Colle Oppio, e orientato secondo i punti cardinali. L'appuntamento è per domani alle ore 9.00, davanti all'ingresso della Domus Aurea, nella via omonima sul Colle Oppio. Si consiglia di munirsi di una torcia e di un abbigliamento adeguato all'alta umidità del luogo. L'appuntamento è da non mancare, ma, purtroppo, al contrario di ciò che solitamente avviene nei nostri incontri settimanali, la visita è riservata, per ovvi motivi di agibilità del monumento, solo a coloro che ne abbiano fatto preventiva prenotazione entro il cinquantesimo numero. Per gli altri, è prevista al più presto una riedizione della visita.

IVANA DELLA PORTELLA



«Roma diventerà la sua casa: emigrate a Veio, o Quirino, se pure questa casa non occuperà anche Veio: queste le invettive dei romani sulla nuova abitazione di Nerone. Vanaglorioso ed esaltato progetto di una città in forma di villa. «Una statua colossale, alta 120 piedi, immagine di Nerone, poteva entrare nel vestibolo della casa; l'ampiezza di questa era tale, da includere tre portici lungo un miglio, e uno stagno, anzi quasi un mare, circondato da edifici grandi come città. Alle spalle ville con campi, vigneti e pascoli, boschi pieni di ogni genere di animali, domestici e selvatici. Nelle altre parti, tutto era coperto di oro, ornato di gemme e conchiglie. Le sale da pranzo avevano soffitti coperti di lastre d'avorio mobili e forate in modo da permettere la caduta di fiori e profumi. La più importante di esse era circolare, e ruotava continuamente, giorno e notte, come la terra. I bagni erano forniti di acqua marina e sofforosa. Quando Nerone inaugurò l'edificio alla fine dei lavori, se ne mostrò soddisfatto e disse che infine cominciava ad abitare in una casa degna di un uomo (Svetonio, Nero, 31).  
Magistri e machinatores di questo fastoso progetto gli architetti Severo e Celere, i quali, in un breve arco di tempo, seppero realizzare - nel rispetto del disegno teocratico dell'imperatore - una grande e magnifica isola verde in piena città. Una sorta di grande parco, i cui elementi estetici riuscissero ad enfatizzare lo stile di vita del sovrano. Uno stile che, mutato da quello dei sovrani ellenistici-orientali, seppe tradurre in realtà l'idea di una scelta straordinaria e libera da ogni restrizione morale. Alla decorazione interna attese, per l'arco intero della sua vita, il pittore Fabullus (o Fabullus), lasciandoci in tal modo testimonianza pregevole della pittura del cosiddetto «quarto stile». Queste immagini diedero vita poi al genere definito a «grottesche», nel momento in cui famosi artisti del Rinascimento come Filippino Lippi, il Pinturicchio e Raffaello, esplorando le rovine della Domus Aurea, sotto le Terme di Traiano, le chiamarono con il nome di «grotte», ignari della reale identità del luogo. I resti a noi oggi pervenuti, se pur imponenti, consistono essenzialmente in un vasto padiglione situato sul colle Oppio e orientato secondo i punti cardinali. Di contro, l'estensione originaria prevedeva un agglomerato architettonico che dalla Velia giungeva sino al Palatino e al Celio. Quest'ultimo, attraverso il tempio di Claudio, opportunamente trasformato in ninfeo, segnava il confine meridionale della fastosa dimora. L'ingresso o vestibolo era collocato approssimativamente nella zona occupata oggi dal tempio di Venere e Roma. Mentre uno stagno enorme, a mo' di porto di mare, ricopriva tutta la valle dell'antiteatro. Altri edifici con giardini e vegetazione incolta, circondavano tutto il complesso, creando un'atmosfera davvero suggestiva e scenografica. Pretteso ciò, appare evidente come, al momento, sia estremamente difficile cogliere appieno l'articolato sistema della dimora neroniana, senza l'ausilio di una discreta immaginazione. La visita nella selva labirintica di ambienti dà, infatti, un'idea decisamente falsa rispetto allo stato originario. Le sale, che oggi appaiono buie e cupe, allora erano inondate da una luce intensa proveniente dai cortili e dal portico, da cui, inoltre, era possibile godere una vista sbalorditiva sulla valle sottostante con il lago ed i giardini. L'aspetto solare dell'abitazione era ancor più marcato dalla profusione di un apparato decorativo in oro, dal puntuale orientamento dell'edificio, e dalla presenza, all'ingresso, di una statua di Nerone raffigurato come Helios. Perciò, non è escluso che la definizione di Domus Aurea proponga - al di là di un'interpretazione che lega il sovrano alla piena adesione ai principi della teologia mazdea - un preciso riferimento al culto solare. Tale da rendere l'abitazione imperiale un *instrumentum regni* dell'aspirazione del principe a realizzare un'*aura aetna*.

«Roma diventerà la sua casa: emigrate a Veio, o Quirino, se pure questa casa non occuperà anche Veio: queste le invettive dei romani sulla nuova abitazione di Nerone. Vanaglorioso ed esaltato progetto di una città in forma di villa. «Una statua colossale, alta 120 piedi, immagine di Nerone, poteva entrare nel vestibolo della casa; l'ampiezza di questa era tale, da includere tre portici lungo un miglio, e uno stagno, anzi quasi un mare, circondato da edifici grandi come città. Alle spalle ville con campi, vigneti e pascoli, boschi pieni di ogni genere di animali, domestici e selvatici. Nelle altre parti, tutto era coperto di oro, ornato di gemme e conchiglie. Le sale da pranzo avevano soffitti coperti di lastre d'avorio mobili e forate in modo da permettere la caduta di fiori e profumi. La più importante di esse era circolare, e ruotava continuamente, giorno e notte, come la terra. I bagni erano forniti di acqua marina e sofforosa. Quando Nerone inaugurò l'edificio alla fine dei lavori, se ne mostrò soddisfatto e disse che infine cominciava ad abitare in una casa degna di un uomo (Svetonio, Nero, 31).  
Magistri e machinatores di questo fastoso progetto gli architetti Severo e Celere, i quali, in un breve arco di tempo, seppero realizzare - nel rispetto del disegno teocratico dell'imperatore - una grande e magnifica isola verde in piena città. Una sorta di grande parco, i cui elementi estetici riuscissero ad enfatizzare lo stile di vita del sovrano. Uno stile che, mutato da quello dei sovrani ellenistici-orientali, seppe tradurre in realtà l'idea di una scelta straordinaria e libera da ogni restrizione morale. Alla decorazione interna attese, per l'arco intero della sua vita, il pittore Fabullus (o Fabullus), lasciandoci in tal modo testimonianza pregevole della pittura del cosiddetto «quarto stile». Queste immagini diedero vita poi al genere definito a «grottesche», nel momento in cui famosi artisti del Rinascimento come Filippino Lippi, il Pinturicchio e Raffaello, esplorando le rovine della Domus Aurea, sotto le Terme di Traiano, le chiamarono con il nome di «grotte», ignari della reale identità del luogo. I resti a noi oggi pervenuti, se pur imponenti, consistono essenzialmente in un vasto padiglione situato sul colle Oppio e orientato secondo i punti cardinali. Di contro, l'estensione originaria prevedeva un agglomerato architettonico che dalla Velia giungeva sino al Palatino e al Celio. Quest'ultimo, attraverso il tempio di Claudio, opportunamente trasformato in ninfeo, segnava il confine meridionale della fastosa dimora. L'ingresso o vestibolo era collocato approssimativamente nella zona occupata oggi dal tempio di Venere e Roma. Mentre uno stagno enorme, a mo' di porto di mare, ricopriva tutta la valle dell'antiteatro. Altri edifici con giardini e vegetazione incolta, circondavano tutto il complesso, creando un'atmosfera davvero suggestiva e scenografica. Pretteso ciò, appare evidente come, al momento, sia estremamente difficile cogliere appieno l'articolato sistema della dimora neroniana, senza l'ausilio di una discreta immaginazione. La visita nella selva labirintica di ambienti dà, infatti, un'idea decisamente falsa rispetto allo stato originario. Le sale, che oggi appaiono buie e cupe, allora erano inondate da una luce intensa proveniente dai cortili e dal portico, da cui, inoltre, era possibile godere una vista sbalorditiva sulla valle sottostante con il lago ed i giardini. L'aspetto solare dell'abitazione era ancor più marcato dalla profusione di un apparato decorativo in oro, dal puntuale orientamento dell'edificio, e dalla presenza, all'ingresso, di una statua di Nerone raffigurato come Helios. Perciò, non è escluso che la definizione di Domus Aurea proponga - al di là di un'interpretazione che lega il sovrano alla piena adesione ai principi della teologia mazdea - un preciso riferimento al culto solare. Tale da rendere l'abitazione imperiale un *instrumentum regni* dell'aspirazione del principe a realizzare un'*aura aetna*.

«Roma diventerà la sua casa: emigrate a Veio, o Quirino, se pure questa casa non occuperà anche Veio: queste le invettive dei romani sulla nuova abitazione di Nerone. Vanaglorioso ed esaltato progetto di una città in forma di villa. «Una statua colossale, alta 120 piedi, immagine di Nerone, poteva entrare nel vestibolo della casa; l'ampiezza di questa era tale, da includere tre portici lungo un miglio, e uno stagno, anzi quasi un mare, circondato da edifici grandi come città. Alle spalle ville con campi, vigneti e pascoli, boschi pieni di ogni genere di animali, domestici e selvatici. Nelle altre parti, tutto era coperto di oro, ornato di gemme e conchiglie. Le sale da pranzo avevano soffitti coperti di lastre d'avorio mobili e forate in modo da permettere la caduta di fiori e profumi. La più importante di esse era circolare, e ruotava continuamente, giorno e notte, come la terra. I bagni erano forniti di acqua marina e sofforosa. Quando Nerone inaugurò l'edificio alla fine dei lavori, se ne mostrò soddisfatto e disse che infine cominciava ad abitare in una casa degna di un uomo (Svetonio, Nero, 31).  
Magistri e machinatores di questo fastoso progetto gli architetti Severo e Celere, i quali, in un breve arco di tempo, seppero realizzare - nel rispetto del disegno teocratico dell'imperatore - una grande e magnifica isola verde in piena città. Una sorta di grande parco, i cui elementi estetici riuscissero ad enfatizzare lo stile di vita del sovrano. Uno stile che, mutato da quello dei sovrani ellenistici-orientali, seppe tradurre in realtà l'idea di una scelta straordinaria e libera da ogni restrizione morale. Alla decorazione interna attese, per l'arco intero della sua vita, il pittore Fabullus (o Fabullus), lasciandoci in tal modo testimonianza pregevole della pittura del cosiddetto «quarto stile». Queste immagini diedero vita poi al genere definito a «grottesche», nel momento in cui famosi artisti del Rinascimento come Filippino Lippi, il Pinturicchio e Raffaello, esplorando le rovine della Domus Aurea, sotto le Terme di Traiano, le chiamarono con il nome di «grotte», ignari della reale identità del luogo. I resti a noi oggi pervenuti, se pur imponenti, consistono essenzialmente in un vasto padiglione situato sul colle Oppio e orientato secondo i punti cardinali. Di contro, l'estensione originaria prevedeva un agglomerato architettonico che dalla Velia giungeva sino al Palatino e al Celio. Quest'ultimo, attraverso il tempio di Claudio, opportunamente trasformato in ninfeo, segnava il confine meridionale della fastosa dimora. L'ingresso o vestibolo era collocato approssimativamente nella zona occupata oggi dal tempio di Venere e Roma. Mentre uno stagno enorme, a mo' di porto di mare, ricopriva tutta la valle dell'antiteatro. Altri edifici con giardini e vegetazione incolta, circondavano tutto il complesso, creando un'atmosfera davvero suggestiva e scenografica. Pretteso ciò, appare evidente come, al momento, sia estremamente difficile cogliere appieno l'articolato sistema della dimora neroniana, senza l'ausilio di una discreta immaginazione. La visita nella selva labirintica di ambienti dà, infatti, un'idea decisamente falsa rispetto allo stato originario. Le sale, che oggi appaiono buie e cupe, allora erano inondate da una luce intensa proveniente dai cortili e dal portico, da cui, inoltre, era possibile godere una vista sbalorditiva sulla valle sottostante con il lago ed i giardini. L'aspetto solare dell'abitazione era ancor più marcato dalla profusione di un apparato decorativo in oro, dal puntuale orientamento dell'edificio, e dalla presenza, all'ingresso, di una statua di Nerone raffigurato come Helios. Perciò, non è escluso che la definizione di Domus Aurea proponga - al di là di un'interpretazione che lega il sovrano alla piena adesione ai principi della teologia mazdea - un preciso riferimento al culto solare. Tale da rendere l'abitazione imperiale un *instrumentum regni* dell'aspirazione del principe a realizzare un'*aura aetna*.

Fontanelle dietro l'angolo Lungo il labirinto della Roma barocca le suggestive «sorgenti» di via di Monserrato fatte di materiali di epoche diverse E di recente hanno inserito un tubo...

## Satiri che nuotano

Passaggiando lungo il labirinto della Roma barocca, via di Monserrato custodisce all'interno dei cortili suggestive fontane costituite, come molte altre della città, da elementi di epoche diverse. Ma è la Chiesa di S. Maria in Monserrato, che in pratica dà il nome alla via. Una strada, che cattura l'interesse del viandante, con il gruppo marmoreo sopra il portale della Madonna col bambino che sega la roccia.

ENRICO GALLIAN

Nel cortile in via di Monserrato ai numeri civici 25 e 102, si trovano le fontanelle di questa settimana. La prima è caratterizzata dalle due volute che le fanno da cornice. In questa opera vi sono elementi formali di ambito neoclassico, individuabili nella struttura compositiva e nei rilievi con motivi vegetali. Nel centro, da cui l'acqua sgorgava (di recente vi è stato il brutto inserimento del tubo) è scolpita una testa di satiro. Le due vasche di cui questo esemplare è composto, una nella forma di conchiglia, l'altra più grande e di andamento lineare, sono in travertino. La seconda, al numero civico 102, è costituita, come molte altre in città, da elementi di epoche diverse. Antica, infatti, è la vasca termale, strigliata con protomi leonine. Da tre manichere piuttosto lugubri piovono altrettanti getti d'acqua, attualmente inattivi, la cui funzione ora è svolta da un piccolo tubo. Proseguendo per via di Monserrato, fra due ali ininterrotte di vecchie case e palazzetti; spicca fra tutti Palazzo Giugliano al numero 105 con un portale, dove i capitelli vengono sostituiti da teste mulievoli. Poco lontano, sbocca un'altra strada assai caratteristica, via di Montoro, inizio del complicato Labirinto che s'impenna su strade curiose e misteriose, come via dei Cappellari e via del Pellegrino. La Chiesa di S. Maria in Monserrato dà, in pratica, il nome alla via: un nome che, ovviamente, essendo questa una tra le chiese spagnole di Roma, discende da quello del più celebre Santuario spagnolo, la Madonna di Monserrat (Monte «segato» e non «serrato»: lo dimostra con efficacia, sopra il portale, il gruppo della Madonna col bambino che sega la roccia; si crede che in questo nome vi sia un'allusione alle artigliate forme naturali di quel monte, seghettato e frastagliato).



non meno dei più celebri gruppi dolomitici. Questo semplice edificio ha avuto i suoi esaltatori e i suoi detrattori. Adolfo Venturi volle vedervi ancora superstiti l'opera di Antonio da Sangallo il Vecchio (1495) e pubblicò, in una bella serie di fotografie, un rilievo accurato di tutte le strutture prebiteriali definendole «sanguillane». Molti non sono dello stesso parere e temono che la chiesa abbia subito ben più gravi alterazioni nei rifacimenti del '600 e, soprattutto, ottocenteschi opera, questi ultimi, di Giuseppe Camporesse. Ed è proprio il gusto compassato e un po' disadorno del Camporesse che pare di rintracciare in quest'unica navata col elemento, anche se non certo «disdicevole». Questa chiesa merita una visita da parte degli amanti delle suggestive «memorie»: qui, infatti, giacciono le spoglie di due papi spagnoli, i Borgia: Callisto III (1455-1458) venne idealmente coinvolto nelle vicende del suo scomodo nipote, Alessandro VI (1492-1503), e finì per esser letteralmente «sbattuto» in un angolo dimenticato dei sotter-



Due immagini della fontanella con «protome leonina» di via di Monserrato

anei di San Pietro, poi in un vano qualsiasi di questa chiesa. Lì, i due Borgia (ma Alessandro era in realtà un Lenzuoli, che volle associare l'allora prestigioso cognome del parente materno al proprio) giacquero dimenticatissimi fino al 1881, quando un buon prelado spagnolo decise che, bravi o no che fossero stati, due Papi avrebbero senz'altro meritato una sepoltura più degna. La sistemazione avvenne in quell'anno stesso. I due pontefici giacciono nella prima cappella a destra in un monumento dello spagnolo Moratilla. Qualche resto delle tombe originarie è rimasto nelle Grotte Vaticane. Fra le varie opere d'arte della chiesa, bisogna assolutamente vedere un bel San Diego di Annibale Carracci nella stessa cappella che ospita i papi spagnoli, un San Giacomo di Jacopo Sansovino nella terza cappella di sinistra e un grazioso tabernacolo rinascimentale, scolpito dalle agili mani del Capponi e conservato in un tra i due pilastri della prima cappella sinistra, integrato da un animato bassorilievo aggiunto nella tarda età barocca.

**MORDI & FUGGI**  
McDonald's, piazza di Spagna, piazza della Repubblica e piazza Sonnino. Aperto dalle 11 alle 24.  
Benny Burger, viale Trastevere 8. No-stop 11.30-24.  
Italy & Italy, via Barberini 12. Aperto fino alle 2 di notte.

**PICCOLA CRONACA**  
Numeri telefonici. L'Associazione «Italia-Urss» comunica che i propri numeri telefonici sono cambiati in: n.488.14.11 - Fax n. 488.11.06. Inoltre da martedì 20 entrerà in funzione anche il 488.45.70.  
Presentazione. Oggi, alle 21, presso la sede dell'Associazione culturale «Annoluce» di via La Spezia viene presentato il taccuino *Li topinini de Roma di Ivo Guaragna* (ed. Annoluce).  
Nuove cariche. L'Associazione «Cinema Democratico», nel corso dell'assemblea annuale tenutasi il 22 ottobre scorso, ha così deliberato per la elezione alle nuove cariche sociali. Per il Consiglio esecutivo: Massimo Guglielmi, Nanni Loy, Massimo Felisatti, Umberto Turco, Claudio Cirillo, Pino Casuso, Salvatore Lago, Marisa Crimi, Alberto Poli. Per il Collegio sindacale: Fausto Ferretti, Mita Medici, Barbara Barni, Roberto Parlante, Maria Cristina Marolla. È stato eletto Presidente dell'Associazione Massimo Guglielmi.  
Centro anziani. Domani, ore 17, presso il Centro anziani «Colonna» di vicolo Burrò il Dottor Roberto Javicoli affronterà il tema: «Come combattere l'influenza e le malattie da freddo».  
Personale. L'artista Floriano Ippoliti espone presso «Il bilico, l'arte e le arti» (via A. Giulio Bragaglia 29m) personale, architetture e nature morte legate alla sua approfondita ricerca nell'arte classica.  
Ore 10-13 e 17-20 da martedì a sabato, domenica 10-13 (lu-nedì chiuso).  
Genti e Paesi. L'Associazione «Genti e Paesi» di via Ignazio Clampi 18 ha organizzato per domenica una gita a «Palestina e il Tempio della Fortuna primigenia»: nel pomeriggio visita al santuario della «Mentorella», pranzo facoltativo in ristorante. Chi resta in città può invece recarsi all'«isola Tiberina». L'appuntamento è alle ore 10 presso la chiesa di S. Bartolomeo all'Isola. Per ulteriori informazioni e prenotazioni rivolgersi all'Associazione dalle 9 alle 13 e dalle 14 alle 18. Tel. 832.34.29/521.

**NEL PARTITO**  
Avviso. In occasione dell'Assemblea cittadina del Pci «Le ragioni dell'alternativa a Roma», che avrà luogo il 9-10 novembre c/o Villa Farnesina, si invitano tutte le sezioni a procedere alla consegna dei cartellini e delle quote tessere.  
Avviso. In occasione dell'Assemblea cittadina che si terrà a Villa Farnesina, si può telefonare ai seguenti numeri: 4394028 / 4394031 / 4394032.  
Sez. Eur. Ore 21 c/o sez. discussione su «Proposta Basoioni», G. Borgna.  
Avviso alle sezioni. Il materiale di propaganda per la manifestazione del 17 sarà disponibile a partire da sabato 10 novembre presso i seguenti centri-circozionali: Enti locali, Salario, S. Lorenzo, Valmelaina, Morandino, Porta Maggiore, Quattrocchio, Torre Nova, Alberone, Cinecittà, Garbatella, Laurentino 38, Ostia Antica, Fiumicino Catalani, Nuova Magliana, Monteverde Vecchio, Trionfale, Aurelia, Primavalle, Prima Porta.

TELEROMA 66

Ore 12.15 Film «Il primo cerchio»; 14.45 Novela «Malu Muhler»; 17 Dimensione lavoro; 18.30 Novela «Veronica il volto dell'amore»; 19.30 «Novela «Cuore di pietra»; 20.30 Film «E le cigogne torneranno a volare»; 22.30 Tg; 24 Film «Intrigo a Cape Town».

GBR

Ore 12.05 Rubrica: Grandi mostre; 13 Telenovela «Vite rubate»; 14.30 Videogiornale; 15.30 Rubriche commerciali; il volto dell'amore; 19.30 «Novela «Cuore di pietra»; 20.30 Film «E le cigogne torneranno a volare»; 22.30 Tg; 24 Film «Intrigo a Cape Town».

TELELAZIO

Ore 13.30 Open. Attualità spettacolo; 14 Junior Tv: varietà, cartoni animati e film; 17.20 Fiabe ed eroi; 20.50 Sette giorni; 22.45 I vostri soldi; 23.25 News note; 23.45 Film «Il grande dittatore».

Spettacoli a ROMA

CINEMA □ OTTIMO ○ BUONO ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Eroico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico; W: Western.

VIDEOONO

Ore 7.45 Rubriche del mattino; 13.30 Telenovela; 15 Rubriche del pomeriggio; 16.30 Telenovela; 19 Ruote in pista; 19.30 Telefilm; 20.30 Film «La battaglia dei Sinali»; 22.30 Roma Roma; 24 Rubriche della sera.

TELETEVERE

Ore 9.15 Film «Passione - Il ragazzo d'oro»; 11.30 Film «Il principe e il povero»; 15 Scuola e università; 17.30 Speciale; 20.30 Film «Sesta colonna»; 22.15 Libri oggi; 23.30 Primo mercato; 1.30 Film «Il segreto di una donna».

TRE

Ore 13 Cartoni animati; 15 Telenovela «Signora Ladrona»; 16 Film «Il re dell'Africa»; 17.45 Telefilm «Doc Elliot»; 18.30 Telefilm «Flash Gordon»; 20 Telefilm «Casalingo superpiù»; 20.30 Telenovela «Passione»; 23 Film «Male d'amore».

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for venue, time, and description. Includes titles like 'ACADEMY HALL', 'ADMIRAL', 'ADRIANO', etc.

PRESIDENT

Table listing cinema programs under the 'PRESIDENT' section, including titles like 'PUSHCAT', 'QUIRINALE', 'QUIRINETTA', etc.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs under the 'CINEMA D'ESSAI' section, including titles like 'ARCOBALENO', 'CARAVAGGIO', 'DELLE PROVINCE', etc.

CINECLUB

Table listing cinema programs under the 'CINECLUB' section, including titles like 'AZZURRO MELES', 'BRANCALEONE', 'DIE PICCOLI', etc.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs under the 'VISIONI SUCCESSIVE' section, including titles like 'AQUILA', 'AVORIO EROTIC MOVIE', 'MOULIN ROUGE', etc.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs in various locations outside Rome, including Albano, Bracciano, Colleferro, Frascati, Grottaferrata, Monterotondo, Ostia, and Tivoli.

SCELTI PER VOI



Patrick Bergin e Jain Glen in «La montagna della luna» diretto da Bob Rafelson

GHOST

Il film-rivitalizzazione dell'estate americana (170 milioni di dollari) arriva nei nostri cinema. Chissà se piacerà anche in Italia questa favola romantica attraversata da una vena epica e di mistero.

PRELUDIO

Un giallo giudiziario, come il titolo lascia chiaramente intendere. Tratto da un libro di successo letto in tutto il mondo da milioni di persone.

PROSA

ABACO (Lungometraggio Melini 33/A - Tel. 3204705) Alle 20.45. L'istruttoria visuale del...

LA STAZIONE

Dal fortunato testo teatrale di Umberto Lenzi, un film diretto e interpretato da Sergio Rubini, insieme agli stessi interpreti della pièce teatrale.

LA SETTIMANA DELLA SFINGE

Secondo film del trentenne Daniele Luchini (il terzo, intitolato «Il portaborse», lo sta girando in questi giorni a Mantova).

MUSICACCLASSICA I

TEATRO DELL'ORFEO (Piazza B. Gigli - Tel. 4536471) DOMENICA ALLE 21. Concerto sinfonico pubblico diretto da Gerd Albrecht.

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Rioni, 81 - Tel. 5887711) Domenica alle 10. Il consiglio dal cappello spettacolo di illusionismo per le scuole.

LA MONTAGNA DELLA LUNA

«Cinque pezzi facili», «Il re dei giardini di Marwin», «La settimana della sfinge», «La settimana della sfinge», «La settimana della sfinge».

LA MONTAGNA DELLA LUNA

Rendiconto delle avventurose vicende, nell'Africa intenzionale (1850) di due esploratori scienziati (Patrick Bergin e Jain Glen).

MUSICACCLASSICA II

TEATRO DELL'ORFEO (Piazza B. Gigli - Tel. 4536471) DOMENICA ALLE 21. Concerto sinfonico pubblico diretto da Gerd Albrecht.

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Rioni, 81 - Tel. 5887711) Domenica alle 10. Il consiglio dal cappello spettacolo di illusionismo per le scuole.

TEATRO OROLOGIO (SALA ORFEO)

Advertisement for Teatro Orologio (Sala Orfeo) featuring the play 'Odore de Zolfo' by Gruppo Teatro Essere. Includes dates (Dal 7 al 18 novembre) and contact information.

Vorrei segnalare un libro di Peter Burger, «Teoria dell'avanguardia», pubblicato una ventina d'anni fa, edito finalmente in italiano da Bollati Boringhieri. È un testo importante che affronta un tema, quello

dell'avanguardia, che non era mai stato analizzato in modo sistematico, nemmeno da Adorno che ne aveva dato una interpretazione positiva e neppure da Lukacs che aveva offerto una lettura negativa (se-

condo prospettive peraltro comuni). Burger per primo valuta compiutamente il rapporto dell'avanguardia con una società nella quale hanno fatto ingresso in modo massiccio i nuovi media.

### CONSIGLI

## Quando i santi uccidevano i topi

ALFONSO M. DI NOLA

**G**erardo Maiella, morto a ventinove anni, nel 1755, è un santo tipico della povera contadinata del Meridione

peninsulare, tuttora al centro di un culto vivacissimo e di grandi pellegrinaggi diretti al santuario a lui dedicato a Materdomini, in Irpinia, mostruosa di architettura kitsch che offende la purezza di una natura ancora selvaggia e sopra-

Entrato nella congregazione dei Redentoristi o Liguorini, fondata da pochi anni da s. Alfonso M. de Liguori, vi trascorse la sua rapida vita come «chierico, cioè come religioso non ordinato sacerdote, addetto ai lavori umili della cucina, della sartoria, della sagrestia. A scorrere le pagine del suo processo di beatificazione (il Maiella, illetterato, non ha lasciato suoi scritti), vi si trova la narrazione di un miracolo che oggi sembrerebbe soltanto una stranezza e un non-sense: il santo, andando per elemosina nella terra del Corano, in Puglia, su richiesta di un contadino preoccupato dei danni che al raccolto venivano dai topi, alzò la mano destra contro quei campi, e segnò una croce: il fare questo segno e il vedere un'immensa di soci morti sulla superficie dei campi col ventre rivolto in alto fu un momento solo.

L'episodio di apparente banalità si rivela, invece, in un nuovo orizzonte di analisi della vita dei santi, come indice di una situazione storica del paesaggio rurale meridionale e, più ampiamente europeo, quando il topo di campagna rappresentava un vero rischio e un attentato alla sicurezza dei granai. Di tale situazione, osserva con acume De Rosa, vi è evidente memoria nella leggenda nordica del pifferaio di Hamelin. Ma non va dimenticato che si tratta di un antico mito della cultura se una santa del VII secolo, Gertrude di Nivelles, in statue, miniature e quadri, è rappresentata come protettrice dei granai, con schiere di topi che, correndo lungo il mantello, le si arrampicano verso il volto.

Il libro di Gabriele De Rosa, che raccoglie dieci vite di santi beati e venerabili fra il Sud e il Veneto, è un modello esemplare di storia che, partendo in Francia dalle «Annales», in Italia da Giuseppe De Luca, si scandisce in variazioni metodologiche notevoli (storie della spiritualità, della men-

Numerose pubblicazioni testimoniano l'interesse per Ludwig Wittgenstein «uno specialista della dissoluzione dei problemi filosofici»



Ludwig Wittgenstein, nato a Vienna il 26 aprile 1889 e morto a Cambridge il 29 aprile 1951, è una delle figure più importanti della cultura europea. Tra le sue opere «Note sulla logica», «Tractatus logico-philosophicus», «Diari Segreti», «Lezioni e conversazioni».

### MEDIALIBRO

GIAN CARLO FERRETTI

## La ricerca del giovane

**I** facili clamori che nell'ultimo decennio hanno accompagnato i due fenomeni del «piccolo editore» e dei «giovani scrittori», si sono ormai spenti, e sempre più diffusa è la consapevolezza degli equivoci relativi, nonostante certi periodici sforzi promozionali.

È apparso chiaro anzitutto che alcuni «piccoli editori», piccoli in realtà non sono, ma hanno fatto abilmente uso dell'etichetta per le loro fortune di mercato; mentre altri, che lo sono effettivamente, hanno legato la loro sopravvivenza a forme di assistenza più o meno nobili. Anche se a questi due estremi, naturalmente, non sono mancate iniziative interessanti e motivate, come era accaduto anche in passato del resto.

Costruito dalle esigenze produttive e dalla «macchina» della grande editoria e dei mass media, il fenomeno o meglio caso dei «giovani scrittori» è venuto rivelando tutta la sua intrinseca eterogeneità, casualità e inconsistenza. Uno studio critico esemplare di esso (nel quadro di un intelligente riesame della narrativa italiana degli ultimi trent'anni) viene condotto ora da Stefano Tani in un libro edito da Murisa e intitolato «Il romanzo di ritorno».

Di quel caso Tani ricostruisce la storia e le ragioni: la necessità editoriale di un ricambio generazionale all'interno di una strategia di successo, il contributo indiretto dell'«effetto Eco», i nuovi equilibri tra grande editoria e corporazione letteraria, eccetera. Tani nota altresì come l'operazione giovani abbia appiattito nei confronti del lettore diversi livelli, valori e sottogenerazioni. Scrive a questo proposito Tani: «Il romanzo di questa nuova generazione si presenta sotto il segno del ritorno alle convenzioni: ritorno dall'ideologia all'autonomia dei valori letterari, ritorno dall'estremismo progettuale alla leggibilità, ritorno dall'idea di una letteratura come provocazione permanente al riconoscimento di una funzione anche solisticamente consolatoria del raccontare. Il risultato è un adattamento conciliatorio ai motivi del romanzo medio e di quegli attacchi contro il suo collocamento marginale e elitario (e autofinanziato)».

Si tratta di Stalker, una collana-laboratorio varata da un gruppo di scrittori romani (Bordini, Bruno, Cajani, Capone, Compagnon, Fasciani, Marchand, Pierpaoli, Roselli), con un «programma» che intende opporsi all'«omologazione» di autori e lettori portati avanti dalle grandi e talvolta anche «piccole case editrici», che rifiutano ogni «yuppismo narrativo» e ogni conformismo trasformistico; che al titolo di un romanzo e di un film famosi si ispira, come a un ideale di esplorazione e di avventura intellettuale, al di là di novità apparenti e fittizie, di regole troppo presto codificate; ma che si propone anche di recuperare alla scrittura «materiali dimenticati» e «parole scartate» dalle false trasgressioni alla moda e dai prodotti ripetitivi di stagione.

Certo, un «programma» letterario deve essere accompagnato e seguito da testi che lo rendano credibile, e i due testi narrativi appena usciti («Per invocare ho bisogno di tempo» di Vito Bruno, e «Generazione zero» di Giuliano Compagnon) consentono di dare soltanto un giudizio interlocutorio. Ma quello che colpisce nelle loro pagine, pur tanto diverse tra loro, è la ricerca ed elaborazione di un linguaggio e di una struttura non usurati dalle corviti della mass media e dalle seduzioni del mercato, e capaci di svelare (anche nei rapporti più privati) le sottili preparazioni di un potere e le inerzie di una vita di relazione, di cui gli stessi mass media e lo stesso mercato sono espressione.

# I misteri della parola

MAURO MANCIA

**S**i assiste, in questi anni, (in concomitanza con il centenario della nascita e avvicinandosi il trentennale della morte, avvenuta nel 1851) ad un interesse eccezionale per il pensiero di Ludwig Wittgenstein

ad un interesse eccezionale per il pensiero di Ludwig Wittgenstein. Ma attenzione, proprio in quanto specchio del mondo, il linguaggio non può che essere pubblico. In questo rappresenta l'universalità del gioco linguistico - cui si contrappone il linguaggio privato che tuttavia non potrà mai essere fondamentalmente né comprensibile agli altri. Naturalmente vi sono giochi che si possono fare da soli, interiori, per uso proprio, ma un

giuoco è un'immagine dell'esistenza del mondo». Ma attenzione, proprio in quanto specchio del mondo, il linguaggio non può che essere pubblico. In questo rappresenta l'universalità del gioco linguistico - cui si contrappone il linguaggio privato che tuttavia non potrà mai essere fondamentalmente né comprensibile agli altri. Naturalmente vi sono giochi che si possono fare da soli, interiori, per uso proprio, ma un

giuoco è un'immagine dell'esistenza del mondo». Ma attenzione, proprio in quanto specchio del mondo, il linguaggio non può che essere pubblico. In questo rappresenta l'universalità del gioco linguistico - cui si contrappone il linguaggio privato che tuttavia non potrà mai essere fondamentalmente né comprensibile agli altri. Naturalmente vi sono giochi che si possono fare da soli, interiori, per uso proprio, ma un



Non si tratta ovviamente di psicoanalizzare o, peggio, psichiatrizzare Wittgenstein, ma non è neanche possibile trascurare il fatto che - almeno in queste «osservazioni» ma non solo in esse - tutto il pensiero di Wittgenstein gravita intorno alla psicologia, alla sua soggettività, alla sua confusa identità. Dalla lettura dei suoi «Diari segreti» (Laterza), ad esempio, e della limpida introduzione di A. Gargani, apprendiamo che Wittgenstein «pensava che non gli sarebbe mai riuscito di fare filosofia se non avesse affrontato prima il problema etico e personale del proprio carattere; voleva sapere che tipo di uomo lui era [...] perché lui non voleva produrre lavoro filosofico vivendo nella menzogna su se stesso». Il lavoro della filosofia, dunque, altro non era per Wittgenstein che un lavoro su se stesso capace di conferirgli quel coraggio necessario per compiere una rivoluzione su se stesso. Aveva dovuto arruolarsi volontario in guerra per conoscersi nella solitudine che ogni uomo ha di fronte alla morte, per sentirsi - come lui si esprimeva - un uomo decente. Doveva ricorrere alla confessione per illudersi di conoscersi e trasformarsi. Non aveva voluto riconoscere che la psicoanalisi («lo squallore della psicologia») avrebbe potuto dare una risposta alle sue domande, al suo problema ossessivamente riproposto del dolore (mentale e fisico), alla disperazione del suo volersi conoscere e trasformare, al perché delle sue difficoltà relazionali e forse sessuali, al perché della sua stessa infelice esistenza. Dalle sue «Osservazioni su Freud» emerge la profonda ambivalenza nei confronti della psicoanalisi, che viene criticata per la pretesa di essere scientifica per la pretesa di conoscere i sogni: «Ho scorso l'«Interpretazione dei sogni» di Freud e ciò mi ha fatto sentire quanto tutto questo modo di pensare meriti di essere combattuto».

Nelle «Osservazioni» si rivela il dramma più profondo di Wittgenstein, uno specialista della dissoluzione dei problemi filosofici, come scrive Roberto De Monticelli, dominato dalla sua *pass des dresstrans*. Comunque le «Osservazioni» devono essere complessivamente viste come una riflessione sulle espressioni linguistiche che usiamo per descrivere i fatti psicologici: le emozioni, i sentimenti, le sensazioni, le intuizioni, i pensieri e i comportamenti. Un invito, a volte pressante, a coniugare pensiero e immaginazione dando libero sfogo alle associazioni, ma anche nella convinzione che «il pensare è un processo enigmatico dalla cui comprensione siamo ancora lontani».

## Quell'Europa tutta socialdemocratica

ORESTE MASSARI

**N**onostante il suo conclamato europeismo, il pubblico italiano conosce poco o molto approssimativamente la politica interna (intesa come ordinamenti istituzionali, sistemi di partito, sistemi e risultati elettorali ecc.) dei paesi europei occidentali, sia di quelli appartenenti alla Comunità, sia di quelli, a maggior ragione, che non ne fanno parte. Paradossalmente oggi, sull'onda degli avvenimenti del 1989, c'è forse più attenzione e informazione sui paesi dell'Europa orientale che su quelli dell'Europa non comunitaria. Ma processo di integrazione economica e politica dell'Europa dei dodici paesi della Cee, spinte all'allargamento di questa verso altri paesi (dell'Est e dell'Ovest), democratizzazione ed europeizzazione dei paesi ex-comunisti, sono tutte dinamiche che obiettivamente pongono un problema di maggiore circolazione di informazioni, dati, conoscenze su quella multiforme realtà geografica chiamata Europa che sempre più tende a porci come soggetto politico unitario.

È alla luce di questo nuovo quadro che appaiono grandemente meritorie opere come quella di Sebastiano Corrado, comparsa solo nel 1989 in libreria. Già nel 1979, per i tipi di Feltrinelli, Sebastiano Corrado aveva pubblicato «Elezioni e partiti in Europa», dedicato ai nove paesi di allora facenti parte della Cee (ai quali si sono aggiunti negli anni ottanta Grecia, Spagna e Portogallo). Nel lavoro di Sebastiano Corrado c'è uno sforzo di interpretazione e comparazione. Così è interessante apprendere che in questa Europa - quella nordica (Svezia, Norvegia, Finlandia), centrale (Svizzera, Austria), mediterranea (Spagna, Grecia), e del piccolo Sud - la «famiglia» più forte

Gabriele De Rosa «Storie di santi», Laterza, pagg. 268, lire 28.000

Ma veniamo al contributo di Wittgenstein sul linguaggio. Nel suo «primo pensiero», l'linguaggio è considerato analogo al pensiero e il suo limite corrisponde al limite del pensabile. Un relativismo linguistico che ha le sue radici nella «ineffabilità di quei legami semantici che sono considerati i mediatori tra linguaggio e realtà». La stessa «inesprimibilità» dell'esistenza dei particolari oggetti che vi sono nel mondo è un caso speciale di quelli che Wittgenstein chiama i limiti del linguaggio. In questo senso, il suo pensiero si avvicina a quello kantiano che limita il reame del pensabile (la cosa in sé inconoscibile).

Ma nel suo pensiero successivo Wittgenstein negherà la sua teoria, considerando un errore la sua idea dei limiti del linguaggio, sostenendo invece la capacità espansiva dello stesso che diventa mezzo universale, anche se nei limiti di un suo relativismo linguistico («se i leoni potessero parlare noi non potremmo capirli»). Che Wittgenstein paragona a quello della relatività di Einstein. La convinzione della universalità del linguaggio spinge Wittgenstein a sottolineare il carattere pubblico, tra linguaggio pubblico e linguaggio privato. Per Wittgenstein ciò che media il rapporto dell'uomo con il mondo, il suo pensiero con la realtà, le sue parole con le cose,

altro non potrebbe comprendere questo linguaggio. I linguaggi privati sono dunque quelli delle sensazioni e dei sentimenti. Esperienze private che Wittgenstein paragona a «uno scarafaggio dentro una scatola che solo il proprietario può aprire», quindi che lui solo può vedere, a meno che non si apra ad un linguaggio pubblico. Wittgenstein è ossessionato dalla sua ricerca sul linguaggio: sapere se l'incomunicabilità fra oggetti privati sia totale o parziale. La soluzione è che ciascuno ha accesso esclusivamente al proprio scarafaggio ma, ricollegandolo ad oggetti pubblici di paragone, può parlare anche con altri del proprio animaletto. Wittgenstein è dominato dall'idea che il linguaggio privato non ha valore, con questa cercando anche di portare un sottile attacco a quei metodi conoscitivi (come la psicoanalisi, verso la quale era profondamente ambivalente) fondati sul linguaggio privato, inteso come linguaggio dei sentimenti e delle emozioni. Ma qui entrano in un'altra importante area del pensiero di Wittgenstein che può essere meglio conosciuta dalla lettura delle sue «Osservazioni sulla filosofia della psico-

logia» (Adelphi). È possibile che, dal punto di vista della logica, le numerose questioni poste da Wittgenstein in questa densa raccolta di sentenze, pensieri, ipotesi, aforismi ecc. abbiano un senso e che siano anche di notevole interesse filosofico. Quello che mi colpisce da psicoanalista - è però la ripetitività ossessiva con cui varie domande sono formulate e alcuni non-sense proposti. L'uso contorto del pensiero e della lingua che fanno pensare ad una copertura di angosce più profonde. Le «Osservazioni» sembrano una cortina fumogena difensiva rispetto a delle emozioni sollevate dal personale rapporto con la conoscenza ben lontane dalla logica. Dopo questa faticosa lettura, viene fatto di chiedersi cosa sia veramente Wittgenstein: un filosofo? Uno psicologo? Un mistico? Uno psicoanalista? (Oltre che architetto, inventore, maestro), o tutte queste cose insieme, dal momento che il suo vertice epistemologico di osservazione cambia continuamente, sempre al servizio di questioni ripetitive, di domande senza risposte, di voluti fraintendimenti, di incerte metafore.

Lo status della ricerca e della clinica psicoanalitica oggi non si può definire ottimale, costretto com'è al confronto con nuove variabili di natura diversa e di difficile integrazione, ma David stempera il pessimismo che suggerisce la realtà con la levità di chi non vuole precludersi il gusto di nuovi stupori e suppone che dal «laboratorio inorganico» italiano militizzato da Guattari «possano fiorire nuovi, inaspettati «fizzomi». Se così fosse, la sua «bibliografia ragionata», come chiama il suo ponderoso saggio, vi avrebbe certo contribuito perché ciò che la percorre e la rende unitaria non è l'imparzialità dello storico o il gusto esaltativo del collezionista, ma la passione di chi fa coincidere la psicoanalisi con Freud ed ogni sua riformatura con un ritorno al suo testo.

Michel David «La psicoanalisi nella cultura italiana», Bollati Boringhieri, pagg. 651, lire 55.000

# Freud e il suo profeta

MARISA FIUMANO

**«L**a psicoanalisi nella cultura italiana» di Michel David, pubblicata nel 1966, è il primo libro che ha raccontato la storia dell'impatto del freudismo con la nostra cultura. Benché sia stato seguito da altri, ma non molti, del genere, è rimasto così unico e inasuperato da indurre l'editore (Bollati Boringhieri) ad una ristampa. Per coloro che negli anni della contestazione si appassionavano a «L'interpretazione dei sogni» è stato il testo da consultare per accompagnare la lettura. Essi certo accoglieranno con piacere, ed una punta di nostalgia per la

vecchia copertina gialla e blu, questa nuova edizione che si presenta bianca, smontata dalla foto del viso severo del Freud maturo, ma è identica nel contenuto alla vecchia edizione, a parte l'aggiunta di una postfazione di aggiornamento. Quei primi lettori ritroveranno anche il tratto di stile dell'autore, cioè l'ironia sottile ma lieve con cui sono trattate tematiche di grande peso e difficoltà unita al rigore di una documentazione enorme e circostanziata.

Fin dalle prime righe dell'introduzione David ci informa di essere straniero: un'autodesignazione importante, che non è solo questione di nazionalità (francese, David era venuto in

Italia nel '48 con una borsa di studio in un collegio universitario del Nord), ma una disposizione personale o scelta di stile. Non avrebbe potuto, altrimenti, senza essere né psicoanalista, né medico, né psicologo e nemmeno storico di professione, scrivere un'opera di questa mole che richiede uno sguardo profondo ma nello stesso tempo esteso a più discipline. Dal posto di straniero, che non è né estetico, né estraneo, prende inizio un'inchiesta guidata dallo stupore e dalla passione, cui accenna solo con discrezione, per gli oggetti che fa cortocircuitare: il freudismo e la cultura italiana.

Come mai, si era chiesto David al suo arrivo in Italia, i suoi compagni di studio sorridevano dei suoi rimandi psicologici? Come mai la morte di Jung nel 1961 aveva prodotto così scarse reazioni nell'ambiente intellettuale italiano? A partire da queste domande comincia a stendere il suo «dossier». L'idealismo, il fascismo, la religione cattolica e l'ostilità degli ambienti universitari e clinici sono stati i quattro maggiori ostacoli alla penetrazione della psicoanalisi in Italia, rispondendo il suo materiale a dimostrazione.

La loro progressiva rimozione (la fine del fascismo, le nuove correnti filosofiche, le aperture della Chiesa cattolica, l'interesse della psichiatria non organistica) non ha prodotto però il trionfo della psicoanalisi, ma solo la sua maggiore diffusione ed un certo imbarbarimento: «La psicoanalisi si trova così di fronte ad una vittoria di Pirro: i suoi antichi avversari parlano la sua lingua, ed essa si trova come diluita e volgarizzata, sperduta. Forse il suo compito sta nel tornare alla purezza delle origini...» scrive facendo il punto della situazione all'epoca della prima edizione e prosegue, tentando delle «profezie»: la «moda» psicoanalitica avrà presto fine e, «malgrado accostamenti superficiali con la psi-

Il made in Italy in Coppa

Euforia e ottimismo per la vittoria preziosa dei rossoneri sul Bruges. Restano però i problemi degli ultimi mesi: incapacità di segnare e Gullit

L'olandese in campo è ancora l'ombra di se stesso mentre le difficoltà dell'attacco sono state compensate dal gol providenziale dell'esordiente

Adesso il Milan va a Carbone

Table with 4 columns: Team, Rank, Score, Percentage. Rows include Inter-Aston Villa, Juventus-Austria Vienna, Sampdoria-Olimpiakos, Spartak Mosca-Napoli, Bruges-Milan, Roma-Valencia, Atalanta-Fenerbachce, Bologna-Hearts.

I dati dell'Auditel Il calcio in tv ritorna «mondiale»

MARCO VENTIMIGLIA ROMA. È stata una pacchia per tutti. Il mercoledì calcistico di Coppa ha fatto registrare altissimi indici di ascolto televisivo. Il pallone in video è tornato così ai recenti fasti del Mondiale in barba alle Cassandre che prevedevano una caduta d'interesse verticale per il calcio. Il dato più ad effetto è quello relativo alla mezz'ora fra le 20.45 e le 21.15. In quel momento scorrevano contemporaneamente sui teleschermi le immagini dei primi tempi di Inter-Aston Villa, Bruges-Milan e Roma-Valencia. La rilevazione dell'Auditel parla di 17.354.000 spettatori complessivi con uno share del 58,78%. La partita della squadra nerazzurra, trasmessa su Raiuno, ha recitato la parte del leone con un ascolto medio di 10 milioni di spettatori. Le imprese di Matthaeus e compagni non hanno però penalizzato la «concorrenza» della Fininvest. La telecronaca di Bruges-Milan, andata in onda su Italia 1, ha infatti registrato 5.525.000 ascoltatori. A sentire di questo inedito derby milanese è stata la partita della Roma, trasmessa su RaiTre e vista da 1.756.000 spettatori, buona parte dei quali residenti



Sacchi e Gullit a colloquio strettamente personale. Le ultime prestazioni dell'olandese hanno lasciato alquanto a desiderare. Per il tecnico un problema da risolvere nel Milan che vuol riprendere a correre

Grande euforia nelle file del Milan dopo la vittoria sul Bruges. Rimangono due problemi: la difficoltà nel segnare e il lungo recupero di Gullit. L'olandese, che aveva accusato una lieve contrattura, domenica vuole giocare lo stesso contro l'Atalanta. «Perché non gioco bene? È normale che abbia dei problemi. Io vorrei fare molto di più, ma ci vuole molto tempo». Angelo Carbone il salvatore.

MILANO. Il Milan ha vinto: vva il Milan. E ancora: Milan risorto, dominatore, diabolico. Come dopo ogni vittoria importante, per la squadra di Sacchi adesso si sprecano gli aggettivi. Una vera cascata di melassa, dalla quale il Milan dovrebbe ripararsi subito con un ombrello (ne) per evitare il rischio di scivolare nella pozza di euforia. Due settimane fa il Milan era in sala di rimangiatura con l'elettroencefalogramma piatto. Oggi è fresco e scattante come un

centometrista. Domanda: dove sta la verità? Davvero il Milan con un gol di Carbone ha dato un colpo di spugna a tutti i suoi problemi? Vediamo la situazione. Contro il Bruges, mercoledì sera, il Milan ha ritrovato, una sua qualità importante: la voglia di aggredire gli avversari, di strapparli fino allo sfinimento. Sarebbe interessante, ad esempio, sapere per quanti minuti i rossoneri hanno tenuto il pallone tra i piedi. Un'enormità di sicuro. Non solo: al

l'Olympiastadion il Milan ha ritrovato alcuni suoi pilastri, come Ancelotti, Rijkaard e lo stesso Baresi, che ultimamente avevano scricchiolato non poco. E fin qui tutto bene. Dopo, però, sono venute fuori anche alcune magagne che i rossoneri si tirano dietro da qualche mese. Due in particolare. Incapacità di segnare. Diciamo la verità: se Angelo Carbone, 22 anni, esordiente in coppa non avesse azzeccato quel gran tiro sotto la traversa che cosa sarebbe successo? Senza essere dei maghi Merlino è facile dire che, nove su dieci, si sarebbe arrivati ai supplementari e poi ai rigori. Il Milan, insomma, la fatica a segnare. Van Basten è un fulmineo, ma non basta. I palloni che gli arrivano sono quasi sempre prevedibili, e danno modo alle difese avversarie di prendere le contromisure. I motivi di questa fatica sono due: la scarsa rapidità d'azione e poi la lunghissima convalescenza di Gullit.

Oliva e Rosi tornano sul ring e promettono altri allori



Patrizio Oliva (nella foto) mercoledì prossimo a Campione d'Italia sfida il britannico Kirkland Laing, campione europeo dei pesi welter, categoria nella quale il napoletano ha combattuto, mondiale in palio. L'ultimo incontro, due anni fa, quando fu sconfitto dall'argentino Coggi. Al rientro di Oliva, ecco l'annuncio di Giancarlo Rosi e difenderà il 30 novembre a Marsala la corona mondiale Ibf dei superwelter contro il francese René Jacquot. «Voglio Leonard» ha detto il pugile d'Assisi.

F1 senza soste in pista a Imola la Lambo-Chrysler di Forghieri

Da ieri la Lambo 1, la monoposto nata da un accordo tra Lamborghini e l'americana Chrysler, sta provando a Imola con al volante Nicola Lanni, ex Ligier. La Lambo è interamente progettata dall'ingegner Mauro Forghieri, ex Ferrari, che ha disegnato la nuova macchina per il motore che nella stagione scorsa ha equipaggiato Lotus e Larousse.

Basket E Messina il tecnico dell'anno

Ettore Messina della Knorr Bologna, è stato eletto allenatore dell'anno dall'Anabif, l'associazione nazionale degli allenatori di basket. Premiato anche Tanjevic, Stefano Trusso e Sergio Uricic, unico Arbitro dell'anno. Bruno Duranti. Intanto la Coppa Cremona di A2 ha sostituito il giocatore Andrew Kennedy con l'altro americano Terry Tyler, 34 anni, 2.01 nero, ex 2ª scelta dei Detroit Pistons.

Karpov si difende Scacchi mondiali in partita

Si è conclusa a New York la prima fase del mondiale tra i due «K», Gary Kasparov, campione uscente, e Anatoly Karpov, sfidante. Detti i pareggi sulle 12 partite disputate, una vittoria per parte. L'inizio era stato favorevole a Kasparov, più brillante e deciso in attacco, ma la difesa di Karpov, alla lunga, gli ha consentito il recupero. Lo scontro, con altre 12 partite da disputare, riprenderà il 24 novembre a Lione.

Il Bologna ha Turkyilmaz Pagati 2 miliardi a un'agenzia

Non era il Servetto proprietario del cantiere del giocatore svedese di origine turca, Kubilay Turkyilmaz, acquistato dal Bologna per 2 miliardi di lire. Il club genovino ha infatti avuto soltanto 300.000 franchi svizzeri per il giocatore il cui cantiere era di proprietà della Proteam, un'agenzia di intermediazioni. Con lui anche il bulgaro Iliev.

Due squadre intente di calcio imputate di rissa

I carabinieri di Cammarata (Caltanissetta) hanno segnalato all'autorità giudiziaria 36 persone tra dirigenti, allenatori e giocatori di due squadre di calcio, il Cammarata di Cammarata e il Campofranco, del territorio di Campofranco, della seconda categoria di calcio siciliano. L'ipotesi di reato è rissa aggravata. Domenica scorsa a Cammarata (Agrigento) le formazioni si sono affrontate per la settima giornata di campionato in quello che è considerato un «derby» per la vicinanza dei due centri, a 15 del secondo tempo, sul risultato di 4-4, è scoppiata una rissa con la zuffa con il coinvolgimento di giocatori, allenatori e dirigenti. L'arbitro fu costretto a sospendere la partita.

Un italiano verso l'abisso Pelizzari sfida Ferrera

Umberto Pelizzari, già detentore di un record di durata di immersione in acqua, tenterà domani nelle acque di Porto Azzurro di superare il record mondiale di 63 metri di profondità in assetto costante stabilito un mese fa dal cubano Francisco J. «Pino» Ferrera a Milazzo. Pelizzari avrebbe già superato in allenamento i 65 metri. Ai tentativi di Pelizzari assisteranno lo stesso Pipin, e gli ex detentori di record di profondità Jacques Mayol e Angela Bandini.

Incidenti a Budapest La polizia ferisce 20 tifosi

Almeno una ventina sono i tifosi malmati dalla polizia ungherese e ricoverati nell'ospedale di Budapest dopo la partita Ferencváros-Bronnopol. È questo l'ultimo per 1-0 che si è qualificato per il turno successivo. L'incontro si è disputato a porte chiuse a causa degli incidenti di un mese fa. Mercoledì il segretario di polizia locale appostati fuori dallo stadio per insultare gli ospiti è la polizia prontissima a caricare.

L'Olimpia Asuncion avversario del Milan a Tokio

Sarà la squadra paraguayana Olimpia di Asuncion ad affrontare il Milan per la Coppa intercontinentale in dicembre a Tokio. L'Olimpia infatti ha eliminato ai rigori gli argentini del River Plate dopo aver sconfitto in casa a Buenos Aires e dopo aver vinto il campionato di calcio.

LO SPORT IN TV

Raidue, 18.20 Sportsora; 20.15 Lo sport. RaiTre, 15.30 Brescia. Biliardo: 1° Torneo nazionale Biathlon; 18.45 Derby; 24.55 Tennis. Sintesi Quadrangolare Lendil-Edberg-Agassi-McEnroe da Roma. Italia 1, 22.30 Calcio: 23.30 Speciale un anno di F1. Tmc, 13 Sport News; 22.30 Mondocalcio. Tele+2, 21.45 Calcio. Sorteggio Coppa Uefa (terzo turno); 12.30 Calcio base; 13 Calcio-Gol d'Europa; 14 il grande tennis; 15.45 Boxe; 16.45 Wrestling Spotlight; 17.30 Calcio. Tottenham-Liverpool (reg.); 19.30 Sportime; 20 Tutocalcio; 20.30 Calcio. Wattenchied-Hertha (diff.); 22.15 Assisi-Basket; 22.45 Supercorriere; 23.15 Sport parade; 24.15 Calcio. Wattenchied-Hertha (repl.).

Tennis, il torneo di Roma Racchettate all'agonismo I campioni giramondo scelgono i soldi facili

GIULIANO CESARATTO ROMA. Ricchi scampoli di tennis stasera e domani al Palaeur, Edberg, Lendl, Agassi e McEnroe si esibiscono a gettoni passando prima dalla capitale, poi a Bologna, infine a Milano. Incontri sbragati, formule nuove, botteghini pieni e cachet milionari. Questa la chiave per convincere i quattro a scendere sulla difficile piazza romana e a spremere energie a pochi giorni da un torneo che conta, oltre che per i soldi, anche per la classifica mondiale. Ma il Master di Francoforte (13-18 settembre) si prepara anche così, sostengono gli organizzatori tra cui spicca accanto a nuovi imprenditori dello sport, il Gruppo Ferruzzi in questo caso, vecchi organizzatori come Carlo della Vida, antesignano del felice e redditizio connubio tra sport e spettacolo, uomo che ha portato in Italia la teatralità svuotata di agonismo degli Holiday on Ice e dei Globetrotters. Soprattutto accademia, allora, senza scendere ma senza nemmeno cadere nella finzione. La rivalità sul rettangolo di gioco va infatti oltre i calcoli, le strategie. Campioni come Lendl e Edberg, abituati a conquistare settimanalmente i punti del loro primato, quasi mai riescono a mettere da parte orgoglio e voglia di vincere. Il nome delle caviglie da saltarguardare. Così è stato per Edberg, crollato pochi giorni fa a Parigi per uno strappo muscolare, doloroso segnale del decoro di una stagione eccezionalmente intensa. Ma quello è quello che richiede il denaro e quello che richiede la formula per stabilire chi è «il più forte». Lendl, per propria scelta non è più tra questi an-

Benvenuti-Monzon vent'anni dopo. Le storiche sfide tra i campioni dei medi rivivono nelle pagine dei libri. Dall'incontro di Roma al tremendo ko sul ring di Montecarlo

Tra le righe di un «quadrato»

Roma, 7 novembre 1970: l'argentino Carlos Monzon strappa la corona mondiale dei pesi medi all'italiano Nino Benvenuti. È la prima delle due grandi sfide che hanno sancito il declino del pugile triestino e l'ascesa della stella sudamericana. A distanza di vent'anni due libri ripropongono le carriere dei due campioni e i momenti più delicati di una rivalità che è già nel mito della boxe. GIUSEPPE SIGNORI «Io, Benvenuti» e «Moi, Carlos Monzon», due libri che riportano indietro nel tempo di vent'anni. Fu una svolta drammatica nella categoria dei pesi medi: fu una sorpresa crudele per i «fans» dell'italiano, allora campione del mondo, che nel loro ingenuo fanatismo non avevano percepito la campana del declino di Benvenuti e non conoscevano Monzon. La sfida fra l'italiano e l'argentino si svolse nel Palazzo dello Sport all'Eur di Roma il 7 novembre 1970, e in quella notte, tra la costernazione generale, assistemmo allo spengersi della «stella» di un campione-gentile e l'esplosione di uno dei più selvaggi e micidiali gladiatori del ring dell'ultimo mezzo secolo: una bomba carica di violenza e di immoralità. Sotto questo aspetto oscuro, dannoso, implacabile, Carlos Monzon, perché di lui parliamo, forse è stato più «bad», cioè più cattivo di Rocky Graziano il turbolento italo-americano del Lower East Side di New York che una notte, a Chicago (16 luglio 1947) per poco non uccise con i suoi pugni Tony Zale salvato dall'arbitro Johnny Behr. «Io, Benvenuti», duecento pagine di episodi sul triestino nato il 26 aprile 1938, però a Isola d'Ischia (in via Contesini, 13) quando quella terra era italiana. Il libro venne scritto

«Moi, Carlos Monzon» scritto dal giornalista francese Henry Pessar e presentato da Alain Delon, è un libro pieno di fatti e miserie, di violenze ed amori fuori dal ring, infine di gloria nella fossa cordata. Carlos, nato il 7 agosto 1942 a San Javier, una borgata non lontana da Santa Fe, costruì sulla riva di un Rio e al centro di infinite pianure, con immense «estancias» (fattorie), appartenenti ad uomini ricchi e potenti, tra i quali Don Roque. Appunto Don Roque era il padrone di Monzon padre, un «gau-

cho» che spedì Carlos in sella all'età di sette anni assieme ai fratelli maggiori Zacarias, Alcides, Innocencio e Nicalafo. La vita dei ragazzi era rude, faticosa. Un giorno Monzon padre decise di emigrare a Santa Fe, la «Terra promessa». Nella città dei cereali, Monzon «senior» divenne guardiano del cimitero; Zacarias e Nicalafo vendettero bibite nelle strade mentre Carlos imparò a battersi nei vicoli del suo rione finché si presentò nella palestra di Amilcar Brusa, un famoso allenatore, che subito intuì in quel lungo ragazzo tutto ossa e muscoli un pugile «vero». Nelle corde Carlos non aveva paura. Il suo volto cupo di indio incuteva timore agli avversari. Le interminabili braccia raggiungevano senza fatica il bersaglio. I pugni erano da ko, quasi sempre. Quando ebbe 19 anni, Carlos Monzon era uno stagione alto 5 piedi e 11 pollici e mezzo (metri 1,81) per un peso di 157 libbre (kg. 71,214) e Amilcar Brusa si accorse di aver trovato un probabile «campeón». Carlos debuttò al professionismo il 6 febbraio 1963 a Rafaela, e Ramon Montenegro, l'avversario, piombò sulla stuoia durante il secondo round. A quel tempo Nino Benvenuti era già campione d'Italia dei medi dopo il ko inflitto a Rompi al massiccio Tommaso Truppi. Quello contro Montenegro fu il primo dei 61 ko ottenuti da Monzon in 101 combattimenti sostenuti a Buenos Aires ed in tutta l'Argentina, a Parigi e a Copenaghen, a New York, naturalmente a Roma (tre «fights») e a Montecarlo dove chiuse la carriera nel vecchio Stade Louis (poi demolito) contro il colombiano Rodrigo «Rocky» Valdez, un «puncher» che, nel secondo round, inflisse un «knock-down» all'argentino. Fu il primo subito da Monzon nella sua carriera: accadde il 30 luglio 1977. Carlos

non aveva vinto quella partita (la seconda contro Valdez), ma l'arbitro britannico Roland Dakin gli alzò il braccio; però il romano Rodolfo Sabbatini e Alain Delon, che pilotavano l'indio, persero il loro «asso nella manica». Monzon, che aveva sentito suonare la sua campana in quel secondo assalto, decise di ritirarsi. Come «fighter» è stato davvero un «big» tanto che figura al 51° posto (10° dei pesi medi) fra i «Centio più Grandi pugili di ogni Epoca» nelle varie categorie di peso. In quella prestigiosa classifica, guidata da Ray «Sugar» Robinson e chiusa da Gene «Cyclone» Fullmer, non figura Nino Benvenuti e nessun altro «boxeur» italiano. Anche il bolognese Bruno Amaduzzi (antico mediomassimo dilettante) manager di Nino Benvenuti era convinto di dirigere un futuro campione d'Europa, magari del mondo. Allora (1963) la Cintura dei medi se la disputavano Dick Tiger e Joey Giardello (alias Carmine Orlando Tielelli) di Brooklyn, New York, due che i politici dell'Est avevano bloccato le giuste aspirazioni dell'ungherese Laszlo Papp, il picchiatore mancino campione d'Europa dei medi assai stimato dallo stesso Benvenuti (fratello minore di Gene il Cyclone); inoltre il sorprendente ko tecnico accettato a Melbourne da Tom Bethea (26 maggio 1969) e prima ancora la sconfitta inflittagli a New York da Dick Tiger che suscitò un «caso» per la presenza nell'angolo del triestino di Joe Carlo erano, almeno per chi scrive, tutti segnali preoccupanti anche se quelli con Doyle Baird, Dick Tiger e Tom Bethea (in Australia) furono «fights» non di campionato. Durante il 1969 e l'anno seguente, Benvenuti sostenne tre mondiali. A Napoli vinse per squalifica contro il giovane Fraser Scott di Seattle. Un mese

Benvenuti, non capi la fine

Nino Benvenuti, nonostante i 30 anni d'età non udì la campana che indicava il prossimo termine della lotta. Eppure il pari ad Akron, Ohio, contro l'ex gaiootto Doyle Baird grazie all'intervento del gangster Joe Carlo che affiancava Amaduzzi; poi il fugace «knock-down» subito a Sanremo contro lo sfidante Don Fullmer (fratello minore di Gene il Cyclone); inoltre il sorprendente ko tecnico accettato a Melbourne da Tom Bethea (26 maggio 1969) e prima ancora la sconfitta inflittagli a New York da Dick Tiger che suscitò un «caso» per la presenza nell'angolo del triestino di Joe Carlo erano, almeno per chi scrive, tutti segnali preoccupanti anche se quelli con Doyle Baird, Dick Tiger e Tom Bethea (in Australia) furono «fights» non di campionato. Durante il 1969 e l'anno seguente, Benvenuti sostenne tre mondiali. A Napoli vinse per squalifica contro il giovane Fraser Scott di Seattle. Un mese

**Maradona, sceneggiata infinita**

Dopo il ko di Mosca marcia indietro del Napoli: non ci sarà l'atteso faccia a faccia con il giocatore. Bigon: «La squadra è con lui» Moggi ermetico: «Va punito ma deve giocare»

# Avanti così, senza pudore

**Una società sempre più Diego dipendente**

DAL NOSTRO INVIATO

**NAPOLI** Moggi dice che non si tratta di telenovela. Scelga lui il genere con il quale etichettare questa infinita vicenda Maradona. Personalmente la ricerca del genere spettacolare a cui fare riferimento ci lascia indifferenti, mentre troviamo divertentissimi gli atti unici che vengono allestiti con periodiche scadenze. Con il Napoli perlopiù non ci si annoia e se i tifosi partenopei non la pensano così e pretendono qualche cosa di più serio non devono far altro che non pagare il biglietto per questo tipo di rappresentazione. Il Napoli ha fatto una scelta precisa: trasfigurarsi e annullarsi nella fagocitante figura del Genio Scelta criticabilissima, ma pur sempre una scelta che ragionando solo in termini economici si è rivelata vincente per Ferlaino e soci. La società aveva anche cercato di, se non condizionare, almeno gestire il fenomeno affidando la squadra ad uno di quei tecnici che non guardano la faccia a nessuno, ma espongono come è finita con Ottavio Bianchi. Ha visto Maradona e il Napoli ha continuato a pagare il tecnico dopo averlo licenziato prima della scadenza del contratto: uno sfizio di un miliarduccio. Con Bigon era chiaro che era stato assunto solo un allenatore. Ma pur dimostrandosi l'Albertoni aveva dimostrato di saperci fare e senza stare lì a cercare il pelo nuovo era riuscito a guidare il Napoli trovandoci la soluzione con Maradona e vincere uno scudetto impensabile per lui ma anche per il Napoli della passata stagione. Questo miscuglio vincente deve aver fatto credere che le scelte berlusconiane sono in fondo solo delle dimostrazioni di esibizionismo e che la fantasia napoletana basta e avanza per contrastare il gelido razionalismo lombardo-piemontese. Ma il miscuglio non funzionerà più, anche perché la società si è ben guardata dal rivitalizzarlo con qualche ingrediente di qualità. D'accordo scommettere senza avere grandi carte in mano, ma con Simezi (tanto per non fare nomi) il bluff è dichiarato: il mantenimento dello status quo è servito solo a far crescere la forza del declinante Maradona. Applicare principi morali al calcio, a questo calcio, è la cosa più amorale che possa esistere. Quindi piantiamola con la serietà, con il rigore, con le punizioni esemplari. Il Napoli ha solo reinvestito malamente su Maradona e ora ne paga le conseguenze. Un'operazione sbagliata quella di Ferlaino che spetta ai tifosi giudicare perché sono loro gli unici a poter usare il potere contrattuale che gli dà l'acquisto di un abbonamento o di un semplice biglietto. Se lo spettacolo non piace basta silenziosamente non continuare a pagare. E chi è salito sul pulpito è pregato di scendere. **CRP**

Non ci sarà nessun incontro al «vertice» tra Maradona e il presidente Ferlaino. Il Genio, l'altra sera negli spogliatoi dello stadio Lenin, lo aveva annunciato per oggi. Ma in società hanno preferito non dare seguito al caso. «Lo escluderei - dice il dg Moggi - è già bastato il summit di Mosca». Dopo la sconfitta con lo Spartak si aspetta una punizione, ma Moggi dice: «Va punito, ma deve giocare».

DAL NOSTRO INVIATO  
**RONALDO PERGOLINI**

**NAPOLI** La vittoria sullo Spartak avrebbe sicuramente messo le cose a posto in un Napoli dove niente è in ordine. Ma sul prato imbiancato dello stadio Lenin la squadra di Bigon, oltre alle classiche penne, ha lasciato anche pezzi di un insieme che finora era stato tenuto su nel male e nel bene. Sull'aereo che riportava il Napoli a casa le facce erano scure non solo per la nuova esclusione dalla Coppa Campioni il peso di Maradona e delle sue contorte vicende, al di là del fido gruppo dei pretoriani, non è facile da sopportare. Incocciati, arrivati per ultimo nel pollaio del Genio e giocatore maturato da diverse esperienze fa capire che la situazione deve essere chiarita al più presto. Bigon non ha intenzione di essere il direttore generale Luciano Moggi, facendo esplicitamente intendere quali siano le reali intenzioni del presidente del Napoli.

Si va allora verso un'archiviazione del nuovo caso? Moggi assicura di no, ma le sue spiccezze sono da prendere con le pinze. Aveva anche tuonato: «Chi non sarà su questo aereo non giocherà a Mosca lunedì scorso a Capodichino, quando Maradona si rifiutò di partire. Ma dopo ventiquattro ore il diktat non fu accettato e il Genio era stato riveduto e corretto con del distinguo da leguleio. «Da oggi vedrete un nuovo Moggi, nuovo dentro e fuori» ha tuonato ieri il dg nel corso di una conferenza stampa. «questa storia della telenovela non esiste. La società aveva l'obbligo di osservare due principi: punire chi aveva sbagliato e vincere. L'aver mandato in panchina Maradona è, per uno come lui, già un provvedimento grave. E poi seguiranno altre punizioni di carattere disciplinare».



«Mandarli in panchina è stato un gesto punitivo - dice - ma nessuno deve credere che noi abbiamo voglia di autocastrarci. Noi lo utilizzeremo perché ci fa comodo Maradona va punito, ma deve giocare».

«Come si possa far coincidere il rigore con l'interesse quando c'è di mezzo Maradona è un teorema tutto da dimostrare. Anche perché il Napoli finora si è sempre limitato a delle semplici esecuzioni. Ma, dopo le prove, l'esordio ufficiale della «severa società» è stato sempre rinviato. E continuerà a slittare ancora. Ma poi la cosa più interessante da sapere non è tanto quante «bachettate» il Napoli darà sulle mani di Maradona, ma perché, al di là dei suoi tratti caratteristici, Maradona si comporta in questo modo non solo strano ma soprattutto misterioso. E il «nuovo» Moggi al quesito risponde come il vecchio Moggi: «Non lo so».

«Mandarli in panchina è stato un gesto punitivo - dice - ma nessuno deve credere che noi abbiamo voglia di autocastrarci. Noi lo utilizzeremo perché ci fa comodo Maradona va punito, ma deve giocare».

«Come si possa far coincidere il rigore con l'interesse quando c'è di mezzo Maradona è un teorema tutto da dimostrare. Anche perché il Napoli finora si è sempre limitato a delle semplici esecuzioni. Ma, dopo le prove, l'esordio ufficiale della «severa società» è stato sempre rinviato. E continuerà a slittare ancora. Ma poi la cosa più interessante da sapere non è tanto quante «bachettate» il Napoli darà sulle mani di Maradona, ma perché, al di là dei suoi tratti caratteristici, Maradona si comporta in questo modo non solo strano ma soprattutto misterioso. E il «nuovo» Moggi al quesito risponde come il vecchio Moggi: «Non lo so».

**Predoni d'Europa Dall'urna di Zurigo il rischio-derby**

Oggi a Zurigo (ore 12) il sorteggio per il terzo turno di Coppa Uefa: le partite si giocheranno il 28 novembre e il 12 dicembre, quattro squadre italiane in lizza, Inter, Bologna, Atalanta e Roma. C'è il rischio (impedito dal regolamento per i primi due turni) di un derby fra i nostri club. Ieri si è completato il tabellone di Coppa Uefa: il Partizan Belgrado ha eliminato (5-4 ai rigori) il Real Sociedad

**FRANCESCO ZUCCHINI**

Il pericolo è un brivido che non c'entra nulla col freddo eccezionale che affrontano stamani a Zurigo i rappresentanti dei nostri quattro club bravi a scavalcare i primi due turni di Coppa Uefa perché qui in Svizzera il «pericolo» prende la forma e i connotati di un derby italiano che tutti vorrebbero evitare o rinvadire più avanti possibile nel tempo, ma che davanti al sorteggio nessun maglione messo in valigia potrà eventualmente esorcizzare. Inter, Bologna, Atalanta, Roma: tutte a sperare nell'urna benevola, nel bosco coi biglietti dell'Admiral, del Bordeaux o magari della Torpedo Mosca, in teoria la più debole - rappresentante di un'Armata Rossa in grande spossatezza.

«Dietro-front britannico». Molte nazioni sono state cancellate con un colpo di spugna: in blocco le squadre di Romania, Scozia e Cecoslovacchia, poi Ungheria, Bulgaria, Svezia, Islanda, Cipro, Turchia, Grecia. Svizzera e Galles hanno però l'ultima presenza europea. Discreta scorpione per la Spagna che vede riassunto il suo football in Real Madrid e Barcellona perdendo tre quinti delle sue forze. Soprattutto, però, non è stato davvero un mercoledì da incominciare per le britanniche (6 su 7 fuori) tutte e quattro le scozzesi sono state battute, tre di esse (Dundee, Aberdeen, Rangers) occupano i primi tre posti nella classifica del campionato, a dimostrazione di una bocciatura complessiva e senza scusanti, cancellato anche il Galles, l'Inghilterra resta invece in gara col solo Manchester United Mercoledì però anche, in generale, per le squadre dell'Est europeo: che restano a galla, oltre che per merito della Jugoslavia, grazie all'Urss, in ripresa pure a livello di club (ma il prossimo turno sarà duro perché la seguito alla scelta invernale del campionato sovietico) dopo la bella prova della nazionale contro gli azzurri e gloria anche per l'ultimo alfiere dell'ormai ex Germania Est: il Dinamo Dresda che si è tolto lo sfizio di eliminare il Malmoe, testimone di un football svedese scaduto nel totale disinteresse e «tradito» dai suoi stessi tifosi

A venticinque anni di distanza dal Liverpool, i nerazzurri si sono ripetuti contro gli inglesi dell'Aston Villa Per Trapattoni è «scoccata la scintilla». Matthaeus chiede scusa: «Ritiro le critiche, sbagliavo»

# L'irresistibile Inter dei ricorsi

La vittoria dell'Inter contro l'Aston Villa è stata molto bella e la bellezza va molto oltre il semplice ricorso storico: altro 3 a 0, infilato al Liverpool, per un'altra rimonta difficile, 12 maggio 1965. È stata una vittoria netta: grande gioco, grande determinazione, grande tutto. Trapattoni non crede all'occasionalità: «Sento che è scoccata la scintilla. Vedrete un'altra Inter. Anche in campionato».

**FABRIZIO RONCONI**

**MILANO** È divertente vincersi che per una volta c'entrano sul serio i ricorsi storici, per l'Inter ci sono due imprese in fotocopia davvero molto uguali. Si possono fare paragoni ai statistici, le partite e il gioco sono comunque un'altra cosa. Tra il Liverpool e l'Aston Villa ci sono venticinque anni di calcio, molto è cambiato dalle loro parti e moltissimo è cambiato da noi. L'Inter l'altra sera ha giocato una partita tremenda, molto bella per forza psicologica e forza d'urto. Sul 3 a 0, a partita conclusa e a turno superato, i nerazzurri ancora attaccavano avidi di gol. Trapattoni sbilanciato verso



Alessandro Bianchi

l'euforia: «Siamo stati perfetti, splendidi, non abbiamo sbagliato una sola mossa. Bianchi è stato decisivo Bertl impeccabile, quel Platt non ha preso palla. Io dico che è scoccata la scintilla, adesso vedrete una squadra vera». E così contento da arrivare a un identikit piuttosto preciso. «Siamo forti fisicamente e forti a livello psichico. La verità è che rendiamo al massimo quando riusciamo a unire le due forze, e contro l'Aston ci siamo riusciti».

Gente che parla e chiede scusa. Sentire Matthaeus: «Devo rivedere qualche giudizio espresso nei giorni scorsi sulla squadra e su qualche mio compagno in particolare. Avevo espresso critiche e ho sbagliato. L'Inter che ho accusato negli spogliatoi non è quella che ha battuto l'Aston Villa. Chiedo scusa. L'altra sera nessuno ci avrebbe resistito. È la più bella partita alla quale abbia mai partecipato da quando gioco a pallone».

È stata una partita perfetta. Trapattoni, intanto, l'ha azzeccata per bene nelle marcatore. Platt non ha davvero mal visto il pallone, Daley ha avuto pochissimo spazio per correre sulla fascia. L'impressione, comunque, è che determinante sia stata la presenza di Bianchi sulla fascia destra. Ha corso avanti e dietro, più avanti che dietro, e questo ha avuto un suo peso anche sotto rete. Dove per la verità Serena non è stato lucidissimo, e dove poi Klinsmann s'è mosso tantissimo sbagliando troppo. Sul 3 a 0, ne avrebbe potuti fare altri due di gol, li ha sbagliati per voler precipitare troppo.

«Dietro-front britannico». Molte nazioni sono state cancellate con un colpo di spugna: in blocco le squadre di Romania, Scozia e Cecoslovacchia, poi Ungheria, Bulgaria, Svezia, Islanda, Cipro, Turchia, Grecia. Svizzera e Galles hanno però l'ultima presenza europea. Discreta scorpione per la Spagna che vede riassunto il suo football in Real Madrid e Barcellona perdendo tre quinti delle sue forze. Soprattutto, però, non è stato davvero un mercoledì da incominciare per le britanniche (6 su 7 fuori) tutte e quattro le scozzesi sono state battute, tre di esse (Dundee, Aberdeen, Rangers) occupano i primi tre posti nella classifica del campionato, a dimostrazione di una bocciatura complessiva e senza scusanti, cancellato anche il Galles, l'Inghilterra resta invece in gara col solo Manchester United Mercoledì però anche, in generale, per le squadre dell'Est europeo: che restano a galla, oltre che per merito della Jugoslavia, grazie all'Urss, in ripresa pure a livello di club (ma il prossimo turno sarà duro perché la seguito alla scelta invernale del campionato sovietico) dopo la bella prova della nazionale contro gli azzurri e gloria anche per l'ultimo alfiere dell'ormai ex Germania Est: il Dinamo Dresda che si è tolto lo sfizio di eliminare il Malmoe, testimone di un football svedese scaduto nel totale disinteresse e «tradito» dai suoi stessi tifosi

**Calcio in Usa Mondiale: sponsor cercasi**

**NEW YORK** «Non capisco che i Mondiali di calcio rappresentino un appuntamento con oltre un miliardo di fans. Sono veramente sconcertato dalle risposte che ricevo da potenziali sponsor. Non mostrano alcun interesse». Lo ha dichiarato Emilio Pozzi, il responsabile dell'organizzazione dei Mondiali '94 a Washington. La capitale americana dovrebbe ospitare la cerimonia d'apertura e 7 partite della massima rassegna calcistica. Le affermazioni di Pozzi confermano gli interrogativi che pesano sulla disputa della manifestazione. Un altro segnale inquietante giunge dai media statunitensi che dal termine di Italia '90 non hanno più toccato l'argomento calcio

Sampdoria. Il brasiliano di nuovo ko fermo un mese

# Cerezo, mister Sfortuna rientra in infermeria

**SERGIO COSTA**

**GENOVA** Non una semplice distorsione, ma addirittura uno straripamento al legamento collaterale mediale del ginocchio destro. L'infortunio patito mercoledì sera da Cerezo è più grave del previsto. Le lastre effettuate ieri mattina dai medici della Sampdoria non si sono limitate a confermare la distorsione alla caviglia destra, ma hanno evidenziato un interessamento del legamento. Il brasiliano dovrà restare lontano dai campi di gioco per almeno un mese. La caviglia non è gonfia, i medici hanno evitato di applicargli una fasciatura gessata e si sono limitati a curarla con il ghiaccio, ma ciò

che preoccupa maggiormente è il guaio al legamento, anche se il ginocchio non è lo stesso operato nel marzo scorso dopo l'infortunio di Bologna, un brutto incidente con lesione del collaterale mediale che lo costrinse a tre mesi di sosta. Cerezo dovrà osservare almeno dieci giorni di riposo assoluto, potrà riprendere gli allenamenti solo lunedì 19 novembre, il giorno dopo la gara scudetto di Napoli, dovrebbe rientrare il 9 dicembre a Marassi con la Roma, saltando quattro gare di campionato, la doppia sfida di Coppa Italia con la Cremonese e il ritorno di Supercoppa a San Siro con il Milan, previsto per giovedì 29 novembre.



L'infortunio di Coppa costringerà Cerezo a star fermo per un mese

Germania. Dopo gli incidenti di Lipsia-Berlino

# A Bonn allarme-hooligan L'Uefa minaccia sanzioni

**BONN** Le scellerate imprese degli hooligan tedeschi, protagonisti negli ultimi tempi di violenti scontri in Lussemburgo e a Lipsia, potrebbero tradursi in pesanti sanzioni da parte dell'Uefa nei confronti della loro nazionale. «Non possiamo accordare ai tedeschi un trattamento diverso rispetto a quello riservato a olandesi e inglesi», ha detto in un'intervista al quotidiano svedese «Dagens Nyheter» il presidente dell'Uefa, Lennart Johansson. Il Comitato Esecutivo dell'Unione calcistica europea si riunirà il 19 novembre e potrebbe adottare misure contro la Germania.

Il governo tedesco e la federazione tedesca si riuniranno, intanto, fra una settimana per esaminare la situazione dopo i violenti incidenti provocati nei giorni scorsi dai tifosi tedeschi. Il ministro per la cancelleria Rudolf Seiters presiederà la riunione alla quale parteciperanno i responsabili dei ministeri regionali dell'interno e dello sport. La Federazione ha chiesto lunedì scorso al ministero dell'interno di mettere in atto misure supplementari contro gli hooligan rilevando che da sola essa sarebbe «impotente». Sabato scorso, in occasione della partita di campionato Lokomotiv Lipsia-Berlino, a Lipsia, si sono verificati violenti scontri tra tifosi e polizia durante i quali è stato ucciso dalle forze dell'ordine con un colpo di pistola il giovane di 19 anni e morto in seguito alle percosse di un hooligan. Il mercoledì precedente, in Lussemburgo, 40 hooligan tedeschi erano stati arrestati e quindi espulsi dal paese in seguito a gravi incidenti avvenuti al termine di Lussemburgo-Germania (2-3) per le eliminazioni europee. Intanto il principale sindacato tedesco di polizia ha chiesto oggi l'annullamento dell'amichevole tra le nazionali tedesche occidentale e orientale in programma a Lipsia il 21 novembre prossimo sostenendo che non sarebbe garantita la sicurezza.

# La qualità dei nostri prodotti non si discute. Si legge.

TBWA



Si vede chiaramente di cosa sono fatti i prodotti Coop. Basta leggere le nuove etichette informative per sapere tutto sui componenti dei prodotti Coop, alimentari e non, e scoprire chi vi mettete in casa e nel carrello. Vengono suggerite anche le

**coop**  
LA COOP SEI TU.  
CHI PUO' DARTI DI PIU'!

modalità d'uso di conservazione, per sfruttare al meglio le caratteristiche del prodotto. Non solo. Sono prodotti controllati rigorosamente dalla Coop, perché garantiscano una qualità e sicurezza che non si discute. Ma si legge a chiare lettere.